

Comitato scientifico

Zygmunt G. Barański (Notre Dame - Cambridge)

Theodore J. Cachey jr. (Notre Dame)

Simon A. Gilson (Oxford)

Irène Rosier-Catach (CNRS - HTL)

Jacques Dalarun (CNRS - IRHT)

Antonio Montefusco (Ca' Foscari Venezia)

Andrea Tabarroni (Udine)

Mira Mocan (Roma Tre)

Riccardo Parmeggiani (Bologna)

Emma Condello (Roma Sapienza)

Silvana Vecchio (Ferrara)

Maddalena Signorini (Roma Tor Vergata)

Carlo Delcorno (Bologna)

1.

Santa Croce Studies / Studi su Santa Croce

collana diretta da

Sandro Bertelli (Ferrara)

Costantino Marmo (Bologna)

Anna Pegoretti (Roma Tre)

ISBN 978-88-9350-116-3

© Copyright 2023 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026
longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

Libri e lettori al tempo di Dante

La biblioteca di Santa Croce in Firenze

Atti delle Giornate di Studio

(Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, 13-14 maggio 2022)

a cura di

Sandro Bertelli, Costantino Marmo, Anna Pegoretti

LONGO EDITORE RAVENNA

PREMESSA

Il volume che qui si presenta raccoglie i contributi delle Giornate di Studio *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*. L'evento, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara in collaborazione con le Università di Bologna e Roma Tre, si è tenuto a Ferrara nei giorni 13 e 14 maggio 2022, nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale "Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce"¹.

Le linee d'indagine affrontate dal progetto e discusse durante il convegno ferrarese recano un comune denominatore: i manoscritti provenienti dall'antica biblioteca francescana di Santa Croce in Firenze, ora conservati per la quasi totalità presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (circa 600 testimoni) e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (un centinaio di manoscritti, o poco più)², la cui straordinaria ricchezza e complessità hanno consentito un'analisi interdisciplinare delle forme concrete in cui i testi classici, filosofici, storici e teologici furono prodotti e tramandati, letti e studiati nel capoluogo toscano fra tardo Medioevo e primo Rinascimento. I saggi affrontano più di un aspetto significativo del fondo e prendono di volta in volta in considerazione uno o più codici, esemplificando una pluralità di approcci che abbraccia tanto l'analisi microscopica quanto la ricostruzione storica di Santa Croce quale ambiente culturale e spirituale. Il saggio di apertura, a firma di Roberta Iannetti, enuclea, a partire dallo studio dei codici, la fisionomia di alcuni copisti in varia misura legati al convento; a seguire, Antonello Gatti affronta lo studio codicologico sistematico di un gruppo di manoscritti contenenti testi dell'antichità classica, mentre Benedetta Mariani si concentra su alcuni codici miniati della BNCF. L'analisi puntuale offerta da Federico Rossi di un imponente codice miscelaneo di testi essenzialmente devozionali apre poi la strada allo studio dell'elaborazione peculiare, in ambito fiorentino, di un

¹ PRIN 2017 (Prot. 2017WB4SZW), coordinatore nazionale Giorgio Inglese (Sapienza Università di Roma); responsabili di unità: Costantino Marmo (Università di Bologna); Sandro Bertelli (Università di Ferrara); Anna Pegoretti (Università Roma Tre).

² Cfr. S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2021, II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante*, pp. 381-384.

evento cruciale nel carisma francescano, la stigmatizzazione del Santo d'Assisi (saggio di Anna Pegoretti). Claudia Appolloni esamina un documento di estremo interesse per gli studi sull'esegesi biblica medievale, che contiene note sul testo ebraico delle Scritture, attribuibili forse a Ruggero Bacone o alla sua cerchia. Costantino Marmo esamina diverse testimonianze o anche solo tracce della presenza delle teorie modiste, in ambito grammaticale e logico, in diversi manoscritti della biblioteca di Santa Croce. In chiusura, Veronica Albi ripercorre la ricezione del libro di *Giobbe* – fondamentale per l'identità minoritica – così come essa emerge dal fondo di Santa Croce.

Il volume che qui si offre alla comunità scientifica rappresenta solo una tappa all'interno di un progetto ampio e complesso, che ha già cominciato a dare i suoi primi esiti a stampa, soprattutto nei due tomi dedicati a *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine* (promossi dalla Società Dantesca Italiana per il centenario dantesco appena trascorso), di cui il secondo è interamente dedicato alla biblioteca di Santa Croce, con notevolissimi contributi da parte dei maggiori specialisti della materia, alcuni dei quali sono intervenuti anche in questa occasione. L'auspicio, naturalmente, è che il lavoro intrapreso continui a produrre esiti scientifici rilevanti, primo fra tutti il catalogo dei manoscritti dell'intero fondo di Santa Croce (Biblioteca Medicea Laurenziana e Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), di cui è in via di definizione la parte relativa ai Plutei sinistri della Laurenziana (293 manoscritti). A questo primo catalogo, corredato di almeno una fotografia rappresentativa di ogni codice descritto, seguiranno il volume dei Plutei destri della Laurenziana (306 testimoni) e quello dei manoscritti conservati in Biblioteca Nazionale (120 codici), in cui troveranno spazio anche le schede di descrizione dei codici ora nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana (19 manoscritti), di quelli dispersi di cui abbiamo notizia e di quelli conservati in altre biblioteche italiane o straniere.

* * *

Nel licenziare questo volume, ci è gradito esprimere un ringraziamento alla Direzione e al personale della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, che ha ospitato il convegno. Un ringraziamento particolare va anche alle Direzioni e a tutto il personale delle Sale manoscritti e rari della Biblioteca Medicea Laurenziana e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che hanno contribuito allo svolgimento delle ricerche e alla pubblicazione delle immagini dei codici da loro conservati. Siamo infine grati all'editore Alfio Longo per avere accolto la nostra proposta di costituire una nuova collana di "Studi su Santa Croce" e quindi il presente volume, e a Veronica Albi e Stefano Pelizzari, che ci hanno aiutati nella cura editoriale.

SANDRO BERTELLI
COSTANTINO MARMO
ANNA PEGORETTI

ROBERTA IANNETTI

Codici e copisti “francescani” a Firenze nel XIV secolo

1. Il lavoro di schedatura di materiale manoscritto, che nel nostro caso si realizza nella catalogazione del patrimonio librario di Santa Croce (e nello specifico del fondo Plutei destri della Biblioteca Laurenziana, di cui mi occupo)¹, procede, per sua natura, per segmenti, ossia per codici che nel momento della schedatura sono esaminati e descritti come singole unità. Ma, per dare compiutezza a quel già prezioso compito, si medita e riflette poi, naturalmente, per insiemi e relazioni, cercando di ricostruire i legami tra quei singoli codici, l’ambiente conventuale (dunque la biblioteca, i suoi testi, i possessori, etc.) e quello esterno (indagando cioè le connessioni tra tutti quegli elementi “interni” e il contesto storico-culturale del tempo). In tal senso, le considerazioni preliminari di cui daremo conto, sollecitate da questioni già aperte e urgenti, coinvolgono un piccolo gruppo di codici, qui definiti “francescani” che, oltre a riportare alla luce tessere della storia della biblioteca conventuale, intrecciano saldamente le loro vicende con la realtà fiorentina del XIV secolo.

Quando si parla di codici “francescani” e degli elementi che qualificano un manoscritto come tale, la mente corre necessariamente alle ricerche di quegli studiosi che si sono occupati diffusamente di biblioteche e produzione manoscritta in ambito minoritico. Così, dal punto di vista terminologico e concettuale, giova far riferimento alla definizione formulata da Cesare Cenci nell’*Introduzione* al suo catalogo dei codici francescani conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli: «Manoscritti francescani nel senso più largo possibile; comprendendo cioè i codici che contengono opere di autori francescani [...], scritti da Francescani, [...] posseduti da Francescani (persone o enti). Anche l’accezione dell’appellativo francescano è amplissima»². Tale definizione è stata problematizzata e rielaborata anche da Nicoletta Giovè nei suoi numerosi contributi sul tema: l’autrice puntualizza, infatti, in più luoghi, l’oggettiva difficoltà di individuare e rintracciare nella

¹ Il presente saggio nasce contestualmente al lavoro di catalogazione dei manoscritti appartenuti alla biblioteca di Santa Croce (secc. XIII-XV) previsto dal PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW; PI Giorgio Inglese). In particolare, della schedatura dei codici è responsabile l’unità di ricerca dell’Università degli Studi di Ferrara (resp. loc. Sandro Bertelli).

² C. CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 2 voll., I, Quaracchi [Florentiae], Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1971 [stampata 1970], p. 181.

realtà una tipologia fissa di manoscritto francescano e la necessità di dover fare i conti con una produzione libraria la cui fenomenologia è spesso complessa e variegata³. Tuttavia, per avviare il nostro discorso, quella prima e perfettibile definizione fornita da Cenci ci aiuta a circoscrivere criticamente il materiale, di provenienza santacrociana, di cui tratteremo. I manoscritti esaminati saranno dunque, in questa sede, detti “francescani” per le seguenti ragioni:

- contengono testi di autori appartenenti all’ordine minoritico, o testi comunque legati all’ambiente di Santa Croce;
- sono appartenuti, almeno per parte della loro vita, ad un ente francescano (nel nostro caso, Santa Croce);
- è noto – o ragionevolmente ipotizzabile – che siano stati copiati da frati del convento.

Essi sono, inoltre, omogenei dal punto di vista formale, cioè caratterizzati da alcuni aspetti codicologici e paleografici ricorrenti: si tratta di codici di dimensioni ridotte (taglia medio-piccola) e di poche carte; allestiti piuttosto poveramente, con *mise en page* essenziali e apparati decorativi scarni (solitamente limitati a pochi elementi rubricati), e vergati in scritture usuali, corsiveggianti. Sono, infine, ascrivibili al medesimo arco cronologico, cioè al XIV secolo e, più precisamente, alla metà o seconda metà.

Per quel che concerne, invece, la ricerca di frati-copisti in Santa Croce nel corso del Trecento, è doverosa una precisazione: non sono stati, infatti, presi in esame i codici approntati da Tedaldo della Casa, non solo perché la sua attività di copia non è sempre riconducibile al convento (si pensi, a titolo d’esempio, al Plut. 10 dex. 8 copiato da Tedaldo nel convento di Bosco ai Frati), ma soprattutto perché la sua poliedrica attività di bibliofilo, ricercatore, copista e chiosatore di codici, oltre ad essere stata già vagliata in più luoghi, è manifestazione di un lavoro intellettuale che prelude all’Umanesimo e che sembra vincolato ai dotti interessi del frate più che alle vicende d’insieme del convento di Santa Croce nel XIV secolo⁴.

³ Per gli studi dell’autrice sul codice francescano rimandiamo almeno a S. ZAMPONI e N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librarie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare*. Atti del XXIV Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo (CISAM), 1997, pp. 301-336; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L’invenzione di un’identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo (CISAM), 2005 («Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani», 15, n.s.), pp. 375-418, tav. 6; EAD., *Codici francescani a Roma nel Duecento. Le testimonianze, le assenze e i problemi*, «Scripta», VII, 2014, pp. 127-138; EAD., *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *Scriptoria e Biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XI)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo (CISAM), 2015, pp. 179-211, tavv. I-VIII.

⁴ Sulla figura di Tedaldo della Casa e sul suo ruolo all’interno di Santa Croce e nel contesto cittadino ed extra-fiorentino rimandiamo almeno a F. SARRI, *Fratre Tedaldo della Casa e le sue tra-*

2. Tedaldo resta comunque una personalità a cui far riferimento, già a partire dal primo codice preso in esame: il Plut. 20.7 (*Appendice*, scheda 1; tav. i), un codice che, come già preannuncia la segnatura, non è tra quelli esplicitamente santacrociiani (non è cioè nel fondo Plutei destri e sinistri, che costituisce la quasi totalità dei codici appartenuti al convento, successivamente trasferiti presso la Biblioteca Laurenziana), ma è stato ricondotto da studi recenti alla biblioteca di Santa Croce ed identificato con il numero 630 dell'inventario quattrocentesco (ove il contenuto è descritto come *Cronica gestorum Beati Francisci et sotiorum eius usque ad tempora moderna*)⁵.

Il codice, cartaceo, contiene il *Liber Chronicarum*, noto anche come *Historia septem tribulationum Ordinis minorum*, di Angelo Clareno ed è caratterizzato da tutti gli aspetti materiali prima elencati: è di taglia medio-piccola (mm. 210 × 145), scarno nella decorazione (poche rubricature e ritocchi in rosso) e con una *mise en page* limitata alla sola delineaazione dello specchio di scrittura. Presenta, inoltre, nella prima parte, qualche irregolarità nella fascicolazione (un sesterno iniziale che conta dieci carte, per la caduta delle due iniziali, seguito da un bifolio e da un sesterno di undici carte per caduta della carta finale) ed è stato vergato da un'unica mano, una minuscola corsiveggiante di piccolo modulo, dai tratti fortemente spezzati. Il codice è datato e sottoscritto dal copista; leggiamo infatti al f. 74r: «Iste libellus scriptus est sub anno Domini M^oCCC^oLXXXI^o, XVII die mensis february per manus fratris Mathei» (cfr. tav. II).

Su questo frate Matteo copista, la critica – lo anticipiamo – ha espresso, nel corso dei decenni, due tesi distinte: una prima, che gli attribuisce una probabile origine tedesca; ed una seconda che, a partire dal celebre saggio del 1960 di Francesco Mattesini⁶ (ma le sue radici, lo vedremo, sono da rintracciare in contributi precedenti), vi ha più precisamente riconosciuto la figura di frate Matteo di Guido, di cui ritroviamo note *ad usum* in diversi manoscritti santacrociiani appartenuti a Tedaldo della Casa.

scrizioni petrarchesche, «Annali della Cattedra Petrarcesca», IV, 1933, pp. 40-82; F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di Santa Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «Studi Francescani», LVII, 1960, pp. 254-316; L. GERI, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo nelle Biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 391-394.

⁵ Considerato mancante già nel XVI secolo, il codice è indicato come perduto da Curzio Mazzi nella sua edizione del catalogo quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73), cfr. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147, a p. 136. Per la sua restituzione al convento francescano si veda M.C. FLORI, *La riscoperta settecentesca della biblioteca umanistica di S. Croce: Firenze e il suo patrimonio tra «vizio dei passati tempi» e «pubblico vantaggio»*. Con una nota sul catalogo dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana compilato da Angelo Maria Bandini, «Studi Francescani», CIII, 2006, pp. 457-509. L'identificazione del codice con il nr. 630 dell'inventario quattrocentesco è riferita nella nuova edizione critica: vd. *Il catalogo quattrocentesco di Santa Croce (Magl. X.73)*, a cura di V. Albi e D. Parisi, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 608-643.

⁶ Cfr. F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, cit., p. 263.

Sembra, tuttavia, mancare il tassello che ha permesso tale accostamento: nella sottoscrizione non è infatti indicato il *Guidonis* che si legge nelle note *ad usum*, ma solo genericamente «fratris Mathei», con il nome scandito tra il rigo superiore e l'inferiore («Mat-hei»). La questione pare essere piuttosto intricata e si proverà qui a dipanarla, volendo, se non proprio chiarire, quanto meno riesaminare lo *status quaestionis* sul copista del nostro Pluteo. Sul codice, infatti, abbiamo a disposizione una relativamente ampia bibliografia, tra cui figurano diversi contributi già tardo ottocenteschi e primo novecenteschi. Di questi, ricordiamo l'edizione parziale del codice approntata dal cardinale gesuita Franz Ehrle nel secondo volume del suo *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*. Nella breve introduzione critica che precede il testo troviamo la prima formulazione della presunta origine tedesca dello scribe del Plut. 20.7, proposta dall'autore sulla base del fatto che il copista usasse, in alcune occorrenze, il grafema *w* in luogo di *u* (ad es. *sangwis, ewangelium, lingwa*)⁷. Mancava, dunque, qualsiasi riferimento alla figura di frate Matteo di Guido, come, d'altronde, poco più di un secolo prima, non erano state tentate più precise identificazioni da Angelo Maria Bandini, il quale aveva descritto il codice nel primo volume del suo monumentale catalogo dei manoscritti Laurenziani⁸. Così, nei decenni successivi, una parte della critica avrebbe tenuto conto solo delle osservazioni di Ehrle, non accogliendo l'identificazione del copista con la figura di *Matthaeus Guidonis*, proposta dal Mattesini⁹.

Tale identificazione sembra apparire *ex novo* e senza precisi rimandi: l'autore, infatti, nel corso di una ricognizione sugli sviluppi della biblioteca durante il XIV secolo, dichiara seccamente: «Di frate Matteo di Guido, contemporaneo di Tedaldo, ci resta una sola trascrizione [...]»; rimandando, in nota, al Bandini¹⁰. Qui,

⁷ Ehrle editò parzialmente il testo, dalla terza alla sesta tribolazione. Cfr. F. EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältnis zum Franciscanerorden und zu den Fraticellen*, in *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, herausgegeben von H. Denifle und F. Ehrle, 7 voll., Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1886, pp. 123-155 e 256-327; accenni critici sul codice a p. 124.

⁸ *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, recensuit A.M. Bandinius, Florentiae, s.n.t., 5 voll., I, 1774, coll. 618-619.

⁹ Gli studi di Ehrle sono, ad esempio, sicuramente recepiti da Paul Sabatier, che accenna al Plut. 20.7 nella *Vita* di S. Francesco e nella sua edizione dello *Speculum Perfectionis*: cfr. P. SABATIER, *La vie de Saint François de Assise*, Paris, Librairie Fischbacher, 1894, pp. CI-CVII; ID., *Speculum Perfectionis seu S. Francisci Assisiensis Legenda antiquissima auctore fratre Leone*, Paris, Librairie Fischbacher, 1898, pp. CXXX-CXXXVIII. Allo stesso modo, la notizia di un copista, forse tedesco, è esplicitamente accennata anche in G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica italiana della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., I: (1215-1300), Quaracchi [Firenze], Tipografia del Collegio S. Bonaventura, 1906, p. 43; e, con un balzo in avanti di più di un secolo, in S. BISCHETTI, C. LORENZI e A. MONTEFUSCO, *Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle «Chronicae» di Angelo Clareno*, «Piscenum Seraphicum», XXXIII, n.s., 2019, pp. 7-65, a p. 25. In altri casi, pur comparando l'Ehrle nella bibliografia di riferimento, le notizie sul copista non sono ulteriormente approfondite. Così, ad esempio, nella descrizione del codice approntata da Orietta Rossini, vengono puntualmente descritte le caratteristiche grafiche del copista, mentre mancano cenni sulla sua origine e identità: cfr. O. ROSSINI, *I codici del «Chronicon» di Angelo Clareno*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXXVII, 1994, pp. 385-387.

¹⁰ F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce*, cit., p. 263.

tuttavia, è errata sia la segnatura (il codice è, infatti, indicato come Plut. XX dex. 7 anziché 20.7) che l'indicazione del volume del catalogo del Bandini (si rimanda alla col. 618 del IV volume mentre la descrizione del manoscritto è nel I volume). Ad ogni modo, come abbiamo già detto, il Bandini non accenna a Matteo di Guido, ma si limita a riportare la sottoscrizione così come appare nel manoscritto. La notizia del Mattesini è poi ripresa e precisata (vengono, infatti, corretti segnatura e rimandi al Bandini) nel *Catalogo della Mostra dei Codici Latini del Petrarca*, dove frate Matteo di Guido è citato in relazione ad alcuni codici approntati da Tedaldo della Casa¹¹. Nella descrizione del Plut. 26 sin. 9, celebre codice petrarchesco copiato a Padova dallo stesso Tedaldo nel 1378 e recante, al f. II^r, una nota *ad usum* di frate Matteo di Guido, l'autore della scheda, Michele Feo, afferma: «conosciamo Matteo come scriba del Plut. 20.7». Nella letteratura critica posteriore anche questa notizia sarà variamente accolta: è riportata, ad esempio, da Rossana Guglielmetti nel suo volume sui codici agiografici; tralasciata, come si è già visto, nella *recensio codicum* di Rossini¹²; mentre manca sistematicamente in tutti i contributi, precedenti e recenziatori, già citati, dove è più o meno esplicitamente recepita l'ipotesi di Ehrle, lasciando così intendere che le due tesi, comunque non necessariamente antitetiche, abbiano percorso due strade parallele¹³.

Giunge infine chiarificatore, riportandoci indietro ad un documento del XVIII secolo, il già menzionato saggio di Maria Chiara Flori, ove vengono, tra l'altro, meticolosamente ricostruite le vicende dei codici appartenuti alla biblioteca di Santa Croce al momento della loro traslazione dal convento alla Biblioteca Laurenziana, avvenuta, com'è noto, per volere del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, nell'ottobre del 1766. Tra le numerose notizie vagliate, l'autrice riporta l'estratto di un documento scritto, in quel torno di anni, dall'avvocato Pomposi in difesa dei frati Minori, i quali, per suo tramite, volevano respingere l'implicita e disonorevole accusa di aver conservato poco diligentemente i codici dell'antica biblioteca:

[...] Che se in questi ultimi tempi si è trovata la biblioteca di S. Croce mancante di qualche codice ciò si può attribuire al reciproco commercio di testi a penna e specialmente fra Cosimo dei Medici padre della patria indi Piero e poi Lorenzo e vari altri uo-

¹¹ *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine. Catalogo della mostra, 19 maggio-30 giugno 1991*, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 362-373, nrr. 242 e 243. Per questi manoscritti si veda anche *infra*, p. 14.

¹² O. ROSSINI, *I codici del «Chronicon» di Angelo Clareno*, cit., p. 385; R.E. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, nr. 147.

¹³ Non era infatti insolita, anche in ambito minoritico, la presenza di frati-copisti stranieri; si veda a proposito N. GIOVÉ, «Scriptus per me». *Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, «Il Santo», XLIII, 2003, pp. 671-690; ed EAD., *Note sulle caratteristiche dei codici francescani del Quattrocento*, in *Presenza ed opera di san Giacomo della Marca in Veneto*. Atti del Convegno di studi (Monteprandone, 18 ottobre 2008), a cura di F. Serpico, Jesi, Casa editrice "Terra dei fioretti", 2009 [= «Picenum Seraphicum», XXVII, 2009], pp. 19-53, a p. 28; EAD., *Il codice francescano*, cit., p. 391.

mini dotti che erano tutti portati a fondare le loro rispettive librerie e perciò passava fra essi un vicendevolesse imprestito di manoscritti per farne copia [...] Quindi non è una meraviglia se tra i codici di S. Croce vi sono delle antiche mancanze originate per difetto di restituzione di codici imprestati. Ed ecco le prove di fatto. La Vita di S. Francesco e dei gloriosi compagni suoi che è notata nell'indice vecchio di S. Croce si conserva di presente nella Medicea di S. Lorenzo. Essa fu scritta nel 1381 di mano di fra Matteo di Guidone [...]»¹⁴.

Sembrirebbe dunque questa, a tutti gli effetti, la prima occorrenza (o comunque la più antica di cui abbiamo notizia) dell'identificazione di frate Matteo con quella di *Matthaeus Guidonis* ed è probabile, o quanto meno ipotizzabile, che il Mattesini, poco fa citato come prima fonte, pur non esplicitandolo, avesse tenuto conto di questo documento. La notizia, che non viene mai sottoposta a vaglio critico e sembra, talvolta, solo passivamente recepita nei contributi successivi, pare tuttavia sensata, e di tale ragionevolezza si può dare rapidamente conto.

Sappiamo, infatti, che questo frate fu contemporaneo e confratello di Tedaldo e con questi doveva aver stretto un rapporto di particolare fiducia dato che, dei molti codici donati da Tedaldo alla biblioteca di Santa Croce, un piccolo gruppo sono in co-proprietà (si passi il termine, tanto scomodo per i francescani) con frate Matteo. Come già parzialmente accennato, infatti, in diversi casi i manoscritti di Tedaldo risultano concessi *ad usum* di *Matthaeus Guidonis*: lo vediamo, ad esempio, in due noti esemplari contenenti opere latine del Petrarca: il Plut. 26 sin. 8 e il già citato Plut. 26 sin. 9¹⁵. Il primo – copiato, almeno in parte, da Tedaldo nel 1379 – presenta al f. 220v, al termine dell'ultima sezione del manoscritto (aggiunta in un secondo momento), la seguente nota, scritta di suo pugno: «Liber iste domini Francisci Petrarchae de vita solitaria, de invectivarum in medicum, de remediis utriusque fortunae et quibusdam aliis est ad usum fratrum Mathei Guidonis et Thedaldi remansurus cuique eorum superviventi. F[lore]ntie] 3 decembris [1]393». Similmente, nel Plut. 26 sin. 9, trascritto da Tedaldo a Padova nel 1378 e da lui donato alla biblioteca di Santa Croce, al f. 117v leggiamo: «Iste est ad usum fratris Mathei Guidonis. [Salve Deo amen]».

Ma incontriamo frate Matteo di Guido anche in due codici di altro argomento, i Plutei 10 dex. 4 e 10 dex. 8 – quest'ultimo peraltro copiato dallo stesso Tedaldo nel 1357 e poi assegnato a Matteo *in vita sua* – contenenti entrambi opere di Pietro di Giovanni Olivi. Come nei codici petrarcheschi, anche qui le note *ad usum* di Matteo, apposte da Tedaldo, compaiono negli ultimi fogli: al f. 106r nel Plut. 10 dex. 8: «Iste liber est ad usum fratris Mathei Guidonis in vita sua»; e al f. 17r

¹⁴ M.C. FLORI, *La riscoperta settecentesca della biblioteca umanistica di S. Croce*, cit., p. 483. La nota del Pomposi, intitolata *Memoria storica riguardante la biblioteca dei manoscritti di S. Croce di Firenze* e riportata dall'autrice, proviene da un documento tuttora conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze: ASF, *Auditore dei benefici ecclesiastici poi Segreteria del Regio diritto*, 405, ff. 164r-176r.

¹⁵ Cfr. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, cit., IV, 1777, coll. 193-196 e 196-197.

del Plut. 10 dex. 4: «Ista Postilla est ad usum fratris Mathei Guidonis».

I due manoscritti oliviani meritano, per diverse ragioni, una certa attenzione: proprio a Santa Croce, infatti, l'Olivi aveva trascorso circa un biennio (1287-1289) componendovi il suo commento alle *Lamentazioni*¹⁶. Egli era stato, inoltre, anche in ragione della sua interpretazione rigoristica della povertà francescana, un autore di riferimento per le correnti spirituali e dissidenti nate in seno all'Ordine, le quali, oltre che tra tardo Duecento e inizi del Trecento – quando Santa Croce sembrava essere *sotto l'influenza* di ricche e potenti famiglie fiorentine¹⁷ – ebbero una certa circolazione nella Firenze e, in una misura ancora meglio da definire, nella Santa Croce della seconda metà del Trecento. Di questa diffusione abbiamo dunque traccia anche grazie all'importante lavoro di ricerca e recupero di testi Spirituali operato da Tedaldo della Casa, su cui avevano già speso puntuali considerazioni diversi studiosi, tra cui Sylvain Piron, per il quale Tedaldo sarebbe da considerare «le principal collectionneur d'écrits des Spirituels franciscains au cours du XIVe siècle»¹⁸. Ricordiamo, a proposito, che Tedaldo, in questo torno di anni, oltre all'allestimento del suo *corpus* oliviano, si era impegnato nella ricerca di codici di Gioacchino da Fiore, come attesta una nota presente nel Plut. 8 dex. 10 (contenente *Concordia Veteri ac Novi Testamenti* di Gioacchino), datata al 1383 (1384 nello stile fiorentino), in cui il frate spiega di aver ricevuto il manoscritto dal notaio Domenico Allegri, specificando che «a diu desideraveram hunc librum»¹⁹.

¹⁶ *La caduta di Gerusalemme. Il commento alle «Lamentationes» di Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di M. Bartoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1991. Il testo oliviano, in relazione ai suoi possibili collegamenti con l'opera dantesca, è stato anche esaminato da A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i frati minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 14-16 ottobre 2021), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), pp. 5-44, alle pp. 25 ss.; e in EAD., *«Lamentazioni» fiorentine: Cavalcanti, Dante, Olivi, «L'Alighieri»* (c.d.s.).

¹⁷ Ricalchiamo, così, il titolo del saggio di riferimento S. PIRON, *Un convent sous influence. Santa Croce au tour de 1300, in Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe - XVe siècle)*, sous la direction de N. Bériou et J. Chiffolleau, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2009, pp. 321-355.

¹⁸ S. GENTILI e S. PIRON, *La Bibliothèque de Santa Croce*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIIIe - XVe siècle)*, études réunies par J. Chandelier et A. Robert, Rome, École Française de Rome, 2015, pp. 481-507, in part. a p. 488. Sull'argomento si veda anche R. MANSELLI, *Due biblioteche di 'Studia' minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XVII Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale (Todi, 11-14 ottobre 1976), Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), Spoleto, 1978, pp. 355-371. In generale, sulla diffusione dei movimenti spirituali a Firenze nel corso del Trecento si veda F. TOCCO, *L'eresia nel Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1884; R. MANSELLI, *Firenze nel Trecento. Santa Croce e la cultura francescana*, «Clio», IX, 3, 1973, pp. 325-342; oltre a S. BISCHETTI, A. MONTEFUSCO e S. PIRON, *La bibliothèque portative des fraticelles. 2. Les manuscrits florentins*, «Oliviana», VI, 2020, pp. 16-28 (disponibile online: <https://journals.openedition.org/oliviana/1411>). Sul rapporto tra l'Olivi e gli Spirituali rimandiamo, invece, ai saggi ora raccolti in S. PIRON, *Pietro di Giovanni Olivi e i francescani Spirituali*, trad. it. di G.L. Potestà, Milano, Biblioteca Francescana, 2021 («Fonti e ricerche», 32).

¹⁹ *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, IV, cit., coll. 381-382. Di Gioacchino da Fiore Tedaldo ebbe, *ad usum*, anche i Plut. 9 dex. 11 e 28 dex. 11. Relativa-

Sebbene quest'ultimo codice non ne riporti note *ad usum*, risulta chiaro che Matteo fu, di certo, un confratello privilegiato per Tedaldo. Così, nonostante la questione resti inevitabilmente aperta, l'accostamento ed, eventualmente, la sovrapposizione della figura del frate Matteo copista con quella di frate Matteo di Guido sembrano acquisire, per il tramite di Tedaldo, una certa consistenza. Data la comunanza di codici e interessi tra i due frati, non è, infatti, azzardato ipotizzare che lo stesso Matteo si sia dedicato, in prima persona, al recupero di testi Spirituali e immaginare, in tal senso, che questa ricerca possa essersi concretizzata anche nella copia delle *Chronicae* del Clarenò, uno dei maggiori rappresentanti del movimento a cavallo tra i secoli XIII e XIV.

3. Sulla base delle analogie formali con il Pluteo ora trattato, presentiamo un altro codice: il Plut. 27 dex. 11, un piccolo codicetto agiografico databile alla seconda metà del secolo XIV (cfr. *Appendice*, scheda 2; tavv. III e IV). Qui, a differenza del Plut. 20.7, manca la sottoscrizione di un frate-copista, ma c'è tuttavia un elemento che lo lega indissolubilmente a Santa Croce, ossia il suo contenuto, o meglio, parte di esso: il manoscritto riporta, infatti, testi legati alla figura della beata Umiliana de' Cerchi (1210-1246), figlia di Oliviero e sorella di Enrico de' Cerchi, frate in Santa Croce e donatore della cosiddetta Bibbia Laurenziana²⁰. Troviamo così, ai ff. 1r-19r, la *Vita* della beata Umiliana composta a Firenze dal frate francescano Vito da Cortona e, ai ff. 19v-30r, un'appendice sulle apparizioni e i miracoli della beata attribuita a frate Ippolito da Firenze; seguono la *Vita* di Giovanni della Verna, la *Vita* di Elisabetta d'Ungheria tratta dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze e, infine, alcuni testi agiografici in volgare²¹. Come il Plut. 20.7, anche in questo caso siamo di fronte ad un codice di piccole dimensioni (mm. 190 × 124) e di poche carte (solo 52), con una *mise en page* piuttosto grossolana (a mina di piombo con righe tracciate solo raramente visibili) e un apparato decorativo limitato, fino a f. 43r, ad alcuni elementi rubricati, e del tutto assente nella seconda unità del manoscritto. Il codice, infatti, è composito: dopo la sezione principale, recante i testi umilianeï e la *Vita* di frate Giovanni della Verna, sono stati aggiunti

mente alle opere dell'Olivi, invece, oltre ai due testimoni citati a testo, sono riconducibili a Tedaldo altri manoscritti oliviani, tra cui il Conv. Soppr. 240, il Plut. 31 sin. 3 e l'ex Plut. 12 dex. 10, contenente la *Lectura super Apocalypsim*, oggi conservato presso la Bibl. Malatestiana (Piana 3.163) e per il quale rimandiamo al *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Piana di Cesena*, a cura di L. Signorello, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2019 («Indici e Cataloghi. Nuova Serie», 30), pp. 63-64.

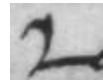
²⁰ BML, Plut. 1 dex. 5-10 e Plut. 3 dex. 1-2, 4-9, 11.

²¹ Il testo del Plut. 27 dex. 11 è stato edito, nel sec. XVII, dai Padri Bollandisti: cfr. *De b. Umiliana seu Humiliana vidua tertii ordinis S. Francisci*, in *Acta Sanctorum 05 Maii*, IV, Anversa, apud Cnobarum, 1685, pp. 385-418, mentre un'edizione parziale è stata approntata in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Genova, Marietti, 1988, pp. 80-93. Sull'importanza della *Vita* della beata Umiliana in relazione a Dante, vd. A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., pp. 34-36, cui si rinvia anche per ulteriori indicazioni bibliografiche. La *Vita* di Giovanni della Verna è, invece, edita in *Vita del beato Giovanni della Verna*, a cura di G.V. Sabatelli, Chiusi della Verna, La Verna, 1965 («L'abete», 5).

due brevi fascicoli (un duerno ed un bifolio) contenenti le già menzionate vite di santi in volgare. Non è dato sapere con certezza quando le due parti siano state assemblate, ma quest'ultima sezione sembra essere coeva alla prima parte del manoscritto e parrebbe, inoltre, da attribuire, seppure in tempi diversi, alla stessa mano della prima sezione. Le scritture sono infatti molto simili nell'aspetto generale e vi sono alcune lettere caratteristiche che presentano forti somiglianze. Si vedano, ad esempio, l'esecuzione della legatura *et*, quasi a 'serpentina', della *x* leggermente inclinata a sinistra con il secondo tratto molto allungato e chiuso con un vezzo, della *g* aperta con occhiello poco accentuato, e di *L* maiuscola con il tratto orizzontale allungato (fig. 1).



Mano ff. 1r-43r



Mano ff. 47r-53r

Gli ultimi due fogli, tuttavia, seppure della stessa mano, sono da considerarsi a tutti gli effetti come materiale a sé stante: il codice si presenta, infatti, in maniera unitaria sino al f. 46 (e qui termina coerentemente con tre carte bianche), regolarmente fascicolato in sesterni; la seconda unità, invece, si compone di due fascicoli irregolari e presenta, peraltro, anche un errore di 'assemblaggio', per cui nel primo foglio della sezione troviamo il testo della *Vita di S. Caterina* che dovrebbe in realtà collocarsi tra il f. 49v e il f. 50r. Queste aggiunte sono piuttosto comuni nei codici della biblioteca di Santa Croce e spesso, come si dirà più avanti, sono tracce preziose del lavoro dei frati. Sembrerebbero, inoltre, da imputare allo stesso copista anche gli interventi marginali, presenti e limitati ai ff. 1-30 (dunque ai testi umiliane), ossia l'inserimento di titoli di paragrafo, che trovano corrispondenza con la tavola dei contenuti del f. 31rA-vA.

Come accennato, il manoscritto non presenta sottoscrizioni che permettano di attribuirne con certezza la copia a frati di Santa Croce, ma per il contenuto così strettamente legato al convento e per le sue caratteristiche paleografiche e codicologiche sembra da inserire nella stessa "famiglia" di codici del Plut. 20.7, e dunque ragionevolmente riconducibile ad un contesto di produzione minoritico. Si noti, poi, che, oltre ai testi umiliane, anche la stessa presenza, all'interno del manoscritto, della *Vita* di S. Elisabetta può suggerire legami con la beata sepolta in

Santa Croce, l'esempio più rilevante di pietà laicale femminile della Firenze duecentesca.

Di sicuro interesse, infine, la presenza, nella seconda sezione del codice, di testi in volgare: un elemento già di per sé piuttosto insolito nel fondo santacrociano, dove gli scritti in volgare sono pochi e da ricondurre generalmente alle acquisizioni di Tedaldo della Casa²². Sappiamo infatti che i francescani avevano dedicato un certo impegno alla produzione di volgarizzamenti, seppure – sembra – con una specifica attenzione ai testi legati alla storia dell'Ordine e alle sue travagliate vicende. Da questo punto di vista, la presenza di volgarizzamenti in un codice le cui relazioni con l'ambiente minoritico di Santa Croce sembrano innegabili certo merita attenzione per futuri approfondimenti²³.

4. Ultimo della breve rassegna è il Plut. 7 dex. 3 (*Appendice*, scheda 3; tavv. v-ix), anche in questo caso un codice di piccole dimensioni, vergato in minuscola cancelleresca, scarno nelle decorazioni e con una *mise en page* minima, spesso limitata al solo specchio di scrittura. Questo manufatto, come gli altri, presenta testi legati all'ambiente francescano, ossia di autori appartenenti all'Ordine. Troviamo infatti: la *Quaestio disputata contra Iudaeos De Adventu Christi* di Niccolò di Lira, un anonimo *Sermo de Adventu*, un *Planctus* in morte di Bonaventura di Bagnoregio attribuito a Francesco Venimbeni da Fabriano, le *Quaestiones super libros Sententiarum* di Pietro dell'Aquila e, infine, delle *Quaestiones* indicate come anonime dal Bandini ma identificabili con il *Commentarium super quatuor libros Sententiarum* di Landolfo Caracciolo (due estratti dai ll. I e II). Il codice sembra vergato da due mani distinte che si alternano nel corso del manoscritto e ha una struttura piuttosto articolata, frutto di diversi assemblaggi²⁴: data una sezione principale, ossia i ff. 24r-167v, contenenti i testi di Pietro dell'Aquila e di Landolfo Caracciolo e composta di regolari sesterni, si aggiungono materiali all'inizio del codice. Questo blocco iniziale sembra, inoltre, dovesse comprendere anche gli attuali ff. 14r-18v, contenenti una tavola delle *Distinctiones* e delle *Quaestiones* di Pietro e Landolfo con indicazione dei fogli che trova preciso riscontro nella numerazione antica (di questa restano tracce, quasi evanite, su pochi fogli). Sembra

²² Ricordiamo il celebre testimone laurenziano della *Commedia* dantesca (Plut. 26 sin. 1) e i quattro codici delle *Vite* di Plutarco volgarizzate (Plut. 36 sin. 7-10). Cfr. I.G. RAO, *I codici volgari della biblioteca francescana di S. Croce e due commenti latini alla «Comedia»*, in *Letteratura, verità e vita: studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 1-23.

²³ Sull'argomento contributi significativi sono nati in seno al progetto ERC, "BIFLOW: Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (ca. 1260-ca. 1416)" (ERC Starting Grant 2014 – 637533), ospitato dall'Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari" e dall'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi (EHESS); tra questi, citiamo almeno A. PEGORETTI, *Per una definizione minima dei volgarizzamenti "francescani"*, in *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi e A. Montefusco, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021 («Toscana bilingue», 3), pp. 317-380.

²⁴ Alla mano A, per cui vd. *infra*, sono da attribuire i ff. 1rA-11rB, 14rA-18vB, 24rA-162rA; mentre alla mano B i ff. 12rA-13vB, 19rA-vB e 162rB-167.

invece da considerarsi posteriore l'aggiunta dei ff. 19r-23v, contenenti l'inizio del *Commentarium* di Landolfo al primo libro delle *Sentenze*. La posteriorità di questa porzione di testo, oltre all'esplicita incongruenza del contenuto e al fatto che è vergata da una mano diversa, trova dimostrazione in alcuni elementi formali qui schematicamente riassunti:

- la numerazione antica (a cui fa riferimento la tavola dei contenuti), non tiene conto di questi cinque fogli: così, la sfasatura tra la numerazione recente e l'antica (ad es. f. 163 = f. 140, cfr. tav. IX), mostra come quest'ultima, oltre a non considerare nella foliazione il primo fascicolo (ff. 1-13), ometta anche i ff. 19-23. Considerato, inoltre, che la tavola dei contenuti, riportata negli attuali ff. 14-18, non è a sua volta numerata, viene a crearsi una sfasatura tra la numerazione antica e la recente di ben 23 unità (cfr. tav. IX; non si consideri, nell'immagine, il nr. «162», di età moderna, anch'esso errato; la numerazione recente indica correttamente, nel margine inferiore, f. 163);
- la tavola dei ff. 14-18 comprende questo inserto "landolfiano", ma in realtà per la *Quaestio* indicizzata nella tavola («Utrum de Deo possit comunicari aliqua notitia viatori pro statu vie») non vi è indicazione del foglio e, in effetti, questo titolo sembra essere stato integrato solo in un secondo momento: la *U* rubricata, sicuramente incipitaria, fa infatti riferimento al testo di Pietro dell'Aquila, che inizia al f. 14r («Utrum theologia sit de Deo ut de subiecto») (tav. VII);
- questa inserzione presenta, infine, al f. 21v, un "falso richiamo" (tav. VIII), ossia un richiamo che non trova ragione nella fascicolazione del manoscritto, poiché questo termina in realtà al f. 23v.

La posteriorità dell'inserto (che, lo ricordiamo, è vergato dalla mano B) sembra comunque essere minima, non solo perché la sua scrittura appare coeva a quella del copista A, ma anche per alcuni aspetti "editoriali" già accennati, come, ad esempio, la sua inclusione, seppur tardiva, nella tavola. Questa aggiunta, apportata dalla stessa mano A, sembra suggerire in maniera convincente che i due copisti abbiano lavorato più o meno contestualmente alla stesura del testo.

Particolarmente interessante è poi il primo fascicolo: esso conta, come si è detto, tredici fogli ed è costituito, nello specifico, da un quinterno a cui sono stati aggiunti un foglio iniziale ed un bifolio in fine. Consultando il manoscritto dall'originale è subito evidente come questi primi fogli siano quasi scollati dal resto del codice, anche in ragione del fatto che il fascicolo si presenta molto danneggiato, quasi scucito. Esso, inoltre, non è compreso nella numerazione antica ed è quindi probabile che, come i ff. 19-23, sia stato aggiunto in un secondo momento. Al f. 11r, dopo l'*explicit* della *Quaestio contra Iudaeos* di Niccolò di Lira, troviamo la sottoscrizione del copista, il quale, ricorrendo ad un motto molto diffuso tra XIII e XIV secolo, scrive: «Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat / Vivat in celis frater Franciscus de sancto Remigio de Florentia nomine felix» (tav. VI).

Siamo dunque di fronte ad un frate copista, per giunta un frate fiorentino. E,

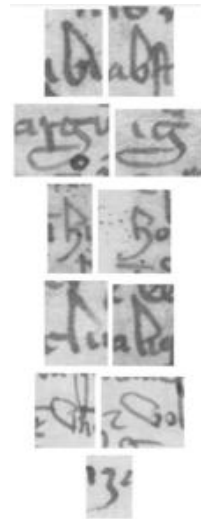
per delineare meglio questa figura, ci corrono in aiuto le fonti documentarie: troviamo, infatti, il nome di frate Francesco di S. Remigio tra quelli riuniti a capitolo per la creazione di procuratori *ad lites* nel 1347²⁵. Si tratta dunque, a tutti gli effetti, di un frate di Santa Croce copista.

La scrittura di frate Francesco è una minuscola con elementi cancellereschi, dal *ductus* particolarmente rapido che esaspera i tipici vezzi della cancelleresca, ben visibili, ad esempio, nei vistosi occhielli della *g* e nelle molto pronunciate chiusure “ad uncino” di lettere quali *b*, *h*, *l*, *u/v*. Il frate sottoscrive solo questa prima sezione testuale, ma da un attento confronto paleografico tra la mano di questa prima sezione e quella che ritroviamo nella parte centrale del manoscritto (fig. 2), data anche la presenza di tratti grafici così caratterizzati, è possibile affermare con ragionevole certezza che a frate Francesco vadano attribuite anche le altre sezioni del manoscritto prima genericamente attribuite al copista A (dunque, sicuramente, i ff. 1rA-11rB, 14rA-18vB, 24rA-162vA).

Restano, per il futuro, alcuni aspetti da indagare ulteriormente: come, ad esempio, la suggestione (per alcuni tratti generali della scrittura e per i lavori “editoriali” di cui abbiamo prima dato conto) che quella sino ad ora indicata come B possa essere non una mano distinta, quanto piuttosto la realizzazione posata della stessa mano A (cioè quella di Francesco) e che a lui possa quindi essere ascritta la stesura dell’intero manoscritto. In ogni caso, a frate Francesco, oltre alla copia di gran parte del codice, sembra potersi attribuire, almeno per quel che concerne i ff. 14-167, anche il suo allestimento (in ragione soprattutto delle sue – già discusse – aggiunte alla tavola dei contenuti) (fig. 2).



Mano A, ff. 1r-11r



Mano A, ff. 14r-18v, 24r-162r

²⁵ ASF, *Diplomatico, Santa Croce di Firenze*, 21 agosto 1347. Il documento è edito in R. PIATTOLI, *Aggiunte al Codice Diplomatico Dantesco*, «Archivio Storico Italiano», CXXVII, 1/2 (461/462), 1969, pp. 106-108.

L'attenzione verso questo tipo di interventi stratificati sul codice, come ad esempio la presenza di eventuali aggiunte seriori, può, a sua volta, offrire nuovi spunti di riflessione giacché, va detto, il materiale integralmente copiato dai frati sembra essere, per ora, molto circoscritto e l'attività di copia – che in nessun caso è certamente riconducibile al luogo fisico di Santa Croce – pare episodica e non continuativa. Su di essa aleggia, inoltre, lo spettro della dispersione. Ne sono esempi già i pochi manoscritti esaminati: il Plut. 20.7 – solo recentemente ricondotto alla biblioteca conventuale – oltre a non presentare la consueta nota quattrocentesca, non è nemmeno conservato nel fondo dei manoscritti di Santa Croce (cioè tra i Plutei destri e sinistri); e, nonostante sia nota la sua presenza all'inaugurazione della Biblioteca Laurenziana (1571), restano ancora oscure le modalità con cui il codice vi sia effettivamente arrivato; allo stesso modo, non è rintracciabile nell'inventario quattrocentesco di Santa Croce il Plut. 27 dex. 11, il quale, peraltro, con la sua *presenza* ci ricorda l'*assenza* di manoscritti più antichi (il testo, lo ricordiamo è della fine degli anni Quaranta del XIII secolo), che certamente ci furono e che è verosimile immaginare approntati in Santa Croce e/o dai suoi frati. Resta poi il dubbio se sia o meno casuale l'incompletezza della nota quattrocentesca del Plut. 7 dex. 3, che indica tra i contenuti le sole *Quaestiones contra Iudaeos* di Niccolò di Lira, ignorando, dunque, tutti i testi presenti dal secondo fascicolo in poi. Si considerino, infine, i caratteri formali di questi manoscritti che, come abbiamo ribadito, per il loro stesso aspetto codicologico fanno pensare più che a libri "da banco", a libri cosiddetti "da bisaccia", probabilmente adoperati per lo studio personale o per la predicazione, e, dunque, per loro natura più a rischio di essere persi nel corso dei decenni e dei secoli.

Date queste carenze, i codici presi in esame (e in particolare gli ultimi due) mostrano come, forse, altri indizi sul lavoro dei frati in Santa Croce potranno essere ricercati anche nei lavori di assemblaggio dei manoscritti compositi o nelle aggiunte integrate a manoscritti più antichi o di provenienza sicuramente extra-fiorentina. D'altronde, già relativamente a quel modello ideale di codice "francescano" in cui viene a combinarsi la presenza di copisti, contenuti e enti di conservazione francescani, la Giovè aveva avuto modo di chiosare: «questo modello [...] non è attestato di frequente e viene piuttosto a delinearsi a posteriori dalla ricomposizione di elementi diversi, che in varia combinazione (e solo in pochi casi tutti insieme) si ritrovano nei codici che [...] possono definirsi francescani». E ancora: «Aggiungo che esiste una vasta congerie di testi e dunque di codici che hanno, per così dire, delle tracce francescane, rappresentate da inserzioni appunto francescane in un contesto di altro e vario tenore [...]»²⁶.

²⁶ Cfr. N. GIOVÈ e S. ZAMPONI, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori*, cit., p. 321; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scrivere e leggere*, cit., p. 181.

APPENDICE: SCHEDE DESCRITTIVE DEI MANOSCRITTI

1.

PLUT. 20.7

[Firenze], 1381 (1382)

Cart.; ff. III, 73 (75), 1^r (bianche ff. 74v-75v); numerazione antica in cifre arabe, in inchiostro rosso, posta nel margine superiore, conta 73 fogli, non includendo l'ultimo, lasciato in bianco; numerazione recente, a matita ripassata a inchiostro, nel margine inferiore conta ff. 75 poiché include nella foliazione anche l'ultima carta di guardia anteriore (f. III); fasc. 1¹⁰⁺², 2¹⁰⁺¹, 3-5¹², 6¹⁴; richiami incorniciati; mm. 146 × 205 = 20 [157] 26 × 21 [88] 34; rr. 2 / ll. 40, rigatura, poco visibile, a mina di piombo (f. 26r).

SCRITTURA: minuscola corsiveggiante di mano di frate Matteo.

DECORAZIONE: scarna, limitata a ritocchi in rosso di elementi notevoli (es. iniziali, maiuscole, segni paragrafali) e sottolineature in rosso di parti del testo e dei titoli correnti.

LEGATURA: medicea, in assi di legno ricoperti in cuoio impresso a freddo, angoli in metallo, bindelle e dorso in cuoio nervato. Sul piatto anteriore è dipinta, in oro, la segnatura del codice ed è inchiodato il cartellino con l'indicazione del contenuto.

CONTENUTO:

ANGELO CLARENO, *Chronicae Ordinis Minorum* (ff. 1r-74). Inc.: (rubrica) «Item de legenda antiqua beati Francisci»; (testo) «In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen et gloriose Virginis Marie. Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci trium Ordinum fundatoris»; expl.: «erit eius Dominus in Deum et Christus Iesus et eius spiritus in magistrum cui est honor et gloria in secula seculorum amen. Expliciunt Chronice Ordinis Minorum».

STORIA DEL CODICE: a f. 74r, il codice è datato e sottoscritto dal copista, frate Matteo: «Iste libellus scriptus est sub anno Domini M^oCCC^oLXXXI^o XVII die mensis februarii per manus fratri Mathei». A f. 2r tracce di antica segnatura: «127».

BIBLIOGRAFIA:

a) BANDINI 1774, 617-618;

b) EHRLE 1886, 124; SABATIER 1894, CI; MAZZI 1897, 136 nr. 630; SABATIER 1898, CXXX; GOLUBOVICH 1906, 43; SBARAGLIA 1936, 40; GHINATO 1959, 1; ZORZI PUGLIESE 1980, 517; *Codici latini del Petrarca* 1991, 360, 366; ROSSINI 1994, 385-387; *Manoscritti datati d'Italia* 2004, nr. 49; GUGLIEMMETTI 2006, 638 nr. 147; BISCHETTI-LORENZI-MONTEFUSCO 2019, 25 (siglato A).

2.

PLUT. 27 DEX. 11

Composito. Il codice, di ff. V, 52, III, è costituito da due unità distinte, probabilmente già riunite nel XV secolo.

U.C. I.

[Firenze], sec. XIV metà

Membr.; ff. 1-46 (bianchi i ff. 30v, 43-46v), numerazione antica in cifre arabe, ad inchiostro rosso, posta nel margine inferiore dei ff. 1-30, numerati non per foglio ma per colonna (coll. 1-117); numerazione moderna saltuaria (posta solo nel margine superiore dei fogli incipitari); numerazione recente, a matita, nel margine inferiore; fasc. 1-3¹², 4¹⁰⁻²; richiami; mm. 190 × 140 = 14 [150] 26 × 12 [49 (10) 49] 20; rr. 2 / ll. 35; rigatura, poco visibile, a mina di piombo e a secco (f. 1r).

SCRITTURA: minuscola con elementi corsivi.

DECORAZIONE: apparato decorativo povero, limitato alla presenza di rubriche e alla rubricatura di alcuni elementi notevoli (iniziali maggiori, ritocchi delle maiuscole semplici, segni paragrafali, etc.). A partire dal f. 47r, apparato decorativo assente, con spazio per le iniziali lasciato in bianco.

CONTENUTO:

1. VITO DA CORTONA, *Legenda beatae Humiliane de Circulis* (ff. 1rB-19rB) (BHL 4041), precede il prologo (ff. 1rA-rB). Inc: (rubrica del prologo) «Isti sunt testes vite beate Humiliane»; (prologo) «Frater Michael natione florentinus». Inc.: (rubrica del testo) «Incipit legenda beate Humiliane de domo Circulorum quam legendam frater Vitus de Cortonio [ditavit] et qui fuit receptus a beato Francisco et fuit minister in provincia [Romanie]»; (testo) «Domina quedam Humiliana nomine filia Uliverii de Circulis»; expl.: «ne det dubia pro certis sententia transmutata».

2. Orazione (*Omnipotens sempiterne Deus*) (f. 19rB).

3. IPPOLITO DA FIRENZE, *Apparitiones beatae Humiliane de Circulis post mortem* (ff. 19vA-21vA) (BHL 4042). Inc.: (rubrica) «Item de apparitionibus eius post mortem»; (testo) «Quidam frater minor vocabulo Bonamicus»; expl.: «et fratris Angeli sacerdotis de Podiobonizi eiusdem ordinis in mense aprilis anno Domini 1249».

4. ID., *Miracula beatae Humiliane de Circulis* (ff. 22rB-30rA) (BHL 4043), precede il prologo (f. 22rA-rB). Inc.: (prologo) «Ad honorem Dei et beate virginis Marie et beate Humiliane». Inc. (rubrica del testo) «Hec sunt miracula que Deo operatus est per beatam Humilianam propter ea que sunt superius posita in legenda et apparitionibus post mortem»; (testo) «Domina Beatrix de populo sancti Miniati in monte de Florentia»; expl.: «in presentia fratris Vigoris supradicti et fratris Yppoliti predicti anno 1247».

5. Orazioni (*Ave lux mediana humilis Humilana exaltata; Ominipotens sempiterne Deus*) (f. 30rB).

6. Tavola dei capitoli dei testi umiliane (f. 31rA-vA)

7. *Vita sancti Iohannis Firmani seu de Alverna* (ff. 32rB-42rA) (BHL 4393), precede

il prologo (f. 32rA-rB). Inc.: (rubrica del prologo) «Prologus in vita Beati Iohannis de Alverna»; (prologo) «In sacro loco que dicitur mons Alverne». Inc.: (rubrica del testo) «Incipit vita beati Iohannis de monte Alverne»; (testo) «Vir iste sanctissimus dum adhuc esset puerulus»; expl.: «omni miraculo sensibili fuisse maiorem. Explicit».

8. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea* (ff. 42rA-43rB), frammento, mutilo e acefalo (estratto incompleto del cap. 164, *Legenda Sanctae Helisabet*, BHL 2506). Inc.: (rubrica) «Incipit legenda Sancte Helisabet»; (testo) «Elisabet illustris regis Ungarie filia genere nobilis»; «donec usque ad camisiam».

U.C. II.

[Firenze], sec. XIV seconda metà

Membr.; ff. 47-52; numerazione moderna, saltuaria (posta sui fogli incipitari e sull'ultimo), conta ff. 49 in luogo di 52 poiché non tiene conto, nella foliazione, dei ff. 43-46 della prima sezione, lasciati in bianco; numerazione recente, a matita, nel margine inferiore; fasc. 1⁴, 6²; richiami; mm. 190 × 135 = 20 [130] 40 × 8 [48 (8) 49] 22; rr. 2/ll.32; rigatura, poco visibile, a mina di piombo (f. 48r).

SCRITTURA: minuscola con elementi corsivi della stessa mano della sezione I.

DECORAZIONE: assente, con spazio per le iniziali lasciato in bianco.

CONTENUTO:

1. AMBROGIO DA MILANO, *De virginibus* (volgarizzamento) (ff. 48rA-49rA), frammento. Inc.: «Secondo che dice S. Ambrosio et scrisse nellibro dele vergine»; expl.: «ambidue morirono e furono martiri per lo nome di Christo. Explicit legenda cuiusdam virginis de Antiochia quam describit beatus Ambrosius in libro Virginum».

2. *Leggenda di S. Caterina* (ff. 49rB-vB, 47rA-vB, 50rA-B). Inc.: «Santa Caterina vergine bellissima figliuola unica del re Costo»; expl.: «secondo che si contiene nella sua legenda. Deo gratias».

3. *Leggenda di S. Felicita* (ff. 50vA-52vA). Inc.: «Nel tempo dantonio imperadore lo quale fue grandissimo persecutore de cristiani»; expl.: «e con tutti e beata in Paradiso al quale ci perduca Christus filius Dei qui est benedictus et laudabilis in secula seculorum amen. De istis 7 fratribus agitur festum in ecclesia VI idus Iulii».

LEGATURA: di restauro, in assi in cartone ricoperti in tela bruna e dorso in cuoio nervato.

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, di mano della seconda metà del XV secolo (forse la stessa delle note Mazzi): «Legenda Sancte Humiliane de Circulis».

BIBLIOGRAFIA:

a) BANDINI 1777, IV, 690-692;

b) GUGLIEMMETTI 2006, 668-670 nr. 167; PEGORETTI 2012, 34.

3.

PLUT. 7 DEX. 3

[Firenze], sec. XIV prima metà

Membr.; III, 167, III' (bianco f. 11v), numerazione antica non tiene conto dei primi due fascicoli e conta pertanto ff. 143; numerazione moderna, saltuaria (posta nel margine superiore in corrispondenza dell'inizio dei vari libri e nell'ultimo foglio), conta ff. 166 (la sfasatura è evidente a partire da f. 162); fasc. 1¹⁰⁺³, 2⁸⁺², 3-14^{12 27}; richiami; mm. 226 × 155 = 18 [159] 49 × 15 / 4 [45 (11) 45] 4 / 31; rr. 2/ ll. 42; rigatura a mina di piombo (f. 65r)²⁸.

SCRITTURA: minuscola con elementi cancellereschi di mano di frate Francesco di S. Remigio, il quale verga i ff. 1r-11rB, 14rA-18vB, e 24rA-162vA; una seconda mano verga invece i ff. 12rA-13vB, 19rA-23vB; 162vB-167vA. Interventi marginali da attribuire, probabilmente, allo stesso Francesco (es. f. 69v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori e minori filigranate, segni paragrafali e titoli correnti rubricati; rubriche.

LEGATURA: di restauro in assi di legno ricoperti in tela e dorso in cuoio nervato.

CONTENUTO:

1. NICCOLÒ DI LIRA, *Quaestio contra Iudaeos* (ff. 1rA-11rB) (STEGMÜLLER 5981). Inc: (rubrica) «Incipit Questio contra Iudeos edita per Reverendum Magistrum fratrem Nicholaum Dellira Ordinis Minorum Fratrum in qua quidem questione probatur esse pluralitatem in divinis et Christum fuisse verbum Deum et hominem et tempus eius adventus esse praeteritum»; (testo) «Quaeritur utrum ex Scripturis receptis a Iudaeis possit probari efficaciter Salvatorem nostrum fuisse Deum et hominem»; expl.: «et plures etiam baptizati ad vomitum revertuntur».

2. *Sermo de Adventu Domini* (ff. 12rA-13vB). Inc.: (rubrica) «Sermo de Adventu»; (testo) «Ego lux in mundum veni [Iohannis] 12°. Quoniam teste beato Dyonisio nullus sine sapientia potest esse beatus»; expl.: «digni quidem illi carere luce».

3. FRANCESCO VENIMBENI DA FABRIANO (?), *Versus ad commendationem Fratris Bonaventurae Cardinalis de Balneoregio* (f. 13vB)²⁹. Inc.: (rubrica) «Incipiunt versus ad commendationem fratris Bonaventurae cardinalis de Balneoregio»; (testo) «O lugubris Ecclesie planctus et plaga dura Defunctus est fons gratie Frater Bonaventura»; expl.: «Qui forma fuit morum nobis manens viator».

4. Tavola delle *Distinctiones* e delle *Quaestiones* di Landolfo Caracciolo e Pietro dell'Aquila (ff. 14rA-18vB).

²⁷ Il primo fascicolo è, allo stato attuale, quasi scollato rispetto al resto del codice ed è costituito da un quinterno (ff. 2-11) con aggiunta del foglio iniziale e di un bifolio finale. Il fascicolo è reso solidale, tramite brachetta, all'ultimo foglio di guardia anteriore].

²⁸ La *mise en page* varia lievemente nel primo fascicolo: 226 × 164 = 18 [160] 48 × 25 [45 (19) 45] 30; rr. 2; ll. 47.

²⁹ Oltre a Francesco Venimbeni da Fabriano, il testo è stato attribuito anche ad Illuminato da Chieti, per cui si rimanda a G. ABATE, *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura (c. 1217-1274)*, «Miscellanea Francescana», L, 1950, pp. 97-130, a p. 123.

5. LANDOLFO CARACCILO, *Commentarium in quattuor libros Sententiarum* (ff. 19rA-23vB), estratto (*Principium in I Sententiarum e Distinctio I*), adespoto e anepigrafo. Inc.: «Utrum de Deo possit comunicari aliqua notitia viatori pro statu vie»; expl.: «ex quo non possent intelligi etc.».

6. PIETRO DELL' AQUILA, *Quaestiones in quattuor libros Sententiarum* (ff. 24rA-162vA) (STEGMÜLLER, *Sent.* 653), acefalo e incompleto (manca la prima *quaestio* ed è limitato ai libri I-III). Inc.: (rubrica) «Super primum Sententiarum. Questio prima»; (testo) «Cupientes aliquid etc. Circa istum prologum primi libri Sententiarum queritur pro utrum Theologia sit de Deo ut de subiecto»; expl.: «quorum praeceptorum ad impletionem nobis exercere concedat quod est benedictus in secula amen finito libro referamus gratia Christo amen. Explicit Lectura super Magister Sententiarum secundum fratrem Petrum de Aquila».

7. LANDOLFO CARACCILO, *Commentarium in quattuor libros Sententiarum* (ff. 162vB-167vA), estratto (*Principium in II Sententiarum*)³⁰. Inc.: «Utrum creatio activa sit divinum velle»; expl.: «cum actu intelligendi secundum mentem Augustini».

STORIA DEL CODICE: a f. 11rB, dopo l'*explicit* della *Quaestio disputata adversus Iudaeos de adventu Christi*, la sottoscrizione del copista: «Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat. Vivat in celis frater Franciscus de Sancto Remigio de Florentia nomine felix». Frate Francesco di S. Remigio risulta tra i frati di Santa Croce riuniti a capitolo, nel 1347, per la creazione di procuratori *ad lites*³¹. Tracce di segnatura antica (sec. XV inizio) al f. 1r: «N. 243». Al f. IV, nota del XV secolo (MAZZI 1897): «Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis minorum. Quaestiones Nicolai de Lira contra Iudaeos. N° LVIII».

BIBLIOGRAFIA:

BANDINI 1777, IV, 367-368;

MAZZI 1897, 26 nr. 59; DONNINI 1981, 330; MANCINELLI 2017, 18-19.

ABBREVIAZIONI

BHL = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis, 1898-1901 («Subsidia Hagiographica», 6).

STEGMÜLLER = *Repertorium Biblicum Medii aevi*, collegit disposuit edidit F. Stegmüller, 11 voll., Matriti, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Francisco Suárez, 1950-1980.

STEGMÜLLER, *Sent.* = *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, collegit disposuit edidit F. Stegmüller, 2 voll., Herbipoli (Würzburg), Apud Ferdinandum Schönigh Bibliopolam, 1947.

³⁰ Il testo sembrerebbe, anche in questo caso, adespoto e anepigrafo ma nel margine superiore di f. 162v, di mano dello stesso copista B, troviamo scritto in piccolo: «Landulfi».

³¹ ASF, *Diplomatico*, S. Croce di Firenze, 21 agosto 1347. Il documento è edito in R. PIATTOLI, *Aggiunte al Codice Diplomatico Dantesco*, «Archivio Storico Italiano», CXXVII, 1/2 (461/462), 1969, pp. 106-108.

BIBLIOGRAFIA DEI MANOSCRITTI

- BANDINI 1774 = *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, recensuit A.M. Bandinius, Florentiae, s.n., 5 voll., I, 1774.
- BANDINI 1777 = *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, 1777.
- BISCHETTI-LORENZI-MONTEFUSCO 2019 = S. BISCHETTI, C. LORENZI e A. MONTEFUSCO, *Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle «Chronicae» di Angelo Clareno*, «Picenum Seraphicum», XXXIII, n. s., 2019, pp. 7-66.
- Codici latini del Petrarca* 1991 = *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine. Catalogo della mostra, 19 maggio-30 giugno 1991*, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991.
- DONNINI 1981 = *Il «Planctus» sulla morte di san Bonaventura da Bagnoregio*, a cura di M. Donnini, «Studi Francescani», 78, 1981, pp. 329-335.
- EHRLE 1886 = F. EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältnis zum Franciscanerorden und zu den Fraticellen in Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, herausgegeben von H. Denifle und F. Ehrle, 7 voll., II, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1886, pp. 106-164.
- GHINATO 1959 = A. CLARENO, *Chronicon seu historia septem tribulationum Ordinis*, a cura di A. Ghinato, Roma, [s.n.], 1959.
- GOLUBOVICH 1906 = G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica italiana della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., I (1215-1300), Quaracchi [Firenze], Tipografia del Collegio S. Bonaventura, 1906.
- GUGLIELMETTI 2007 = R.E. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- MANCINELLI 2017 = M. MANCINELLI, *Il principio di individuazione nel Commento di Landolfo Caracciolo alle Sentenze. Testo e studio*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2016-2017.
- Manoscritti datati d'Italia* 2004 = *I manoscritti datati del Fondo Acquisti e Doni e fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004 («Manoscritti datati d'Italia», 12).
- MAZZI 1897 = C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147.
- PEGORETTI 2012 = A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi»: *materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri», 50, n.s., 2017, pp. 5-55.
- ROSSINI 1994 = O. ROSSINI, *I codici del «Chronicon» di Angelo Clareno*, «Archivum Franciscanum Historicum», 87, 1994, pp. 349-415.
- SABATIER 1894 = P. SABATIER, *Vie de Saint François d'Assise*, Paris, Librairie Fischbacher, 1894.
- SABATIER 1898 = P. SABATIER, *Speculum Perfectionis seu S. Francisci Assisiensis Legenda antiquissima uctore fratre Leone*, Paris, 1898.
- SBARAGLIA 1936 = G.G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos*, III, Roma, Chiappini, 1936.
- ZORZI PUGLIESE 1980 = O. ZORZI PUGLIESE, *Il «Chronicon» di Angelo Clareno nel Ri-*

nascimento: volgarizzamento postillato da Girolamo Benivieni, «Archivum Franciscanum Historicum», 73, 1980, pp. 514-526.

ANTONELLO GATTI

*Per la biblioteca di Santa Croce:
uno sguardo sul mondo classico**

Tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento si assiste ad un notevole e significativo aumento del numero di manoscritti con opere di autori classici all'interno della biblioteca fiorentina di Santa Croce; il convento francescano, in particolare per le attività legate allo *studium*, fu caratterizzato principalmente da un nucleo di testi di carattere biblico-teologico (Sacre Scritture e relativa esegesi, testi agiografici, omeliari), filosofico-logico e giuridico (diritto canonico)¹. Fondamentale per questo nuovo orientamento culturale è l'operato di due frati, Tedaldo della Casa († 1410) sul finire del XIV secolo e successivamente Sebastiano Bucelli († 1466), tramite l'introduzione di autori di epoca classica e umanistica². Al contrario di altre biblioteche conventuali, dove letterati e intellettuali laici gravitanti intorno all'ambiente religioso fornirono un prezioso apporto tramite donazioni private (basti ricordare, ad esempio, il corposo lascito di Giovanni Boccaccio alla comunità religiosa di S. Spirito)³, ciò che contribuì maggiormente ad arricchire il nucleo di opere letterarie presenti a Santa Croce fu piuttosto l'iniziativa di due confratelli attivi tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, formatisi nel

* Il lavoro nasce nel contesto della catalogazione dei manoscritti appartenuti alla biblioteca di Santa Croce nell'ambito del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW, PI Giorgio Inglese). Della schedatura si occupa l'Unità di ricerca dell'Università di Ferrara (resp. loc. Sandro Bertelli).

¹ Per uno sguardo introduttivo sulla biblioteca di Santa Croce si veda: C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La Bibliofilia», CXIX, 2, 2017, pp. 211-228; S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 381-384.

² Per l'attività di Tedaldo della Casa si veda F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo della Casa*, «Studi francescani», LVII, 1960, pp. 254-316, e il più recente contributo di L. GERI, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 423-426. Per le vicende della famiglia dei Bucelli, in particolare del nipote di Sebastiano, Carlo di Zanobi Bucelli, vissuto nella seconda metà del XV secolo e possessore del famoso canzoniere prestilnovista (ora ms. Firenze, BNC, Banco Rari 217 (ex Palatino 418), si veda il saggio di L. BOSCHETTO, *Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del manoscritto Banco Rari 217*, «Studi di filologia italiana», LXXIII, 2015, pp. 21-65.

³ F. MATTESINI, *La biblioteca francescana*, cit., pp. 263-266.

convento francescano e in stretti rapporti con alcuni esponenti di spicco dell'Umanesimo fiorentino (Tedaldo fu particolarmente legato a Coluccio Salutati, mentre Bucelli fu probabilmente vicino a Poggio Bracciolini). Questi proficui scambi culturali lasciarono una traccia profonda nella fisionomia della biblioteca di Santa Croce, a testimonianza dei legami tra lo *studium* e gli ambienti laici fiorentini e della comprovata abitudine dei frati di copiare, scambiare, acquistare e prestare manoscritti, sia per l'uso collettivo che per l'uso privato⁴.

1. Tedaldo della Casa e Sebastiano Bucelli

La biblioteca di Santa Croce, grazie all'apporto di Tedaldo della Casa, acquista una fisionomia nuova, orientandosi in direzione preumanistica e arricchendosi in misura assai significativa di opere letterarie, classiche e contemporanee. Tra i circa settanta manoscritti che il frate donò al convento fiorentino tra il 1406 e il 1410, si registrano una decina di codici contenenti opere classiche: le *Institutiones grammaticae* di Prisciano (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 4, *libri I-XVI*, e Firenze, BML, Plut. 22 sin. 12, *libri XVII-XVIII: De constructione*), opere storiografiche come il *De bello Iudaico* di Flavio Giuseppe (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 2) e il *De vita Caesarum* di Svetonio (Firenze, BML, Plut. 20 sin. 3), la *Thebais* di Stazio (Firenze, BML, Plut. 18 sin. 4), le *Tragoediae* di Seneca, trascritte e sottoscritte dallo stesso Tedaldo nell'anno 1371 (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 4), le *Heroides* di Ovidio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 8), i *Saturnalia* di Macrobio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 9) e infine un codice composito contenente il *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, a cui sono state aggiunte alcune opere di Seneca (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 10).

Tra i lasciti di Tedaldo della Casa si segnalano anche due codici contenenti traduzioni dal greco: il ms. Firenze, BML, Plut. 21 sin. 4, con alcuni brani di Omero nella traduzione di Leonzio Pilato, e il ms. Firenze, BML, Plut. 25 sin. 9, contenente le principali traduzioni dal greco (opere di Plutarco, Luciano, san Basilio) realizzate tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo dagli allievi di Manuele Crisolora.

Intorno alla metà del Quattrocento, il numero dei classici aumentò ulteriormente grazie alle donazioni di frate Sebastiano Bucelli († 1466), che nella biblio-

⁴ Sull'ambiente e la biblioteca di Santa Croce cfr. S. PIRON, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion. L'Expérience des ordres mendiants (XIII^e-XV^e siècle)*, sous la direction de N. Bériou et J. Chiffolleau, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2009, pp. 321-355; ID. e S. GENTILI, *La Bibliothèque de Santa Croce*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècle)*, études réunies par J. Chandelier et A. Robert, Rome, École française de Rome, 2015, pp. 481-507; C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione*, cit., p. 223; A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi». *Materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri», n.s., 50, 2017, pp. 5-55, a p. 40; L. GERI, *Tedaldo della Casa*, cit., pp. 423-424; S. PIRON, *Les livres et la richesse des frères*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 365-367.

teca di Santa Croce ricoprì il ruolo di bibliotecario⁵. Egli lasciò una considerevole collezione di circa trenta manoscritti, il cui nucleo più consistente e significativo è quello di codici contenenti testi classici che, alla morte del frate, vennero accolti tra i banchi XVIII-XXIII *ex parte claustris* della biblioteca di Santa Croce. All'interno di questo gruppo ben documentate sono le opere storiografiche: sono presenti autori quali Flavio Giuseppe (Firenze, BML, Plut. 18 sin. 10, *Antiquitates Iudaicae*; Firenze, BML, Plut. 19 sin. 4, *De bello Iudaico*) e lo Pseudo-Egesippo (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 3, *De excidio Hierosolymitano*), fondamentali per la conoscenza della storia del popolo ebraico fin dalle origini; si passa poi ad opere concernenti la storia di Roma, con la terza deca degli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio, manoscritto datato 1455 (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 8), le epitomi di Floro e Giustino (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 9), le biografie svetoniane degli imperatori romani (Firenze, BML, Plut. 20 sin. 4) e infine i commentari di Giulio Cesare sulla guerra gallica e sulla guerra civile, a cui seguono altre opere di argomento bellico (*De Bello Alexandrino*, *De Bello Africo*, *De Bello Hispaniensi*), testi copiati dalla mano di Francesco di ser Bonfiglio Contugi (Firenze, BML, Plut. 20 sin. 7).

Un importante gruppo di nove codici *ad usum* di Bucelli è quello relativo alle opere di Cicerone, dove si ritrova gran parte della produzione dell'oratore arpinate: tranne il ms. Firenze, BML, Plut. 23 sin. 3, composito del XIV secolo, gli altri otto manoscritti sono della prima metà del XV secolo, copiati in elegante scrittura umanistica e caratterizzati da una raffinata decorazione (Firenze, BML, Plut. 14 sin. 9; Firenze, BML, Plut. 23 sin. 1-2, 4, 6-9). Strettamente legato a questo gruppo di testi ciceroniani è anche un codice contenente i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio, che presenta l'aggiunta, spesso frequente tra i testimoni del testo, del *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)* di Cicerone (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 11).

Infine, si segnalano altri quattro codici contenenti opere classiche, realizzati nel XV secolo e rimasti a Santa Croce dopo la morte di Bucelli: l'*Institutio oratoria* di Quintiliano (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 5), un elegante esemplare delle *Comoediae* di Terenzio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 2), di cui è presente anche il relativo *Commentum* del grammatico latino Elio Donato (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 6) e una copia in *littera antiqua* dell'*Eneide* di Virgilio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 1).

⁵ L'incarico di bibliotecario a Santa Croce è testimoniato da alcune note di prestito e acquisto, che si possono riscontrare lungo i fogli di guardia dei seguenti codici: Firenze, BML, Plut. 13 sin. 5, f. IIr: «Frater Petrus Iohannis habuit mutuo hunc textum Philosophiae ab armarista Conventus Florentini videlicet fratre S. de Bucellis»; Firenze, BML, Plut. 16 sin. 8, f. IV: «Praesentem librum videlicet Aegidium super Reticam Aristotelis assignavit frater Sebbastianus de Bucellis de Florentia Armario Conventus Florentini dum viveret quem emit duobus ducatis aureis de suis elemosinis anno Domini MCCCCXLVIII»; Firenze, BML, Plut. 16 sin. 9, f. Ir: «Iste liber est Armarii Conventus Florentini quem frater Sebbastianus Iohannis de Bucellis de Florentia assignavit Conventui dum viveret praesentem librum emit a domino Nicholao canonico Aretino ducatis quinque aureis cum dimidio. Continet autem Aegidium de Regimine principum et librum de Rationibus fidei sancti Thomae».

2. Autori e opere classiche a Santa Croce: una prima rassegna

Manoscritti con opere di grammatica e retorica:

- Sec. XI
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 2, Prisciano, *Institutiones grammaticae* (libri XVII-XVIII: *De constructione*).
- Sec. XII
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 3, Prisciano, *Institutiones grammaticae* (libri I-XVI).
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 4, Prisciano, *Institutiones grammaticae* (libri I-XVI).
- Sec. XIII
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 10, Prisciano, *Institutiones grammaticae* (libri XVII-XVIII: *De constructione*).
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 12, Prisciano, *Institutiones grammaticae* (libri XVII-XVIII: *De constructione*).
- Sec. XV
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 5, Quintiliano, *Institutio oratoria*.
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 7, Varrone, *De lingua Latina*.

Per quanto riguarda i trattati di grammatica e retorica, ampiamente documentata è la presenza delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano soprattutto nei codici più antichi, sia per quanta riguarda i primi sedici libri relativi alla vera e propria grammatica (*Priscianus maior*), che per gli ultimi due concernenti la sintassi (*Priscianus minor*). Prisciano di Cesarea (V-VI sec. d.C.), grammatico di epoca tardo-antica, insegnò dapprima a Bisanzio, al tempo dell'imperatore Anastasio, e poi a Roma; le *Institutiones grammaticae*, il più ampio e completo trattato grammaticale a noi pervenuto, furono un testo autorevolissimo e di fondamentale importanza durante tutto il Medioevo, soprattutto per l'organicità e la sistematicità del lavoro, per il recupero delle dottrine grammaticali greche e per un'imponente raccolta di esempi e citazioni latine.

Tra i codici delle *Institutiones grammaticae* si segnala in particolare il ms. Firenze, BML, Plut. 22 sin. 2 (scheda nr. 7), membranaceo dell'XI secolo, trascritto in minuscola carolina da due mani diverse, che presenta numerose glosse, note marginali e interlineari a carattere esplicativo. Ai ff. 1r e 114v, una nota d'acquisto e una di possesso parzialmente leggibili testimoniano i passaggi del manoscritto: «Priscianus iste (?) est mei Chantis de Chasa (?) florentini quem emi (?) solidis 50», «Priscianus minor magister Johannis de Eugubio pro x [...]».

Per quanto riguarda i manoscritti retorico-grammaticali più tardi, del XV secolo, si registrano autori quali Quintiliano (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 5, *Institutio oratoria*, scheda nr. 8) e Varrone (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 7, *De lingua Latina*). Nello specifico, il ms. Plut. 22 sin. 5, codice membranaceo trascritto da un'unica mano in *littera antiqua* nella prima metà del Quattrocento, risulta caratterizzato da un alto livello decorativo, con un'elegante miniatura che ritrae Quintiliano al f. 1v e la presenza dell'oro all'interno di iniziali maggiori e minori. Il codice, come già

ricordato in precedenza, fu *ad usum* del bibliotecario fra Sebastiano Bucelli, come recita la nota al f. IIIv: «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia fratrum Ordinis Minorum». L'*Institutio oratoria* di Quintiliano (I sec. d.C.), concepito come un corso di educazione per il futuro oratore, ebbe grande fama nel Medioevo, ottimo esempio della sapienza e dottrina antiche, nonostante circolasse come mutilo fino alla riscoperta di un esemplare completo del testo, a opera di Poggio Bracciolini (1416).

Manoscritti ciceroniani:

- Sec. XI
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 9, Cicerone, *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)*; Macrobio, *Commentarii in Somnium Scipionis*.
- Sec. XIV
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 3, Cicerone, *Tusculanae disputationes, Orationes*.
- Sec. XV
Firenze, BML, Plut. 14 sin. 9, Cicerone, *Orationes*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 1, Cicerone, *In Verrem, Philippicae*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 2, Cicerone, *Epistulae*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 4, Cicerone, *De oratore*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 5, Cicerone, *De natura deorum, De fato, De divinatione liber I*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 6, Cicerone, *Philippicae*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 7, Cicerone, *De officiis, Laelius de amicitia, Cato Maior de senectute, Paradoxa Stoicorum, De re publica liber VI (Somnium Scipionis)*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 8, Cicerone, *De oratore*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 9, Cicerone, *De inventione*; pseudo-Cicerone, *Rhetorica ad Herennium*.
Firenze, BML, Plut. 23 sin. 10, Cicerone, *De officiis*.
Composito sec. XIII-XIV
Firenze, BML, Plut. 22 sin. 11, Macrobio, *Commentarii in Somnium Scipionis*; Cicerone, *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)*.

Molto numeroso e omogeneo è il gruppo di manoscritti con opere di Cicerone, costituito soprattutto da esemplari tardi, databili al XV secolo. Il codice più antico è il ms. Firenze, BML, Plut. 22 sin. 9 (scheda nr. 9), ascrivibile alla fine dell'XI secolo, contenente un frammento del cosiddetto *Somnium Scipionis*, l'ultimo libro del trattato politico *De re publica* – in cui è esposta la dottrina dell'immortalità dell'anima –, che ebbe molta fortuna nel Medioevo, circolando come opera a sé stante. Seguono direttamente il testo ciceroniano i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (IV-V sec. d.C.), una delle fonti più importanti per la cultura filosofico-scientifica medievale tra il IX e il XII secolo. Il manoscritto è stato trascritto da almeno quattro mani diverse in minuscola carolina, e presenta una decorazione con iniziali in rosso e verde arricchite da motivi fito e zoomorfi, mentre

numerosi disegni esplicativi, glosse e note marginali e interlineari caratterizzano il commento di Macrobio.

Tutto il Pluteo 23 sinistro è contraddistinto da codici in cui sono trascritte opere di Cicerone: tranne il Plut. 23 sin. 3, ms. composito del XIV secolo, allestito e in parte copiato da Coluccio Salutati, tutti i manoscritti sono databili alla prima metà del XV secolo, copiati in scrittura umanistica e caratterizzati da una decorazione di alto livello con iniziali in oro e fregi a bianchi girari. Ad eccezione dei mss. Firenze, BML, Plut. 23 sin. 5 (scheda nr. 10) e Firenze, BML, Plut. 23 sin. 10, tutti i codici presentano la nota *ad usum* di fra Sebastiano Bucelli⁶. In questo gruppo definito di manoscritti si ritrova gran parte delle opere di Cicerone: orazioni, opere filosofiche (*De natura deorum*, *De fato*, *De divinatione liber I*, *De officiis*, *Laelius de amicitia*, *Cato Maior de senectute*, *Paradoxa Stoicorum*, *De republica liber VI*), trattati di retorica (*De oratore*, *De inventione*) ed epistole. Nel Medioevo Cicerone fu conosciuto principalmente come filosofo e oratore, mentre fu il preumanesimo a riscoprirne il valore come modello di retorica e di stile, facendone l'autore classico più studiato nelle scuole italiane di grammatica nel Cinquecento⁷.

Manoscritti con opere storiche e storiografiche:

- Sec. XI-XII
Firenze, BML, Plut. 19 sin. 1, Flavio Giuseppe, *Antiquitates iudaicae* (trad. latina); Id., *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem* (trad. latina).
Firenze, BML, Plut. 20 sin. 2, Paolo Orosio, *Historiarum adversus paganos libri septem*; Solino, *Collectanea rerum memorabilium*; Eutropio e Paolo Diacono, *Breviarium ab Urbe condita/Historia Romana*.
- Sec. XIII
Firenze, BML, Plut. 20 sin. 3, Svetonio, *De vita Caesarum*.
- Sec. XIV
Firenze, BML, Plut. 19 sin. 5, Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica* (trad. latina di Rufino).
Firenze, BML, Plut. 19 sin. 6, Eusebio di Cesarea, *Chronicon* (trad. latina di Girolamo); Girolamo, *Eusebii Caesariensis chronicorum continuatio*; Prospero d'Aquitania, *Epitoma Chronicon*.
Firenze, BML, Plut. 19 sin. 7, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, prima, terza e quarta Deca.
Firenze, BML, Plut. 20 sin. 6, *Historia Augusta*.
- Sec. XV
Firenze, BML, Plut. 18 sin. 10, Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* (trad. latina), Id., *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem* (trad. latina).

⁶ Il ms. Firenze, BML, Plut. 23 sin. 10 fu *ad usum* di Francesco Foraboschi, anch'egli frate minorita nel convento di Santa Croce nella prima metà del XV secolo.

⁷ R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 262-270.

- Firenze, BML, Plut. 19 sin. 2, Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico* (trad. latina di Rufino).
- Firenze, BML, Plut. 19 sin. 3, Pseudo-Egesippo, *De excidio Hierosolymitano*.
- Firenze, BML, Plut. 19 sin. 4, Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico* (trad. latina di Rufino); Girolamo, *Vita Flavius Iosephus* (*De viris illustribus*, XIII); Flavio Giuseppe, *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem* (trad. latina).
- Firenze, BML, Plut. 19 sin. 8, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, terza Deca.
- Firenze, BML, Plut. 19 sin. 9, Floro, *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo*; *Ab Urbe Condita Librorum CXLII Periochae*; Marco Giuniano Giustino, *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi libri XLIV in epitomen redacti*.
- Firenze, BML, Plut. 20 sin. 4, Svetonio, *De vita Caesarum*.
- Firenze, BML, Plut. 20 sin. 5, Plutarco, *Vite parallele*; Leonardo Bruni, *Cicero novus*.
- Firenze, BML, Plut. 20 sin. 7, Cesare, *Commentarii de bello Gallico*; Aulo Irzio, *Commentarii de bello Gallico liber VIII*; Cesare, *Commentarii de bello civili*; *De Bello Alexandrino*; *De Bello Africo*; *De Bello Hispaniensi*.
- Firenze, BML, Plut. 20 sin. 8, Sallustio, *De Catilinae coniuratione*; Id., *Bellum Iugurthinum*; Floro, *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo*.
- Firenze, BML, Plut. 20 sin. 11, Floro, *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo*; *Ab Urbe Condita Librorum CXLII Periochae*; Marco Giuniano Giustino, *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi*.

Numerose le opere di argomento storico un tempo collocate tra i banchi XVIII-XVIII *ex parte claustrii*: quattro manoscritti conservano le opere, in traduzione latina, dello storico giudeo Flavio Giuseppe (I sec. d.C.), fondamentali per conoscere la storia e le vicende del popolo ebraico fin dalle origini (*Antiquitates Iudaicae*, *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem*, *De bello Iudaico*)⁸. Il codice più antico è l'attuale Firenze, BML, Plut. 19 sin. 1 (scheda nr. 2), manoscritto membranaceo costituito da un nucleo originario della fine dell'XI secolo (ff. 1-170), trascritto da almeno cinque mani diverse in minuscola carolina, e da un secondo blocco (ff. 171-224) di mano del "Copista del 1397", che risulta essere un'integrazione (in sostituzione di fascicoli ormai rovinati) cronologicamente successiva, della fine del XIV secolo. Il copista anonimo lavorò nell'orbita di Coluccio Salutati e la sua attività si colloca nel momento iniziale della cosiddetta riforma umanistica⁹. Pregevole anche l'apparato decorativo, che per il nucleo originario del manoscritto presenta iniziali dei libri decorate con motivi del I stile geometrico in rosso, verde e azzurro, di frequente diffusi e riscontrabili nella decorazione libraria dell'Italia centrale nei secoli XI-XII¹⁰.

⁸ Strettamente collegato alle opere di Flavio Giuseppe è il *De excidio Hierosolymitano* dello Pseudo-Egesippo, rifacimento latino del *De bello Iudaico* (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 3).

⁹ T. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di Ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI (n.s. XXIII), 2012, pp. 226-227.

¹⁰ S. CHIODO, «Ad usum fratris...». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli*

Il gruppo di codici più numeroso è costituito da opere concernenti la storia romana, con autori quali Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) e la sua monumentale *Ab urbe condita libri*, storia di Roma dalla fondazione al 9 a.C. (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 7 e Firenze, BML, Plut. 19 sin. 8), da cui furono tratte numerose epitomi come il *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo* di Lucio Anneo Floro (Firenze, BML, Plut. 19 sin. 9 e Firenze, BML, Plut. 20 sin. 11).

Altra opera storiografica di fondamentale importanza è il *De vita Caesarum* di Svetonio, contenuto nei mss. Firenze, BML, Plut. 20 sin. 3 e Firenze, BML, Plut. 20 sin. 4. Il primo di questi, ascrivibile alla fine del XIII secolo, appartenne, come già ricordato, a fra Tedaldo della Casa, ed è corredato da postille marginali apposte dal dotto grecista Manuele Crisolora – probabilmente durante il suo triennio fiorentino (febbraio 1397-marzo 1400) – per restaurare i passi greci gravemente corrotti nel testo¹¹.

Molto interessante infine il ms. Firenze, BML, Plut. 20 sin. 8 (scheda nr. 4): il codice conserva le due opere storiografiche di Sallustio (I sec. a.C.): il *De Catilinae coniuratione*, sulla congiura del 63 a.C., e il *Bellum Iugurthinum*, sulla guerra combattuta da Roma contro Giugurta (112-105 a.C.); segue l'epitome di Floro. L'opera di Sallustio conobbe una grandissima fortuna sin dall'antichità, soprattutto in virtù del suo stile, che influenzò tutta la storiografia successiva. Durante tutto il Medioevo fu uno degli autori in prosa più apprezzati e letti nelle scuole di grammatica, le sue monografie utilizzate come veri e propri testi scolastici e corredate di glosse, note, commenti e *accessus ad auctorem*¹². Il manoscritto è stato sottoscritto dal copista che trascrive in scrittura bastarda le opere di Sallustio, Verdiano di ser Donato di San Miniato (aprile 1404, Castiglione Fiorentino)¹³; lungo le pagine del codice si riscontrano numerosi segni di nota marginali e interlineari, e correzioni di più di tre mani diverse, mentre nei fogli finali si trovano *scholia* in latino e volgare in cui sono descritte le cariche pubbliche dell'Impero Romano.

Manoscritti con poemi epici, commedie e tragedie, opere letterarie, commentari:

- Sec. IX

XI-XIII), con una introduzione di I.G. Rao, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 26, 29-31, 250-251 nr. 20.

¹¹ A. ROLLO, *Manuele Crisolora e il restauro del greco nel «De vita Caesarum» di Svetonio: un nuovo manoscritto*, in *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print: Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September-3 October 1998*, as the 12. Course of International School for the Study of written Records, edited by V. Fera, G. Ferrà and S. Rizzo, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, pp. 401-405.

¹² M.A. PINCELLI, s.v. *Sallustio, Gaio Crispo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014 (consultato on line il 25/10/2022: https://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-sallustio-crispo_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/); R. BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 260-261.

¹³ Al f. 56r: «Explicit liber Sallustii de bello Iugurthino. Deo laus et gloria amen. Et scriptus per me Verdianum Ser Donati de Sancto Miniato notarium sub anno dominicae Incarnationis MCCC quarto de mense aprilis dum officio fungebar in Castilione Florentino», a cui una mano diversa aggiunge: «cum Antonio de Davanzatis tunc potestate et protectore meo».

Firenze, BML, Plut. 22 sin. 1, Servio, *Commentarii in Vergilii Bucolica*; Id., *Commentarii in Vergilii*; Id., *Commentarii in Vergilii Georgica, Aeneidos libros*.

- Sec. XI

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 3, Lucano, *Pharsalia*.

- Sec. XIII

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 8, Ovidio, *Heroides*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 9, Macrobio, *Saturnalia*.

- Sec. XIV

Firenze, BML, Plut. 22 sin. 8, Pseudo-Quintiliano, *Declamationes maiores*; Prospero d'Aquitania, *Liber sententiarum ex operibus Augustini delibatarum*.

Firenze, BML, Plut. 18 sin. 4, Stazio, *Thebais*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 4, Seneca, *Tragoediae*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 5, Seneca, *Tragoediae*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 11, Apuleio, *Metamorphoseon libri XI*; Id., *Florida*.

- Sec. XV

Firenze, BML, Plut. 22 sin. 6, *Vita Terentii*; Evanzio, *De fabula*; *Excerpta de comoedia*; Donato, *Commentum Terentii*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 1, Virgilio, *Aeneis*.

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 2, Terenzio, *Comoediae*.

- Composito sec. XI-XII

Firenze, BML, Plut. 24 sin. 12, Sedulio, *Carmen Paschale*; Stazio, *Achilleis*; Claudiano, *De raptu Proserpinae*.

Per quanto concerne l'epica, a Santa Croce si trovano opere quali la *Thebais* di Stazio (I sec. d.C.), sulla guerra di Eteocle e Polinice per il possesso della città di Tebe, conservata nel ms. Firenze, BML, Plut. 18 sin. 4, databile alla fine del XIV secolo e *ad usum* di fra Tedaldo della Casa. Dello stesso poeta latino è attestato anche il poema *Achilleis*, opera incompiuta sulle vicende dell'eroe Achille, trascritta nel ms. Firenze, BML, Plut. 24 sin. 12. Il codice – composito di tre unità ascrivibili ai secoli XI-XII – contiene anche il *Carmen Paschale* del poeta Sedulio (V sec. d.C.) e il poema mitologico *De raptu Proserpinae* di Claudiano (IV-V sec. d.C.).

Altro testimone rilevante è il ms. Firenze, BML, Plut. 24 sin. 3 (scheda nr. 13), recante il poema epico sulla guerra civile noto come *Pharsalia* di Lucano (I sec. d.C.), considerato tra i maggiori poeti latini in epoca medievale e frequentemente studiato in ambito scolastico nei secoli XI e XII¹⁴. Il codice, membranaceo degli inizi dell'XI secolo e trascritto in minuscola carolina da due mani diverse, è caratterizzato, soprattutto nella parte iniziale dell'opera, da numerose note e glosse di uso scolastico (lessicali, grammaticali, rudimenti di note filologiche) aggiunte da mani del tardo XII secolo. Nei fogli finali del manoscritto, tra varie annotazioni e *probationes peninae*, si riscontrano quattro note di possesso (tre del XIII secolo e una del XIV secolo) parzialmente leggibili, a testimoniare il frequente utilizzo di questo codice¹⁵. Da segnalare infine, per quanto concerne i poemi epici,

¹⁴ R. BLACK, *Humanism and Education*, cit., p. 186.

¹⁵ Al f. 96v: «[...] Bartolomei Iohannis de Branditio [...] per VII S. quem [...] promisit mihi [...]

un elegante esemplare in *littera antiqua* dell'*Aeneis* di Virgilio (Firenze, BML, Plut. 24 sin. 1), manoscritto del XV secolo *ad usum* di Sebastiano Bucelli.

Strettamente collegato alle opere virgiliane dal punto di vista contenutistico è il codice Firenze, BML, Plut. 22 sin. 1 (scheda nr. 6), tra i più antichi del fondo librario della biblioteca del convento di Santa Croce, con i commenti serviani alle *Bucoliche*, alle *Georgiche* e all'*Eneide* di Virgilio. Servio Mario Onorato (IV sec. d.C.), grammatico latino di epoca tardo-antica, fu autore molto apprezzato nel Medioevo e i suoi *Commentarii*, rivolti principalmente ad un uso scolastico, furono una preziosa fonte per lo studio della grammatica e della retorica latine. Il ms. Plut. 22 sin. 1, membranaceo di origine francese della seconda metà del IX secolo, è trascritto da più di cinque mani diverse in minuscola carolina, mentre numerose mani cronologicamente posteriori aggiungono sui margini dei fogli brevi glosse e note di carattere grammaticale, lessicale e retorico, e storico-mitologico.

A partire dal XIV secolo il crescente interesse per i classici portò gli studiosi ad occuparsi di testi precedentemente affatto o poco letti prima; il caso più importante è rappresentato dalle tragedie di Seneca, dapprima riscoperte dai cosiddetti preumanisti padovani e poi oggetto di una diffusione su larga scala. Testimoni delle *Tragoediae* senechiane tra i manoscritti dell'antica biblioteca del convento di Santa Croce sono i codici Firenze, BML, Plut. 24 sin. 4, trascritto in *littera textualis* da Tedaldo della Casa nell'anno 1371¹⁶, e il Firenze, BML, Plut. 24 sin. 5 (scheda nr. 14). Quest'ultimo, manoscritto membranaceo di origine fiorentina (alcuni fogli presentano il riutilizzo della pergamena di atti notarili di ambiente fiorentino) della fine del XIV secolo, risulta trascritto da un'unica mano in *littera textualis* semplificata, mentre lungo i margini del manoscritto si trovano glosse di mano del copista e di altre mani poco successive, che provvedono a trascrivere note lessicali e grammaticali. Il codice fu *ad usum* del frate Francesco Foraboschi, minorita di S. Croce e allievo di Francesco *de Alverna*, come recita la nota a f. IVv: «Ad usum fuit fratris Francisci de Foraboschis qui pertinet armario florentini Conventus Sanctae Crucis Ordinis Minorum».

Autore classico molto apprezzato a partire dal XV secolo fu anche Terenzio (II sec. a.C.), modello per eccellenza della poesia comica; per la semplicità dello stile e la ricchezza di spunti morali e didattici, il commediografo entrò a far parte del canone degli autori scolastici, insieme a Virgilio e Cicerone¹⁷. Le sei commedie di Terenzio sono conservate nel ms. Firenze, BML, Plut. 24 sin. 2 (scheda nr. 12), codice membranaceo degli inizi del XV secolo, *ad usum* di fra Sebastiano Bucelli, trascritto da una sola mano in *littera textualis* semplificata. Si segnala, nella

reddidi ei supradictos VII S.», «Iste lucanus est [...]elini domini Barbici», «Iste lucanus est [...]elini filius domini [...] quis [...] vel reddat vel moriatur»; al f. 97r: «Iste liber est fratris Martini Custodis Armarii fratrum Minorum Sanctae Crucis».

¹⁶ Al f. 154v, sottoscrizione di Tedaldo: «Lucii Annei Senece tragediarum liber explicit. Scriptum per manum fratris Thedaldi de Mucello Pisis et Florentia infra duo menses. Anno omni MCCCLXXI completum quinta die decembris» e sotto, sempre di mano del copista: «Iste liber est ad usum fratris Thedaldi».

¹⁷ R. BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 254-256.

pagina iniziale dell'opera (f. 1r), una decorazione di alto livello, nello stile della "Scuola degli Angeli", con un'iniziale azzurra miniata (ritratto di Terenzio) su fondo oro e una cornice decorata con motivi vegetali policromi, mentre nel margine inferiore è presente uno stemma nobiliare eraso. Nel fondo di Santa Croce è conservato anche il *Commentum Terentii* (Firenze, BML, Plut. 22 sin. 6, sec. XV) del grammatico latino Elio Donato (IV sec. a.C.).

Manoscritti contenenti opere di vario genere:

- Sec. XIII
Firenze, BML, Plut. 24 sin. 6, Vegezio, *Epitoma rei militaris*; Palladio, *Opus agriculturae*.
- Sec. XIV
Firenze, BML, Plut. 20 sin. 9, Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*; Vegezio, *Epitoma rei militaris*.
Firenze, BML, Plut. 20 sin. 10, Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*; Sallustio, *De Catilinae coniuratione*, *Bellum Iugurthinum*.
- Sec. XV
Firenze, BML, Pluteo 20 sin. 1, Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*.
- Composito sec. X-XII
Firenze, BML, Plut. 24 sin. 10, Marziano Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*; Remigio di Auxerre, Commento al *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*; Seneca, opere varie.

Tra gli altri manoscritti contenenti testi classici, molto interessante è il Firenze, BML, Plut. 20 sin. 9 (scheda nr. 5): la prima parte del codice conserva i *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (sec. I a.C.), una raccolta di *exempla* di tono moraleggiante, desunti principalmente ma non esclusivamente dalla storia romana, che ebbe grandissima fortuna nel Medioevo, soprattutto a partire dal Trecento. La seconda parte invece conserva l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio (IV sec. d.C.), trattato in cui vengono affrontati temi come il reclutamento, l'addestramento dei soldati e la strategia militare. La prima sezione, membranacea della metà del XIV secolo, è stata copiata da una mano in *littera textualis* e presenta numerosi segni di nota marginali e interlineari, e correzioni di più di tre mani diverse, soprattutto per i fogli che contengono i *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*.

Tra i codici un tempo appartenenti all'antica biblioteca di Santa Croce si segnala anche una copia della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (sec. I d.C.), vasta enciclopedia che in epoca tardo-antica e durante tutto il Medioevo fu oggetto di numerose rielaborazioni e da cui furono prelevati estratti relativi a temi specifici, come la medicina o la geografia¹⁸. L'*auctoritas* di Plinio inoltre influenzò

¹⁸ G. BRUGNOLI, s.v. *Plinio il Vecchio*, in *Enciclopedia Dantesca*, 5 voll. più Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, IV, pp. 556-557 (consultazione on-line 25/10/2022: https://www.treccani.it/enciclopedia/plinio-il-vecchio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

tutta l'erudizione medievale specialmente nella compilazione di bestiari e lapidari. Il manoscritto (Firenze, BML, Pluteo 20 sin. 1, scheda nr. 3), membranaceo del XV secolo terzo quarto e vergato da due mani diverse in *littera antiqua*, presenta una decorazione di alto livello, con iniziale maggiore in oro miniata (raffigurati due cervidi) e fregio a bianchi girari su tre lati, arricchito da motivi fito e zoomorfi, e iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori.

Dopo una prima analisi codicologico-paleografica, in particolare del tipo di scrittura e degli apparati decorativi, per quanto concerne quei codici che non presentano nessuna indicazione cronologica precisa si può affermare che circa il 75% del totale dei manoscritti contenenti opere classiche sono databili al XIV e XV secolo, a testimonianza di un accresciuto interesse per lo studio e la riscoperta di questi testi e autori, *in primis* Seneca e Cicerone. Più limitato e circoscritto è il numero di testimoni databile ai secoli X-XIII, molti dei quali caratterizzati da numerose brevi glosse e note di carattere grammaticale, lessicale e retorico, e storico-mitologico aggiunte da diverse mani posteriori sui margini delle pagine, a conferma del frequente uso scolastico di questi testi in un ambiente come la biblioteca del convento di Santa Croce, dove il nucleo principale rimane principalmente legato alle opere di natura filosofica e biblico-teologica.

APPENDICE: SCHEDE DESCRITTIVE DEI MANOSCRITTI

Per la selezione delle schede catalografiche è stato preso in considerazione un numero circoscritto di codici di particolare rilevanza per ciascuna tipologia di opere classiche.

1.

PLUT. 14 SIN. 9

sec. XV prima metà

Membr.; ff. iv, 249, iv^o; numerazione antica in numeri romani a inchiostro rosso, sul *recto*, nel margine superiore dei fogli¹⁹; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 13, 17, 22, 32, 42, 70, 94, 107, 117, 129, 136, 139, 144, 147, 152, 159, 162, 165, 176, 188, 190, 202, 204, 216, 224, 231-232, 234, 242, 246, 249; fasc.: 1-2¹⁰, 3¹¹, 4-24¹⁰, 25⁸; richiami (di frequente asportati per rifilatura); mm 315 × 211 = 35 [195] 85 × 25 / 5 [118] 6 / 57; (De-rollez nr. 31); rr. 42 / ll. 42; rigatura a colore (f. 15r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro miniata (ritratto di Cicerone), su fondo azzurro e con fregio a bianchi girari a cornice arricchito da motivi fito, zoo e antropomorfi al f. 1r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; rubriche (in oro al f. 1r).

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

CONTENUTO:

1. CICERONE, *Pro Flacco* (ff. 1r-12v). Inc.: (rubrica al testo) «Marci Tullii Ciceronis orationes incipiunt et pro Lucio Flacco oratio prima incipit. Foeliciter»; (testo) «Cum in maximis periculis huius urbis atque imperi»; expl.: «vel generis vel vetustatis vel hominis causa rei publicae reservate».
2. ID., *Pro Quinto Ligario* (ff. 12v-16v). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit pro Q. Ligario»; (testo) «Novum crimen G. Caesar et ante hunc diem non auditum propinquus»; expl.: «si illi absentibus salutem dederis praesentibus his omnibus te daturum».
3. ID., *Pro rege Deiotaro* (ff. 17r-21v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Rege Deiotaro incipit»; (testo) «Cum in omnibus causis gravioribus G. Caesar initio dicendi»; expl.: «illorum crudelitatis est alterum conservare clementiae tuae».
4. ID., *Pro Sulla* (ff. 21v-32r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro P. Sylla incipit»; (testo) «Maxime vellem iudices, ut P. Silla et antea dignitatis suae»; expl.: «et misericordia nostra falsam a nobis crudelitatis famam repellamus».
5. ID., *Pro Quintio* (ff. 32r-41v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro P. Quintio incipit»; (testo) «Quae res in civitate duae plurimum possunt hec contra nos ambae fa-

¹⁹ I ff. 134 e 135 sono numerati entrambi 134.

ciunt»; expl.: «P. Quintium usque ad senectutem perduxit, eadem usque ad rogum prosequatur».

6. ID., *Pro Gneo Plancio* (ff. 41v-54v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Gn. Plancio incipit»; (testo) «Cum propter egregiam et singularem Gn. Plancii»; expl.: «quas pro me saepe et multum profudisti».

7. ID., *Pro Roscio Amerino* (ff. 54v-69v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Sex Roscio incipit»; (testo) «Credo ego vos iudices mirari quod, cum tot summi oratores»; expl.: «assiduitate molestiarum sensum omnem humanitatis ex animis amittimus».

8. ID., *Pro Aulo Cluentio Habito* (ff. 69v-94r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro A. Cluentio Habito incipit»; (testo) «Animadverti iudices omnem accusatoris orationem in duas divisam esse partes»; expl.: «ut omnes intellegant in contionibus esse invidiae locum in iudiciis veritati».

9. ID., *Pro Murena* (ff. 94r-107r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro L. Murena incipit»; (testo) «Quae deprecatus sum iudices a diis immortalibus more institutoque maiorum»; expl.: «quae nunc rem publicam labefactat futurum esse promittam et spondeam».

10. ID., *Pro Caelio* (ff. 107r-117r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro M. Caelio incipit»; (testo) «Si quis, iudices forte nunc adsit ignarus legum iudiciorum consuetudinis nostrae»; expl.: «vos potissimum iudices fructus uberes diuturnosque capietis».

11. ID., *Pro Tito Annio Milone* (ff. 117r-128v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro T. Annio Milone incipit»; (testo) «Etsi vereor iudices ne turpe sit pro fortissimo viro dicere»; expl.: «qui in iudiciis legendis optimum et sapientissimum et fortissimum quemque delegit».

12. ID., *Oratio pro lege Manilia de imperio Cn. Pompei* (ff. 128v-136r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro Gn. Pompeio incipit»; (testo) «Quanquam mihi semper frequens conspectus vester multo iocundissimus»; expl.: «atque sociorum meis omnibus commodis et rationibus praeferre oportere».

13. PSEUDO-CICERONE, *Oratio Pridie quam in exilium iret* (ff. 136r-138v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro se ne eat in exilium ad populum incipit»; (testo) «Si quando inimicorum impetum propulsare ac propellere cepistis»; expl.: (testo) «in dubiis vitae periculis vestra virtutae conservetis».

14. CICERONE, *Post reditum in Senatu* (ff. 138v-143v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio ad Senatum gratias agens de reditu suo. Incipit»; (testo) «Si patres conscripti pro vestris immortalibus in me fratremque»; expl.: «cum illa amissa recuperarim virtutem et fidem numquam amiserim».

15. ID., *Post reditum ad Quirites* (ff. 143v-146r). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio ad Populum gratias agens de reditu suo. Incipit»; (testo) «Quirites etsi nihil est homini magis optandum quam prospera»; expl.: «non posse tenere se nisi me recuperasset, cunctis suffragiis iudicavit».

16. ID., *De provinciis consularibus* (ff. 146v-151v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis de Provinciis consularibus oratio. Incipit»; (testo) «Si quis vestrum patres conscripti exspectat quas sim provincias decreturus»; expl.: «cum ipsi et cum meo et cum suo inimico in gratiam non dubitarint redire».

17. ID., *Pro Balbo* (ff. 152r-158v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro L. Cornelio Balbo incipit»; (testo) «Si auctoritates patronorum in iudiciis valerent ab amplissimis viris L. Cornelii»; expl.: «vos in hac causa non de maleficio L. Cornelii sed

de beneficio Gn. Pompei iudicatuos».

18. ID., *Pro Marco Marcello* (ff. 158v-161r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro M. Marcello incipit»; (testo) «Diuturni Silentii Patres conscripti quo eram his temporibus usus»; expl.: «posse non arbitrabar magnus hoc facto cumulus accesserit».

19. ID., *Pro Archia poeta* (ff. 161v-164v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro A. Licinio Archia poeta incipit»; (testo) «Si quid est in me ingenii iudices quod sentio quam sit exiguum»; expl.: «ab eo qui iudicium exercet certe scio».

20. ID., *In Vatinius testem* (ff. 164v-167v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem in Vatinius testem incipit»; (testo) «Si tua tantum modo Vatini quod indignitas postulare spectare voluissem»; expl.: «ne quid tibi auctoritatis a me tributum esse videatur».

21. ID., *De haruspicum responsis* (ff. 167v-175v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem de haruspicum responsis in Clodium incipit»; (testo) «Hesterno die patres conscripti me et vestra dignitas et frequentia equitum Romanorum»; expl.: «nostrae nobis sunt inter nos irae discordiaequae placandae».

22. ID., *Pro Caecina* (ff. 175v-187v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro A. Cecinna oratio incipit»; (testo) «Si quantum in agro locisque desertis audacia potest»; expl.: «quid ratio interdicti de iure admoneat ut iudicetis».

23. ID., *De lege agraria contra Rullum* (ff. 187v-203r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem de agraria lege contra Rullum Tr. Pleb. Incipit»; (testo) «Quae res aperte petebatur, ea nunc occulte cuniculis oppugnatur»; expl.: «quoniam me in vestram contionem vobis flagitantibus evocaverunt disserant».

24. ID., *In Pisonem* (ff. 203r-216r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem in L. Pisonem invectiva incipit»; (testo) «Iam vides belva iamne sentis quae sit hominum querela frontis tuae»; expl.: «cum te semper sordidum quam si paulisper sordidatum viderem».

25. ID., *Pro Rabirio postumo* (ff. 216r-221r). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro C. Rabirio postumo oratio incipit»; (testo) «Si quis est iudices qui C. Rabirium quod fortunae suas fundatas praesertim»; expl.: «quod ipsum fortuna eripuerat nisi unius amici opes subvenissent».

26. ID., *Pro Rabirio perduellionis reo* (ff. 221r-223v). Inc.: (rubrica al testo) «Eiusdem pro C. Rabirio perduellionis incipit»; (testo) «Etsi Quirites non est meae consuetudinis initio dicendi rationem reddere»; expl.: «ac sedibus praecidi imperarat quod in clivo Capitolino improborum civium».

27. ID., *Pro Roscio Comoedo* (ff. 223v-230v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis oratio pro Roscio Comoedo incipit»; (testo) «Malitiam naturae crederetur. Is scilicet vir optimus et singulari fide praeditus»; expl.: «cautione et repromissione nihilo minus id Fannius societati hoc est Roscio debebat».

28. PSEUDO-SALLUSTIO, *Invectiva in Ciceronem* (ff. 230v-231v). Inc.: (rubrica al testo) «Crispi Sallustii in M. Tullium Ciceronem invectiva incipit»; (testo) «Graviter et iniquo animo maledicta tua paterer M. Tullii»; expl.: «neque in hac neque in illa parte fidem haberis».

29. PSEUDO-CICERONE, *Invectiva in Sallustium* (ff. 231v-234r). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis in Crispum Sallustium invectiva incipit»; (testo) «Ea demum magna voluptas est Crispe Salusti»; expl.: «sed ut ea dicam, si qua ego honeste effari possum».

30. CICERONE, *Orationes in Catilinam* (ff. 234r-249v). Inc.: (rubrica al testo) «M. Tullii Ciceronis in L. Catilinam invectivarum in Katelinam liber primus incipit»; (testo) «Quo

usque tandem abutere Catilina patientia nostra»; expl.: «defendere et per se ipsum praestare possit».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Orationes Ciceronis No. 649»; sotto, di mano del copista, l'indice delle opere contenute nel codice: «In hoc volumine infra-scriptae orationes continentur...». Stemma eraso al f. 1r. Al f. 1r, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 113-114.
 b) VIDALIN 1975, 20 nr. 29, 24; RIZZO 1983, 54; REEVE 1984, 278-279; ID. 1995, 63; CIARDI DUPRÉ 1996, 92; DE KEYSER 2013, 317.

Ripr.: f. 1r (tav. X).

2.

PLUT. 19 SIN. 1

Italia centrale, sec. XI fine-XII inizio

Membr.; ff. III, 224, II' (bianco il f. 224v); numerazione antica in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli²⁰; numerazione recente in cifre arabe a lapis, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-15⁸, 16¹¹, 17-20⁸, 21⁷, 22-26¹⁰, 27⁴; richiami (solo ai fasc. 1 e 22-26); segnatura a registro in cifre arabe sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo²¹; Il codice presenta forti oscillazioni per quanto riguarda la mise en page: per i ff. 1-170, mm 478 × 323 = 41 [360] 77 × 32 [97 / 6 (15) 6 / 102] 65, rr. 49 / ll. 49, rigatura a secco (f. 22r); per i ff. 171-224, mm 483 × 323 = 30 [367] 86 × 34 [90 (18) 91] 90, rr. 50 / ll. 49, rigatura a colore (f. 182r).

SCRITTURA: otto mani: mano A in minuscola carolina (f. 1rA), mano B in minuscola carolina (f. 1rA-B), mano C in minuscola carolina (f. 1vA-B), mano D in minuscola carolina (ff. 2rB-88vB), mano E in minuscola carolina (ff. 89rA-112v), mano F in minuscola carolina (ff. 112v-131vB), mano G in minuscola carolina (ff. 132rA-170vB); "Copista del 1397" in *littera textualis* (ff. 171rA-224rB)²²; segni di nota marginali sporadici del "Copista del 1397"; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di 3 mani diverse; *maniculae*.

²⁰ La cartulazione antica conta erroneamente un tot. di 265 ff.: il f. 73 è numerato 94 (con salto degli ipotetici ff. 97 e 105), al f. 89 la numerazione riparte da 124 mentre al f. 107 da 148.

²¹ La segnatura dei fascicoli successivi al nr. 9 riparte da 13.

²² I ff. 171-224, di mano del "Copista del 1397", risultano essere un'integrazione cronologicamente successiva rispetto al nucleo originario del ms. (sec. XI fine-XII inizio); il f. 170, già restaurato in antico e in corrispondenza del cambiamento di copista, sembra presupporre che il testo di mano più tarda completi il volume in sostituzione di fascicoli ormai rovinati. Il copista anonimo lavorò nell'orbita di Coluccio Salutati, esercitando la propria attività di trascrizione nel momento iniziale della cosiddetta riforma umanistica.

DECORAZIONE: iniziali dei libri decorate con motivi del I stile geometrico in rosso, verde e azzurro ai ff. 2r, 14r, 27v, 39v, 51v e 64v²³ iniziali dei libri rosse e gialle con decorazione a bianchi girari e motivi fitomorfi ai ff. 74v, 89r, 105r, 119v, 132v, 149r e 161v; iniziali dei libri rosse con decorazione a bianchi girari su fondo a colori ai ff. 171r, 183v, 193v, 202v, 209v e 217r; iniziali minori rosse; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno e dorso in cuoio nervato.

CONTENUTO:

1. FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates Iudaicae*, trad. latina (ff. 2rA-99vB), precedono i *capitula* (f. 1rA) e il prologo (f. 1rA-vB). Inc.: (rubrica dei *capitula*) «Haec sunt in primo volumine Iosephi historiarum iudaico antiquitatis»; (*capitula*) «[...] mundi et ordo». Inc.: (rubrica del prologo) «Incipit prefatio»; (prologo) «Historiam conscribere disponentibus non unam». Inc.: (testo) «In principio creavit Deus caelum et terram»; expl.: «per diversa sententia non habebit».

2. ID., *De Iudaeorum vetustate sive Contra Apionem*, trad. latina (ff. 100rA-224rB). Inc.: (testo) «Primo imperii anno regis Persarum»; expl.: «hic libellus conscriptus esse dignoscitur».

STORIA DEL CODICE: al f. 112v, indicazione di uno dei copisti: «Hic incipit scribere Antonellus [...] 6 ½ pro quinterno»; sotto, nel centro della pagina: «Ego Ant(one)llus d.c.c.»). Al f. IIIv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Iosephus Antiquitatum et idem de vetustate Iudeorum. No. 599». Al f. 1v, nota parzialmente svanita ed erasa: «[Do]minus abbas de monasterio b[...] de sancto [...] et primam partem Bibliae et duas partes ultimis plura Patri Agustini et primam partem Moralium beati Gregorii [...] conventu [...] Minorum de Senis pro XXV libr. sen. [q]uas fecit sibi dari frater Iacobus de Ptolomeis hoc pacto quod quando prefatus abbas fecerit dari guardiano dictorum fratrum prefatas XXV lib. reddantur sibi predicti libri»; di seguito una mano diversa aggiunge: «Illam autem primam partem Bibliae conventus Senensis commonuit conventui fratrum Minorum de Sancto Geminiano pro VI li. Hoc pacto, quod quando dictus abbas vellet recolligere dictos libros teneatur dictus conventus Sancti Geminiani reddere ipsam partem Bibliae redditis eis VI li.»).

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 135; CHIODO 2016, 26, 29-31, 250-251 nr. 20.
 b) MAZZI 1897, 135 nr. 599; GARRISON 1957, III, 124, 166; BERG 1968, 31-32; DI BENEDETTO 1978, 201 nr. 46; SUPINO MARTINI 1987, 326; REFE 2004, 83; DE ROBERTIS 2012, 226-227; FINAZZI 2015, 304; REYNOLDS 2015, 276; PEGORETTI 2017, 54.

Ripr.: f. 2r (tav. XI).

²³ Una decorazione pressoché identica è riscontrabile in due codici con testi di Gregorio Magno conservati presso la Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena (F.1.6 e F.1.7), databili alla prima metà del XII secolo. Si tratta però di motivi diffusi nella decorazione libraria dell'Italia centrale nei secoli XI-XII, quindi da non considerarsi peculiari dell'area senese (si veda CHIODO 2016, 250).

3.

PLUTEO 20 SIN. I

sec. XV terzo quarto

Membr.; ff. III, 422, III' (bianco il f. 422v); numerazione antica in cifre arabe a inchiostro rosso, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli²⁴; numerazione recente in cifre arabe a lapis, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli; fasc.: 1¹⁰, 2⁸, 3-20¹⁰, 2ff., 21⁸, 22-34¹⁰, 1f., 35-42¹⁰, 43³; richiami verticali (assenti ai fasc. 2 e 28); mm 395 × 280 = 40 / 8 [252] 8 / 87 × 40 / 8 [157] 8 / 67 (Derolez nr. 36); rr. 44 / ll. 43; rigatura a secco (f. 22r).

SCRITTURA: due mani in *littera antiqua*: mano A (ff. 1rA-18vB), mano B (ff. 19r-422r); correzioni di mano del copista e di più di 3 mani diverse; sporadici segni di nota marginali di due mani diverse.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro miniata (raffigurati due cervidi) con fregio a bianchi girari su tre lati arricchito da motivi fito e zoomorfi al f. 19r; iniziali dei libri in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori; iniziali minori rosse e azzurre alternate (solo azzurre per i ff. 1v-18r); segni paragrafali rossi; rubriche (di frequente disposte sul margine interno ed esterno della pagina; in oro al f. 19r).

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

CONTENUTO:

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia* (ff. 20v-422r)²⁵, precedono la tavola dei capitoli (ff. 1rA-17vB), la tavola degli argomenti (f. 18r-v) e il prologo (ff. 19r-20v). Inc.: (rubrica alla tavola dei capitoli) «Gaii Plinii Secundi Naturalis historie capitulorum liber primus feliciter. Tabula capitula II libri»; (tavola dei capitoli) «An finitus sit mundus»; Inc.: (rubrica alla tavola degli argomenti) «Argumentum sequentis operis»; (tavola degli argomenti) «Plinius Secundus novecommensis». Inc: (rubrica al prologo) «Gaii Plinii Secundi novecommensis prefatio in libro de Naturali historie ad Vespasianum imperatorem incipit feliciter»; (prologo) «Libros Naturalis [H]istoriae novitium». Inc. (rubrica al testo) «Gaii Plinii Secundi Naturalis Historie capitulum primum an finitus sit mundus et an unus»; (testo) «Mundum et hoc quodcumque nomine alio celum appellare»; expl.: «Experimenta pluribus modis constant primum pondere».

STORIA DEL CODICE: sulla controguardia anteriore, frammento cartaceo con nota di possesso (sec. XV metà): «Iste liber est Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum».

²⁴ La cartulazione antica parte al f. 20r, numerato 2; salto del conteggio di un foglio tra i ff. 405-406 e 413-414; assente ai ff. 420r-422r.

²⁵ Il testo è incompleto (nonostante la formula di *explicit* in chiusura di opera di mano del copista), interrompendosi al libro XXXVII.LXXVI, 199; l'assenza è segnalata da una nota marginale di mano diversa: «deficit».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 145-146.
 b) MAZZI 1897, 135 nr. 609; REEVE 2007, 164.

Ripr.: f. 19r (tav. XII).

4.

PLUT. 20 SIN. 8

Castiglione Fiorentino, aprile 1404

Membr.; ff. II, 104, 1^r (bianco il f. 56v)²⁶; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 19, 57 e 102-104; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-13⁸; richiami; il codice presenta forti oscillazioni per quanto riguarda la *mise en page*: per i ff. 1-55, mm 249 × 180 = 26 [171] 52 × 27 [102] 45; rr. 32 / ll. 32; rigatura eseguita con mina di piombo (f. 17r); per i ff. 57-64, mm 249 × 180 = 35 [153] 61 × 32 [102] 46, rr. 28 / ll. 28; rigatura eseguita con mina di piombo (f. 58r); per i ff. 65-102, mm 249 × 180 = 35 [150] 64 × 35 [105] 40, rr. 30 / ll. 30, rigatura eseguita con mina di piombo (f. 68r).

SCRITTURA: tre mani in bastarda: mano di Verdiano di ser Donato di San Miniato (ff. 1r-56r), mano B (ff. 57r-64v), mano C (ff. 65r-102r); segni di nota marginali di mano dei due copisti; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse; *maniculae*; *probatio pennae* al f. 104v.

DECORAZIONE: iniziali dei libri rosse semplici (inchiostro evanito ai ff. 1r e 57r, spazi riservati al f. 19r); iniziali minori rosse; segni paragrafali rossi; lettere maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: moderna con piatti in legno, dorso in cuoio nervato.

CONTENUTO:

1. SALLUSTIO, *De Catilinae coniuratione* (ff. 1v-18v), precede il prologo (f. 1r-v). Inc.: (prologo) «[O]mnis homines qui student sese praestare ceteris». Inc.: (testo) «Lucius Catilina, nobili genere natus»; expl.: «luctus atque gaudia agitabantur».
2. ID., *Bellum Iugurthinum* (ff. 19v-56r), precede il prologo (f. 19r-v) Inc.: (prologo) «[F]also queritur de natura sua humanum genus»; Inc.: (testo) «Bellum scripturus sum quod populus Romanus»; expl.: «atque opes civitatis in illo site sunt».
3. FLORO, *Bellorum omnium annorum septingentorum libri duo* (ff. 57r-102r). Inc.: (testo) «Populus romanus a rege Romulo»; expl.: «colit terras ipso nomine et titulo confeceretur».

STORIA DEL CODICE: al f. 56r, sottoscrizione del copista A: «Explicit liber Sallustii de bello Iugurthino. Deo laus et gloria amen. Et scriptus per me Verdianum Ser Donati de Sancto Miniato notarium sub anno dominicae Incarnationis MCCCC quarto de mense

²⁶ Ai ff. 102v-104r *scholia* in latino e in volgare.

aprilis dum officio fungebar in Castilione Florentino», a cui una mano diversa aggiunge: «cum Antonio de Davanzatis tunc potestate et protectore meo». Al f. IIv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Armarii Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Salustius de bello Iugurtino. No. 616». Al f. 102r, il copista Verdiano di ser Donato aggiunge alcuni versi sugli autori latini e la nota di possesso: «Iste liber est mei Verdiani Ser Donati olim Ser Iacobi de Sancto Miniato in grammaticalibus studentis».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 150.
b) GERLACH 1825, 43; MAZZI 1897, 135 nr. 616; REEVE 1991, 469.

Ripr.: f. 1r (tav. XIII).

5.

PLUT. 20 SIN. 9

Composito. Il codice, di ff. II, 132, 1', è costituito da 2 unità riunite nel sec. XIV fine.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

STORIA DEL CODICE: al f. IV, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Valerius Maximus. Eutropius. No. 617».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 150-151.
b) MAZZI 1897, 135 nr. 617; SHRADER 1979, 288 nr. 31; REEVE 2000, 291-292; BLACK 2001, 296 nr. 219; ALLMAND 2011, 355.

U.C. I. ff. 1-106

[Parigi], sec. XIV metà

Membr.; ff. 106²⁷; numerazione moderna in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli al f. 105; numerazione recente in cifre arabe a matita, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-8¹², 9⁸, 2ff.; richiami; mm 274 × 191 = 8 / 5 / 12 [183] 33 / 5 / 28 × 33 / 4 [51 (9) 51] 5 / 48; rr. 41 / ll. 40, rigatura a colore (f. 27r).

SCRITTURA: una sola mano in *littera textualis*; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di almeno tre mani diverse; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziali dei libri decorate a colori e arricchite da motivi fito e zoomorfi; iniziali minori rosse e azzurre alternate e filigranate; segni paragrafali rossi; lettere maiuscole rosse, azzurre e toccate di rosso; rubriche.

CONTENUTO:

VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* (ff. 1rB-104vA), pre-

²⁷ Al f. 106r-v, note e *scholia* di mani diverse.

cede il Prologo (f. 1rA-B)²⁸. Inc.: (rubrica al Prologo) «Valerii Maximi Factorum et dictorum memorabilium liber I. Incipit I. De religione II. De neglecta religione III. De omnibus IIII. De prodigiis V. De formis VI. De miraculis. Prefatio»; (Prologo) «Urbis Romae exterarumque gentium facta». Inc.: (testo) «Maiores statutas sollemnesque caerimonias pontificum scientia»; expl.: «inminens iusto inpendi supplicio coegit». Tavola dei capitoli dei *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* (f. 105r-v), aggiunta di mano diversa.

U.C. II. ff. 107-132

sec. XIV fine

Membr.; ff. 26 (bianco il f. 132r-v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli al f. 107; numerazione recente in cifre arabe a matita, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1¹², 2¹⁴; richiami; mm 274 × 191 = 24 [190] 60 × 28 [51 (9) 51] 54; rr. 38 / ll. 37; rigatura eseguita a mina di piombo (f. 121r).

SCRITTURA: una sola mano in bastarda; segni di nota marginali di almeno tre mani diverse; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziali semplici rosse segni paragrafali rossi; lettere maiuscole toccate di rosso.

CONTENUTO:

VEGEZIO, *Epitoma rei militaris* (ff. 107vA-131vB), precedono la Tavola dei capitoli (f. 107rA-B) e il Prologo (f. 107rB), segue la Nota del censore Flavio Eutropio (f. 131vB). Inc. (rubrica alla Tavola) «Incipit libri Flavii Vegetii Renati viri illustris de re militari qui dividitur in quatuor libros»; (Tavola) «Primus liber electionem edocet iuniorum» Inc. (rubrica del Prologo) «Incipit prologus primi libri Flavii Vegetii Renati viri illustris de arte bellica»; (Prologo) «Antiquis temporibus mos fuit bonarum artium». Inc.: (testo) «Nulla enim alia re videmus populum Romanum»; expl.: «invenit quam vetus doctrina monstraverat». Inc.: (Nota del censore) «Flavius Eutropius emendavit».

Ripr.: f. 1r (tav. XIV).

6.

PLUT. 22 SIN. 1

Francia (?), sec. IX seconda metà

Membr.; ff. IV, 181, IV' (bianco il f. 109v)²⁹; numerazione moderna in cifre arabe

²⁸ Il Prologo contiene erroneamente anche parte del testo principale; ciò è segnalato da una nota e un segno paragrafale di mano successiva. Integrazione del testo, di mano successiva, al f. 104vA.

²⁹ Al f. 181r, una nota di grammatica sulla voce *vesper* (tratta dall'*Opusculum grammaticum I* di Gotescalco di Orbais), aggiunta da una mano in minuscola carolina; sul verso dello stesso foglio, una mano in minuscola cancelleresca del XIII secolo trascrive il protocollo dell'Epistola CCCV di Alessandro indirizzata al vescovo parigino Maurice de Sully.

a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 7, 15, 110, 164 e 181; numerazione recente in cifre arabe a lapis, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-13⁸, 2ff., 14⁹, 15⁸, 16¹⁰, 17⁸, 18⁶, 19-21⁸, 22⁶, 23⁴; segnatura a registro in numeri romani sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo (assente ai fasc. 1 e 5)³⁰; mm 296 × 214 = 26 [230] 40 × 17 [175] 22; rr. 49 / ll. 49; rigatura a secco (f. 20r).

SCRITTURA: undici mani: mano A in minuscola cancelleresca (ff. 1r-2v e 7r-8v)³¹, mano B in minuscola carolina (f. 3r), mano C in minuscola carolina (ff. 3r-6v) mano D in minuscola carolina (ff. 9r-80v), mano E in minuscola carolina (ff. 81r-104v), mano F in minuscola carolina (ff. 105r-106v), mano G in minuscola carolina (ff. 107r-108v, 110r-164r), mano H in minuscola carolina (f. 109r)³², mano I in minuscola carolina (ff. 164r-171v), mano L in minuscola carolina (ff. 172r-177v), mano M in minuscola carolina (ff. 178r-181r); segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse.

DECORAZIONE: iniziali dei libri rosse semplici (solo ai ff. 1r e 39r, in inchiostro nero le restanti); segni paragrafali rossi (solo al f. 1r); lettere maiuscole toccate di rosso (solo al f. 1r); caratteri greci toccati di rosso (solo al f. 1r); rubriche (in rosso solo ai ff. 1r, 3r e 164r).

LEGATURA: moderna con piatti in legno, dorso in cuoio con incisioni dorate.

CONTENUTO:

1. SERVIO, *Commentarii in Vergilii Bucolica* (ff. 1v-14v), precede il prologo (f. 1r-v). Inc.: (rubrica al prologo) «Incipit expositio Servii gramatici in Buccolicon et in libris Georgicon atque Eneidum»; (prologo) «Bucolica ut ferunt dicta sunt». Inc.: (rubrica al testo) «Prima eglogarum»; (testo) «Titire tu patule recubans sub tegmine fagi»; expl.: «se voluit esse principem in scribendis bucolicis».

2. ID., *Commentarii in Vergilii Georgica* (ff. 15r-39v), precede il prologo (ff. 14v-15r). Inc.: (rubrica al prologo) «Incipit liber primus explanationum Georgicon»; (prologo) «Vergilius in operibus suis diversos». Inc.: (testo) «Quid faciat laetas segetes quae res terras»; expl.: «a se scriptarum rerum exsecutus est titulum».

3. ID., *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros* (ff. 40v-181r), precede il prologo (ff. 39v-40v). Inc.: (rubrica al prologo) «Incipit liber primus Eneidos»; (prologo) «In exponendis auctoribus haec consideranda». Inc.: (testo) «Arma multi varie disserunt cur ab armis Vergilius coeperit»; expl.: «quo adhuc habitare naturae legibus poterat sic Homerii».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Servius super omnia opera Virgilii. No. 636». Al f. I'r, frammento membranaceo con segnatura (sec. XV inizio): «No. CCCCCXXXVI».

³⁰ Il fascicolo 20 segnato a registro 21.

³¹ I ff. 1r-2v e 7r-8v sono aggiunti successivamente da mano più tarda, molto probabilmente per colmare una lacuna del codice.

³² Il f. 109 aggiunto anticamente per colmare una lacuna del testo.

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 161; MUNK OLSEN 1982-1989, II, 804 nr. Bc. 24; *Dante e il suo tempo* 2021, II, 535-537 nr. 73 (D. Parisi).
 b) MAZZI 1897, 136 nr. 636; MURGIA 1975, 37, 88 nr. 97, 90-97, 151, 171, 187; DAVIS 1988, 150 nr. 85; *Fragmenta poetarum Latinorum* 1995, XXVI; *Eneide di Virgilio* 1996, XXXIV; BISCHOFF 1998, 263; BRUNETTI-GENTILI 2000, 35, 40-42; MUNK OLSEN 2000, 185; *Fragmenta poetarum Latinorum* 2011, XXIII; PEGORETTI 2017, 52.

Ripr.: f. 3r (tav. XV).

7.

PLUT. 22 SIN. 2

Firenze (?), sec. XI

Membr.: ff. III, 114, II'; numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 52, 89 e 114³³; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-8⁸, 9¹², 10-12⁸, 13⁴³⁴; segnatura a registro in lettere sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo (solo al fasc. 2; tracce al fasc. 4); mm 252 × 175 = 26 [192] 34 × 11 / 8 [113] 8 / 35; rr. 25 / ll. 25 variabili; rigatura a secco (f. 20r).

SCRITTURA: tre mani: mano A in *littera textualis* (ff. 1v, 8r-v)³⁵, mano B in minuscola carolina (ff. 2r-7v, 9r-72vA), mano C in minuscola carolina (ff. 72vA-114v); glosse, segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse; *probationes pennae* al f. 114v; *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa filigranata al f. 1v (rossa ornata al f. 63v); iniziali minori rosse; segni paragrafali rossi; lettere maiuscole toccate di rosso; rubriche.

LEGATURA: di recupero con piatti in legno ricoperti di pelle, dorso in cuoio con incisioni dorate; fermagli.

CONTENUTO:

1. PRISCIANO, *Institutiones grammaticae (libri XVII-XVIII: De constructione)* (ff. 1v-113r). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit liber septimus decimus Prisciani de constructione»; (testo) «Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis»; expl.: «sed postquam intus sum omnium rerum satur».
2. *Formula testimonialium eorum qui ad sacerdotium sunt promoti* (ff. 113r-114v). Inc.: (testo) «Christiane religionis cultori eximio»; expl.: «secundi greci elementi significat XCVIII».

³³ I fogli sono numerati erroneamente 51, 88, e 113, la sfasatura è dovuta probabilmente alla sostituzione successiva di alcuni fogli nel primo fascicolo.

³⁴ Il primo fascicolo presenta la sostituzione, in epoca successiva, del bifoglio esterno.

³⁵ La mano A, cronologicamente successiva, ricalca alcuni fogli in cui l'inchiostro precedente era ormai svanito.

STORIA DEL CODICE: sulla controguardia anteriore, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia [Ordinis] Minorum. Priscianus de constructione. No. 633». Al f. 1r, nota di acquisto erasa: «Priscianus iste (?) est mei Chantis de Chasa (?) florentini quem emi solidis 50». Al f. 1v, segnatura: «357». Al f. 114v, nota: «Priscianus minor magister Johannis de Eugubio pro x [...]», sotto, di mano diversa, una seconda nota: «[...] Rodulfi teutonici pro [...]». Sul piatto posteriore, frammento membranaceo con segnatura (sec. XV inizio): «No. CCCCCCXXXIII».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 161-163; PASSALACQUA 1978, 83 nr. 184; *Dante e il suo tempo* 2021, II, 537-538 nr. 74 (A. Restaino).
 b) MAZZI 1897, 136 nr. 633; GIBSON 1972; 110; DAVIS 1988, 150 nr. 80; TREMBLAY 1988-1989, 2678; BRUNETTI-GENTILI 2000, 35; DEGNI-PERI 2000, 729; PEGORETTI 2017, 52.

Ripr.: f. 3r (tav. XVI).

8.

PLUT. 22 SIN. 5

sec. XV (ante 1461)

Membr.; ff. III, 290, III' (bianchi i ff. 289r-290v); numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-29¹⁰; mm 276 × 194 = 29 [187] 60 × 29 / 6 [102] 6 / 51 (Derolez nr. 31); rr. 36 / ll. 35; rigatura a colore (f. 23r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadici segni di nota marginali di una mano.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa miniata (ritratto di Quintiliano) su fondo oro con fregio su due lati arricchito da motivi vegetali in oro e a colori al f. 1v; iniziali minori decorate a colori su fondo oro e azzurro; lettere maiuscole toccate di rosso; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: di recupero con piatti in legno impressi, dorso in cuoio con incisioni dorate.

CONTENUTO:

QUINTILIANO, *Institutio oratoria* (ff. 3v-288v), precedono l'epistola dedicatoria (f. 1r), gli *argumenta* (f. 1r-v) e il proemio (ff. 1v-3v). Inc.: (rubrica all'epistola) «Fabius Quintilianus Victorio»; (epistola) «Efflagitasti quotidiano convitio». Inc.: (*argumenta*) «Quem ad modum prima elementa». Inc.: (proemio) «Post impetratam studiis meis». Inc.: (testo) «Igitur nato filio pater spem de illo primum»; expl.: «quod magis petimus bonam voluntatem voluntatem».

STORIA DEL CODICE: al f. IIIV, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia fratrum Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Liber Quintiliani. No. 635».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 164.
 b) MAZZI 1897, 136 nr. 635; COUSIN 1975, 56-57, 101, 169; POMARO 1979, 111; CACCIOLLI 1994, 604 nr. 12; DANELONI 2001, 8, 73, 85, 87, 107-119, 122-123, 189, 195, 199, 201-202, 213-214.

Ripr.: f. 1v (tav. XVII).

9.

PLUT. 22 SIN. 9

sec. XI fine

Membr.: ff. IV, 58, IV³⁶; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo inferiore e superiore (ai ff. 4, 37, 58³⁷) destro dei fogli; fasc.: 1f., 2ff., 1-2⁸, 3¹⁰, 4⁶, 5¹⁰, 6⁷, 7⁶; mm 214 × 167 = 20 [165] 29 × 20 [115] 32; rr. 32 / ll. 32; rigatura a secco (f. 14r).

SCRITTURA: cinque mani in minuscola carolina: mano A (ff. 1v-3v), mano B (ff. 4r-19v), mano C (ff. 20r-23v, 25r-53r), mano D (f. 24v), mano E (ff. 53r-58v); segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse.

DECORAZIONE: iniziali dei libri in rosso e verde decorate con motivi fito e zoomorfi; iniziali minori rosse; rubriche; disegni esplicativi ai ff. 1r, 9r, 10v, 12r, 24r, 24v, 31v, 32r, 32v, 33r, 36r, 38v, 42v, 44v, 46v, 58v.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

CONTENUTO:

1. CICERONE, *De re publica liber VI (Somnium Scipionis)* (ff. 1v-3v), mutilo. Inc.: (rubrica al testo) «Somnium Scipionis M. Tulli Ciceronis excerptium ex libro VI de re publica»; (testo) «Cum in Africam venissem a Manlio consulo ad quartam legionem tribunus»; expl.: «et tuis decori vestro non defui nunc tamen tanto».
2. MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis* (ff. 4r-58r). Inc.: (rubrica al testo) «Incipit commentum Macrobiani v. c. et inl. in Somnium Scipionis»; (testo) «Inter Platonis et Ciceronis libros quos de re publica uterque constituit»; expl.: «quo uniuersa philosophiae continetur integritas».
3. Testo sulle proprietà dei pianeti (f. 58r-v). Inc.: (testo) «In Saturno ratiocinatio et intelligentia»; expl.: «divina tali ratione servatur».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conuentus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Macrobius super somn[ium] Scipionis. No. 640».

³⁶ Al f. 58v, nota sul sistema di misurazione aggiunta da mano diversa in minuscola carolina.

³⁷ I fogli 37 e 58 sono numerati erroneamente 36 e 57.

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, coll. 165-166; MUNK OLSEN 1982-1989, I, 182 nr. C. 156.
 b) MAZZI 1897, 136 nr. 640; CASTIGLIONI 1935, 334; BRAMBILLA 2000, 46, 52 nr. 32, 61; CALDINI MONTANARI 2001 2001, 243 nr. 8, 248 nr. 32, 251 nr. 48; ID. 2002, 18, 42; LO MONACO 2014, 222 nr. 10, 223, 224, 226 nr. 21; ROSSI 2017, 199-200 nr. 42.

Ripr.: f. 1v (tav. XVIII).

10.

PLUT. 23 SIN. 5

sec. XV prima metà

Membr.; ff. IV, 168, III' (bianchi i ff. 167v-168v); numerazione moderna in cifre arabe a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 37, 87, 116, 129, 167³⁸; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-10¹⁰, 11⁸, 12-17¹⁰; richiami verticali; mm 262 × 177 = 36 [155] 61 × 24 [92] 61 (Derolez nr. 11); rr. 24 / ll. 23; rigatura mista a secco e mina di piombo (f. 14r).

SCRITTURA: tre mani in *littera antiqua*: mano A (ff. 1r-108v), mano B (ff. 109r-158v) e mano C (ff. 159r-167r).

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro con decorazione a bianchi girari su fondo a colori al f. 1r; iniziali dei libri azzurre semplici (spazi riservati al f. 115v); spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di carta, dorso in cuoio con incisioni dorate.

CONTENUTO:

1. CICERONE, *De natura deorum* (ff. 1r-115r). Inc.: (testo) «Cum multae res in philosophia nequaquam satis adhuc explicatae sint»; expl.: «mihi Balbe ad veritatis similitudinem videretur esse propensior».
2. ID., *De fato* (ff. 115v-129r). Inc.: (testo) «[Q]uia pertinent ad mores quod ethos illi vocant»; expl.: «quibusdam athomis vel si volunt omnibus naturaliter».
3. ID., *De divinatione liber I* (ff. 129r-167r). Inc.: «Vetus opinio est iam usque ab heroicis ducta temporibus»; expl.: «Quae cum dixisset Quintus praeclare tu quidem inquam paratus».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Tullius natura deorum. No. 656». Al f. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù philosophicarum Ciceronis operum editione numero 9 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «IV.9»).

³⁸ I ff. 37, 87, 167 sono numerati erroneamente 36, 86, 166.

BIBLIOGRAFIA:

a) BANDINI 1777, IV, col. 170.

b) MAZZI 1897, 137 nr. 656.

Ripr.: f. 1r (tav. XIX).

11.

PLUT. 23 SIN. 6

sec. XV prima metà

Membr.; ff. IV, 120, III⁷; numerazione moderna in cifre arabiche a inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 37 e 120; numerazione recente in cifre arabiche a lapis, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli³⁹; fasc.: 1-12¹⁰; segnatura a registro in lettere sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo; mm 240 × 154 = 24 / 6 [145] 5 / 60 × 15 / 5 [85] 5 / 44 (Derolez nr. 36); rr. 28 / ll. 27; rigatura a secco (f. 14r).

SCRITTURA: una mano in *littera antiqua*; sporadici segni di nota marginali di una mano.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in oro e fregio a bianchi girari su tre lati arricchito da motivi fito e zoomorfi al f. 1r; iniziali dei libri in oro su fondo a colori decorato; spazi riservati per le rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

CONTENUTO:

CICERONE, *Philippicae* (ff. 1r-120v). Inc.: (testo) «Antequam de republica patres conscripti»; expl.: «si vivi vicissent qui morte vicerunt».

STORIA DEL CODICE: al f. IVV, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «No. 652». Al f. 1r, nota: «Hic codex in mea Hieronymi Lagomarsini e Soc. Iesù orationum Ciceronis editione numero 44 designabitur Florentiae 27 dec. 1740» (segue la sigla assegnata al ms.: «II.44»).

BIBLIOGRAFIA:

a) BANDINI 1777, IV, coll. 170-171.

b) MAZZI 1897, 136 nr. 652.

Ripr.: f. 1r (tav. XX).

³⁹ La numerazione salta il conteggio del f. 119.

12.

PLUT. 24 SIN. 2

sec. XV inizio

Membr.: ff. IV, 61, III' (bianco il f. 61v); numerazione recente in cifre arabe a lapis, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-6¹⁰, 1f.; richiami; mm 352 × 246 = 35 [217] 100 × 35 / 6 [59 (15 / 6) 59] 66; rr. 46 / ll. 45; rigatura a colore (f. 25r).

SCRITTURA: una mano in *littera textualis* semplificata; segni di nota marginali e interlineari di più di tre mani diverse.

DECORAZIONE: nello stile della "Scuola degli Angeli"; iniziale azzurra miniata (ritratto di Terenzio) su fondo oro e cornice decorata con motivi vegetali policromi al f. 1r; iniziali dei libri rosse e azzurre decorate con motivi vegetali policromi su fondo oro; iniziali minori rosse e azzurre alternate e filigranate; segni paragrafali rossi e azzurri; sigle dei vari interlocutori in rosso; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in cartone ricoperti di carta ruvida, dorso (con incisioni dorate) e angoli in cuoio.

CONTENUTO:

TERENZIO, *Comoediae*: *Andria* (ff. 1vB-11vB), *Eunuchus* (ff. 11vB-22vB), *Heautontimorumenos* (ff. 22vB-33rB), *Adelphoe* (ff. 33rB-42vB), *Hecyra* (ff. 43rA-51rA), *Phormio* (ff. 51rA-61rB), precedono il prologo *vita Terentii* (f. 1rA-B), l'*argumentum* I *Andria* (f. 1rB-vA), l'epitaffio di Terenzio (f. 1vA), l'*argumentum* II *Andria* (f. 1vA) e il prologo all'*Andria* (f. 1vA-B). Inc.: (rubrica alla *vita Terentii*) «Alienus prologus»; (*vita Terentii*) «Revertente autem Scipione Romam devicta Cartagine». Inc.: (rubrica *argumentum* I) «Longum argumentum»; (*argumentum* I) «Orto bello Athenis cremes». Inc.: (rubrica epitaffio) «Enlogium»; (epitaffio) «Natus in excelsis tectis Cartaginis». Inc.: (rubrica *argumentum* II) «Breve argumentum poetae»; (*argumentum* II) «Sororem falso creditam meretricule». Inc.: (rubrica al prologo) «Prologus»; (prologo) «Poeta cum primum animum». Inc. (rubrica al testo) «Actum primum Simo sosia libertus»; (testo) «Vos istec intro auserte abite sosya»; expl.: «Iam hic faxo aderit. Et vos valete et plaudite Caliopius recensiu».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso (seconda metà del XV sec.): «Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis qui pertinet armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis fratrum Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Terentius No. 659». Stemma eraso nel margine inferiore al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 173.
 b) MAZZI 1897, 137 nr. 659; VILLA 1984, 325; CIARDI DUPRÉ 1996, 91; RADDEN KEEFE 2015, 37 nr. 12, 43.

Ripr.: f. 1r (tav. XXI).

13.

PLUT. 24 SIN. 3

[Italia meridionale], sec. XI inizio

Membr.; ff. III, 96, IV'; numerazione moderna in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 11 e 67⁴⁰; numerazione recente in cifre arabe a *lapis*, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1^o, 2-8⁸, 1f., 9⁶, 10⁸, 11⁷, 12⁸⁴¹; segnatura a registro in numeri romani sul *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo (assente ai fasc. 1, 4, 6-7 e 9); mm 262 × 159 = 11 [219] 32 × 20 / 5 [87] 5 / 42; rr. 41 / ll. 41; rigatura a secco (f. 14r).

SCRITTURA: quattro mani: mano A in *littera textualis* (ff. 2r-v, 67r-v, 84r-v), mano B in *littera textualis* (ff. 3r-10v), mano C in minuscola carolina (ff. 11r-50v, 59r-66v, 68r-83v, 85r-96r), mano D in minuscola carolina (ff. 51r-58v); glosse e segni di nota marginali, interlineari e correzioni di più di tre mani diverse; *probationes pennae* ai ff. 96v e 1'; mani A e B di epoca successiva.

DECORAZIONE: iniziale maggiore azzurra filigranata al f. 10v (rossa semplice al f. 90r); iniziali minori rosse (spazi riservati al f. 2 r); segni paragrafali in inchiostro nero; lettere maiuscole toccate di rosso; disegni esplicativi ai ff. 17v, 52v e 83r.

LEGATURA: moderna con piatti in legno, dorso in cuoio con incisioni dorate.

CONTENUTO:

LUCANO, *Pharsalia* (ff. 2r-96r)⁴², precede l'epitaffio del poeta (f. 2r). Inc.: (epitaffio) «[C]orduba me genuit rapuit Nero». Inc. (testo) «[B]ella per Emathios plusquam civilia campos»; expl.: «obsedit muris calcantem moenia Magnum».

STORIA DEL CODICE: al f. 1v, nota di possesso (sec. XV metà): «Liber Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Lucanus No. 661». Al f. 96v, tre note di possesso parzialmente leggibili del sec. XIII: «[...] Bartolomei Iohannis de Branditio [...] per VII S. quem [...] promisit mihi [...] reddidi ei supradictos VII S.», «Iste lucanus est [...]Jelini domini Barbici», «Iste lucanus est [...]Jelini filius domini [...] quis [...] vel reddat vel moriatur»; Al f. 97r, una nota di possesso del sec. XIV e altre annotazioni: «Iste liber est fratris Martini Custodis Armarii fratrum Minorum Sanctae Crucis», «Poppi Pratovechio», «Guido Michele».

BIBLIOGRAFIA:

- a) BANDINI 1777, IV, col. 173; MUNK OLSEN 1982-1989, II, 37 nr. C. 44; *Dante e il suo tempo* 2021, II, 538-539 nr. 75 (D. Parisi).
b) MAZZI 1897, 137 nr. 661; BADALI 1992, XVII nr. 4, XXII; ID. 1996, 320; BUONOCORE

⁴⁰ I fogli sono numerati 10 e 66, la sfasatura è dovuta probabilmente alla sostituzione successiva dei fogli caduti.

⁴¹ Il primo fascicolo, di mani posteriori, di sostituzione al precedente probabilmente caduto; il f. 67 anch'esso aggiunto successivamente.

⁴² Lacune testuali ai ff. 66v-68r, segnalate da note di epoca moderna.

1996, 217; BLACK 2001, 186, 312-313, 395; GAUTIER DALCHÉ 2003, 298 nr. 31; MUNK OLSEN 2000, 77; BLACK 2017, 425; PEGORETTI 2017, 52.

Ripr.: f. 2r (tav. XXII).

14.

PLUT. 24 SIN. 5

Firenze (?)⁴³, sec. XIV fine

Membr.; ff. IV, 169, III' (bianco il f. 169v); numerazione moderna in cifre arabe in inchiostro, sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli ai ff. 21, 37, 47, 65, 80, 97, 112, 127, 141 e 169; numerazione recente in cifre arabe a lapis, sul *recto*, nell'angolo inferiore destro dei fogli; fasc.: 1-21⁸, 1f.; richiami; mm 267 × 192 = 28 [194] 45 × 38 / 6 [75] 6 / 67; rr. 37 / ll. 36; rigatura a secco (f. 19r).

SCRITTURA: una mano in *littera textualis*; segni di nota marginali, interlineari e correzioni di mano del copista e di più di tre mani diverse.

DECORAZIONE: iniziali dei libri bipartite rosse e azzurre filigranate; spazi riservati per le iniziali minori; rubriche.

LEGATURA: moderna con piatti in legno ricoperti di tela, dorso in cuoio nervato.

CONTENUTO:

SENECA, *Tragoediae: Hercules furens* (ff. 1r-20r), *Thyestes* (ff. 20v-36v), *Phoenissae* (ff. 37r-46v), *Phaedra* (ff. 46v-64r), *Oedipus* (ff. 64v-79v), *Troades* (ff. 80r-96v), *Medea* (ff. 97r-111v), *Agamemnon* (ff. 112r-126r), [pseudo Seneca] *Octavia* (ff. 126v-140v), *Hercules Oetaeus* (ff. 141r-169r). Inc.: (rubrica al testo) «Lucii Annei Senecae Cordubensis tragediarum liber incipit»; (testo) «Soror Tonantis hoc enim solum mihi Nomen»; expl.: «fortius ipso genitore tuo fulmina mittes».

STORIA DEL CODICE: al f. IVv, nota di possesso: «Ad usum fuit fratris Francisci de Foraboschis qui pertinet armario florentini Conventus Sanctae Crucis Ordinis Minorum»; sotto, di mano diversa, segnatura (sec. XV metà): «Tragedie Senecae No. 660».

BIBLIOGRAFIA:

a) BANDINI 1777, IV, coll. 174-175.

b) MAZZI 1897, 137 nr. 664; MACGREGOR 1985, 1154, 1190, 1213, 1220, 1237; BLACK 2001, 213-214, 279, 395.

Ripr.: f. 1r (tav. XXIII).

⁴³ Alcuni fogli presentano il riutilizzo della pergamena di atti notarili di origine fiorentina, datati al 1304 (vd. f. 37r).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a)

- BANDINI 1774-1778 = *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, recensuit A.M. Bandinius, 5 voll., Florentiae, s.n., 1774-1778.
- CHIODO 2016 = S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, con una introduzione di I.G. Rao, Firenze, Mandragora, 2016.
- Dante e il suo tempo* 2021 = *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*.
- MUNK OLSEN 1982-1989 = B. MUNK OLSEN *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, 4 voll., Paris, Éditions du CNRS, 1982-1989.
- PASSALACQUA 1978 = M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 («Sussidi eruditi», 29).

b)

- ALLMAND 2011 = C. ALLMAND, *The «De Re Militari» of Vegetius. The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- BADALÌ 1992 = R. BADALÌ, *In margine ad una nuova edizione di Lucano*, «Bollettino dei classici», III s., 10, 1989, pp. 149-193.
- BADALÌ 1996 = R. BADALÌ, «*La guerra civile*» di Marco Anneo Lucano, Torino, UTET, 1996.
- BERG 1968 = K. BERG, *Studies in Tuscan 12. Century Illumination*, Oslo, Universitetsforlaget, 1968 («Scandinavian University Book»).
- BISCHOFF 1998 = B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, 1: Aachen-Lambach. 2: Laon-Paderborn, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998.
- BLACK 2001 = R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- BLACK 2017 = R. BLACK, *The Rise and Fall of the Latin Classics: The Evidence of Schoolbook Production in Twelfth- and Thirteenth-Century Italy*, «Aevum», 91, 2017, pp. 411-464.
- BRAMBILLA 2000 = S. BRAMBILLA, *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del «Sogno di Scipione»*, «Studi petrarcheschi», 13, 2000, pp. 2-79.
- BRUNETTI-GENTILI 2000 = G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', 2000, pp. 21-55.
- BUONOCORE 1996 = M. BUONOCORE, *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, Roma, Fratelli Palombi, 1996.
- CACIOLLI 1994 = L. CACIOLLI, *Codici di Giovanni Aurispa e di Ambrogio Traversari negli anni del Concilio di Firenze, in Firenze e il Concilio del 1439*. Atti del Con-

- vegno di studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di P. Viti, 2 voll., Firenze, Olschki, 1994 («Biblioteca Storica Toscana», 29), II, pp. 559-647.
- CALDINI MONTANARI 2001 = R. CALDINI MONTANARI, *Un probabile restauro medievale al testo del «Somnium Scipionis»*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60. compleanno*, a cura di S. Bianchetti *et al.*, La Spezia, Agorà, 2001, pp. 241-252.
- CALDINI MONTANARI 2002 = R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione medievale ed edizione critica del «Somnium Scipionis»*, Bottai [Impruneta], SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002 («Millennio medievale», 33; «Millennio Medievale. Testi», 10).
- CASTIGLIONI 1935 = L. CASTIGLIONI, *Di alcuni codici del «Somnium Scipionis» di Cicerone*, Milano, Hoepli, 1935.
- CIARDI DUPRÉ 1996 = M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *I codici miniati di Santa Croce*, in *Santa Croce nel solco della storia*, a cura di M. Rosito, Firenze, Città di vita, 1996, pp. 77-96.
- COUSIN 1975 = J. COUSIN, *Recherches sur Quintilien: manuscrits et éditions*, Paris, Les Belles Lettres, 1975.
- DANELONI 2013 = A. DANELONI, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*, Messina, Università degli Studi di Messina, 2013.
- DAVIS 1988 = C.T. DAVIS, *L'Italia di Dante*, Bologna, Il Mulino, 1988 («Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria»).
- DE KEYSER 2013 = J. DE KEYSER, *The descendants of Petrarch's «Pro Archia»*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- DE ROBERTIS 2012 = T. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di Ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI (n.s. XXIII), 2012, pp. 221-235.
- DEGNI-PERI 2000 = P. DEGNI e A. PERI *Per un catalogo dei codici grammaticali alto-medievali*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by M. De Nonno, P. De Paolis and L. Holtz, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2000, pp. 719-745.
- DI BENEDETTO 1978 = F. DI BENEDETTO, *Il curioso inventario dei libri di Gaspare Zacchi da Volterra (1425-1474)*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 181-206.
- Eneide di Virgilio* 1996 = *Commento al libro IX dell'«Eneide» di Virgilio: con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, introduzione, bibliografia, edizione critica a cura di G. Ramires, Bologna, Pàtron, 1996 («Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino», 48).
- FINAZZI 2015 = S. FINAZZI, *Le «unciales litterae» e Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», 56, 2015, pp. 297-307.
- Fragmenta poetarum Latinorum* 1995 = *Fragmenta poetarum latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. Büchner, editionem tertium auctam curavit J. Blänsdorf, Leipzig-Stuttgart, Teubner, 1995 («Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).
- Fragmenta poetarum Latinorum* 2011 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et*

- lyricorum : praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf, Berlin-New York, De Gruyter, 2011 («Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», 1371).
- GARRISON 1957 = E.B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, 4 voll. in 4 fascicoli ciascuno, Firenze, Olschki, 1953-1962.
- GAUTIER DALCHÉ 2003 = P. GAUTIER DALCHÉ, *Les diagrammes topographiques dans les manuscrits des classiques latins (Lucain, Solin, Salluste)*, in *La tradition vive : mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, réunis par P. Lardet, Paris-Turnhout, Brepols, 2003, pp. 291-306 («Bibliologia», 20).
- GERLACH 1825 = F.D. GERLACH, *De codicibus Salustianis qui in Bibliothecis Italicis asservantur*, Basileae, in Libraria Schweighauseriana, typis et sumptibus Augusti Wielandi, 1825.
- GIBSON 1972 = M. GIBSON, *Priscian, «Institutiones grammaticae»: A Handlist of Manuscripts*, «Scriptorium», 26, 1972, pp. 105-124.
- LO MONACO 2014 = F. LO MONACO, *Margini macrobiani*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. Lo Monaco e L.C. Rossi, Firenze, SI-SMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 217-232.
- MAZZI 1897 = C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147.
- MACGREGOR 1985 = A.P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's «Tragedies»: a Handlist*, Berlin-New York, De Gruyter, 1985.
- MUNK OLSEN 2000 = B. MUNK OLSEN, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX-XII siècles)*, IV, «Revue d'histoire des textes», 30, 2000, pp. 123-188.
- MURGIA 1975 = C.E. MURGIA, *Prolegomena to Servius. 5: The Manuscripts*, Berkeley-London-Los Angeles, University of California Press, 1975 («University of California Publications. Classical Studies», 11).
- PEGORETTI 2017 = A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi». *Materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri», n.s., 50, 2017, pp. 5-55.
- POMARO 1979 = G. POMARO, *L'attività di Ambrogio Traversari in codici fiorentini*, «Interpres», 2, 1979, pp. 105-115.
- RADDEN KEEFE 2015 = B. RADDEN KEEFE, *Illustrating the Manuscripts of Terence*, in *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing: Illustration, Commentary and Performance*, edited by A.J. Turner, G. Torello-Hill, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 36-66 («Metaforms: Studies in the Reception of Classical Antiquity», 4).
- REEVE 1984 = M.D. REEVE, *Before and After Poggio: Some Manuscripts of Cicero's «Speeches»*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 112, 1984, pp. 266-284.
- REEVE 1991 = M.D. REEVE, *The Transmission of Florus and the «Periochae» again*, «Classical Quarterly», XLI, 2, 1991, pp. 453-483.
- REEVE 2000 = M.D. REEVE, *The Transmission of Vegetius's «Epitoma rei militaris»*, «Aevum», 74, 2000, pp. 243-354.
- REEVE 2007 = M.D. REEVE, *The Editing of Pliny's «Natural History»*, «Revue d'histoire des textes», n.s., 2, 2007, pp. 107-179.
- REFE 2004 = L. REFE, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (codice Parigino Lat. 5054)*, Firenze, Le Lettere, 2004.

- REYNOLDS 2015 = S. REYNOLDS, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall. 1: Manuscripts from Italy to 1500. Part 1: Shelfmarks 1-399*, Turnhout, Brepols, 2015.
- RIZZO 1983 = S. RIZZO, *Catalogo dei codici della «Pro Cluentio» ciceroniana*, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1983 («Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale», 75).
- ROSSI 2017 = F. ROSSI, *Circolazione e ricezione di Macrobio nell'età di Dante: dai «Commentarii in Somnium Scipionis» alla «Commedia»*, «Studi danteschi», 82, 2017, pp. 167-246.
- SHRADER 1979 = C.R. SHRADER, *A Handlist of Extant Manuscripts Containing the «De Re militari» of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium», 33, 1979, pp. 280-305.
- SUPINO MARTINI 1987 = P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 («Biblioteca di "Scrittura e civiltà"», 1).
- TREMBLAY 1988-1989 = F.A. TREMBLAY, *Bibliotheca lexicologiae Medii Aevi*, 10 voll., Lewiston, The Edwin Mellen Press, 1988-1989.
- VIDALIN 1975 = J. VIDALIN, *Sur la nouvelle acquisition latine 1564 de la Bibliothèque Nationale de Paris: Ciceron, «Pro Murena», XI.25*, Bordeaux, Thèse: Droit, Sciences sociales et politiques, 1975.
- VILLA 1984 = C. VILLA, *La «lectura Terentii». 1: Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984 («Studi sul Petrarca», 17).

BENEDETTA MARIANI

*Art and Patronage: An Analysis
of Selected Illuminated Manuscripts from Santa Croce
in the National Library of Florence**

1. Poverty was at the core of the Franciscan Order lifestyle and it implied, among other things, strict rules on book layout, possession and circulation; regardless of whether the said book had origin from outside a Franciscan environment¹. As a result, illuminated manuscripts were not commonly produced or possessed by Franciscan convent libraries in the late Middle Ages and in the early Renaissance. However, artistic practice overall was tolerated by the Order, particularly when externally commissioned. Such tolerance for pictorial artefacts is testified by many late medieval and early Renaissance masterpieces realised specifically for Franciscan convents and churches, such as Giotto's pictorial cycle in Assisi and Padua or Santa Croce's very own Pazzi's chapel². Thus, it comes natural to wonder what exactly determined such a diverse approach to different medias of artistic expression, in essence, illustrations in manuscript and pictorial images. This is the question at the core of this piece. By looking at the case-study of the Franciscan convent library of Santa Croce in Florence, this short paper aims to explore the relationship between different forms of art and the Franciscan Order.

This study builds upon and takes inspiration from Sonia Chiodo's 2016 monograph on the illuminated manuscripts *ad usum*, as to say borrowed for life, to single

* Il lavoro nasce nel contesto della catalogazione dei manoscritti appartenuti alla biblioteca di Santa Croce nell'ambito del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW, PI Giorgio Inglese). Della schedatura si occupa l'Unità di ricerca dell'Università di Ferrara (resp. loc. Sandro Bertelli).

¹ See N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno Internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2005, pp. 375-418; S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, Firenze, Mandragora, 2016; N. ŞENOCAK, *Book Acquisition in the Medieval Franciscan Order*, «The Journal of Religious History», XXVII, 1, 2003, pp. 14-28; EAD., *Circulation of Books in the Medieval Franciscan Order: Attitude, Methods and Critics*, «The Journal of Religious History», XXVIII, 2, 2004, pp. 146-161; EAD., *The Poor and the Perfect: The Rise of Learning in the Franciscan Order, 1209-1310*, Ithaca, Cornell University Press, 2012.

² See L. BOURDUA, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

friars of the Florentine Franciscan convent³. In her work, Chiodo manages to convey the extent to which members of the Order were able not only to freely engage with art, but to a certain extent, even to commission smaller forms of art illuminations in manuscripts. Chiodo's work focuses on both *ad usum* and *non ad usum* manuscripts from Santa Croce in the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence⁴. Her work and approach aided the development of this piece, which will centre on few manuscripts from Santa Croce held in the National Library of Florence.

The structure of this paper will be as follows. First, I will briefly mention the historic context of the Franciscan Order and that of the convent of Santa Croce in relation to art commissioning practices. Second, I will start to consider the extent to which illuminated manuscripts present in the convent library of Santa Croce in the late Middle Ages and the early Renaissance were, and still can be, considered as forms of art. Third, I will palaeographically and art-historically present, analyse, compare and contrast four selected manuscripts. These selected manuscripts are all held in the National Library in Florence and three of them contain commentaries on the Sentences, while one is a collection of sermons. The four manuscripts under analysis will respectively be the *Scriptum super secundum Sententiarum* (Conv. Soppr. A.III.120), by Peter Auriol (c. 1280-1322), the *Sermones per totum annum* (Conv. Soppr. G.v.1217), by Iacopo da Varazze (c. 1230-1298), the *Scriptum super primum Sententiarum* (Conv. Soppr. A.IX.730), by Francis de Meyronnes (c. 1285-1328), and the *Scriptum super secundum Sententiarum* (Conv. Soppr. B.v.737), by Richard of Middleton (c. 1249-1308). It is worth noting that, among these manuscripts, Peter Auriol and Iacopo da Varazze's texts were *ad usum*, while Francis de Meyronnes and Richard of Middleton's ones were part of the *armarium* with no apparent note of landing to friars of the convent. Overall, the chosen methodology to assess and analyse the different illustrations of these manuscripts refers to Igor Kopytoff's concept of objects' cultural biography⁵. Thus, there will be a specific interest on their materiality and commoditisation. The aim of this paper is to explore the extent to which any form of artistic patronage played a role in the development of the Franciscan cultural environment of Santa Croce's convent and library in Florence in the late Middle Ages and early Renaissance.

2. In the 1312 rectification of the original Minor Friars Rule, art and art commissioning were treated in relation to illustrated and illuminated manuscripts⁶. Franciscan manuscripts must have been simple in structure, in layout and in form

³ S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit.

⁴ *Ibid.*

⁵ I. KOPYTOFF, *The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process*, in *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, edited by A. Appadurai, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 64-90.

⁶ L. BOURDUA, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, cit., pp. 16-31; N. ŠENOČAK, *Book Acquisition*, cit., p. 22; EAD., *Circulation of Books in the Medieval Franciscan Order*, cit., pp. 160-161.

and they could have not ever been used as a means of commercial exchange, except under particular circumstances⁷. On the other hand, there is no further mentioning of what would have been an appropriate artistic expression in Franciscan churches or altarpieces, for example. The dichotomy between Franciscan manuscripts figurative art and traditional pictorial artworks may find its origin very early on in the history of the Order. Indeed, the fringe of the so-called “Spirituals” among the Friars Minor did not approve the building and lavish churches decoration, however they also did not oppose them as much as the acquisition and possession of illuminated manuscripts⁸. It is plausible that works of art included in the rebuilding of churches were not necessarily seen as a breach to the Rule, but rather as an improvement to the original structure. Essentially, the inclusion of pictorial cycles within churches or Franciscan convents would have not disturbed the sombre appearance of the overall Order. Furthermore, such images would have allowed accessibility to the ecclesiastical notions and stories even to those Franciscan friars and those lay churchgoers who would have not had the means to read the Sacred Books, as well as acting as a permanent visual reminder of Christ’s important teachings⁹. Nonetheless, any pictorial artistic expression would have been costly, unless in-house produced. However, altarpieces or frescos cycles present in the various Franciscan churches are the result of medieval and early Renaissance devotional patronage either by single friars or noble families¹⁰. The single friars would have been excused from the respect of absolute poverty exactly because they were about to enact a public display of devotion, while the various noble families may have decided to offer their patronage for works of art either because one member of the family joined the Order, or as a way of payback for the educational service that the Franciscan *studia* granted to their youngest family members¹¹. This devotional rationale is one of the hypothesis that may explain why pictorial artefacts were better tolerated and accepted within the Order than il-

⁷ N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano*, cit., pp. 382-383; S. CHIODO, «Ad usum fratris...», cit., pp. 15-16; N. ŠENOČAK, *Book Acquisition*, cit., p. 22; EAD., *Circulation of Books in the Medieval Franciscan Order*, cit., pp. 160-161.

⁸ See L. BOURDUA, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, cit., pp. 16-31; S. PIRON, *Les livres et la richesse des frères*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, edited by G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese and P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 397-399; ID., *La réception de l’œuvre et de la figure d’Ubertin de Casale*, in *Ubertino da Casale*. Atti del XLI Convegno Internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 2013), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo (CISAM), 2014, pp. 403-442.

⁹ L. BOURDUA, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, cit., pp. 16-31; M. O’ MALLEY, *Altarpieces and Agency: the Altarpiece of the Society of Purification and its “Invisible Skein of Relations”*, «Art History», XXVIII, 4, 2005, pp. 416-441.

¹⁰ L. BOURDUA, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, cit., pp. 16-31; J. GARDNER, *The Early Decoration of Santa Croce in Florence*, «The Burlington Magazine», CXIII, 820, 1971, pp. 391-393.

¹¹ *Ibid.*; G. HOLMES, *The Emergence of an Urban Ideology at Florence c. 1250-1450*, «Transactions of the Royal Historical Society», XXIII, 1973, pp. 111-134.

lustrated manuscripts. The Franciscan convent complex of Santa Croce in Florence is no exception to this system.

3. The first document testifying the presence and managing of the church of Santa Croce by the Franciscan Order is dated 14 September 1228¹². Soon after, they founded a *studium*, which was one of the very few higher education institutions in the city and, thus, it easily attracted both members of the lower and higher classes of society¹³. In 1246 a proper institutional library was initiated¹⁴. Presumably, a sort of book collection in the convent must have been in place even earlier on when the *studium* was first established. Nevertheless, the formal recognition of a convent library is dated 1246, with the acquisition of the *Decretum Gratiani* by Fra Guido della Frassa, the first formal librarian of the convent¹⁵. In parallel to the expansion of the *studium* and of the convent library, there was a progressive enlargement of the church structure too. In particular, it is worth noticing how at the beginning of the fourteenth century, few rich banking families invested in the building of private chapels within Santa Croce Church¹⁶. Such families were specifically the Bardis and the Peruzzis; they commissioned Giotto da Bondone decorations. At the time of the commission, c. 1320-1325, Giotto had already depicted the Scrovegni Chapel in Padua and the frescoes of the Upper Church in the Franciscan Basilica of Assisi¹⁷. In essence, by then, he was not only a commonly chosen artist for Franciscan artistic commissions, but also a quite famous and in-vogue painter. The Peruzzi Chapel, near the choir, displays a cycle of frescos representing the lives of St John the Baptist and of St John the Evan-

¹² *Ibid.*

¹³ See R. BLACK, *Education*, in *Dante in Context*, edited by L. Pertile and Z.G. Barański, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 260-276; A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit.

¹⁴ C.T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S.Croce in Florence*, «*Proceedings of American Philosophical Society*», CVII, 5, 1963, pp. 399-414; F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «*Studi Francescani*», LVII, 1960, pp. 254-316, at p. 255.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ See J. GARDNER, *The Early Decoration of Santa Croce*, cit., pp. 391-393; J.C. LONG, *The Program of Giotto's Saint Francis Cycle at Santa Croce in Florence*, «*Franciscan Studies*», LII, 1992, pp. 85-133; F. MALESEVIC, *The Saint and the City: Giotto's Franciscan Cycle in the Bardi and Peruzzi Chapels*, in *The World of St. Francis of Assisi*. Select Proceedings from the First International Conference on Franciscan Studies (Siena, Italy, July 16-20, 2015), Siena, Betti Editrice, 2017, pp. 109-116.

¹⁷ See W.R. COOK, *The Art of the Franciscan Order in Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2005, pp. 95-112; A. DERBES and M. SANDONA, *The Cambridge Companion to Giotto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; J. GARDNER, *Giotto and His Publics: Three Paradigms of Patronage*, Harvard, Harvard University Press, 2011; C. GNUDI, *Giotto*, Milano, Aldo Martello Editore, 1959; H.B. GUTMAN, *The Rebirth of the Fine Arts and Franciscan Thought: Giotto da Bondone*, «*Franciscan Studies*», VI, 1, 1946, pp. 3-29; J.C. LONG, *The Program of Giotto's Saint Francis Cycle at Santa Croce*, cit., pp. 85-133; J. LUBBOK, *Storytelling in Christian art from Giotto to Donatello*, New Heaven-London, Yale University Press, 2006; G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, edited by Luciano Bellosi and Aldo Rossi, Torino, Einaudi, 1986, pp. 146-156.

gelist. The Bardi Chapel, right next to the Principal Chapel, represents the life of St Francis. Being both painted by a well-known artist and with the fresco technique, they would have certainly been rather major works of art both in economical and physical costs. Yet, the economical burden was absolved by the private financing of the two families who, most probably, would have used the patronage of architectural and artistic artefacts within Santa Croce as a manner to highlight their role in Florence, as well as their link with the church and convent itself¹⁸. Being the two chapels private, the Lesser Brothers presumably did not see any harm in their artistic decoration, particularly when such decoration was privately financed. However, conceivably, the Franciscans of Santa Croce would have had the final word in determining what was appropriate or not for their own church and convent. Such determination by the Franciscans in private commissioning within Santa Croce, could be understood as a form of Franciscan patronage. Furthermore, given the development and increased relevance of Santa Croce conventual library in the cultural environment of Florence, single families' interest in patronage of the arts for the convent extended to illustrated manuscripts too¹⁹.

One of the most remarkable and renowned manuscript commission by a wealthy family of the time exclusively for the convent library of Santa Croce is the illuminated Bible of Enrico de' Cerchi, which has already been widely analysed in the academic discourse both in relation with the development of Santa Croce convent library and the role of private manuscript commissions within it²⁰. Enrico de' Cerchi's illuminated Bible is not a stand-alone phenomenon of decorations in Santa Croce manuscripts. Effectively, among the Santa Croce manuscripts now held between the Biblioteca Laurenziana and the National Library in Florence, almost every manuscript presents a degree of ornament, being it flourished capital letters or rubrics here and there, and a meaningful number of them is illustrated or, even, illuminated.

4. The manuscript Conv. Soppr. A.III.120, a commentary by Peter Auriol to Peter Lombard's *Sententiae*, is a fourteenth-century copy, produced in what appears to be a *littera textualis Parisiensis*, thus suggesting, at least, a Northern European copying hand. Unfortunately, there are no further elements, except for the palaeographical analysis, suggesting this manuscript to have been produced in France. While a Northern European, French, copying hand, can be recognised with some degree of certainty, there are no further marginal notes or purchase sheets to completely rule out the possibility for it having been produced elsewhere in Europe or Italy by a French copyist. However, it is most interesting for this re-

¹⁸ See W.R. COOK, *The Art of the Franciscan Order in Italy*, cit., pp. 256-277; J.C. LONG, *The Program of Giotto's Saint Francis Cycle at Santa Croce*, cit.; F. MALESEVIC, *The Saint and the City*, cit.

¹⁹ See S. CHIDO, «*Ad usum fratris...*», cit., pp. 13-22; A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit.; N. ŠENOČAK, *Book Acquisition*, cit.; EAD, *Circulation of Books in the Medieval Franciscan Order*, cit.

²⁰ S. CHIDO, «*Ad usum fratris...*», cit., pp. 19, 53-69.

search as it presents a single lavish illustration, decorating and, to an extent, framing its front page. There are no indication suggesting by or for whom this manuscript may have been produced; it only retains a note stating that this book was lent to a certain friar named Iacopo Nuti of the Florentine order of the Lessers: «iste liber est ad usum fratris Iacobi Nuti de Florentia ordinis minorum»²¹. However, further clues may be found by looking attentively to the front page decoration itself (tav. XXIV). First, the decoration is actually an historicisation of the text incipit capital Q and, from there, it expands downwards, with the addition of a hunting scene in the margin, and then back upwards with leaves flourishes, effectively enclosing the text in a frame. The predominant colours of the image are bright gold, blue and red. The bright golden colour is obtained by the gold-leaf gilding technique, a rather expensive choice of manuscript illumination as it implies the use of pure gold leaves directly applied to the parchment²². Such a costly technique would, in turn, hint commissioning from a rather influential person or family who could sustain the cost, implying that if it was a Franciscan friar he had to be wealthy. The historicisation of the capital letter Q, at the very top left-hand side of the page, represents, on the left inner margin of the Q, a Franciscan teacher in the process of reading a text to his diligent note-taking Franciscan students, seated right in front of him, on right inner margin of the letter. It is possible to recognise the figure of a teacher, on the left, as he is seated on a typical medieval teacher's stool and he is depicted rather higher than the other figures present in the scene. Such a difference in sizes mirrors the power hierarchy between the lonely figure on the left and the others on the right, thus that of a teacher-students' one. In addition, it is possible to state with certainty that they are all Franciscan friars for their typical brown gowns. They are set against a gold-leaf gilded background which result in an immediate noticeability of the scene. However, if this historicisation is considered in relation to the main text, it does not find any immediate reference. Thus, it does not illustrate a part of the text, but rather suggests where and how this book would have been used. It would have been read and studied in a Franciscan educational context, possibly by a teacher who would have commented it aloud to his students who, in turn, would have listened and taken notes. On the other hand, the representation of a Franciscan classroom might have also been a way to highlight the Franciscan authorship for this text. Peter Auriol himself was a friar Minor and a university teacher. However, such an hypothesis finds little corroboration in the visual elements here present, except for the sole presence of the teacher in front of his students. In actual fact, when looking at medieval and early-Renaissance representations of authors in illuminated and illustrated manuscripts, they are most often depicted by themselves either in the act of writing their work or holding it closed in their hands, and less frequently, even though not rarely, in

²¹ On Iacopo Nuti see *Lettori e possessori dei codici di Santa croce. Schede prosopografiche*, edited by L. Fiorentini, F. Lucignano and R. Parmeggiani, in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 611-633, nr. 38 (F. Lucignano) at pp. 626-627.

²² See C. DE HAMEL, *Making Medieval Manuscripts*, cit., pp. 112-119.

the act of reading or teaching it²³. In addition, such an interpretation would also not sufficiently take into account the inclusion of the Franciscan students in the image. Effectively, given these texts were conceived precisely as university courses, Peter Auriol most surely would have presented them to Franciscan university students, and they would have also circulated outside the Franciscan environment. As such, the mindful inclusion of Franciscan students is just as much paramount in interpreting this illustration as that of the Franciscan teacher. The combined presence of different levels of scholars in this image ultimately suggests it to be more focused in underlining the overall cultural and educational Franciscan environment, rather than the cultural prowess of a single member of the Order, in essence the author of this text. What seems clear, given the lack of text-image relationship in this instance, is that whoever may have commissioned this *codex* was well accustomed to the Franciscan teaching system and they may have decided to include this historicisation precisely to stress the recipient of this text: a Franciscan educated one, being represented by the diligent note-taking students. A Franciscan audience is also plausible for the manuscript Conv. Soppr. G.v.1217.

The Conv. Soppr. G.v.1217 *codex* is a collection of sermons for the whole year by Iacopo da Varazze. It is a late fourteenth century copy, where the main text is written in a rather neat *littera textualis*. In addition, it presents marginal notes and appendixes in the hand of Tedaldo della Casa and their presence may be explained by the fact that this manuscript had been lent to Tedaldo for his private use, as the note in the counter guard states: «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa quem morens assignavit armario fratrum minorum Florentini conventus 1405». Overall, this *codex* is quite neat and simple in appearance, presenting rubrics distinguishing titles from the main texts as well as the different paragraphs. Nevertheless, the incipit page is characterised by a rather imposing decoration (tav. XXV). Specifically, on the left hand-side of the page there is a large flourished frame, which runs from the upper margin of the page all the way down to the lower one. Its characterising colours are red, blue and green, while details are traced in a fine black pen. In addition, there are few golden details which are obtained by applying a layer of a gold and silver paste directly on the parchment page. As opposed to the gold-leaf gilding, the gold and silver paste was a cheaper technique used in the late Middle Ages to add golden details in manuscripts²⁴. In addition, such a gilding method was rather quicker and less complex to realise than the traditional gold-leaf technique. Based on these premises, it is plausible that the commissioner of this manuscript may have been a member of the upper mid-

²³ For further information on book and teachers iconography see J.J.G. ALEXANDER, *Iconography and Ideology: Uncovering Social Meanings in Western Christian Art*, «Studies in Iconography», 15, 1993, pp. 1-44; M.E. BRINK, *The Image of the Word: The Representation of Books in Medieval Iconography*, in *Transcending Boundaries: Multi-Disciplinary Approaches to the Study of Gender*, edited by P.R. Frese and J.M. Coggeshall, New York, Greenwood Publishing, 1991, pp. 41-53, at p. 42.

²⁴ C. DE HAMEL, *Making Medieval Manuscripts*, cit., pp. 112-119.

dle-class, or that the codex could have been decorated by a Franciscan friar who was accustomed to the art of manuscript illumination. Such an hypothesis may be supported by the quality of the historicisation of the capital letter E of the main text. On a blue background with white details resembling stars in the sky, the scene is divided in two registers, an upper and lower one, facilitated by the form of the letter E. The upper register of the scene is nestled between the lower margin of the first line forming the E and the upper margin of the second line. Here, Christ is represented holding a book in his left hand, the Gospel, while giving a sign of blessing with his right hand. Such a representation is a traditional depiction of Christ in Glory. The lower register of the scene is set directly below Christ, between the lower margin of the second line forming the E and the upper margin of the third line. Here, two figures dressed in two very different ecclesiastical tunics, conceivably to highlight their belonging to two different Orders, are represented kneeling in prayer. It is possible to identify Christ in the upper register of the image for the cruciform aureole, gold with a red cross in the middle, typical of certain medieval representation. In addition, He is also recognisable for the red garment and golden tunica he is wearing; those two colours were often associated with Christ as red and gold respectively represented purity and sanctity. In the lower register, on the left, the figure of a Franciscan friar with a golden halo above his head is recognisable for the brown garment he is wearing which, as previously explained for the figures represented in the manuscript Conv. Soppr. A.iii.120, was typically associated to Franciscan friars. Given the presence of the halo, it is conceivable that the figure represented is a Franciscan Saint, feasibly Saint Francis himself given the manuscript dating. The figure on the right is more difficult to identify. It does not present any typical Franciscan characterising element, but he wears an ecclesiastical gown too. Such ecclesiastical gown seems to be the black one often associated to the Dominicans and, thus, it is conceivable that the figure represented may be Iacopo da Varazze, the text author, who was a Dominican friar in Genoa²⁵. Interestingly enough, there are no links between this historicisation and the content of the text, if not the Gospel held by Christ. Nonetheless, the presence of both a Franciscan Saint and Iacopo da Varazze may be a key for reading this image in relation to its audience and commissioner. Effectively, a Franciscan Saint's representation does not only suggest a Franciscan audience, but also a possible Franciscan commissioning for it. In actual fact, if the figure on the left were to be interpreted as St Francis, the Friars Minor's founder, his inclusion in the representation next to that of Iacopo da Varagine, the text author, may suggest who wanted this text, a Franciscan, and who originally conceived it, a Dominican. Furthermore, the fact that they are both represented kneeling in prayer, looking upwards towards Christ, may signal who inspired this text to both the author and the commissioner, Jesus Christ himself. Whether the possible Franciscan patron may have been Tedaldo della Casa himself is hard to tell, as there are no specific in-

²⁵ See IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, edited by. A. Vitale Brovarone and L. Vitale Brovarone, Torino, Einaudi, 2007, pp. VII-XL.

scriptions or notes suggesting it; yet, given Tedaldo's interest in religious literature as well as culture at broad, it is certainly an hypothesis which warrants further enquire.

The manuscript Conv. Soppr. A.IX.730 is a fourteenth century copy of Francis de Meyronnes' commentary to Peter Lombard's first book of *Sentences*. Written in a cursive *littera textualis* which, at a first glance may suggest a Northern European hand, it presents only one illumination in the decoration of the first capital letter C of the title in the incipit page (tav. XXVI). The letter C is doubled in two green semi-circles, the first one filled in with gold, red and blue motifs, while the second one encircles a Franciscan abbot holding an open book, possibly caught in the act of reading, on a golden background. It is possible to state that the figure represented is a Franciscan abbot for his brown gown as well as for the black hat he is depicted wearing, a hat often associated with the figures of conventual and monastic abbots. The two green semi-circles are enshrined in a richly flourished motif. There are two main characterising stylistic choices worth pausing on in this illumination. The first element is the flourished style both of the gilded image background and of the motifs around it. Specifically, such a rich flourished detailing evokes earlier Insular manuscript illumination patterns which may further suggest a Northern European origin for this manuscript²⁶. The second stylistic choice is the gold-leaf gilding technique for the golden details. In particular, as previously mentioned, such a technique would have been highly expensive but, as opposed to the other manuscripts already analysed, this *codex* does not present any *ad usum* notes, thus, it would presumably have been put in the *armarium* for a communal use within the convent library of Santa Croce. Yet, in the academic discourse on the matter, it is generally agreed that manuscripts held in the *armarium* would have had a lesser illustrative quality²⁷. Accordingly, one may argue that, given the rich detailing, it most surely may have resulted in the communal use just after someone bequeathed it to the convent. While a bequest from a rich family connected to the convent may certainly be an hypothesis for its origin, I would argue that the importance given in the image to the Franciscan abbot in the act of reading, suggests not only a Franciscan audience, but also an intention to stress that this book was meant for studying within a Franciscan educational environment. In addition, taking into account the authorship of this text, Francis of Meyronnes, a Northern European Franciscan friar and theologian, one may suppose a correlation between the very same author and the Franciscan abbot depicted in the illumination. However, while a relation of some sort between the author and the abbot depicted may be plausible, a perfect identification of the two is much more difficult to prove. Effectively, as previously mentioned, in the traditional medieval and early Renaissance iconography, the texts authors would have rarely been depicted

²⁶ See O. PÄCHT, *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, pp. 96-121.

²⁷ See N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano*, cit., pp. 382-383; N. ŠENOČAK, *Circulation of Books in the Medieval Franciscan Order*, cit., pp. 160-161.

in the act of reading, but rather in that of writing²⁸. Such a pictorial choice would have been rooted in the intent of highlighting the author's contribution to the creation and development of knowledge, instead of his practice of studying²⁹. Thus, it seems a more plausible interpretation for this image that of considering the abbot in the act of reading a book as a way to point out, once more, the educational and cultural environment within the Franciscan Order, instead of him being a representation of the friar Minor author of this text. Such a specific focus would have been no coincidence as, while the representation of authors in medieval and early Renaissance illustrated manuscripts may have been somehow more common, the precise reference to a certain cultural or educational environment and elements would have been purposely included. Whether this remark of Franciscan identity may be translated in a uniquely Franciscan patronage is yet to be determined, but it certainly opens up for it to be a plausible hypothesis. In addition, such rich detailing in manuscripts originally held in the Santa Croce *armarium* for communal use does not appear to be an isolated phenomenon, as it can be seen in the manuscript Conv. Soppr. B.v.737.

The *codex* Conv. Soppr. B.v.737 is an early fourteenth century copy of Richard of Middleton's commentary to the first book of *Sentences* by Peter Lombard, written in a rather standard *littera textualis*. As in the case of the manuscript Conv. Soppr. A.IX.730, it does not present any *ad usum* note but, as opposed to all the manuscripts seen thus far, it offers a more consistent artistic registry. In actual fact, while the most lavishly decorated page is the incipit one, it evenly displays ornamented letters at the beginning of new paragraphs. The dominating colours of the decorations are blue and red. Nevertheless, the only historicised letter is the incipit capital letter O, where a Franciscan friar is represented looking on this right towards the text and holding a book in his hands (tav. XXVII). Just below him another friar is represented looking upwards and holding the frame of the letter O. Once more, the presence of a Franciscan friar holding a closed book, while not necessarily linked to the content of the text, highlights the intellectual relevance of the Franciscan Order and their role within education. In addition, given that the author, Richard of Middleton, was a Franciscan friar and a fine theologian, one may suggest the friar represented in this illustration to be a depiction of the author himself, holding in his hand the result of his work. However, it is worth noting that the friar here represented does not possess the usual iconographical references for Richard of Middleton. Specifically, he lacks the teacher's hat, with which Richard of Middleton is often represented, as well as the typical brown over-gown cape. Such elements were often associated to Richard of Middleton precisely to stress on the one hand his role as renown teacher and theologian, while on the other his rather high position in the Franciscan hierarchy³⁰. Thus, given the absence of all

²⁸ J.J.G. ALEXANDER, *Iconography and Ideology*, cit., pp. 1-44; M.E. BRINK, *The Image of the Word*, cit., p. 42.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ See R. CROSS, *Richard of Middleton*, in *A Companion to Philosophy in the Middle Ages*, ed-

these elements in the image, one may conclude that either the illustrator was not particularly accustomed to the iconography for this figure, or that the artist's intention was not much to point to the recognisability of the text author but, instead, to its origin and fruition by a Franciscan educated audience. It is plausible that this text was originally intended for a Franciscan educated recipient and – given the complete absence of gilding and the rather overall rich but simple style of decoration – it is conceivable that this manuscript respected the canons for direct Franciscan commissioning. Unfortunately, there are no inscriptions or marginal notes which may corroborate this hypothesis, but further studies on the matter will be conducted in the near future.

Overall, the illuminations present in the four analysed manuscripts highlighted a consistent pattern, regardless of whether they were *ad usum* or in the *armarium*. Such a pattern is seen in the even presence of uniquely Franciscan references, recognisable in the addition of either Franciscan friars or St Francis himself, even though none of these figures were mentioned in the texts their illuminations were meant to illustrate. In addition, all these images were referencing a Franciscan education in the way they either represented teaching scenes or friars in the act of reading. Such a specific reference to an educational environment cannot be interpreted as a result of chance, but rather as a clear initiative to underline the Franciscan role in the cultural environment of the time. Under a strictly philological point of view, particularly in relation to the three different copies analysed of commentaries to Peter Lombard's *Sententiae*, the library of Santa Croce held very relevant and actual texts of the time. Furthermore, the predominance of these very same manuscripts were redacted in a Northern European, often French, copying hand. Such a palaeographical aspect may suggest that the friars Minor of Santa Croce may have had the means and contacts to directly purchase books from the Northern European book and literary market. In actual fact, there were clear practices and regulations within the Order of the Minor Friars ruling book acquisition on the market and Franciscan students at the university of Paris were undoubtedly one of the main sources of books from Northern Europe³¹. Thus, while under a strictly palaeographical and philological point of view such an hypothesis may be quite corroborated, under a codicological and art historical perspective there is no clear and straightforward connection, if patronage or commissioning are not taken into account. Specifically, throughout the entire medieval and early Renaissance period, it would have been very difficult if not completely impossible to

ited by J.J.E. Gracia and T.B. Noone, Hoboken, Wiley-Blackwell Publishing, 2003, pp. 573-578; I.P. WEI, *The Masters of Theology at the University of Paris in the Late Thirteenth and Early Fourteenth Centuries: An Authority Beyond the Schools*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 75, 1993, pp. 37-63.

³¹ A. BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, edited by M.P. ALBERZONI *et alii*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 283-305, at pp. 289-90; K.W. HUMPHREYS, *Le biblioteche francescane in Italia nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi*, 3. *Documenti e archivi, codici e biblioteche, miniature*, Milano, Electa, 1982, pp. 135-142, at p. 135.

find ready-made specimens of illustrated manuscripts, and even more so gilded ones. In actual fact, only a very limited number of people would have had the economical resources needed to purchase such costly goods; if manuscripts *per se* were expensive, illuminated ones may have been practically priceless. Thus, both ecclesiastical and lay artistic workshops dealing with the illustration and illumination of manuscripts, would have had only very few simply and rather standard iconographically decorated ready-made examples of the bestsellers on the market of the time, being that predominantly Bibles, Gospels and few other theological texts. On the other hand, copies of specific books could have been found in more sombre appearances, with little to no decoration, but with blank spaces left in order for them to be subsequently illustrated³². Such illustrations would have been either later in-house produced, thus slightly reducing the costs of illumination and illustration, if there was an illustrator or illuminator in the convent, or commissioned to a trusted artist outside the conventual environment³³. However, when considering Santa Croce manuscript, it appears that images and texts were produced almost simultaneously. In actual fact, the style of the illustrations seems consistent with that of the manuscript, dating, and there are no elements suggesting the images being adapted to fit in a limited allocated space, such as smudges of paint over the writing. Thus, it is plausible that illuminators and copyists were directly collaborating in the production of these manuscripts. Consequently, it is conceivable that these manuscripts were meant to be illuminated the way they are from scratch and that they may be the result of commissions where the patrons detailed the result they were hoping for. The presence of such illuminated manuscripts in Santa Croce opens up to two possible hypotheses to explain their origin. On the one hand, extremely wealthy families in the Franciscan convent, or friars themselves, would have commissioned these works of art in the manuscripts directly from the Northern European market, possibly underlying even under an art historical point of view the role of Franciscan Parisian students. On the other hand, if resources available to Franciscans were more limited, there would have possibly been one or more copyists and illustrators, working in Santa Croce at the time, who were accustomed to the Northern European tradition in manuscript illumination. While manuscripts illustrations and illuminations patronage may have been supported by externals from the convent, it is also probable that they would have been commissioned by wealthy members of the convent themselves as they clearly understood how the *studium* and the library of Santa Croce worked, and they were willing to emphasise the intellectual prowess of the convent. However, if that was not the case, at the very least, friars would have contributed to external commissioning almost in the same way they would have done for other more traditional forms of artistic patronage. In essence, they would have had a say in stating what was appropriate to be represented and what may have been disregarded. Indeed, more work needs to be done in order to further understand the dynamic of illus-

³² *Ibid.*

³³ See J.J.G. ALEXANDER, *Medieval Illuminators*, cit., pp. 52-71.

trated manuscript patronage in Santa Croce and their internal or external commissioning and audience.

By contextually analysing forms of artistic patronage and illustrated manuscript commissioning in the Franciscan Florentine environment of Santa Croce, this paper ultimately attempted to, at least, partially reconcile the dichotomy present in the analysis of traditional and illuminated artistic production in Franciscan convents, starting to challenge the Franciscans' absolute adherence to the poverty Rule which is often taken for granted, even when considering the greatest artistic heritage of the Lesser Brothers' Order.

FEDERICO ROSSI

*Un libro-biblioteca dei frati Minori:
il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10**

Il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10 si compone di due unità codicologiche, assemblate presumibilmente in epoca moderna¹, che corrispondono rispettivamente ai ff. 3-14 e 15-533. I ff. 1-2 contengono un serie di note di possesso e due indici; questi ultimi riguardano esclusivamente i contenuti della seconda unità; nella seconda tavola si precisa che la prima opera dell'attuale seconda unità inizia «prima carta». Il bifolio era quindi stato anteposto in origine all'attuale seconda unità codicologica; si può immaginare che il fascicolo corrispondente alla prima unità codicologica sia stato inserito tardivamente dopo il bifolio iniziale con gli indici (ff. 1-2) e prima del resto (ff. 15-533). Il codice è registrato nell'inventario quattrocentesco della biblioteca con il nr. 208², riportato sul codice da una mano coeva a f. 2v.

* Il saggio è frutto delle ricerche condotte nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi Roma Tre (resp. loc. Anna Pegoretti) del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW; pi Giorgio Inglese). Per i numerosi suggerimenti ricevuti nel corso dello studio di questo complesso manufatto, sono particolarmente grato ad Anna Pegoretti (con cui inoltre ho compiuto il primo esame autoptico del manoscritto); Veronica Albi ha riletto il testo, aiutandomi a migliorarlo prima della pubblicazione; Sandro Bertelli ha confortato con la sua *expertise* le mie considerazioni sulle scritture; il generoso scambio con Roberta Iannetti, infine, è stato decisivo per la valutazione del codice in rapporto alle tipologie librarie presenti in Santa Croce.

¹ Il codice è descritto in *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, recensuit A.M. Bandinius, 5 voll., Florentiae, s.n., IV, 1777, coll. 561-566; R. GUGLIEMMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 («Quaderni di "Hagiographica"»), 5), pp. 533-536; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-19-dext-manuscript/88431> (consultato il 15/7/2022); <https://manus.iccu.sbn.it/en/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/234449> (consultato il 15/7/2022). Le menzioni del codice in repertori e cataloghi saranno citate di volta in volta nel corso del lavoro.

² Cfr. *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce* (BNCf Magl. X. 73), a cura di V. Albi e D. Parisi, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili e P. Pontari, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2021, II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 635-671, a p. 649: «208. Dialogus beati Gregorii pape. Meditationes sancti Augustini supputationum. Speculum vite anime beati Augustini. Soliloquiorum eiusdem. De interiore homine quomodo inveniat Deum. Eiusdem de beneficiis redemptionis. Sermo Domini in cena. Legenda Maior sancti Francisci».

Il manoscritto si può descrivere come segue:

Membr.; ff. III, 533, III' (cartulazione moderna stampigliata in basso a destra; doppia cartulazione antica in alto a destra); mm 175 × 121 = 15 [117] 41 × 10 [38 (7) 36] 31, rr. 30, ll. 29 (f. 39r); fasc.: 1², 2-44¹², 45⁴⁻¹; richiami a fine fascicolo, perlopiù rifilati (assenti ai ff. 110v, 242v, 266v, 278v, 302v, 314v, 338v, 410v, 518v), di altra mano ai ff. 134v, 158v, 170v.

I ff. 1-2 recano una serie di note *ad usum*, secondo la configurazione seguente³:

(f. 1r): [*Scriptio prima*] «†...† sunt isti libri deputati ad usum fratrum minorum Florentinorum †...† [*eraso*] sancti Gregorii pape» [*segue tavola dei contenuti della stessa mano*]. [*Scriptio secunda, mano 2*] «Iste liber est armarii fratrum minorum Sancte Crucis, fuit usui fratris Symo<nis> [*sopra, mano 3: Antonii Bindi de Florentia*] quod prius †...† Nicholao †...† prefato armario resignare prout †...† ro armarii prelibati».

(f. 2v): «In isto volumine olim [*su rasura, mano 2 di f. 1r?*] ad usum fratris Petri de Sancto Ambrosio continentur infrascripti libri» [*segue tabula*].

La più antica nota di possesso, della stessa mano della prima tavola (una *textualis* fortemente semplificata, oggi quasi evanida), sembra essere di poco successiva alla datazione del manoscritto; la formula che assegna il codice genericamente «ad usum fratrum minorum Florentinorum» pare essere piuttosto rara all'interno del fondo di Santa Croce (anche se per avere un quadro completo al riguardo bisognerà attendere il compimento della sua catalogazione)⁴. Seguono alcune note *ad usum* di singoli frati, solo in parte leggibili; la più antica riguardava presumibilmente un frate Simone, attualmente non identificato. Per il «Nicholao» che segue dopo alcune parole cancellate si potrebbe pensare a Niccolò Caccini, frate del pieno Trecento che ebbe in uso una buona quantità di codici; se così fosse, il suo nome sarebbe stato segnato da altra mano come usuario precedente del manoscritto (i confronti grafici con le note *ad usum* vergate da Caccini, pubblicate da Rosanna Miriello, inducono infatti a escludere l'identità di mano)⁵. Ben leggibile è invece il nome di frate Antonio Bindi, forse identificabile con il vicario del vescovo di Firenze Bartolomeo degli Uliari che nel 1389 condannò al rogo il minore Michele da Calci⁶. È invece fuorviante l'identificazione del vicario con «Fr. An-

³ Riprendo la trascrizione di A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, «L'Alighieri», LVIII, 50, 2017, pp. 5-55, a p. 50, apportando alcune correzioni e tenendo conto di M. BOLOGNARI, *Per l'edizione dello «Stimulus amoris», «Franciscana», XXI, 2019, pp. 65-93, a p. 72.*

⁴ Si veda, intanto, l'elenco ragionato di A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., pp. 44-55.

⁵ R. MIRIELLO, *Frate Niccolò Caccini e i suoi manoscritti*, in «*In uno volumine*». Studi in onore di Cesare Scalon, a cura di L. Pani, Udine, Forum, 2009; cfr. anche la scheda in *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schedario prosopografico*, a cura di L. Fiorentini, F. Lucignano e R. Parmeggiani, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 611-633, a p. 628, nr. 45.

⁶ La proposta si deve ad Andrea Piazza, che ha richiamato l'attenzione sulle sorti di frate Michele ripubblicando la cronaca del processo, trasmessaci dal codice Magl. XXXI.65 (A. PIAZZA, *La*

tonius de Montalto Ordine Caelestinorum», che risulta come vicario nel 1392⁷, proposta a suo tempo da Zambrini⁸; in quell'anno infatti il vescovo era ormai Onofrio Visdomini e si può pensare, alla luce della mobilità dei vicari e del fatto che essi fossero in genere selezionati dai vescovi⁹, che anche il ruolo di vicario fosse ricoperto da un'altra persona. Da verificare, infine, se la mano che trascrive la seconda tavola (f. 2v), una semigotica di pieno Trecento, possa essere quella di frate Pietro di Sant'Ambrogio, indicato originariamente nella tavola come usuario del manoscritto (e, a quanto mi risulta, non altrimenti noto).

1. La prima unità codicologica

U.C. I (ff. 3-14)

- 1 Raccolta di *dicta*, adesp. anepigr. (f. 3rA-B). Inc.: «Ambrosius: lac[r]i me penitentium vinum angelorum»; expl.: «et opus tue redentionis».
- 2 Tommaso d'Aquino, *Catena aurea* a Mc. 7, 20-21, adesp. anepigr. (f. 3vA). Inc.: «Sequitur verbo Marchi. VII.»; expl.: «esse potest actor esse non potest».
- 3 Inno *Sanctae Mariae matris Dei piae*, adesp. anepigr., con notazione musicale (ff. 7r-8v, 4r). Inc.: «[S]ancte Marie matris Dei pie»; expl.: «ubi te nos saties. Amen»¹⁰.
- 4 Bernardo di Chiaravalle, *Sermones in Ascensione Domini*, 6, par. 7-8 (f. 4vA). Inc.: (rubrica) «Bernardus»; (testo) «Nimirum advertere potes in omnibus fere religiosis»; expl.: «oleum stare necesse est».
- 5 Riccardo di San Vittore, *In Apocalypsim*, 1 (f. 4vB). Inc.: (rubrica del testo) «Ricardus super Apocalypsim libro primo»; (testo) «O quam mira circa nos divine pietatis dignatio»; expl.: «nullatenus diffidere potest».

passione di Frate Michele. Un testo in volgare di fine Trecento, «Revue Mabillon», n.s., LXXI, 10, 1999, pp. 231-256; sul manoscritto, cfr. S. BISCHETTI, A. MONTEFUSCO e S. PIRON, *La bibliothèque portative des fraticelles*, 2. *Les manuscrits florentins*, «Oliviana», 6, 2020, <https://journals.openedition.org/oliviana/1411?lang=en>, consultato il 18/5/2022). Per le conseguenze dell'identificazione in termini di storia culturale, cfr. M. BOLOGNARI, *Lo «Stimulus amoris» di Giacomo da Milano: la tradizione manoscritta in volgare e la sua ricezione*, «Filologicamente», VI, 2021, pp. 63-75, alle pp. 72-75.

⁷ *Mores et consuetudines Ecclesiae Florentinae. Codex ms. ex archivo aedilium S. Mariae Floridiae. Accedit vicariorum generalium ejusdem Ecclesiae catalogus*, erutus, editus et illustratus a D. Moreni, Florentiae, typis Petri Allegrinii, 1794, p. 83.

⁸ F. ZAMBRINI, *Storia di fra Michele Minorita: come fu arso in Firenze nel 1389, con documenti riguardanti i Fraticelli della povera vita. Testi inediti del buon secolo di nostra lingua*, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1864, p. 35.

⁹ J. PAGANELLI, *Sui vicari generali nelle diocesi toscane alla metà del Trecento: alcuni spunti a partire dai casi di Volterra, Pisa e Firenze*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LXXIV, 2, 2020, pp. 401-415.

¹⁰ Il testo è edito, sulla base di questo ms., in C. BLUME, «*Sequentiae ineditae*»: *liturgische Prosen des Mittelalters*. 8. *Folge*, Leipzig, O.R. Reisland, 1903 («*Analecta hymnica medii aevi*», 42), pp. 84-85.

- 6 Raccolta di *dicta*, adesp. anepigr. (f. 5rA-B, con aggiunta a f. 4rB). Inc.: «Bernardus. O iugum sancti amoris»; expl.: «ad colupnam [sic] et in cruce eum detinuit».
- 7 Raccolta di *dicta*, adesp. anepigr. (ff. 5rB-6vB). Inc.: «Hoc velox ad mensam sed tardus ad ecclesiam»; expl.: «Beati qui sic lugetis quia ridebitis».
- 8 Anonimo, *Expositio duodecim articulorum catholice fidei*, (f. 9rA-vA). Inc.: (rubrica del testo) «Expositio duodecim articulorum catholice fidei»; (testo): «Petrus primus apostolorum primum apposuit»; expl.: «et spiritus sanctus pariter ab utroque etc.».
- 9 *Planctus Ante crucem Virgo stabat*, 1-36 (mancano i vv. 3, 16-19), adesp. anepigr. (f. 9vB). Inc.: «[A]nte crucem virgo stabat»; expl.: «surgam die tertia»¹¹.
- 10 *Compilazione di Santa Croce*, adesp. anepigr. (ff. 10r-11v). Inc.: «Quidam frater de marchia anchonitana quem beatus Franciscus»; expl.: «amorem paupertatis et non solum paupertatem»¹².

Il fascicolo interposto contiene una serie di testi trascritti piuttosto disordinatamente da diverse mani; l'assetto attuale è frutto di una stratificazione che ha comportato diversi sconvolgimenti nell'ordine dei fogli. L'inno *Sancte Mariae matris Dei pie*, scritto in una *textualis* fortemente arrotondata e provvisto di notazione musicale, inizia a f. 7, prosegue con il f. 8 e si conclude a f. 4r. I *dicta* trascritti a f. 3r, che iniziano con una sentenza sulle lacrime («Ambrosius. Lacr[i]me penitentium vinum angelorum [...]») potrebbero essere in continuazione con le ultime parole di quelli ai ff. 5-6 («Beati qui sic lugetis, quia ridebitis»), trascritti dalla medesima mano, una semigotica di pieno Trecento dalle forme arrotondate e poco compressa sul rigo cui si deve anche l'*Expositio* a f. 9 (e che risulta quindi la mano principale del fascicolo).

L'ordine di questi due blocchi originari fu forse alterato quando un'ulteriore mano, una semigotica caratterizzata da una leggera inclinazione a sinistra sul rigo, intervenne a f. 5r, trascrivendo una nuova serie di *dicta* in rasura sopra al testo della mano precedente (si veda la tav. XXVIII, anche per l'esemplificazione delle due mani) e facendo un'aggiunta, collegata con un segno di richiamo, al f. 4vB: è possibile che il f. 4 sia stato spostato dalla sua collocazione originaria proprio per recuperare il *verso* bianco a questo scopo. Alla stessa mano si deve anche il testo di Bernardo a f. 4vA, mentre quello di Riccardo di San Vittore collocato nella parte superiore del f. 4vB è di mano differente (una minuscola scarsamente formalizzata) e fu aggiunto in un momento successivo colmando un vuoto; a un'ulteriore mano, una *textualis* ben compressa sul rigo, si deve l'estratto di Tommaso

¹¹ Il testo è edito, con molte variazioni, in S. STICCA, *Il «Planctus Mariae» nella tradizione drammatica del Medio Evo: arte and spiritualità*, Sulmona, Teatro Club, 1984, pp. 99-103.

¹² L'identificazione del testo come raccolta autonoma rispetto alle altre compilazioni francescane si deve a Marcello Bolognari e Antonio Montefusco, che ringrazio per la condivisione in anteprima dei risultati, oggetto di una prossima pubblicazione. I due studiosi hanno inoltre rilevato parti in comune con la *Compilatio Florentina* edita da B. BUGHETTI, *Analecta de S. Francisco Assisiensi saeculo XIV ante medium collecta (e cod. Florentino C. 9. 2878)*, «Archivum franciscanum historicum», xx, 1927, pp. 79-108.

d'Aquino di f. 3vA. I capitoli della *Compilazione di Santa Croce* trascritti ai ff. 10-11 da una scrittura cancelleresca di pieno Trecento ricca di occhielli e prolungamenti ornamentali, furono aggiunti quando il fascicolo aveva già l'assetto attuale: non è possibile, infatti, riordinarne i fogli per ricostituire la continuità nei testi della prima metà del fascicolo senza che si perda quella degli estratti. L'ultimo testo a essere trascritto nel fascicolo fu probabilmente il *planctus Ante crucem Virgo stabat* a f. 9vB, vergato da una semigotica di fine Trecento o di primo Quattrocento; arriviamo, così, a un totale di sette mani diverse.

In conclusione, si può pensare che le carte con notazione musicale fossero parte di un progetto poi abbandonato e che, di volta in volta, la seconda metà di ogni bifoglio o, nel caso del f. 4, il *verso* siano stati riutilizzati per la trascrizione di altri testi, senza preoccuparsi di preservare la sequenza originaria. Il fascicolo accolse quindi un numero crescente di testi avventizi, che danno l'impressione di essere materiali non pensati per la conservazione libraria, solo in un secondo tempo rilegati all'interno del nostro manoscritto; esso costituisce quindi un'interessante testimonianza di un'attività scrittoria svoltasi senza dubbio all'interno del convento (mentre per la realizzazione di interi manoscritti si può pensare che, oltre a contare su acquisti e donazioni, i frati si rivolgessero talvolta a botteghe professionali esterne alla comunità)¹³.

Secondo la stessa prospettiva si deve leggere l'affioramento del volgare all'interno dell'*Expositio duodecim articulorum catholice fidei* di f. 9rA-vA, dove ciascuno degli articoli del Credo apostolico è volgarizzato all'interno del testo; riporto come esempio i primi due:

Petrus primus apostolorum primum apposuit articulum catholice fidei, scilicet 'credo in Deum patrem omnipotentem, creatorem celi et terre', id est *credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo et dela terra*. Andreas secundum, 'et in Iesum Christum, filium eius unicum, Dominum nostrum', id est *credo in Iesu Cristo, filliolo suo, nostro Signore, che sia una chosa cum Dio padre secondo la natura divina*.

Si tratta di un fenomeno eccezionale all'interno del fondo di Santa Croce, ove si conta un solo codice volgare su 781 *item* dell'antico inventario¹⁴: il celebre Laurenziano Santa Croce della *Commedia*, donato da Filippo Villani a fra Tedaldo della Casa¹⁵. Il fascicolo iniziale del Pluteo 19 dex. 10 costituisce quindi un inte-

¹³ Cfr., per i primi decenni, A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., pp. 17-18 e n. 58 (anche per le occasionali «prove di scrittura in proprio [...] certamente praticata dai francescani»).

¹⁴ Mi attengo all'edizione di Veronica Albi e Diego Parisi, che esclude i codici del Plutarco volgare riportati in coda all'inventario in trascrizioni più tarde (ma di cui ignoriamo la data di ingresso nella biblioteca del convento); cfr. le considerazioni di V. Albi, *ivi*, p. 610; I.G. RAO, *I codici volgari della biblioteca francescana di S. Croce e due commenti latini alla «Comedia»*, in *Letteratura, verità e vita: studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, I, pp. 47-69, alle pp. 63-66; C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La Bibliofilia», CXIX, 2, 2017, pp. 211-228.

¹⁵ Cfr. la scheda di G. Tanturli in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T.

ressante documento di un uso scritto del volgare all'interno della comunità di Santa Croce che, come rivelano sporadiche testimonianze¹⁶, doveva essere più diffuso di quanto emerga dal fondo conservato.

2. La seconda unità codicologica

U.C. II (ff. 15-533)

- 1 Gregorio Magno, *Dialogi* (ff. 15rA-113vB). Inc.: (rubrica) «Incipit dialogorum liber primus»; (testo) «Quadam die nimiis quorundam secularium»; expl.: «si ante mortem deo hostia ipsi fuerimus»; indici dei capitoli relativi a ciascun libro ai ff. 15rA, 33vA-34rA, 53rA-53vA, 82rB-83rA.
- 2 Giacomo da Milano, *Stimulus amoris* (ff. 113vB-146rB), precedono il prologo (ff. 113vB-114vA) e l'indice dei capitoli (f. 114vA-B). Inc.: (rubrica del prologo) «Incipit prologus in librum compositum a fratre Iacobo lectore Mediolanensi de ordine fratrum minorum»; (prologo) «Ad te levavi animam meam, dominus meus, confissus de tua liberalissima pietate»; (testo) «Transfige, dulcissime domine Iesu»; expl.: «et aliorum tristitia peccatorum». L'indice comprende i testi successivi fino al nr. 8.
- 3 Anonimo, *Summe sacerdos* adesp. anepigr. (ff. 146rB-148rA). Inc.: «Summe sacerdos et vere pontifex»; expl.: «vivis et regnas deus in secula seculorum. Amen».
- 4 Giacomo da Milano, *Meditatio super Salve regina*, adesp. (ff. 148rA-152rB). Inc.: (rubrica) «Meditatio super antiphona beate Virginis»; (testo) «Ad salutandam Virginem primo debes eius magnitudinem considerare»; expl.: «o clemens, o pia, o dulcis anima mea virgo Maria»¹⁷.

De Robertis, G. Tanturli e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 70-75, nr. 11 e D. PARISI, *Tedaldo della Casa e la «Commedia» nella biblioteca di Santa Croce*, in *Da Boccaccio a Landino: un secolo di «Lecturae Dantis»*. Atti del convegno internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018), a cura di L. Böninger e P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere, 2021 («Società dantesca italiana. Centro studi e documentazione dantesca e medievale», 13), pp. 133-158. Per il codice II.I.43 della Biblioteca Nazionale di Firenze, la *Commedia* personale di Tedaldo, transitata a sua volta dalla biblioteca conventuale nel primo Quattrocento, cfr. *ivi*, pp. 143-144.

¹⁶ Cfr. ad es. il codice Riccardiano 1287, trascritto nel 1294 dal lanaio fiorentino Simone di Dino Brunaccini; nel *colophon* di una *Legenda maior* in volgare, Simone precisa di averla «copiata del libro nello armario dello studio del convento d'i frati Minori di Firenze» (f. 58r). Cfr. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2005 («Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. N.S.», 15), p. 401; S. CORBELLINI, *Reading, Writing, and Collecting: Cultural Dynamics and Italian Vernacular Bible Translations*, «Church History and Religious Culture», XCIII, 2, 2013, p. 214; A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., alle pp. 24-25; S. BISCHETTI, C. LORENZI e A. MONTEFUSCO, *Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle Chronicae di Angelo Clareno*, «Picenum Seraphicum», n.s., XXXIII, 2019, pp. 7-65, alle pp. 64-65.

¹⁷ J.M. CANAL, «*Salve, regina misericordiae*»: *Historia y leyendas en torno a esta antifona*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963; ID., *El «Stimulus Amoris» de Santiago de Milan y la «Meditatio in Salve Regina»*, «Franciscan Studies», XXVI, 1966, pp. 174-188.

- 5 Pseudo-Bernardo, *Iesu, dulcis memoria* (ff. 152rA-154rA). Inc.: (rubrica) «Incipiunt verba intimi amatoris Christi Iesu, videlicet beati Bernardi»; (testo) «Dulcis Iesu memoria»; expl.: «frui cum celi civibus. Amen»¹⁸.
- 6 Bonaventura da Bagnoregio (?), *Sermo de modo vivendi* (ff. 154rA-156vB). Inc.: (rubrica) «Sermo de modo vivendi»; (testo) «Quisquis es qui per fidem spem et caritatem»; expl.: «ad quem nos perducatur qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen»¹⁹.
- 7 Pseudo-Bonaventura, *Meditationes* (ff. 156vA-160rA). Inc.: (rubrica) «Qualiter homo debeat niti ad compatiendum domino Iesu Christo crucifixo»; (testo) «Ad compatiendum domino Iesu Christo crucifixo primo studeas»; expl.: «tanquam filio exhibebit»²⁰.
- 8 Pseudo-Bonaventura, *Instructio sacerdotis ad se preparandum ad celebrandum missam* (ff. 160rA-162rB). Inc.: (rubrica) «Qualiter sacerdos debet esse ordinatus in missa et de eius preparatione»; (testo) «Ad missam celebrandam sex considero attendenda»; expl.: «quod concedere dignetur qui est in secula benedictus. Amen»²¹.
- 9 Anonimo, preghiera alla Vergine, adesp. anepigr. (f. 162rB). Inc.: «Sancta Maria virgo virginum»; expl.: «da michi placatum tuum filium. Amen».
- 10 Anonimo, preghiera a Dio, adesp. anepigr. (f. 162rA-vA). Inc. «Domine deus omnipotens eterne et ineffabilis»; expl.: «inoffenso pede currere valeamus, per [Dominum nostrum Iesum Christum]».
- 11 Pseudo-Agostino, *Liber supputationum* (i.e. Giovanni di Fécamp, *Libellus de scripturis et verbis patrum*; ff. 162vA-184rA), precedono alcune preghiere (f. 162vA-B). Inc.: (rubrica) «Incipit liber supputationum sancti Augustini episcopi de divinis scripturis collectus ad eorum presertim utilitatem qui contemplative vite sunt amatores»; (rubrica delle preghiere) «Ante omnia autem dicatur iste psalmus»; (prima preghiera) «Deus miseratur nostri etc.»; (rubrica del testo) «Incipit prima pars istius libri»; (testo) «Summa Trinitas, virtus una et indiscreta maiestas»; expl.: «Benedico atque adoro qui

¹⁸ U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, 6 voll., Louvain, Imprimerie Lefever, 1, 1892 («Subsidia Hagiographica», 4), nr. 9541; H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum. Alphabetisches Verzeichnis der Versanfänge mittellateinischer Dichtungen*, Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1969² («Carmina Medii Aevi posterioris latina», 1), nr. 9837; <https://www.mirabileweb.it/title/iesu-dulcis-memoria-title/19592> (consultato il 2/7/2022).

¹⁹ DOCT. SER. S. BONAVENTURAE *Sermones de tempore, de sanctis, de B. Virgine Maria et de diversis*, in ID. *Opera omnia*, IX, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas prope Florentiam, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1901, pp. 723-725; J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350. I. Autoren A-D*, Münster, Aschendorff Verlag, 1969 («Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters», 43.1), s.v. *Bonaventura*, nr. 622; B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta: authentica, dubia vel spuria critice recensita*, Roma, Istituto storico cappuccini, 1975, nr. 55/9, *Sermo 1*; BONAVENTURA, *Sermons de diversis*, nouvelle édition critique par J.G. Bougerol, Paris, Les éditions franciscaines, 1993, p. 50; <http://www.mirabileweb.it/title/sermo-de-modo-vivendi-title/209050> (consultato il 2/7/2022).

²⁰ G.E. MOHAN, *Initia Operum Franciscalium (XIII-XV s.): I-Q*, «Franciscan Studies», XXXVII, 1977, p. 333.

²¹ B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, cit., nr. 146.

- vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum amen»²².
- 12 Pseudo-Agostino, preghiera a Gesù, adesp. anepigr. (ff. 184rA-185vB). Inc.: «O bone et dulcissime ac benignissime Iesu»; expl.: «non valeam cum sine ipsa vita non viverem. Amen»²³.
- 13 Pseudo-Agostino, *Oratio ad beatam Virginem* (ff. 185vB-186vA). Inc.: (rubrica) «Ista est oratio beati Augustini episcopi ad beatam virginem Mariam»; (testo) «Beatissima et gloriosissima et purissima virgo Maria»; expl.: «et necessitatem meam tuearis me, clementissima domina. Amen»²⁴.
- 14 Bonaventura da Bagnoregio, *Lignum vitae* (ff. 186vA-204rA). Incipit: (rubrica) «Christo confixus sum cruci»; (titolo aggiunto da altra mano) «Arbor Christi»; (testo) «Verus dei cultor Christique discipulus»; expl.: (testo, f. 202rA) «decus et imperium per infinita secula seculorum. Amen»; (rubrica, f. 204rA) «Explicit tractatus libri ligni vite a venerabili ministro generali ordinis fratrum minorum fratre Bonaventura compositus»²⁵. Inseriti prima della rubrica finale i due testi seguenti, attestati anche in altri codici del *Lignum vitae*²⁶.
- 15 Pseudo-Bonaventura, *Meditatio rhythmica de operationibus d.n. Iesu Christi* (ff. 202rA-203rB). Inc.: «Hec est meditatio quedam richumoe [sic] a fratre Bonaventura

²² PL 147, 457-460; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, Turnhout, Brepols, 1994 («Corpus Christianorum. Claves»), nr. 3072c; *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique: doctrine et histoire*, publié sous la direction de Marcel Viller; assiste de F. Cavallera, J. de Guibert, vol. 8, Paris, Beauchesne, 1938, p. 510; <http://sip.mirabileweb.it/title/libellus-de-scripturis-et-verbis-patrum-summa-tri-title/2769> (consultato il 9/7/2022).

²³ La preghiera ricorre anche altrove in coda al *Liber supputationum*, per es. nei numeri 4-8 dell'elenco di R. KURZ, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus: Band v/1 Bundesrepublik Deutschland und Westberlin. Werkverzeichnis*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1976, p. 491.

²⁴ La preghiera ritorna adespota e con alcune varianti nel ms. Berkeley, University of California, Music Library, 752, un breviario di fine Duecento (a. 1291) scritto nell'eremo di Camaldoli, a f. 336rA; cfr. J.A. EMERSON, *Catalog of Pre-1900 Vocal Manuscripts in the Music Library, University of California at Berkeley*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1988 («University of California Publications: Catalogs and Bibliographies», 4), pp. 249-250, nr. 652; le due redazioni sono trascritte in G. BAROFFIO, *Corpus Italicum Precum*, <http://www.hymnos.sardegna.it/iter/iterliturgicum.htm>, consultato il 27/6/2022, ad v.

²⁵ B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, cit., nr. 21; C.A.L.M.A.: *Compendium auctorum Latino-rum Medii Aevi: 500-1500*, curantibus M. Lapidge, G.C. Garfagnini, C. Leonardi et F. Santi, Tavaruzze (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000, II.4, p. 456; R. SCHÖNBERGER, A.Q. SÁNCHEZ, B. BERGES e L. JIANG, *Repertorium edierter Texte des Mittelalters aus dem Bereich der Philosophie und angrenzender Gebiete*, Berlin, Akademie Verlag, 2012², pp. 992-993; A. HOROWSKI, *Opere autentiche e spurie, edite, inedite e mal edite di san Bonaventura da Bagnoregio: bilancio e prospettive*, «Collectanea Franciscana», LXXXVI, 2016, p. 480; <http://www.mirabileweb.it/title/lignum-vitae-bonaventura-de-balneoregio-n-1217-122-title/3302> (consultato il 9/7/2022).

²⁶ DOCT. SER. S. BONAVENTURAE *Opuscula varia ad theologiam mysticam et res Ordinis Fratrum minorum spectantia*, in ID. *Opera omnia*, VIII, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas prope Florentiam, Ex Typographia Collegii S. Bonaventura, 1898, p. XL; ai codici citati si deve aggiungere il Vat. Urb. lat. 121 (ff. 288v-289v). Cfr. anche E. JALLONGHI, *I rimi latini di S. Bonaventura: ricerche storiche e critiche*, Roma, Desclée & C., 1915.

- facta generali ordinis fratrum minorum de operationibus domini nostri Iesu Christi»; expl.: «ac sempiternus status. Expliciunt LXXII^a operationes Iesu Christi»²⁷.
- 16 Pseudo-Bonaventura, *XII loca notabilia* (f. 203rB-204rA). Inc.: (rubrica) «Secuntur XII loca vocabilia [sic] in quibus gessit x operationes mirabiles; que quidem loca digesta sunt breviter a predicto fratre Bonaventura richimiche [sic]»; (testo) «O crux fructex salvificus»; expl.: «sanguine proprio vivificat filios».
- 17 Agostino di Ippona, *Confessiones*, estratti (ff. 204rA-209rA). Inc.: (rubrica) «Augustinus de dilectione Domini in libros confessionum» («de dilectione Domini» cassato da mano successiva); (testo) «Magnus es Deus et laudabilis valde»; expl.: «et magnificent nomen tuum gloriosum in secula seculorum. Amen».
- 18 Pseudo-Agostino (i.e. Guglielmo di Courtrai?), *Liber florigerus* (ff. 209rA-228rA). Inc.: (rubrica) «Incipit prologus beati Augustini in florigero»; (testo) «Quorundam librorum gloriosi et incomparabilis doctoris Augustini»; expl.: «et regnas deus per omnia secula seculorum. Amen»²⁸.
- 19 Pseudo-Agostino, *Tractatus de virginitate beatae Marie virginis* (i.e. Pseudo-Ildefonso da Toledo, *Sermones*, XIII; ff. 228rA-230vB). Inc.: (rubrica) «Incipit tractatus de virginitate beate Marie virginis»; (testo) «Exortatur nos dominus Deus noster»; expl.: «Verbum caro factum est et habitit in nobis. Amen. Explicit tractatus de virginitate beate marie virginis»²⁹.
- 20 Pseudo-Agostino, *De vita Christiana liber 1 ad Iulianam viduam* (ff. 230rB-242vA). Inc.: (rubrica) «Incipit liber Augustini de vita Christiana ad Paulinam»; (testo) «Et si ego peccator et ultimus»; expl.: «prestare non possumus conferamus absentes. Explicit liber sancti Augustini de vita Christiana ad Paulinam»³⁰.
- 21 Pseudo-Agostino, *Speculum animae* (i.e. Agostino di Ippona, *Confessiones*, estratti rielaborati; ff. 242vB-245vA). Inc.: (rubrica) «Incipit speculum anime beati Augustini»; (testo) «O veritas, lumen cordis mei»; expl.: «A gratia vero transeamus ad gloriam. Amen. Explicit speculum anime beati Augustini. Amen».

²⁷ DOCT. SER. S. BONAVENTURAE *Opuscola varia*, cit., pp. 86-87.

²⁸ F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, 11 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Instituto F. Suárez, VI, 1958, nr. 8720; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3002a1; G. MORIN, *A travers les manuscrits de Bâle: notices et extraits des plus anciens manuscrits latins*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XXVI, 1927, pp. 185, 211-213; A. WILMART, *Auteurs Spirituels et Textes Devots du Moyen Age Latin: Etudes d'histoire littéraire*, Editions de Solesmes, 1971, p. 453, nr. 3; T. FALMAGNE, *Le «Liber Florigerus»: Recherches sur l'attribution d'un florilège augustinien du XIII^e siècle (avant 1260)*, «Revue d'Etudes Augustiniennes et Patristiques», XLV, 1, janvier 1999, pp. 139-181 (nessuno di questi autori conosce il nostro ms.); <http://www.mirabileweb.it/title/liber-florigerus-title/172949> (consultato il 15/7/2022).

²⁹ PL 96, 280-283; E. DEKKERS e A. GAAR, *Clavis patrum Latinorum qua in corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensioni a Tertulliano ad Bedam*, Steenbrugis-Turnhout, in Abbatia S. Petri-Brepols, 1995³ («Corpus Christianorum. Claves»), nr. 1251; H. BARRÉ, *Le sermon «Exhortatur» est-il de saint Ildefonse?*, «Revue Bénédictine», LXVII, 1957, pp. 10-33.

³⁰ J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/A. Theologica, Exegetica*, Turnhout, Brepols, 1994 («Corpus Christianorum. Claves»), nr. 157.

- 22 Pseudo-Agostino (*i.e.* Bernoaldo di Auxerre), *Soliloquia animae ad Deum* (ff. 245vA-276vA). Inc.: (rubrica) «Incipit liber soliloquiorum beati Augustini anime ad Deum de ineffabile dulcedine Dei»; (testo) «Agnoscam te, Domine, cognitor meus»; expl.: «et reviviscere facis ut aquile canos meos. Amen. Explicit liber soliloquiorum anime ad Deum compositus a beato Augustino»³¹.
- 23 Pseudo-Agostino, *Speculum animae sive manuale* (*i.e.* Giovanni di Fécamp, *Confessio fidei*, estratti; ff. 276vA-291rB). Inc.: (rubrica) «Incipit speculum anime beati Augustini sive manuale»; (testo) «Adesto mihi verum lumen, Deus pater omnipotens»; expl.: «per infinita et indefessa et immortalia secula seculorum. Amen»³².
- 24 Pseudo-Agostino, *Meditationes* (ff. 291rB-298vA). Inc.: (rubrica) «Meditationes beati Augustini [*corr. da mano successiva in Bernardi*]»; (testo) «Domine Deus meus, da cordi meo te desiderare»; expl.: «vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum. Amen. Expliciunt meditationes beati Augustini»³³.
- 25 Pseudo-Bernardo, *Meditationes de cognitione humanae conditionis* (= *Meditationes de interiori homine*; ff. 298vA-314rB). Inc.: (rubrica) «Incipit tractatus sancti Bernardi de interiore homine quomodo inveniat deum»; (testo) «Multi multa sciunt et se ipsos nesciunt»; expl.: «qui cum Deo patre et Spiritu Sancto vivis et ignoregnas deus per infinita secula seculorum. Amen»³⁴.

³¹ PL 40, 863-898; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3071; <http://sip.mirabileweb.it/title/soliloquia-animae-ad-deum-augustinus-aurelius-pseu-title/17043> (consultato il 15/7/2022); C. GIRAUD, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen âge et époque moderne: genèse et fortune d'un corpus pseudépigraphique de méditations*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2016, pp. 140-154, 476 e *passim*; A. WILMART, *Auteurs Spirituels et Textes Devots du Moyen Age Latin*, cit., p. 128. Il codice è tra i testimoni della forma lunga, che include la preghiera conclusiva.

³² PL 40, 967-984; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3075. Cfr. J. LECLERCQ e J.-P. BONNES, *Un maître de la vie spirituelle au XIe siècle: Jean de Fécamp*, Paris, J. Vrin, 1946 («Études de théologie et d'histoire de la spiritualité», 009); GIOVANNI DI FÉCAMP, *Pregare nel Medioevo: la «Confessio theologica» e altre opere*, a cura di J. Leclercq, Milano, Jaca Book, 1986 («Di fronte e attraverso», 163); ID./JEAN DE FÉCAMP, *La confession théologique*, introduction, traduction et notes par dom P. de Vial, Paris, Cerf, 1992 («Sagesses chrétiennes»); J.F. WORTHEN, «*Dicta mea dicta sunt patrum*»: *John of Fécamp's Confessiones*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», LIX, 1992, pp. 111-124.

³³ PL 40, 901-909; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3072; T.H. BESTUL, *Texts of the Passion. Latin Devotional Literature and Medieval Society*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1996, p. 187, nr. 10; R. NEWHAUSER e I.P. BEJCZY, *A supplement to Morton W. Bloomfield et al. «Incipits of latin works on the virtues and vices, 1100-1500 A.D.»*, Turnhout, Brepols, 2008 («Instrumenta patristica et mediaevalia», 50), p. 127, nr. 1730; R. SCHÖNBERGER, A.Q. SÁNCHEZ, B. BERGES e L. JIANG, *Repertorium edierter Texte des Mittelalters aus dem Bereich der Philosophie und angrenzender Gebiete*, cit., p. 2255; <http://www.mirabileweb.it/title/meditationes-title/20541> (consultato il 15/7/2022).

³⁴ PL 184, 485-508. B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, cit., nr. 85; *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, by M.W. Bloomfield, B.-G. Guyot, D.R. Howard and T.B. Kabealo, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1979 («The Mediaeval Academy of America Publications», 88), nr. 3126; R. SCHÖNBERGER, A.Q. SÁNCHEZ, B. BERGES e L. JIANG, *Repertorium edierter Texte des Mittelalters aus dem Bereich der Philosophie und angrenzender Gebiete*, cit., pp. 870-876; *C.A.L.M.A.*, cit. III.1, p. 66; <http://www.mirabileweb.it/title/me>

- 26 Pseudo-Bernardo, *De interiori domo seu de conscientia aedificanda*, redazione intermedia (ff. 314vA-338rB). Inc.: (rubrica) «Incipit summa beati Bernardi abbatis de contemplatione, quomodo debet edificari domus interior conscientie»; (testo) «Incipit prima pars. Domus hec in qua habitamus ex omni parte»; expl.: «Dominum timere noluius»³⁵.
- 27 Anonimo, *De psalmodie modulatione salubri* (f. 338rB). Inc.: (rubrica) «De psalmodie modulatione salubri»; (testo) «Ut vox nostre laudis»; expl.: «cibus est sine sapore»³⁶;
- 28 Algero di Liegi, *De sacramento corporis et sanguinis domini*, red. abbreviata, adesp. (ff. 338rB-341vB). Inc.: (rubrica) «De sacramento et corpore domini nostri Iesu Christi»; (testo) «Nos credimus tale»; expl.: «qua accipitur custodiat»³⁷;
- 29 Anonimo, *De speculo agni*, adesp. (i.e. Pseudo-Agostino, *Manuale*, estratto; ff. 341vB-342vA). Inc.: (rubrica) «De speculo agni»; (testo) «Quoniam in medio laqueorum»; expl. «nemo bonus nisi tu solus»³⁸.

ditationes-piissimae-de-cognitione-humanae-condi-title/890 (consultato il 15/7/2022). Sull'opera, cfr. *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, cit., I, col. 1500; R. BULTOT, *Les «Meditationes» Pseudo-Bernardines sur la connaissance de la condition humaine: problèmes d'histoire littéraire*, «Sacris Erudiri», XV, 1964, pp. 256-292; ID., *Encore les «Meditationes» Pseudo-Bernardines*, «Sacris Erudiri», XVI, 1965, pp. 425-427; C. GIRAUD, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen âge et époque moderne*, cit., pp. 155-170, 476-477 e *passim*.

³⁵ PL 184, 507-538; il codice tramanda una sezione corrispondente ai capitoli 1-28 della *Patrologia*, censita in almeno 44 manoscritti: cfr. M. BREITENSTEIN, *Der Traktat «Vom inneren Haus»: Verantwortung als Ziel der Wissensbildung*, in *Innovation in Klöstern und Orden des Hohen Mittelalters. Aspekte und Pragmatik eines Begriffs*, herausgegeben von M. Breitenstein, S. Burckhardt und J. Dücker, Berlin, Lit, 2012 («Vita regularis», 48), pp. 268, 271; <http://www.mirabileweb.it/title/liber-de-bono-conscientiae-title/101> (consultato il 15/7/2022). Seguono due ulteriori capitoli, attestati anche altrove (vd. nota seguente). Sul *De interiori domo*, cfr. P. DELHAYE, *Dans le sillage de saint Bernard. Trois petits traités «De conscientia», «Citeaux in de Nederlanden»*, v, 1954, pp. 96-100; *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, cit., nr. 948, 1787; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3089-3090; R. SCHÖNBERGER, A.Q. SÁNCHEZ, B. BERGES e L. JIANG, *Repertorium edierter Texte des Mittelalters aus dem Bereich der Philosophie und angrenzender Gebiete*, cit., p. 868; M. BREITENSTEIN, *Der Traktat «Vom inneren Haus»*, cit.; <http://www.mirabileweb.it/title/liber-de-bono-conscientiae-title/171882> (consultato il 19/7/2022).

³⁶ Il capitolo segue al *De interiori domo* anche in un codice spagnolo di metà XV secolo, passato sul mercato antiquario e descritto alla pagina <https://www.textmanuscripts.com/medieval/bernard-of-clairvaux-60696> (consultato il 19/7/2022); il catalogatore, ignora il nostro ms. e non conosce altre attestazioni del capitolo.

³⁷ PL 177, 165-170; G. FOLLINET, *Un abrégé du «De sacramento corporis et sanguinis domini» d'Alger de Liège, mis sous le nom de S. Augustin*, «Recherches Augustiniennes», VIII, 1972; l'autore non conosce il nostro ms. Il testo segue al *De interiori domo* anche in altri manoscritti (cfr. la scheda citata alla nota precedente).

³⁸ PL 40, 951-952; *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, cit., nr. 419, 4957; J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3074. Sul *Manuale*, cfr. C. GIRAUD, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen âge et époque moderne*, cit., pp. 123-140, 475-476 e *passim*; <http://www.mirabileweb.it/title/manuale-augustinus-aurelius-pseudo-title/19078> (consultato il 15/7/2022). Per gli incroci della tradizione del *Manuale* con quella del *De interiori domo*, cfr. M. BREITENSTEIN, *Der Traktat «Vom inneren Haus»*, cit.,

- 30 Pseudo-Bernardo, *Planctus Mariae* (i.e. Oglerio di Lucedio, *Tractatus in laudibus sanctae Dei genitricis*, estratto³⁹; ff. 342vA-351rB). Inc.: (rubrica) «Plantus [sic; corr. da altra mano in Partus] gloriose virginis Marie descriptus per beatum Bernardum»; (testo) «Omnis qui ad nostrum Hemanuel, hoc est verbum patris»; expl.: «qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum. Amen»⁴⁰.
- 31 Filippo il Cancelliere, carne *Homo*, vide, adesp. anepigr. (f. 351rB). Inc. «Homo, vide que pro te patior»; expl.: «te dum experior»⁴¹.
- 32 Proverbi in esametri, adesp, anepigr. (f. 351rB-vA). Inc.: «Egros et sanis est sana reffectio panis»; expl.: «Qui capit indigne digne cruciabitur igne. Explicit etc.»⁴².
- 33 Bernardo di Chiaravalle, *Sermones de diversis*, XLII, *De quinque negotiationibus, et quinque regionibus* (ff. 351vA-355rA). Inc.: (rubrica) «Incipit sermo beati Bernardi de quintuplici regione»; (testo) «Negotiamini dum venio. Verbum patris unigenitus», expl.: «domini tui sponsi ecclesie. Amen»⁴³.
- 34 Pseudo-Bernardo, *Formula honestae vitae* (diversa dall'opera omonima di Martino

p. 269; C. GIRAUD, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen âge et époque moderne*, cit., pp. 123-124.

³⁹ Il *Planctus* del codice Laurenziano corrisponde a BEATI OGLERII DE TRIDINO [...] *opera quae supersunt ad ortographiam ms. codicis Bibliothecae regii Taurinensis athenaei nunc primum descripta ac noris declaemio Josephi Raviola*, Augustae Taurinorum, Ex officina regia, 1873, pp. 75-90; esso comprende, quindi, una più vasta porzione di testo rispetto alla redazione vulgata, che inizia con le parole «Quis dabit capiti meo aquam» (ivi, p. 80): in corrispondenza con queste parole, una mano più tarda ha inserito nel ms. la rubrica «Plantus Virginis» (f. 345rA).

⁴⁰ A. CHIARI, *Il «Planctus beatae Mariae», operetta falsamente attribuita a S. Bernardo*, «Rivista storica benedettina», XVII, 1926, pp. 56-111; H. BARRÉ, *Le «Planctus Mariae» attribué à S. Bernard*, «Revue d'ascétique et de mystique», XXVIII, 1952, pp. 252-256; G. PENCO, *Ogerio di Lucedio e il «Planctus Mariae»*, «Benedictina», XVI, 1969, pp. 126-128; OGLERIUS LOCEDIENSIS, *El llanto de la Santísima Virgen*, «Cistercium», XXII, 1970, pp. 214-229; G. VITI, *Maria negli apocrifi bernardini e nei testi agiografici*. Il «*Planctus Mariae*», «Marianum», LIV, 1992, pp. 181-202; C.W. MARX, *The Middle English Verse «Lamentation of Mary to Saint Bernard» and the «Quis dabit»*, in *Studies in the Vernon Manuscript*, edited by D. Pearsall, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 137-157; ID., *The «Quis dabit» of Oglerius de Tridino, Monk and Abbot of Locedio*, «The Journal of Medieval Latin», IV, 1994, pp. 118-129; <http://www.mirabileweb.it/title/planctus-beatae-mariae-virginis-bernardus-claraeva-title/30818> (consultato l'11/07/2022).

⁴¹ G.M. DREVES, «*Cantiones et meteti*». *Lieder und Motteten des Mittelalters. Zweite Folge: Cantiones Festivae, Morales, Varias*, Leipzig, O.R. Reisland, 1895 («*Analecta Hymnica Medii Aevi*», 21), pp. 18-19, nr. 10; P. DRONKE, *The Lyrical Compositions of Philip the Chancellor*, «The Lyrical Compositions of Philip the Chancellor», XXVIII, 2, 1987, pp. 563-593, nr. 4, a p. 589. Questo testo e il successivo si trovano in coda al *Planctus* anche in altri codici (ad es. il Plut. 21 dex. 1 e il Laur. Med. Fies. 77); essi sono trascritti in A. CHIARI, *Il «Planctus beatae Mariae», operetta falsamente attribuita a S. Bernardo*, cit., p. 82.

⁴² Il primo esametro si legge nel *Versarius* di Guglielmo de Montibus: cfr. J. GOERING, *William de Montibus: The Schools and the Literature of Pastoral Care*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies (PIMS), 1992, p. 405, nr. 96.

⁴³ SANCTI BERNARDI *Sermones de diversis*, a cura di J. Leclercq e H. Rochais, in ID. *Opera, ad fidem codicum recensuerunt J. Leclercq, C.H. Talbot et H.M. Rochais*, 8 voll., VI.1, Romae, Editiones Cistercienses, 1970, pp. 255-261; J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350. I. Autoren A-D*, cit., s.v. *Bernardus Clarevallensis*, nr. 173.

- di Braga), adesp. anepigr. (con rubrica posteriore; ff. 355rA-356vB). Inc.: (rubrica) «De modo conversandi beati Bernardi»; (testo) «Petis a me mi, frater karissime», expl.: «gaudium meum est in Domino et corona mea. Amen»⁴⁴.
- 35 Pseudo-Isidoro, preghiera (*i.e.* Isidoro di Siviglia, *Sinonyma*, estratti; ff. 357rA-359rA. Inc.: (rubrica) «Oratio beati Ysidori»; (testo) «Succurre mihi, Deus meus», expl.: «qui vivis et regnas [corr. su: regnat] in unitate deitatis per omnia secula seculorum. Amen. Fiat fiat»⁴⁵.
- 36 Anonimo, preghiera, adesp. (f. 359rA). Inc.: (rubrica) «Oratio»; (testo) «Fiat mihi, queso, fides firma in corde», expl.: «perseverantiam in bono usque in finem. Amen»⁴⁶.
- 37 Anselmo d'Aosta, *Prosligion*, 24-26, adesp. anepigr. (lasciato spazio per rubrica; ff. 359rA-360vB). Inc.: «Excitare nunc anima mea», expl.: «et unus Deus benedictus in secula seculorum. Amen»⁴⁷.
- 38 Anselmo d'Aosta, *Meditatio ad concitandum timorem* (ff. 360vA-363vB). Inc.: (rubrica) «Oratio anselmi»; (testo) «Terret me vita mea», expl.: «in sempiternas eternitates eternorum seculorum et in eternum et ultra. Amen».
- 39 Pseudo-Bernardo (o Pseudo-Anselmo), *Sermo de miseria humana*, adesp. anepigr. (lasciato spazio per rubrica; ff. 363vB-366vA). Inc.: «O homo qui ex anima rationali et humana subsistens»; expl.: «vivit et regnat Deus per infinita secula seculorum. Amen»⁴⁸.
- 40 Raccolta di miracoli, adesp. anepigr. (ff. 366vA-384rA). Inc.: (rubrica del primo capitolo) «De ymaginibus»; (primo capitolo) «Aput Constantinopolim Iudeus quidam»; expl.: «et devote servivit Domine quoad vixit».

⁴⁴ PL 184, 1167-1170 (il testo nella *Patrologia* prosegue fino a col. 1172); J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/B. Ascetica, Monastica*, cit., nr. 3091; *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, cit., I, col. 1500; *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, cit., nr. 3879.

⁴⁵ J. ELFASSI, *Trois aspects inattendus de la postérité des «Synonyma» d'Isidore de Séville: les prières, les textes hagiographiques et les collections canoniques*, «Revue d'histoire des textes», I, 2006, pp. 112-118; cfr. anche A. WILMART, *Le Manuel de prières de saint Jean Gualbert*, «Revue Bénédictine», XLVIII, janvier 1936, p. 289; P. SALMON, *Livrets de prières de l'époque carolingienne*, «Revue Bénédictine», LXXXVI, 3-4, juillet 1976, p. 221 e n. 6; <http://www.mirabileweb.it/title/succurre-mihi-deus-meus-title/169079> (consultato il 1/7/2022). Nella redazione trasmessa dal nostro ms., il testo è edito in C. GAETANO, *Sanctorum trium Episcoporum [...] Isidori [...] Ildefonsi [...] Gregorii [...] Vitae et Actiones [...]*, Romae, Apud J. Mascardum, 1606, pp. 103-106 (che trascriveva da un codice di Subiaco), mentre una diversa redazione è edita in PL 101, 605. Il testo è edito in G. BAROFFIO, *Corpus Italicum Precum*, cit., ad v.; lo studioso ricorda inoltre il testo di affine contenuto nel *Libellus Trecentis* di età carolingia (Troyes, Mediathèque du Grand Troyes, 1742), edito in A. WILMART, *Precum libelli quattuor aevi Karolini*, Roma, Ephemerides Liturgicae, 1940, pp. 19 ss.

⁴⁶ PL 101, 553; il testo è edito in G. BAROFFIO, *Corpus Italicum Precum*, cit., ad v.; una redazione più lunga si legge in A. WILMART, *Precum libelli quattuor aevi Karolini*, cit., pp. 42-43.

⁴⁷ Cfr. la trascrizione in G. BAROFFIO, *Corpus Italicum Precum*, cit., ad v. (non identifica l'opera di provenienza).

⁴⁸ Cfr., per le due attribuzioni, PL 184, 1109-1114 e PL 158, 1051-1054 (dove, tuttavia, il testo si interrompe prematuramente); un primo elenco di manoscritti si legge in *Mirabile* (www.mirabileweb.it/title/sermo-de-miseria-humana-title/2771, consultato il 1/7/2022).

- 41 *Vitae Patrum*, estratti (ff. 384rA-426vA). Inc.: (rubrica) «De optima vita monachi»; (testo) «Quidam fuit sanctus pater cui cum nuntiatum esset»; expl.: «quod dives inde fuit effectus et sic factus est Christianus».
- 42 Egidio d'Assisi, *Dicta beati Aegidii* (ff. 426rA-433vA). Inc.: (rubrica) «Ista sunt verba fratris Egidii»; (testo) «Quia sermo domini est vivus, mortuos in peccatis vivificando»; expl.: «Consideratio glorie quam pro nobis in celo dare promittit. Expliciuunt verba fratris Egidii»⁴⁹.
- 43 Francesco d'Assisi, *Admonitiones* (ff. 433vA-437rB). Inc.: (rubrica) «In nomine Domini amen. Hec sunt verba ammonitionis [sic] venerabilis patris nostri beati Francisci. In primis corpore Christi»; (testo) «Dicit dominus Iesus discipulis suis»; expl.: «qui secreta Domini observat in corde suo».
- 44 Pseudo-Bernardo, sermone (*i.e.* Ecberto di Schonau, *Stimulus dilectionis*; ff. 437rB-444rB). Inc.: (rubrica) «Incipit sermo beati Bernardi abbatis super mirandis beneficiis humane redemptionis»; (testo) «Iesum Naççarenum a Iudeis innocenter condempnatum»; expl.: «gloria et gratiarum actio, honor et imperium in secula seculorum. Amen»⁵⁰.
- 45 Anonimo, *Omelia su Mt. 25* (ff. 444vA-445vA). Inc.: (rubrica) «Lectio sancti Evangelii secundum Matheum... Omelia sancti Augustini»; (testo) «In illo tempore Dixit Iesus discipulis suis... Cum autem venerit filius hominis»; expl.: «ibunt in vitam aeternam in secula seculorum. Amen»⁵¹.
- 46 Anonimo, *De contemplatione secundum Fratrem Aegidium*, adesp. anepigr. (f. 445vA-B). Inc.: (rubrica) «Gradus contemplationis sunt septem»; (testo) «Primus est ignis»; expl.: «Satiabor cum apparuit [sic] gloria tua»⁵². Seguono senza soluzione di continuità i tre *item* successivi.
- 47 Guigo II il Certosino, *Scala claustralium*, estratti, adesp. anepigr. (ff. 445vA-446rA). Inc.: «Contemplatio est mentis in Deum suspense»; expl.: «Contemplatio est in ardente dulcedinis delectatione»⁵³.

⁴⁹ Cfr. S. VECCHIO, *Egidio di Assisi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-di-assisi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-di-assisi_(Dizionario-Biografico)), consultato il 9/5/2022.

⁵⁰ Cfr. PL 158, 758-761 e PL 184, 953-966; T.H. BESTUL, *Texts of the Passion. Latin Devotional Literature and Medieval Society*, cit., pp. 13-15; *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane. I. Firenze, Pisa, Poppo, Rimini, Trieste*, a cura di T. De Robertis, D. Frioli, M.R. Pagnoni Sturlese, E. Staraz e L. Sturlese, Firenze, Olschki, 1980 («Corpus philosophorum medii aevi. Subsidia», 1), p. 146; <http://www.mirabileweb.it/title/stimulus-amoris-seu-sermo-de-vita-et-passione-domi-title/41987> (consultato il 6/7/2022).

⁵¹ Ed. in T. O'SULLIVAN, *A Homily on Matthew 25*, in *The End and Beyond. Medieval Irish Eschatology*, edited by J. Carey, E. Nic Cárthaigh and C. Ó Dochartaigh, Aberystwyth, Celtic Studies Publications, 2014, pp. 593-605 (il testo del Laurenziano inizia dal § 2); sulla base di questo manoscritto, il testo fu edito in AURELIUS AUGUSTINUS, *Sermones inediti*, cura et studio D.A.B. Caillaud, Paris, Meiller, 1842, coll. 145-147.

⁵² G.E. MOHAN, *Initia Operum Franciscanum (XIII-XV S.)*, cit., p. 301.

⁵³ Cfr. GUIGUES II LE CHARTREUX, *Lettre sur la Vie Contemplative (L'échelle des moines). Douze Méditations*, introduction et texte critique par E. Colledge et J. Walsh, Paris, Cerf, 1970 («Sources chrétiennes», 163), pp. 84-86.

- 48 Agostino di Ippona, *De Trinitate*, II, 17, estratto, adesp. anepigr. (f. 446rA). Inc.: «Contemplatio est illa species que rapit»; expl.: «carnalibus desideriis et terrenis affectibus morientem».
- 49 Riccardo di San Vittore, *De quatuor gradibus violentae charitatis*, estratti dai capp. 23 e 28, adesp. anepigr. (ff. 446rA-446vA). Inc.: «In primo gradu mens desiderio suo» expl.: «et salva facta est anima mea».
- 50 Pietro Comestore, *Historia Scholastica, Historia evangelica*, cap. 141, adesp. anepigr. (f. 446vA-B). Inc.: (rubrica) «De signis XV dierum»; (testo) «Ieronimus in an[n]alibus hebreorum signa xv dierum invenit»; expl.: «omnis homo angelis congregantibus eos»⁵⁴.
- 51 Raccolta di *dicta Patrum*, adesp. anepigr. (ff. 446vB-455vA). Inc. «Dispositio allegorica. Al id est altissimus»; expl.: «que solius dei est sibi usurpat».
- 52 *Vangelo di Giovanni*, 13-21, adesp. anepigr. (lasciato spazio bianco; ff. 455vA-462vB), con numerazione dei capitoli. Inc.: «Ante diem autem festum pa[s]che»; expl.: «eos qui scribendi sunt libros».
- 53 Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda sancti Francisci maior*, adesp. anepigr. (ff. 462vB-533rB), precede il prologo (ff. 462vA-464rB), numerazione dei capitoli aggiunta da mano posteriore. Inc.: (rubrica del prologo) «Incipit prologus in vita beati Francisci»; (prologo) «Apparuit gratia Dei salvatoris»; (rubrica del testo) «De conversatione sancti Francisci in habitu seculari»; (testo) «Vir erat in civitate Assisii»; expl.: «qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen. Explicunt miracula post transitum beati Francisci ostensa».

La seconda unità codicologica comprende, oltre al bifolio iniziale con gli indici, i ff. 15-533. Questo notevole insieme appare frutto di un progetto unitario, come emerge dall'uniformità dei seguenti caratteri:

- fascicolazione: tutti i fascicoli sono sesterni, a parte l'ultimo che è un duerno privato dell'ultima carta, a riprova di un attento calcolo degli spazi; quest'ultimo aspetto si riflette anche nell'assenza di cesure nella copia, che prosegue compatta senza che mai siano lasciati spazi bianchi;
- *mise en page* su due colonne di 29 righe di scrittura, che diventano 28 a partire da f. 463v senza che vi siano soluzioni di continuità; il cambio nel numero di righe avviene a fascicolo in corso (il che sembra indicare che i fogli venissero rigati quando già riuniti in fascicoli);
- scrittura: sembra infatti che questa notevole impresa di copia sia stata compiuta da un unico scriba, che impiega una *textualis* ben formata, di andamento piuttosto serrato, con i tratti di attacco delle aste ben visibili, rispettosa delle regole di Meyer e Zamponi⁵⁵ (per un saggio, si veda. la tav. XXIX).

⁵⁴ J.J. MACHIELSEN, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi. Volumen 2/A. Theologica, Exegetica*, Turnhout, Brepols, 1994 («Corpus Christianorum. Claves»), nr. 927-927a.

⁵⁵ Cfr. S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella 'littera textualis'*, «Scrittura e civiltà», XII,

L'unità codicologica è datata alla fine del XIII secolo o all'inizio del successivo⁵⁶. Le più di cinquecento carte ci trasmettono una cinquantina di testi di varia estensione, trascritti senza che mai intervengano cesure nella copia. I più lunghi aprono e chiudono la raccolta, con i 98 ff. dei *Dialogi* di Gregorio Magno (ff. 15rA-113vB) e i 71 della *Legenda maior* di Bonaventura (ff. 462vB-533rB); lo stesso abbinamento – completato con le *Vitae patrum*, di cui qui troviamo estratti ai ff. 384rA-426vA – figura in altri due codici tardo-duecenteschi, entrati nella biblioteca di Santa Croce in data imprecisata (Plut. 19 dex. 6⁵⁷, Plut. 20 dex. 5⁵⁸; sulla logica che presiede all'accostamento tornerò nelle conclusioni).

Ai *Dialogi* segue lo *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano (ff. 113vB-146rB), di cui il nostro manoscritto è il più antico testimone completo, preceduto solo dagli estratti copiati nel Laurenziano Plut. 25.3, celebre libro miniato di *supplicationes* realizzato a Genova tra 1293 e 1300⁵⁹. Il codice è anche fra i pochi a riportare l'attribuzione a Giacomo da Milano («Incipit prologus in librum compositum a fratre Iacobo lectore Mediolanensi de ordine fratrum minorum», f. 113vB)⁶⁰. Dando l'edizione dello *Stimulus*, i padri di Quaracchi si fondarono essenzialmente su

1988, pp. 135-176; poi in ID., *Le ragioni della scrittura: piccoli scritti di paleografia*, Roma, Viella, 2021 («Scritture e libri del medioevo», 19), pp. 27-55.

⁵⁶ F. EISERMANN, «*Stimulus amoris*»: *Inhalt, lateinische Überlieferung, deutsche Übersetzungen, Rezeption*, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. 96; R. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, cit., pp. 533-536.

⁵⁷ Ivi, nr. 139; *Bibliotheca Gregorii Magni manuscripta: censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna (epitomi, florilegi, agiografie, liturgia) = Census of manuscripts of Gregory the Great and his fortune (epitomes, anthologies, hagiographies, liturgy)*. 2. Chur-Grenoble, a cura di F. Boccini, II, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018 («Biblioteche e archivi», 34), p. 158, nr. 2527.

⁵⁸ R. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, cit., nr. 154; *Bibliotheca Gregorii Magni manuscripta*, II, cit., p. 159, nr. 2540.

⁵⁹ A. NEFF, *An Aristocratic Copy of a Mendicant Text: James of Milan's «Stimulus amoris» in 1293*, «Franciscan Studies», LXV, 1, 2007, pp. 235-250; EAD., *A Soul's Journey: Franciscan Art, Theology, and Devotion in the Supplicationes Varias*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), 2019.

⁶⁰ È l'unico codice della forma breve dell'opera a riportare il nome di Giacomo (M. BOLOGNARI, *Per l'edizione dello «Stimulus amoris»*, «Franciscana», XXI, 2019, p. 70). Erronea è l'identificazione del testo con la *Summa contra haereticos* di un omonimo frate duecentesco in M. PANCONI, *Il crocifisso di Cimabue in Santa Croce: una lettura teologica*, «Studi francescani», CXIV, 1/2, 2017, p. 101 e n. 86; l'attribuzione della *Summa* a Giacomo, peraltro, è stata confutata in PSEUDO GIACOMO DE CAPELLIS, *Summa Contra Haereticos*, a cura di P. Romagnoli e M. Urturale, Milano, Vita e Pensiero, 2018 («Ricerche. Storia; Ordines»). L'identificazione dell'autore dello *Stimulus* con tale personaggio, già proposta da ILARINO DA MILANO, *La «Summa contra haereticos» di Giacomo Capelli O.F.M., e un suo «Quaresimale» inedito (secolo XIII)*, «Collectanea Franciscana», X, 1940, pp. 66-82, è stata abbandonata alla luce del documento pubblicato da C. PIANA, *Il Fr. Jacobus de Mediolano lector autore dello pseudo-bonaventuriano «Stimulus amoris» ed un convento del suo insegnamento*, «Antonianum», LXI, 2-3, 1986, pp. 329-339. Si vorrebbero comunque avere più informazioni sul fra Giacomo da Milano custode di Firenze nel 1249, ricordato da Panconi sulla scorta della menzione di N. PAPINI, *L'Etruria francescana, o vero raccolta di notizie storiche interessanti l'ordine de' FF. Minori conventuali di S. Francesco in Toscana. Tomo I*, Siena, dai Torchi Pazzini Carli, 1797, p. 83.

questo manoscritto, affiancandogli la testimonianza di soli altri due codici, tra di loro strettamente imparentati (Mainz, Stadtbibliothek, Hs 1 274b, già 493; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5159). L'edizione promuove a testo la forma breve dell'opera, testimoniata anche dal nostro manoscritto e considerata dagli editori l'unica d'autore; recentemente, tuttavia, gli studi di Marcello Bolognari hanno rimesso in discussione questa ricostruzione, proponendo invece di individuare nella forma lunga quella originaria⁶¹.

Bolognari ha richiamato l'attenzione sulla presenza, nel nostro codice, di un indice dei capitoli dello *Stimulus*, inserito tra il prologo e l'orazione introduttiva (la preghiera che inizia con il *Transfige* che ha spesso dato il titolo all'opera, per es. nel *Liber de conformitate* di Bartolomeo da Pisa). Questo indice (f. 114vA-B) include un numero di capitoli che va oltre il confine individuato dai padri di Quaracchi, proseguendo per altri sei capitoli. Questi materiali, di cui ho dato conto dettagliatamente nella tavola dei contenuti, furono esclusi dall'edizione di Quaracchi perché considerati spuri o non pertinenti; per Bolognari, invece, almeno alcuni di essi – i capitoli rubricati «Qualiter homo debeat niti ad compatiendum domino Iesu Christo crucifixo» e «Qualiter sacerdos debet esse ordinatus in missa et de eius preparatione», che corrispondono a capitoli della forma lunga dell'opera – si possono ascrivere a Giacomo da Milano e dovranno essere inclusi in una nuova edizione critica dello *Stimulus amoris*⁶².

Bolognari ha inoltre rintracciato in un codice della forma lunga (Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9536) la prescrizione di recitare il *Summe sacerdos* e il *Rex virtutum*: «Clericus qui celebrat missam primo debet dicere hanc orationem *Summe sacerdos* et inde *Rex virtutum* et cetera usque in finem» (f. 43rA; leggo «hanc» per «hinc» di Bolognari)⁶³; l'indicazione precede una versione del capitolo sulla celebrazione della messa. Lo studioso nota quindi che l'espressione *Rex virtutum* apre una quartina dell'inno *Iesu, dulcis memoria*, da cui, in effetti, furono ricavati inni entrati nell'uso per diversi momenti liturgici⁶⁴; le due preghiere che troviamo nel Laurenziano (*Summe sacerdos* e *Iesu, dulcis memoria*) potrebbero quindi a loro volta essere state incluse da Giacomo da Milano nel suo trattato come strumenti devozionali aggiuntivi⁶⁵. Appare ragionevole associare la presenza del *Summe sacerdos* e dell'inno alle indicazioni per la celebrazione della

⁶¹ M. BOLOGNARI, *Per l'edizione dello «Stimulus amoris»*, cit.; ID., *Lo «Stimulus amoris» di Giacomo da Milano: la tradizione manoscritta in volgare e la sua ricezione*, cit.

⁶² ID., *Per l'edizione dello «Stimulus amoris»*, cit., pp. 79-80.

⁶³ Ivi, p. 78.

⁶⁴ Il *Rex virtutum*, in particolare, sarebbe entrato nell'uso per il completorio della festa del Sacro Nome di Gesù (U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, cit., nr. 17535), che, tuttavia, non esisteva ancora nel XIV secolo.

⁶⁵ A f. 162rB, alla fine del capitolo pseudo-bonaventuriano *De missa celebranda*, una chiosa trecentesca rimanda ai contenuti dell'attuale f. 338r (ove troviamo il *De psalmodie modulatione salubri* e il *De sacramento et corpore domini nostri Iesu Christi*), indicandola come f. 332, in conformità con la numerazione antica.

messa che vi si accompagnano nel manoscritto, anche se ciò non significa necessariamente che l'associazione sia opera di Giacomo da Milano.

Bolognari nota un'ulteriore particolarità nell'indice dell'opera riportato nel nostro manoscritto, vale a dire la presenza di numeri e lettere abbinati ai singoli capitoli: «.ii.d.», «.iii.c.», «.iiii.b.», «.v.b.», «.vi.a.», ecc.; nella serie dei numeri vi sono alcuni salti (a partire dall'assenza dell'uno), mentre le lettere comprendono esclusivamente i caratteri dalla *a* alla *d*. Bolognari formula varie ipotesi sulle lettere, che potrebbero riferirsi «ad una sezione dell'opera presente nell'antigrafo», «alle partizioni interne in cui evidentemente erano suddivisi i capitoli» oppure «ad un 'fatto materiale' come potrebbe essere la fascicolazione dell'antigrafo»⁶⁶. Proporrei un'ulteriore possibilità: che si tratti, cioè, di un'indicazione di pagina e colonna, trascritta come tale dall'antigrafo (senza quindi che la numerazione corrisponda a quella attuale del manoscritto)⁶⁷; «.ii.d.» indicherebbe quindi la seconda colonna del verso della seconda carta, «.iii.c.» la prima del verso della terza, ecc.

La sezione centrale del manoscritto contiene un ricco corpus di testi, da intendersi come strumenti di ausilio alla meditazione; si tratta quasi esclusivamente di testi pseudoepigrafici, attribuiti dalla tradizione ad Agostino⁶⁸, Bernardo di Clairvaux, Anselmo d'Aosta. Vi figura, inoltre, il *Lignum vitae* di Bonaventura (ff. 186vA-204rA), di cui il codice è l'unico testimone identificato proveniente dalla biblioteca conventuale⁶⁹. Ciò è degno di nota in rapporto alla celebre traduzione figurativa di Taddeo Gaddi del testo bonaventuriano che, dagli anni Quaranta del Trecento, campeggia nel refettorio⁷⁰, con la quale tuttavia il nostro codice non sembra presentare significativi elementi di apparentamento, come ho dedotto collazionandone il testo con le iscrizioni dipinte all'interno dell'affresco⁷¹. Esito ne-

⁶⁶ M. BOLOGNARI, *Per l'edizione dello «Stimulus amoris»*, cit., p. 77.

⁶⁷ Roberta Iannetti mi segnala che il medesimo sistema si riscontra presso altri manoscritti di Santa Croce, in particolare nella compilazione di tavole indicizzate per carta e colonna.

⁶⁸ Il manoscritto non è presente nel censimento di M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, 11 voll., 1. Italien, 2 tt., Wien, Bohlaus, 1969-1970 («Sitzungsberichte. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», 263, 267).

⁶⁹ Il nostro codice è anche l'unico testimone del *Lignum Vitae* censito dai Padri editori di Quaracchi nelle biblioteche fiorentine, insieme al Laur. Gadd. 152, della fine del Trecento.

⁷⁰ A. LADIS, *Taddeo Gaddi: Critical Reappraisal and Catalogue Raisonné*, Columbia (MO)-London, University of Missouri Press, 1982; A.C. ESMEIJER, *L'«Albero della vita» di Taddeo Gaddi. L'esegesi "geometrica" di un'immagine didattica*, Firenze, EDAM, 1985; A. SIMBENI, *Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel refettorio: programma, committenza e datazione, con una postilla sulla diffusione del modello iconografico del «Lignum vitae» in Catalogna*, in *Santa Croce: oltre le apparenze*, a cura di A. De Marchi, G. Piraz, L. Giorgi e P. Matracchi, Pistoia, Gli Ori, 2011 («Quaderni di Santa Croce», 4), pp. 112-141, da cui riprendo la datazione dell'affresco; R. PREISINGER, *Taddeo Gaddis «Lebensbaum». Experimentierfreude und Innovation im Trecento, in Kanon Kunstgeschichte: Einführung in Werke, Methoden und Epochen. 1: Mittelalter*, herausgegeben von K. Marek und M. Schulz, Paderborn, Wilhelm Fink, 2015, pp. 366-381.

⁷¹ Nel codice mancano le rubriche con le intitolazioni dei dodici frutti dell'albero, riscontrabili invece nell'affresco (raffronto la mia lettura delle iscrizioni con le trascrizioni di A. SIMBENI, *Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel refettorio*, cit., pp. 115-116); l'affresco presenta, inoltre, la lezione cor-

gativo ha dato anche un analogo controllo sulle iscrizioni del *Lignum Vitae* di Pacino di Bonaguida, realizzato all'inizio del Trecento per le clarisse di Santa Maria in Monticelli (la comunità di Piccarda Donati, la cui supervisione spirituale era affidata ai frati di Santa Croce)⁷².

Terminati i testi sulla meditazione, interviene una raccolta di miracoli (ff. 366vA-384rA). Si tratta di una compilazione di materiali di varia provenienza (alcuni, ad esempio, si ritrovano nella *Legenda aurea*): si succedono serie di pezzi dedicati alle immagini di Cristo (1-4), della Vergine (5-14), di san Nicola di Bari (15-16), per arrivare a san Francesco (17); seguono i miracoli della croce (18-20) e una lunga serie di capitoli «De devotione ad dominam nostram» (21-73). La stessa compilazione si legge nel Plut. 12.23 (ff. 92rA-102vA), un codice fiorentino di metà Trecento appartenuto a Coluccio Salutati e forse, precedentemente, a una comunità religiosa⁷³; vi troviamo, oltre alle *Confessiones* di Agostino (ff. 2r-63r), una scelta di testi meditativi (*Soliloquia* e *Manuale* dello Pseudo-Agostino, *Meditationes* dello Pseudo-Bernardo), nonché i *Dicta* di frate Egidio che ritornano anche nel nostro manoscritto: alla luce dei numerosi contenuti comuni, si dovrà quindi indagare la possibilità di una parentela tra i due testimoni (come mi propongo di fare in altra sede). Il capitolo della compilazione dedicato a san Francesco riguarda il noto miracolo della sparizione e riapparizione delle stigmate da un dipinto, narrato da Tommaso da Celano (*Tractatus de miraculis*, II, 8-9) e Bonaventura (*Legenda maior*, *Mir.*, I, 4) ma qui presente in una redazione inedita.

La sequenza successiva presenta ancora una volta il passaggio dalle vite dei santi alla vita di Francesco, aprendosi con una serie di estratti delle *Vitae Patrum* (ff. 384rA-426vA)⁷⁴ per chiudersi, come già ricordato, con la *Legenda maior*. Vi

retta in alcuni luoghi in cui il codice ha corrottela (ramo III: *mirificus* per *munificus* del ms., f. 190rB; ramo VIII: *traslanceatus* per *traslaceatus* del ms., f. 196rA; *madidus* per *maditus* del ms., f. 196vA; ramo XII: *suus* per *finis* del ms., f. 201rB); il codice ha, invece, correttamente *fletu* (f. 191rA) per *ploras* dell'affresco (ramo IV) e *decor precipuus* (f. 197vB) per *doctor precipidus* dell'affresco (ramo IX). Anche se molti errori appaiono facilmente sanabili, mi sembra preferibile pensare, alla luce di queste discordanze e dell'assenza di errori congiuntivi, che il testo delle iscrizioni non derivi dal manoscritto, ma da un'altra fonte (probabilmente il modello da cui è stata copiata l'intera iconografia).

⁷² La tavola, oggi conservata alla Galleria dell'Accademia, è riprodotta in alta definizione all'indirizzo <https://www.haltadefinizione.com/visualizzatore/opera/lalbero-della-vita-pacino-di-buonaguida> (consultato il 4 novembre 2022); anche in questo caso le iscrizioni presentano lezione corretta nei luoghi indicati nella nota precedente ove il codice ha corrottela. Cfr. A. GIOVANARDI, *San Bonaventura e la concezione dell'arte medievale. Note sul «Lignum vitae» di Pacino da Buonaguida*, «Doctor Seraphicus», LXIII, 2015, pp. 159-180 e la scheda di Sonia Chiodo in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze»: il Bargello per Dante*, a cura di L. Azzetta, S. Chiodo e T. De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 162-164, nr. 15. Sulle clarisse di Monticelli, cfr. Z. LAZZERI, *Il monastero di Piccarda, ossia le clarisse di Monticelli nella storia di Firenze*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1912; M.G. BEVERINI DEL SANTO, *Piccarda Donati nella storia del Monastero di Monticelli*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007.

⁷³ R. GUGLIEMMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, cit., nr. 111; Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo, cit., pp. 283-284, nr. 85.

⁷⁴ Sull'influenza delle *Vitae Patrum* sulla letteratura francescana, cfr. C. DELCORNO, *Le «Vitae Patrum» nella letteratura religiosa medievale (secc. XIII-XV)*, «Lettere Italiane», XLIII, 2, 1991, pp. 190-193.

troviamo inoltre alcuni fra i principali scritti francescani di edificazione spirituale⁷⁵: *Dicta beati Aegidii* (ff. 426rA-433vA), di cui il nostro ms. è il più antico testimone⁷⁶; *Admonitiones* di Francesco (ff. 433vA-437rB); *De contemplatione secundum fratrem Aegidium* (ff. 445vA-446vA). Esso sono qui inframmezzati da testi di altra origine e natura (scritti sulla Passione e sul giudizio finale, *dicta patrum*). Elemento unificante è, ancora una volta, la contemplazione: i santi padri offrono un modello di vita contemplativa, illustrando quindi gli scritti teorici già presentati, che si arricchiscono dei contributi dello Pseudo-Bernardo (in realtà Ecberto di Schönau) e del beato Egidio (completato con apporti certosini e vittorini, come ho segnalato nella tavola dei contenuti). La Passione e il Giudizio sono proposti probabilmente come oggetto di contemplazione; la *Legenda maior*, infine, costituisce il coronamento del percorso, con la vita del più elevato fra i contemplativi (quale è presentato, fra gli altri, da Bonaventura nelle *Collationes in Hexaëmeron*, xxii, 22⁷⁷). L'apice assoluto è quindi costituito dalla stigmatizzazione della Verna, in corrispondenza della quale troviamo per la prima e unica volta il contributo dell'immagine.

3. La miniatura

Al f. 505r, troviamo l'unica miniatura di tutto il codice (tav. xxix): un'aggiunta piuttosto sorprendente all'interno di un manoscritto che ha altrimenti soltanto iniziali miniate molto semplici. La miniatura si inserisce, come anticipato, in apertura del capitolo XIII (*De stigmatibus sacris*) della *Legenda maior*. La rappresentazione della scena più fortunata nell'iconografia della *vita Francisci* deve essere confrontata con una lunga serie di paralleli, in modo da collocarla alla giusta altezza nell'evoluzione dell'iconografica. L'esercizio viene svolto qui per la prima volta, dato che, stando a quanto ho potuto vedere, l'immagine è inedita⁷⁸. Punto di riferimento è, naturalmente, la fondamentale ricerca di Chiara Frugoni sull'«invenzione delle stimmate», che consente di ripercorrere le numerose occorrenze del motivo dalla prima raffigurazione, nella tavola di Pescia del 1235, fino alle diromponenti novità di Giotto; l'evoluzione iconografica, legata a variazioni nel racconto canonico dell'evento stigmatico, si può sintetizzare come segue⁷⁹:

- nelle raffigurazioni più antiche – come la tavola di Pescia, dipinta da Bo-

⁷⁵ Cfr. B. ROEST, *Franciscan Literature of Religious Instruction before the Council of Trent*, Leiden, Brill, 2004 («Studies in the History of Christian Traditions», 117), pp. 375-376.

⁷⁶ S. VECCHIO, *Egidio di Assisi*, cit.

⁷⁷ DOCT. SER. S. BONAVENTURAE *Opuscola varia*, cit., pp. 440-441.

⁷⁸ Il codice non figura nel catalogo di S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (sec. XI-XIII)*, Firenze, Mandragora, 2016.

⁷⁹ Cfr. C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate: una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino, Einaudi, 1993 («Saggi», 780), in particolare alle pp. 203-232.

naventura Berlinghieri nel 1235⁸⁰, o la tavola Bardi realizzata per Santa Croce prima della metà del secolo e attribuita a Coppo di Marcovaldo (tav. xxx)⁸¹ –, Francesco è a colloquio con un serafino con sei ali, dal cui volto promanano raggi che colpiscono quello del Santo; è assente la croce, che si impose gradualmente nel corso del Duecento;

- a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo, probabilmente in seguito alla bolla *Benigna operatio* del 29 ottobre 1255, in cui si attestava la verità delle stimate e in particolare della ferita al costato⁸², si iniziò a rappresentare quest'ultima attraverso uno squarcio nel saio (i primi esempi sono quelli, assisiati, legati all'anonimo Maestro di San Francesco)⁸³;
- nel ciclo della basilica superiore di Assisi (1290 ca.), in conformità con la versione del miracolo accolta nella *Legenda maior*, i tratti cristici del serafino sono accentuati (tav. xxxi): i tratti del volto sono quelli tradizionalmente attribuiti a Cristo e le ali, ancora presenti, si abbassano lasciando scoperto il busto. I raggi inoltre non partono più dal volto, ma dalle cinque ferite di Cristo (mani, piedi e costato), per colpire gli stessi luoghi del corpo di Francesco: poiché il Santo è rappresentato in posizione speculare rispetto a Cristo, i raggi collegano la mano destra del Crocifisso con la sinistra di Francesco e così via⁸⁴. Il ciclo è in genere attribuito a Giotto, il quale riprese la medesima iconografia nella tavola per la chiesa pisana di San Francesco, oggi al Louvre⁸⁵;

⁸⁰ Cfr. W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi in Painting, Stone, and Glass, from the Earliest Images to ca. 1320 in Italy: A Catalogue*, Firenze-Perth, Olschki-Dept. of Italian of the University of W. Australia, 1999 («Italian Medieval and Renaissance Studies. Fontecolombo Institute», 7), pp. 165-168, nr. 141.

⁸¹ Cfr. C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimate*, cit., p. 206 e fig. 70; M. BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting (1100-1270)*, Firenze, Giunti, 1993 («Corpus of Florentine Painting», 1.1), pp. 112-116 e 472-507; W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 98-102, nr. 68; e la scheda di A. Tartuferi in *L'arte di Francesco: capolavori d'arte Italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo*, a cura di A. Tartuferi e F. D'Arelli, Firenze, Giunti, 2015, pp. 280-281, nr. 50.

⁸² Cfr. P. POESCHKE, *Der "Franziskusmeister" und die Anfänge der Ausmalung von S. Francesco in Assisi*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», xxvii, 2, 1983, pp. 125-170, alle pp. 157-162.

⁸³ Cfr. W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 44-45 e 67-68, nrr. 21 e 33 e S. ROMANO, *La basilica di San Francesco ad Assisi: pittori, botteghe, strategie narrative*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2001 («I libri di Viella Arte»), pp. 15-48.

⁸⁴ W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 45-61, nr. 25; C. FRUGONI, *Quale Francesco? Il messaggio nascosto negli affreschi della Basilica superiore ad Assisi*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 352-359; S. ROMANO, *Giotto, Francesco, i Francescani*, in *Francesco e la rivoluzione di Giotto*, Milano, Jaca Book-Edizioni Biblioteca francescana, 2018, pp. 87-205, alle pp. 93-94.

⁸⁵ W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 150-151, nr. 125; J. GARDNER, *The Louvre Stigmatization and the problem of the narrative Altarpiece*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLV, 3, 1982, pp. 217-247, poi in Id., *Giotto and His Publics: Three Paradigms of Patronage*, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 2011 («The Bernard Berenson lectures on the Italian Renaissance»), pp. 17-45; D. COOPER, *Redefining the Altarpiece in Early Renaissance Italy: Giotto's Stigmatization of Saint Francis and its Pisan Context*, «Art History», xxxvi, 4, 2013, pp. 686-713.

- nella cappella Bardi in Santa Croce (1325 ca.), Giotto modificò ulteriormente l'iconografia per intervenire proprio su quest'ultimo aspetto (tav. XXXII): Francesco è infatti raffigurato in una posizione molto più dinamica, nell'atto di volgersi verso l'apparizione cristica; di conseguenza, mani e piedi sono messi in relazione diretta (destro con destro e sinistro con sinistro)⁸⁶.

All'interno di questa parabola, il nostro manoscritto si pone in posizione intermedia, riprendendo l'impianto più tradizionale, ma con alcune significative novità. In cielo, in primo luogo, non campeggia un Cristo-serafino, come nell'affresco della Basilica Superiore di Assisi, ma un serafino in croce, in conformità con i modelli più antichi; l'angelo è dotato di aureola, secondo un tipo largamente attestato. Dal serafino partono dei raggi, che inevitabilmente condividono tutti la stessa sorgente, dato che l'angelo non mostra mani e piedi crocifissi, né tanto meno la piaga al costato; i raggi, tuttavia, si distribuiscono all'arrivo, dividendosi tra mani, piedi e costato. Quest'ultimo è visibile, come di prammatica, tramite uno squarcio nel saio collocato sul fianco destro, secondo i dettami della narrazione sacra che suggeriva così l'identificazione con Cristo: la posta in gioco teologica richiedeva una particolare precisione nella rappresentazione di questo dettaglio. Maggiormente sintetica è la resa delle ferite alle mani e ai piedi: basta un raggio per ogni coppia (del resto, la mancanza di mani o piedi all'origine dei raggi rendeva superfluo determinare corrispondenze più esatte). Francesco è rappresentato di profilo, con una soluzione che ricorda ancora una volta le raffigurazioni più antiche. In sintesi, si tratta di una rappresentazione analoga ad altre miniature duecentesche⁸⁷, salvo per il dettaglio dei raggi che colpiscono diverse parti del corpo, che rende l'immagine un *unicum* all'interno della tradizione iconografica della stigmatizzazione.

L'ipotesi più semplice è che il miniatore abbia ripreso un modello arcaico, aggiungendovi tuttavia la ferita al costato, ormai canonica, e la distribuzione dei raggi tra le cinque piaghe⁸⁸. È possibile che il modello di partenza non fosse una miniatura, ma un'opera su tavola⁸⁹: a questa altezza, infatti, le rappresentazioni delle stigmate nella pittura libraria sono limitate alle iniziali miniate nei libri liturgici, mentre i primi cicli narrativi della *Legenda maior* sono più tardi⁹⁰. Si deve

⁸⁶ S. ROMANO, *Giotto, Francesco, i Francescani*, cit., p. 172; sul contesto di realizzazione degli affreschi, cfr. J. GARDNER, *Giotto among the Money-Changers: The Bardi Chapel in Santa Croce*, in *Giotto and His Publics*, cit., pp. 47-80.

⁸⁷ Cfr. ad es. l'iniziale del graduale 5 di Montalcino (C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stigmate*, cit., p. 208 e fig. 14).

⁸⁸ Cfr. il foglio di antifonario di fine Duecento, oggi in collezione privata, ivi, tav. 1.

⁸⁹ Un indizio in questo senso viene anche dalla scelta del fondo oro, raro nelle miniature isolate delle stigmate, ma tipico dei cicli narrativi delle *Vita icons* (e spesso ripreso nei cicli miniati della *Legenda maior* citati alla nota successiva).

⁹⁰ Cfr. S. MAZZINI, *La «Legenda maior» figurata nel ms. 411 della Biblioteca nazionale di Roma*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2000 («Iconographia Franciscana», 13); F. MANZARI, *Funzione devozionale e novità stilistiche in una «Legenda maior» del XIV secolo (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 411)*, «Sémata», XXVI, 2014, p. 14; M. BOLLATI, *Frammenti inediti di*

notare, del resto, che la scelta stessa di presentare in cielo un serafino in luogo di Cristo alato allontana la miniatura dal testo che sta illustrando (*Legenda maior*, XIII, 3⁹¹), ove, dopo che a Francesco è apparso un serafino con sei ali («Seraph unum sex alas habentem»), appare tra di esse l'immagine di un uomo crocifisso («apparuit inter alas effigies hominis crucifixi»), identificato da Francesco come Cristo («a Christo sub specie Seraph cernebat se conspici»). L'agnizione è importante poiché rivela al Santo la sua futura trasformazione in Cristo crocifisso («ut amicus Christi praeosset se non per martyrium carnis, sed per incendium mentis totum in Christi crucifixi similitudinem transformandum»); solo a quel punto la visione scompare, lasciando le stigmate nel corpo di Francesco. Il fatto che la miniatura ignori il dettato del testo bonaventuriano per rappresentare, invece, il serafino delle prime traduzioni visive costituisce un ulteriore indizio di come alla base di essa ci sia una tradizione iconografica indipendente dal testo della *Legenda maior*⁹².

Tra i possibili prototipi possiamo ricordare, per limitarci all'area fiorentina, la già menzionata tavola Bardi di Santa Croce (tav. xxx), che condivide con la nostra miniatura anche l'impaginazione della scena in orizzontale, e la tavoletta, oggi agli Uffizi, attribuita alla tarda attività del Maestro della Croce nr. 434 del museo fiorentino e considerata in genere come derivata dalla precedente⁹³. Con queste due rappresentazioni, la nostra miniatura ha in comune sia la costruzione generale, con la presenza di un'unica cappellina sulla sinistra (in luogo della grotta in cui si era rifugiato il Santo, presente in altre rappresentazioni, e in assenza di una seconda cappella sulla destra), sia i tre raggi, ben distinguibili, che promanano dall'essere angelico⁹⁴. Nel dividere i tre raggi, presenti anche in altre rappresentazioni

una «*Legenda maior*» con nuove considerazioni sulle note seicentesche della «*Legenda*» di Madrid, «Frate Francesco», n.s., LXXXVI, 2, 2020, pp. 273-296; EAD., *Francesco «vir angelicus». La «Legenda maior» della Biblioteca Teresiana di Mantova*, «Frate Francesco», LXXXVIII, 1, 2022, pp. 37-56; *San Francesco in figura: la «Legenda Maior» di Bonaventura nel manoscritto Antonianum I*, a cura di C. Frugoni e A. Bartoli Langeli, Roma, Antonianum, 2021 («Medioevo», 32).

⁹¹ *La letteratura francescana. IV. Bonaventura: la Leggenda di Francesco*, a cura di C. Leonardi, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-A. Mondadori, 2013 («Scrittori greci e latini»), pp. 222, 224.

⁹² Analogamente, la composizione della *Legenda maior* si considerava tradizionalmente *terminus ante quem* per la realizzazione del ciclo del Maestro di San Francesco nella Basilica Inferiore di Assisi, anche in virtù della presenza di un serafino (e non di un Cristo alato) nella scena della stigmatizzazione; ma si vedano ora J. CANNON, *Redating the frescoes by the Maestro di S. Francesco at Assisi*, in *Revivals, survivals, rinascenze. Studi di amici, allievi, colleghi in onore di Serena Romano*, a cura di N. Bock, I. Foletti e M. Tomasi, Rome, Viella, 2017, pp. 437-449 e J. RENNER, *Bonaventure and the Maestro di San Francesco*, in *Aesthetic theology in the Franciscan tradition. The senses and the experience of God in art*, New York-London, Routledge, 2020 («Routledge Research in Art and Religion»), pp. 20-48.

⁹³ Cfr. C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stigmate*, cit., p. 226, n. 18 e fig. 69; M. BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting (1100-1270)*, cit., pp. 107-108, 402-407; W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 108-109, nr. 76; A. TARTUFERI, *Il Maestro del Bigallo e la pittura della prima metà del Duecento agli Uffizi*, Firenze, Polistampa, 2007 («I grani», 3), p. 64.

⁹⁴ Diversa è invece la posa del Santo, che nella miniatura è di profilo (secondo il prototipo della tavola di Pescia), mentre nelle due tavole fiorentine ha il busto rivolto verso l'osservatore.

antiche, tra mani, piedi e costato, la nostra miniatura trova una soluzione iconografica coerente ed efficace, che – come tale – potrebbe essere autonoma dal modello degli affreschi della Basilica Superiore di Assisi. Sembra difficile, del resto, che un illustratore potesse riprendere dall'affresco assisiense l'idea di distribuire i raggi tra le ferite di Francesco ignorando tuttavia l'innovazione del Cristo-serafino e modificando radicalmente la posa del Santo; il nuovo modello iconografico, che ebbe immediata fortuna, fu infatti ripreso in genere in maniera pedissequa. In presenza di un *unicum* iconografico, ci si può chiedere se la miniatura del codice Laurenziano attesti uno stadio intermedio, finora non censito, caratterizzato dalla distribuzione dei raggi tra le diverse ferite anche in assenza del Cristo-serafino giottesco.

Si deve peraltro ricordare la perdita di un importante punto di riferimento iconografico quale doveva essere il ciclo della Basilica Inferiore di Assisi, dove la figura del Santo è andata persa a causa dell'apertura delle cappelle laterali trecentesche⁹⁵. L'affresco è riprodotto in una miniatura duecentesca, ritagliata da un corale assisiense e oggi conservata in una collezione privata, che ci mostra il Santo ricevere i raggi distribuiti tra le cinque ferite, secondo una modalità differente dal nostro manoscritto e che ricorda piuttosto l'affresco della Basilica Superiore⁹⁶. Non si può quindi escludere che già nel ciclo del 1260 ca. fosse previsto il legame visivo tra le membra del serafino e quelle di Francesco (tramite raggi oggi non più visibili forse perché realizzati a secco), secondo un'idea considerata in genere come un'innovazione giottesca⁹⁷. Come che sia, la miniatura del codice Laurenziano documenta comunque un ulteriore tipo iconografico, che applica l'idea della distribuzione dei raggi a un'impaginazione della scena decisamente arcaica; in attesa che un'*expertise* stilistica aiuti a collocarla nel tempo e nello spazio (compito che esula dalle competenze di chi scrive), basterà qui avere messo in luce la sua eccezionale rilevanza all'interno dello sviluppo iconografico della stigmatizzazione.

4. Considerazioni conclusive

È inevitabile affrontare in conclusione l'interrogativo sulla destinazione originaria del manoscritto. Che si tratti di un codice 'francescano' non sembra essere in dubbio, alla luce della tavola dei contenuti e della particolare rilevanza data al

⁹⁵ W.R. COOK, *Images of St. Francis of Assisi*, cit., pp. 33-36, nr. 11.

⁹⁶ E. LUNGI, *Una "copia" antica dagli affreschi del Maestro di San Francesco*, «Paragone», XL, 1989, pp. 12-20.

⁹⁷ In questa luce andrà riconsiderato anche il foglio di antifonario di fine Duecento, anch'esso appartenente a una collezione privata e pubblicato in C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, cit., tav. 1.

⁹⁸ Sulla definizione di "codice francescano" rinvio alle considerazioni esposte in più occasioni da Nicoletta Giovè: ricordo almeno N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di*

santo di Assisi, non da ultimo attraverso la miniatura⁹⁸. Si tratta, in ogni caso, di un prodotto eccezionale: anche considerando esclusivamente la seconda unità codicologica, cui si limitava il progetto originario dell'allestitore, non si trovano all'interno della biblioteca conventuale altri manoscritti contenenti un numero così alto di testi, per giunta di contenuto piuttosto eterogeneo (benché, come abbiamo visto, scelti all'interno di un progetto coerente). Anomalo è anche il formato compatto (175 × 121 mm), che ne fa un libro da bisaccia più che da banco: un codice, dobbiamo immaginare, destinato in origine alla consultazione individuale. Di un destinatario ben preciso, anche se non identificabile, sembra parlare anche la scelta dei testi, piuttosto idiosincratICA, come pure l'inserimento, dovuto certo alla volontà di un committente, di un'unica miniatura in una posizione peculiare. Quest'ultima, con il suo fondo oro, costituisce l'apice decorativo di un codice, se non lussuoso, di certo molto curato dal punto di vista grafico; ben diverso, quindi, dai più tipici prodotti librari di Santa Croce, caratterizzati dal concorrere disordinato di molte mani (come vediamo accadere nella prima unità codicologica del nostro manoscritto)⁹⁹.

Nel titolo di questo intervento, ho definito il Plut. 19 dex. 10 un «libro-biblioteca», riprendendo la classica definizione data da Schiaparelli per il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca¹⁰⁰. La formula è senz'altro appropriata se guardiamo al gran numero di testi riuniti sotto la stessa copertina; sarà subito chiaro, tuttavia, che siamo di fronte a un oggetto ben diverso dal venerando esemplare altomedievale. Alla varietà di mani e culture grafiche del codice lucchese si contrappone, nel nostro caso, una impressionante uniformità. Il nostro manoscritto non punta certo a costituire in sé stesso la biblioteca di un'intera comunità; esso ci consegna invece la biblioteca portatile di un anonimo maestro francescano, da analizzare con attenzione allo scopo di ricostruire il profilo culturale individuale

un'identità, cit.; EAD., *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *Scriptoria e biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 settembre 2014), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2015 («Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina. N.S.», 28), pp. 179-211; EAD., *Modalità di produzione e di fruizione del codice francescano*, in *Iglesia y escritura en Castilla. Siglos XII-XVII*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2019 («Colección Historia», 362), pp. 189-208.

⁹⁹ Penso, ad esempio, al cod. B.NCF Conv. Soppr. F.III.60, che ci trasmette la *Lectura* di Giacomo da Tresanti sulle *Sentenze* tenuta a Santa Croce intorno all'anno 1300: cfr. S. GENTILI e S. PIRON, *La bibliothèque de Santa Croce*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIIIe-XIVe siècles)*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2015, p. 488; A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., p. 15.

¹⁰⁰ L. SCHIAPARELLI, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX): contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma, presso la Biblioteca Vaticana, 1924 («Studi e testi», 36); per un'analisi aggiornata del celeberrimo manoscritto, cfr. G. POMARO, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, in *In margine al Progetto Codex: aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di G. Pomaro, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2014 («Toscana biblioteche e archivi», 3), pp. 139-199.

¹⁰¹ Sulla cultura dei mendicanti, cfr. almeno B. ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden, Brill, 2000 («Education and Society in the Middle Ages and Renaissance»),

e del suo allestitore (che sembra trascurare la teologia scolastica per rifarsi invece a quella monastica di impronta agostiniana)¹⁰¹.

La raccolta comprende una serie di testi legati da un rapporto di contiguità tematica, in quanto dedicati agli esercizi spirituali di meditazione da svolgere attraverso l'esempio dei santi e in particolare di Francesco. La stigmatizzazione costituisce l'apice del percorso di assimilazione a Dio, secondo il principio del *de conformitate vitae*; ciò è rimarcato anche attraverso la miniatura che, al momento decisivo, materializza sulla pagina l'oggetto della contemplazione. Le parti estreme del volume sono quindi dedicate a un percorso di modelli esemplari, secondo il medesimo schema dei due codici già ricordati che abbinano *Dialogi, vitae Patrum* e *vita Francisci*¹⁰². Il centro è invece occupato da un ricchissimo *corpus* di scritti meditativi, aperto dal recente *Stimulus amoris*: un'antologia estremamente completa e interessante, anche nelle assenze (mancano, ad esempio, i grandi scritti dei Vittorini, che i frati di Santa Croce potevano consultare in altre raccolte)¹⁰³, che induce a temperare alcuni giudizi sulla scarsità di ricezione francescana di determinati testi¹⁰⁴. Il codice costituisce quindi un documento estremamente interessante della diffusione in ambito francescano di testi meditativi di tradizione monastica prodotti nel solco di Anselmo e di Jean de Fécamp, un fenomeno che si dovrà anche mettere in relazione con le pratiche di meditazione attraverso le immagini¹⁰⁵.

Più difficile è stabilire a che altezza cronologica il manoscritto sia entrato nella biblioteca di Santa Croce. Molto dipenderà, naturalmente, dalla datazione paleo-

11); ID., *Franciscan Literature of Religious Instruction before the Council of Trent*, cit.; ID., *Franciscan learning, preaching and mission c. 1220-1650. Cum scientia sit donum Dei, armatura ad defendendam sanctam Fidem catholicam...*, Leiden, Brill, 2015 («The Medieval Franciscans», 10); N. ŠENOČAK, *The Poor and the Perfect: the Rise of Learning in the Franciscan Order, 1209-1310*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2012; su un orizzonte più limitato, cfr. anche E. FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di S. Antonio (secoli XIII - XIV)*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2012 («Centro Studi Antoniani», 50).

¹⁰² Giuseppe Cirone scrive, a ragione, di «un *corpus* agiografico in cui sembra delinearsi una storia 'completa' del monachesimo, secondo tre linee fondamentali (dalla vita eremitica dei primi monaci del deserto alla vita cenobitica dei protagonisti dei *Dialogi* gregoriani, per finire con la vita dei francescani)» (*Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, p. 591).

¹⁰³ Riportano la nota *ad usum* di frate Illuminato Caponsacchi i codici Plut. 22 dex. 4 (Ugo di San Vittore, *Super Ierarchiam Dionisii* e passi di Ildegarda di Bingen) e Plut. 22 dex. 7 (*De archa Noe* e altre opere di Ugo di San Vittore): cfr. le schede di V. Albi in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 497-499, nr. 40 e 499-500, nr. 41. Ignoriamo la data d'ingresso nella biblioteca conventuale di altri codici antichi, fra cui il Plut. 22 dex. 5 (opere di Riccardo di San Vittore, sec. XIII) e il Plut. 23 dex. 4 (opere di Ugo di San Vittore; Bologna, ca. 1280: cfr. S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., p. 164, nr. 17).

¹⁰⁴ Cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Giovanni di Fécamp*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-fecamp_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-fecamp_(Dizionario-Biografico)), consultato il 9/7/2022 e C. GIRAUD, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen âge et époque moderne*, cit., pp. 245-246.

¹⁰⁵ In questo senso si deve leggere la presenza, in apertura della sezione del manoscritto dedicata ai testi meditativi, dello *Stimulus amoris*, opera che «dipana per una ventina di capitoli un per-

grafica della nota più antica e della *tabula* annessa; anche una valutazione della miniatura su basi stilistiche potrebbe fare chiarezza sull'area d'origine del manoscritto. Dopo il suo approdo nella *libreria* conventuale, il codice fu oggetto di un'opera di annotazione e correzione abbastanza intensa, anche se concentrata in alcune zone testuali¹⁰⁶, a riprova dell'attenzione ricevuta da parte dei numerosi frati che successivamente lo ebbero in uso; da repertorio personale, il codice divenne quindi strumento di edificazione per un'intera comunità.

corso apparentemente disordinato verso la 'perfectio animi ad divinum honorem', secondo un percorso di unione con Dio che risponde a una esigenza piuttosto diffusa» e all'interno della quale «un ruolo fondamentale hanno immagini e meditazioni sulle immagini» (A. MONTEFUSCO, «*Stimuli*», «*Remedia*» e altre immagini : sulla rivoluzione devozionale dei francescani, «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*», CXXXII, 1, 2020, <https://journals.openedition.org/mefrm/7352?lang=it>, consultato il 18/10/2021).

¹⁰⁶ La correzione sembra spesso avvenire per collazione: resta da verificare la compatibilità delle lezioni segnate in margine con altri codici conservati in Santa Croce, come il Plut. 16 dex. 7, una miscellanea di scritti agostiniani che conta diversi testi in comune con il nostro manoscritto; cfr. AUGUSTIN D'HIPPONE, *Commencement de commentaire sur l'épître aux Romains*, introduction, édition critique, traduction et commentaire par D. Hadas, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019 («*Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum. Extra seriem*»), pp. 45-46.

ANNA PEGORETTI

*Per le stimmate a Santa Croce
(tra Dante e Petrarca)**

1. La letteratura italiana del XIII e XIV secolo presenta più d'un riferimento alla stigmatizzazione di Francesco d'Assisi. Oltre alla produzione interna o limitrofa all'Ordine minoritico – si pensi a Iacopone, alla produzione laudistica anonima e alle tardo-trecentesche *Considerazioni sulle stimmate*, tramandate assieme ai più celebri *Fioretti*¹ – torna alla mente almeno il Francesco di Dante, che, dopo il «primo sigillo» (*Par.* XI, 93) ricevuto da Innocenzo III alla sua scelta di vita e la «corona» (v. 97) concessa da Onorio III con l'approvazione della regola, ottiene «l'ultimo sigillo» da Cristo stesso sulla Verna:

E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguio,
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba,
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno. (vv. 100-108)²

* Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito dell'unità di Roma Tre del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2017) *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW; PI Gioio Inglese) e deve molto agli scambi con Federico Rossi e con Gianluca Villan, che sotto la supervisione mia e di Raimondo Michetti ha discusso una tesi dal titolo *Le «Considerazioni sulle stimmate» tra volgarizzamento e compilazione: stato dell'arte e analisi delle fonti*, Tesi di Laurea Magistrale in Italianistica, Università degli Studi Roma Tre, a.a. 2019-2020. Avverto che, dove non diversamente indicato, il corsivo enfatico nelle citazioni è sempre mio. A Ferrara avevo presentato una ricerca diversa, pubblicata in altra sede: A. PEGORETTI, *Lamentazioni fiorentine: Cavalcanti, Dante, Olivi, «L'Alighieri»*, n.s., 60. *Dante e la poesia in volgare del Due e Trecento. In ricordo di Saverio Bellomo*. Atti del Convegno Dantesco internazionale, Venezia, 1-2 luglio 2021, a cura di L. Lombardo, G. Tomazzoli e T. Zanato, pp. 125-137.

¹ Si ricordino anche due testi di Guittone d'Arezzo, per i quali varrebbe la pena imbastire un discorso a parte: uno è la canzone consolatoria *Or che la freddore* dedicata nel 1261 a un discendente di Orlando da Chiusi, che la tradizione vuole avesse donato la Verna a Francesco; l'altra è la laudaballata *Beato Francesco, in te laudare*.

² Si cita il testo della *Commedia* secondo l'edizione Petrocchi: *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Milano, Mondadori, 1966-1967.

Per quanto non sussistano dubbi sul fatto che – pur altamente rielaborata e innestata di qualche altra tradizione concomitante – la fonte principale e inevitabile del Francesco di Dante sia la *Legenda maior* (normalmente datata al 1260-1263)³, che aveva razionalizzato e superato le numerose riscritture del racconto stigmatico, in qualche misura stupisce un particolare, ovvero la sicurezza con cui Dante identifica in Cristo l'essere apparso a Francesco. Certamente si devono a Bonaventura tanto l'immagine del sigillo quanto la visione delle stimmate come culmine del processo di autorizzazione divina della scelta di vita di Francesco, della sua regola e dunque del suo Ordine. Si tratta di un'idea già elaborata prima della stesura della *Legenda maior* in un sermone pronunciato a Parigi, verosimilmente nel 1255, in cui le stimmate sono indicate quali segni con cui Cristo intese «doctrinam et regulam [...] authenticare et confirmare»⁴. Tuttavia, negli scritti bonaventuriani la fisionomia dell'apparizione sulla Verna non è netta e anzi si rivela progressivamente: all'inizio (in sostanziale analogia con i precedenti racconti di Tommaso da Celano) essa è un «Seraph unum sex alas habentem»; a mano a mano che si avvicina, «apparuit inter alas effigies hominis crucifixi». È solo a questo punto che Francesco si vede «guardato da Cristo, sotto la figura del Serafino» («a Christo sub specie Seraph cernebat se conspici», *Leg. maior*, XIII, 3)⁵. Ancora più sfumato il dettato della *Legenda minor*, in cui Francesco solo verso la fine prova letizia «in gratioso Christi aspectu sibi tam mirabiliter quam familiariter apparentis» (*Leg. minor*, VI, 2). Per parte sua, l'*Itinerarium mentis in Deum*, composto nel 1259 alla Verna, parla del «miraculum [...] de visione [...] seraph alati ad instar crucifixi» (*Itin. men. in Deum, Prol.*, 2)⁶.

³ È di riferimento L. BATTAGLIA RICCI, *Scrittura e riscrittura: Dante e Boccaccio "agiografi"*, in *Scrivere di santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22-25 Ottobre 1997), a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, pp. 147-175. Sul sigillo si veda inoltre M. TAVONI, *Qualche idea su Dante*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 174-181. Utile nell'ottica qui proposta P. NASTI, *Le stimmate d'amore del Poverello d'Assisi: riscritture dantesche di un topos medievale*, in *Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale. In ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi*. Atti del convegno internazionale di studi (Ravenna, 28 Novembre 2015), Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2018, pp. 25-64, che mette bene in luce come la cristologia di Dante e la *conformitas Christi* del suo Francesco si discostino significativamente da quelle dolorose e *patientes* di Bonaventura e dell'Ordine minoritico; da non trascurare in questa dinamica il fatto che la voce narrante sia quella del domenicano Tommaso. A conferma di ciò, cfr. D. TREMBINSKI, *Early Dominican Lives of Saint Francis*, «Franciscan Studies», 63, 2005, pp. 69-105, alle pp. 85-95.

⁴ «Placuit enim Deo huius sancti doctrinam et regulam, non solum miraculorum, sed etiam stigmatum suorum signaculis authenticare et confirmare, ut nemo possit nec ad exterius, nec ad interius rationem, sane de fide sentiens, contraire»: SAINT BONAVENTURE, *Sermons de diversis*, 59 (*Sermo v*), nouvelle édition critique par J.G. Bougerol, 2 voll., Paris, Éditions Franciscaines, 1993, II, p. 167. Su questo sermone cfr. J. DALARUN, *La malavventura di Francesco d'Assisi*, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 1996, pp. 155-157, e G. MICCOLI, *Francesco e la Verna* [2000], in ID., *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 2010, pp. 129-166, alle pp. 137-140, che sottolinea la significativa «analogia con la prassi della cancelleria pontificia».

⁵ Cito le *legendae* bonaventuriane dai *Fontes franciscani*, a cura di E. Menestò, S. Brufani et alii, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1995. Per le eventuali traduzioni seguo le *Fonti francescane*, Padova, Efr – Editrici Franciscane, 2011³.

⁶ Cito da DOCT. SER. S. BONAVENTURAE *Itinerarium mentis in Deum*, in ID., *Opera omnia*, v, stu-

Lo scarto, lieve ma cruciale, compiuto dalla *Legenda maior* segna una svolta definitiva nella tradizione del racconto stigmatico e nella valutazione del carisma francescano⁷; com'è evidente, tuttavia, la descrizione nel suo complesso non restituisce un'immagine univoca, netta e immediatamente rappresentabile, quanto piuttosto una visione mutevole che si rivela progressivamente. In ambito figurativo sarà Giotto a portare a termine la trasformazione, definitivamente compiuta negli affreschi della fiorentina Cappella dei Bardi, dove, anche grazie a una riflessione condotta sui raggi che collegano il Gesù alato all'Assisiate, «le stimmate provengono, sono inferte, da Cristo che si pone davanti a Francesco in quanto presenza reale e non più come l'immagine riflessa del santo»⁸. Anche i successivi resoconti scritti provvederanno a semplificare il dettato e renderanno Cristo sempre più «diretto protagonista della visione sulla Verna, sostituendolo al Serafino»⁹.

La campagna di distruzione delle precedenti *Vitae* di Francesco avviata dall'Ordine nel 1266 rese le *Legendae maior* e *minor* (quest'ultima a uso liturgico) le fonti dominanti per la costruzione dell'immagine del Santo, anche in sede omiletica e anche all'esterno dell'Ordine dei Minori¹⁰. Tuttavia, il lavoro di Bonaventura non riuscì immediatamente a placare i numerosi dubbi che, fin dalla morte di Francesco, circondavano l'incredibile miracolo delle stimmate, ricostruiti da André Vauchez in un articolo tuttora fondamentale¹¹. Ben nove furono, nel corso del Duecento, gli interventi papali volti ad affermarne la veridicità: si va dai primi tre di Gregorio IX – forse lui stesso inizialmente tentennante¹² – nel 1237, agli ulteriori tre di Alessandro IV fra il 1255 e il 1259, fino a quello di Niccolò III nel 1279 e ai due di Niccolò IV nel 1291. Le resistenze si segnalavano sia nel clero secolare sia in quello regolare, e con maggiore rilievo in ambito domenicano, dove si faticava ad accettare non tanto il fatto in sé, quanto l'idea di un Francesco de-

dio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas prope Florentiam, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1891, pp. 295-313.

⁷ Condivisibile quanto scrive C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, introd. di A. Vauchez, Torino, Einaudi, 2010 [1993], pp. 176-177.

⁸ Ivi, p. 213, ma si vedano più ampiamente le pp. 203-232.

⁹ G. MICCOLI, *Francesco e la Verna*, cit., p. 144.

¹⁰ Cfr. J. DALARUN, *Francesco nei sermoni: agiografia e predicazione*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 1995, pp. 337-404, a p. 401. A partire dalla fine del Duecento, la *Legenda minor* veniva letta nell'ufficio mattutino negli otto giorni che vanno dal 4 all'11 ottobre. Per la sua probabile precedenza sulla *maior* e per il sesto capitolo come culmine di un percorso di «cristiformità», cfr. quanto scrive Bartoli in *Fonti liturgiche francescane. L'immagine di san Francesco d'Assisi nei testi liturgici del XIII secolo*, a cura di M. Bartoli, J. Dalarun e F. Sedda, Padova, Efr-Editrici francescane, 2015, pp. 88-94.

¹¹ A. VAUCHEZ, *Les stigmates de saint François et leurs détracteurs dans les derniers siècles du Moyen Âge*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXX, 2, 1968, pp. 595-625.

¹² È la *Legenda maior* a riportare una visione in sogno di Francesco avuta dal papa, che gli avrebbe confermato la veridicità della ferita sul costato (*Leg. maior. Miracula* 1, 2). La bolla di canonizzazione *Mira circa nos* non parla delle stimmate.

stinatario unico di un privilegio che rendeva tanto lui quanto il suo Ordine del tutto eccezionali (non a caso, i Predicatori individuaronο altri casi nel loro ambito, ancora prima dell'esperienza di Caterina da Siena¹³).

L'iniziativa papale riuscì infine a mettere a tacere ogni dubbio sulla veridicità del miracolo. Continuarono però i dibattiti riguardanti la sua esatta natura. Pur facendo ampio ricorso all'immagine del sigillo e all'idea di una *impressio* – «stigmata [...] impressa» (*Leg. maior*, XIII, 4) – Bonaventura non parla di una semplice imposizione diretta delle stimmate da parte del Serafino-Cristo, ma elabora ancora una volta una descrizione complessa di un evento che prevede un doppio esito, interiore ed esteriore. Nella *Legenda minor* l'apparizione, «docens interius», fa comprendere a Francesco che sta per essere trasformato a somiglianza di Cristo crocifisso

non per martyrīum carnis, sed per incendium mentis [...]. Disparens igitur visio post arcanum ac familiare colloquium, mentem ipsius seraphico interius inflammavit ardore, carnem vero Crucifixi conformi exterius insignivit effigie, tamquam si ad ignis liquefactivam virtutem praecambulam *sigillativa* quaedam esset *impressio* subsequuta. (*Leg. minor*, VI, 2)

È al momento della sparizione che sotto gli occhi del Santo iniziano a formarsi i chiodi sulle mani e sui piedi. Più asciutto, ma non diverso l'esito dell'incendio mentale nel dettato della *maior*: «disparens igitur visio mirabilem in corde ipsius reliquit ardorem, sed et in carne non minus mirabilem signorum impressit effigiem» (*Leg. maior*, XIII, 3). Nell'*Itinerarium*, invece, il doppio binario su cui si muovono le *legendae* lascia lo spazio a un processo tutto mistico, che approda a una vera e propria manifestazione psicosomatica:

via autem non est nisi per ardentissimum amorem Crucifixi [...]. Qui etiam adeo mentem Francisci absorbit quod *mens in carne patuit* dum sacratissima passionis stigmata in corpore suo ante mortem per biennium deportavit. (*Itin. men. in Deum*, Prol., 3)¹⁴

Non è un caso che in un suo sermone Iacopo da Varazze – naturalmente agiografo in proprio del Santo di Assisi nella *Legenda aurea* – attribuisse le stimmate non a un'imposizione, ma al grande potere dell'*imaginatio* e a una sorta di eccesso contemplativo che si sarebbe tradotto in una manifestazione fisica¹⁵.

¹³ Cfr. A. VAUCHEZ, *Les stigmates de saint François et leurs détracteurs*, cit., pp. 608-612.

¹⁴ Mi fa giustamente notare Federico Rossi che il passo citato è ben vicino al dettato dantesco, «l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno», per cui i commenti rimandano concordemente all'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale (v, 3: «quas biennio suo sacro corpore portavit»).

¹⁵ Cfr. J. DALARUN, *Francesco nei sermoni*, cit., a p. 394. Nella *Legenda aurea*, invece, Iacopo parla del serafino crocifisso che «crucifixionis suae signa sic ei evidenter impressit, ut crucifixus videretur et ipse» (IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf.*, Testo critico riveduto e commento a cura di G.P. Maggioni, trad. it. coordinata da F. Stella, 2 voll., Firenze-Milano, SISMEL-Edizioni del Galluzzo – Biblioteca Ambrosiana, 2007, cap. 149. *De santo Francisco*, vol. II, pp. 1016-1032).

Proprio la natura specifica e l'eziologia del processo stigmatico divennero tra la fine del Duecento e il Trecento oggetto di dibattito teologico-filosofico¹⁶. Nel 1284 Ruggero Marston discuteva pubblicamente a Oxford la *questio* «utrum impressio stigmatum in beato Francisco equiparanda sit martyrio aliquorum sanctorum», in cui sostanzialmente riproponeva il binomio bonaventuriano: l'impressione delle stimmate ad opera di Cristo corrisponde all'amore trasformativo coltivato da Francesco nella mente («non immerito Christus sibi impressit in carne quod ipse transformanti amore gessit in mente»¹⁷). A questa conclusione Ruggero giungeva dopo avere discusso il potere psicosomatico dell'immaginazione (tramite il ricorso all'autorità di Avicenna), il ruolo della «memoria passionis Christi» e quello della «superinfusa gratia»¹⁸. Gli faceva eco una *questio* attribuibile a Niccolò di Lira (*Quodlibet* II, 16) e discussa verosimilmente nel 1310 sul tema «quoad accidentalem vero fuit utrum in anima Beati Francisci appareant spiritualiter stigmata Jesu Christi», conservata in due testimoni, di cui uno appartenente al fondo di Santa Croce¹⁹. In essa l'autore esalta la predisposizione interiore del Santo, data dalla

¹⁶ Cfr. E. DEZZA, *Le stimmate di Francesco come "locus philosophicus"*, «Doctor Virtualis. Rivista online di storia della filosofia medievale», 14 (*Filosofie francescane*), 2018, <https://doi.org/10.13130/2035-7362/10354>.

¹⁷ *Quodlibet* IV, 35, già edito in E. LONGPRÉ, *Fr. Rogeri Marston et anonymi Doctoris O.F.M. quaestiones ineditae de B. Francisci stigmatibus*, «Antonianum», 7, 1932, pp. 239-244, alle pp. 240-242, e ora in FR. ROGERI MARSTON *Quodlibeta quatuor*, a cura di G.J. Etzkorn e I. Brady, Grottaferrata, Quaracchi – Collegio S. Bonaventura, 1994² («Bibliotheca franciscana scholastica Medii aevi», 26), pp. 441-444, cit. a p. 444. Per la datazione di questo *Quodlibet* cfr. *ivi*, pp. 64*-68*. La discussione si apre sull'asserzione di veridicità delle stimmate, sancita dall'autorità papale. Sui *quodlibeta* di Marston cfr. G.J. ETZKORN, *Franciscan Quodlibeta 1270-1285: John Pecham, Matthew of Aquasparta, and Roger Marston*, in *Theological Quodlibeta in the Middle Ages, 1. The Thirteenth Century*, edited by C.D. Schabel, Leiden, Brill, 2006, pp. 135-149, alle pp. 143-149.

¹⁸ FR. ROGERI MARSTON *Quodlibeta quatuor*, cit., p. 442, rr. 22-29.

¹⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 31 dex. 3, f. 162vA (non sul *recto*, come spesso si trova); l'altro codice è: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 982, f. 85v. La *questio* sulle stimmate è edita sulla base del manoscritto santacrociiano in E. LONGPRÉ, *Fr. Rogeri Marston et anonymi Doctoris O.F.M. quaestiones ineditae de B. Francisci stigmatibus*, cit., pp. 239-244, alle pp. 243-244. Il ms. laurenziano è un composito e la parte di nostro interesse è costituita dal solo ultimo fascicolo (ff. 160-166), databile – secondo le più recenti descrizioni – alla prima metà del Trecento e assegnato all'uso di Giovenale degli Agli, attestato per la prima volta in Santa Croce nel 1298: cfr. *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Madragora, 2021, II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 510-512, scheda 47 (a firma di I. Gualdo); per Giovenale cfr. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. Fiorentini, F. Lucignano e R. Parmeggiani, *ivi*, pp. 611-633, alle pp. 623-624, nr. 32. Va però detto che la nota di assegnazione a Giovenale non può essere datata alla seconda metà del Duecento – una possibilità che la scheda catalografica lascia aperta (cfr. p. 512) quantomeno perché l'attribuzione a Niccolò di Lira proposta da Pelster e accolta da W.O. DUBA, *Continental Franciscan Quodlibeta after Scotus*, in *Theological Quodlibeta in The Middle Ages, 2. The Fourteenth Century*, edited by C.D. Schabel, Leiden, Brill, 2007, pp. 569-649, alle pp. 585-588 (e che E. DEZZA, *Le stimmate di Francesco*, cit., ignora), presuppone una datazione ben trecentesca; il testo stesso di una delle *quaestiones*, del resto, riporta per due volte la data del 1310 (f. 163rA). L'attribuzione a Enrico di Gand e a un non meglio identificato *Quodlibet* (Enrico ne discusse quindici) avanzata in R. MIRIELLO,

meditazione della Passione: «impressio ipsorum sacrorum Stigmatum facta fuerit praeuia multa et devota meditatione Passionis et affectuali et penetrativa compassionis»²⁰ (il controargomento ipotizza che le stimmate siano solo corporali). Negli anni Dieci o Venti del Trecento, il frate catalano di scuola scotista Pietro Tommaso discusse invece «utrum beatus Franciscus potuit habere stigmata per naturam» con esiti diversi²¹. Le stimmate furono impresse per miracolo in virtù dell'eccezionalità di Francesco e il potere dell'immaginazione non vi ebbe luogo. Sulla stessa linea, in quegli anni, un sermone di Francesco di Meyronnes («non potuit fieri per imaginationem nec per naturam nec per artem nec per facultatem angelicam»²²).

In quest'ottica mi sembra possibile comprendere puntualmente quanto dice Petrarca nella *Senile* del 9 novembre 1367 indirizzata non a caso a un medico, Tommaso del Garbo figlio di Dino. Discutendo della fortuna e della forza dei convincimenti (la *opinio*), l'autore porta ad esempio le stimmate di Francesco, risultato di un'intensa meditazione e di una pia convinzione:

perfecto Francisci stigmata hinc principium habuere, Cristi mortem tam iugi et valida meditatione complexi ut, cum eam in se iam dudum animo transtulisset et cruci affixus ipse sibi suo cum Domino videretur, tandem *ab animo in corpus* veram rei effigiem pia transferret opinio. (*Sen.*, VIII, 3, 18)²³

2. Alla luce di queste considerazioni, il convento di Santa Croce si propone quale luogo del tutto privilegiato di riflessione sull'evento stigmatico: infatti esso era a capo della Provincia minoritica della *Tuscia*, sotto la quale ricadevano tutte le custodie toscane, inclusa quella di Arezzo con la Verna. Il *locus Alverne*, insomma, era di competenza fiorentina, un fatto fondamentale e largamente trascurato.

Ben noti sono, grazie soprattutto al lavoro di Chiara Frugoni, i casi di elabo-

Fr. Niccolò Caccini e i suoi manoscritti, in «*In uno volumine*»: studi in onore di Cesare Scaloni, a cura di L. Pani, Udine, Forum, 2009, pp. 421-450, alle pp. 439-440, e registata dalla scheda catalografica quale possibile alternativa, sembra priva di fondamento (non è nemmeno un reperto dal Bandini: cfr. *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, recensuit A.M. Bandinius, Florentiae, s.n.t., 5 voll., IV, 1777, col. 704). Per la cronaca, nel 1298 Giovenale è indicato come baccelliere; nel 1314 compare invece come *lector*.

²⁰ E. LONGPRÉ, *Fr. Rogeri Marston et anonymi Doctoris O.F.M. quaestiones*, cit., p. 243. A conferma della reversibilità del binomio stimmate interiori/esteriori, il maestro continua: «per hunc modum intelligendum [est] in Beato Francisco [...] quod aliquod evidens signum sit in anima eius representativum Stigmatum, quae portavit in corpore» (*ibid.*).

²¹ *Quodlibet* I, 16. Per le discussioni sulla datazione, cfr. E. DEZZA, *Le stimmate di Francesco*, cit., p. 18, nt. 4. Ancora a questa altezza Pietro Tommaso sente la necessità di ribadire che la negazione delle stimmate è opinione eretica.

²² Cfr. *ivi*, p. 33, n. 42.

²³ «Certo le stimmate di Francesco presero origine da qui: abbracciò la morte di Cristo con meditazione così costante e possente che, dopo essersela già da tempo trasferita nell'animo e credendosi appeso alla croce insieme al suo Signore, alla fine la pia opinione trasferì dall'animo al corpo una vera immagine della cosa». Testo e traduzione da FRANCESCO PETRARCA, *Res Seniles. Libri V-VIII*, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2009, *ad loc.*

razione dell'iconografia delle stimate costituiti dalla tavola Bardi (il cui ingresso a Santa Croce non è però di semplice datazione, tav. XXX) e dagli affreschi giotteschi dell'omonima cappella (tav. XXXII). Si tratta di due esempi molto diversi e cronologicamente distanti, l'uno ancora legato alla tradizione agiografica pre-bonaventuriana, l'altro – lo abbiamo già detto – frutto maturo del lavoro compiuto dal Santo di Bagnoregio e della lettura giottesca dell'episodio²⁴. Inoltre, il lavoro di Federico Rossi pubblicato in questo volume porta ora alla luce una miniatura (Firenze, BML, Plut. 19 dex. 10, f. 505r, tav. XXIX) apparentemente trascurata fino ad oggi, che testimonia un ulteriore stadio, in certa misura intermedio, nella complessa trafila di immagini della stigmatizzazione di Francesco²⁵. Significativamente, la partitura iconografica non segue le innovazioni innescate dal testo che sta illustrando, la *Legenda maior*, e offre invece una lettura prudente del dettato bonaventuriano e più vicina alla tradizione iconografica pregressa, dove ad apparire al Santo è pressoché sempre un serafino non cristiforme interamente coperto dalle sei ali e talvolta (come in questo caso) infisso a una croce²⁶. Una simile congiuntura testimonia una volta di più come l'episodio descritto nella *Legenda* non implicasse necessariamente una rappresentazione univoca.

Oltre a questi rilevanti esempi di rappresentazione dell'episodio, abbiamo visto come – grazie a frate Giovenale, attestato in Santa Croce fino al 1334²⁷ – giungesse piuttosto precocemente in convento una copia del *quodlibet* di Niccolò di Lira, discusso nel 1310. A esso va aggiunta un'altra minima traccia, non trascurabile vista la complessiva esiguità di *quaestiones* riguardanti le stimate. Tra quelle elencate in calce al manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Sopr. D.vi.359 – in uso di Andrea de' Mozzi e recante fra l'altro i *quodlibeta* di Pietro delle Travi – ce n'è una sull'argomento «utrum corpus B. Francisci resurget cum stigmatibus» (f. 157rB): purtroppo, il testo non è più reperibile²⁸.

Oltre a ciò, interessa soprattutto riportare all'attenzione di quanti si interessano a Santa Croce quale centro di elaborazione culturale e religiosa un importante episodio occorso nel 1282, quando, all'annuale Capitolo generale di Pentecoste tenutosi a Strasburgo, il ministro generale Bonagrazia Tielci diede a Filippo da Perugia, ministro provinciale di Toscana, l'incarico di accertare il giorno e l'ora

²⁴ Cfr. *supra*, nt. 6.

²⁵ Cfr. F. Rossi, *Un libro-biblioteca dei frati Minori: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10*, *supra* alle pp. 77-103.

²⁶ La presenza della croce risale ai testi di Tommaso da Celano, ma è ignorata da una parte significativa della tradizione iconografica sia pre-bonaventuriana (inclusa la tavola Bardi) sia successiva: cfr. C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimate*, cit., pp. 204-205, e immagini relative.

²⁷ Cfr. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, cit., p. 624.

²⁸ La notizia, che ho verificato sul codice, è in E. LONGPRÉ, *Fr. Rogeri Marston et anonymi Doctoris O.F.M. quaestiones*, cit., p. 239, che però dà come segnatura Conv. Sopr. D.c.359 e non indica la carta. Sulla tabella, la *questio* compare al numero 17 del *quodlibet* elencato come quinto e fa parte di un gruppo di 112 non attribuibili e andate perdute: cfr. la scheda del ms. in AEGIDI ROMANI *Opera Omnia, I. Catalogo dei manoscritti (96-151), 1/2**. *Italia (Firenze, Padova, Venezia)*, a cura di F. Del Punta e C. Luna, Firenze, Olschki, 1989, pp. 89-111, a p. 108.

dell'impressione delle stimate²⁹. L'inchiesta si era evidentemente resa necessaria a causa delle perduranti perplessità intorno all'episodio: appena due anni dopo Marston avrebbe discusso la sua *questio*, mentre al 1279 risaliva l'intervento di papa Niccolò III. Inoltre, al 1276 datava la nuova campagna di raccolta di materiali agiografici su Francesco promossa dall'Ordine³⁰. Si può facilmente presumere che l'incarico sia stato conferito al ministro di Toscana per competenza territoriale e che proprio nei conventi della zona l'esigenza di fare chiarezza si sentisse con più urgenza³¹.

Frate Filippo vantava d'altra parte ottime credenziali³². Nato nel primo quarto del Duecento, era stato studente di teologia a Parigi probabilmente tra il 1253 e il 1257, al tempo della reggenza di Bonaventura: è proprio a questi anni – come si è visto – che risale la sua elaborazione del carisma francescano e dell'evento stimatico quale parte integrante di esso. Del Santo di Bagnorea, Filippo viene addirittura definito *socius* in una nota di possesso di un manoscritto³³. Nel 1279, di rientro da una missione apostolica presso Michele VIII Paleologo e la Chiesa d'Oriente, viene eletto ministro provinciale di Toscana: è lui a scegliere il ben noto Salomone da Lucca per l'incarico di inquisitore al posto del defunto Guicciardino da San Gimignano. L'inchiesta oggetto della presente disamina testimonia il perdurare della carica ministeriale nel 1282, anno in cui Filippo viene eletto vescovo di Fiesole, ufficio che ricoprirà fino al 1298. Attestato in convento nel marzo 1302, tra il 1304 e il 1315 stende un'*Epistola* sui cardinali protettori dell'Ordine indirizzata al ministro generale Gonsalvo³⁴. Muore a Santa Croce «*plenus dierum*» e «*in senectute bona*»³⁵, forse poco dopo il 1307.

²⁹ Cfr. *Instrumentum de stigmatibus beati Francisci*, in *Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, III, a Patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis Patribus eiusdem Ordinis, Quaracchi, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1897, cit., pp. 641-645 (*Appendix* II, 4), p. 641, rr. 10-14. La circostanza è brevemente ricordata anche nella *Chronica XXIV generalium*, sempre in *Analecta franciscana*, III, cit., p. 374. Non se ne fa invece menzione negli atti capitolari: lo apprendo da G. VILLAN, *Le «Considerazioni sulle stimate»*, cit., p. 55, nt. 101.

³⁰ Lo rileva giustamente I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation de François d'Assise? Sur l'«Instrumentum de stigmatibus beati Francisci» (1282)*, in *Discorsi sulle stimate dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013 («Archivio italiano per la storia della pietà», XXVI), pp. 93-124, alle pp. 111 e 115. Dopo l'articolo di Vauchez, questo (almeno a mia conoscenza) è l'unico saggio di spessore dedicato all'episodio, che si trova nominato qua e là, ma sempre con informazioni di risulta (spesso errate) o con toni liquidatori.

³¹ Cfr. A. VAUCHEZ, *Les stigmates de saint François*, cit., p. 604.

³² Faccio riferimento a *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce*, cit., a p. 620, nr. 22, con un paio di minime aggiunte.

³³ «Iste liber est armarii conventus fratrum minorum de Florentia. Fuit autem olim deputatus ad usum reverendi patris fratris Philippi de Perusio, qui fuit minister Thuscie multis annis, et socius fratris Bonaventurae de Balneoragio. Tandem senex et plenus dierum mortuus est in senectute bona in conventu florentino» (Laur. Plut. 13 dex. 9, f. IIIv).

³⁴ Cfr. *Analecta franciscana*, III, cit., p. 227, n. 9.

³⁵ Si veda la nota di possesso *supra*, n. 33. Tra il 1303 e il 1306 si attesta a Bologna un Filippo *de Parisio* che potrebbe essere identificabile con lui (cfr. *Lettori e possessori*, cit., p. 620).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, Filippo risulta usufruttuario di quattro manoscritti, contenenti: gli *In Hexaemeron* di Basilio e Ambrogio e il *De orthodoxa fide* di Giovanni Damasceno nella traduzione di Burgundione da Pisa (Laur. Plut. 13 dex. 9)³⁶; una copia parziale dell'importante florilegio gregoriano di Paterio assieme a *Salmi, Proverbi e Cantico dei Cantici* (Laur. Plut. 20 dex. 9)³⁷; una parte del commento di Bernardo da Parma alle *Decretali* in una copia poi passata in uso a Giacomo da Tresanti e Andrea *lector* (Laur. Plut. 4 sin. 6)³⁸. Il nome di Filippo compare infine sul Laur. Plut. 15 dex. 6, copia di un Martirologio meglio nota perché latrice del celebre Ritmo laurenziano. In una nota finale (f. 164v) si segnala come il codice fosse stato dato in cambio di una copia delle *Vite Patrum* che era nelle mani del frate: è possibile che lui stesso abbia ricevuto il Martirologio, in seguito («postea») acquistato da Anastasio per frate Illuminato Caponsacchi³⁹. Infine, è da valorizzare il fatto che in Filippo si identifica il dedicatario del *Dictaminis Epithalamium*, un'ars dictaminis del confratello iberico Giovanni Egidio di Zamora, rivolta ai membri dell'Ordine⁴⁰.

Ricevuto l'importante incarico – forse da lui stesso sollecitato – di indagare sull'evento stigmatico, Filippo si risolve a convocare un non meglio identificato frate laico⁴¹, che sapeva essere il destinatario di una qualche rivelazione in materia e che era già stato interpellato da frate Giovanni da Castiglione della custodia

³⁶ Cfr. la scheda nr. 28 in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 472-473 (di I. Gualdo e R. Iannetti).

³⁷ Cfr. la scheda nr. 36 *ivi*, pp. 485-488 (S. Masolini) e F. MARTELLO, *All'ombra di Gregorio Magno: il Notaio Paterio e il «Liber testimoniorum»*, Roma, Città Nuova, 2012, p. 127, n. 104. Si veda anche il saggio di Veronica Albi in questo volume: V. ALBI, *I Minori e il libro di «Giobbe». La ricezione minoritica del libro biblico a partire dal caso della biblioteca di Santa Croce*, *infra*, pp. 185-210.

³⁸ Probabilmente è Andrea de' Mozzi. Cfr. la scheda nr. 53 in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, pp. 519-520.

³⁹ Per una descrizione del codice e per la nota di possesso cfr. la scheda nr. 30, *ivi*, pp. 476-477 (G. Cirone), che, a mio giudizio erroneamente, data al 1307 il momento dell'acquisto definitivo. Rimando a quanto già detto in A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi». *Materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri», n.s., 50, 2017, pp. 5-55, a p. 17.

⁴⁰ JUAN GIL DE ZAMORA, *Dictaminis Epithalamium*, a cura di C. Faulhaber, Pisa, Pacini, 1978; cfr. anche R. McNABB, *Innovations and Compilations: Juan Gil de Zamora's «Dictaminis Epithalamium»*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», XXI, 4, 2003, pp. 225-254. Segnalavo la notizia in A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., p. 32. Gli specialisti tendono a datare l'opera al 1277 ca., comunque prima della nomina di Filippo a vescovo, il cui titolo non è menzionato dall'autore. Di Giovanni Egidio a Santa Croce si conservava il *Prosodion* nel Laur. Plut. 25 sin. 4, codice di cui parla in questo volume Claudia Appolloni (C. APPOLLONI, *Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacon* (BML, Plut. 25 sin. 4), *infra*, pp. 119-141) e che potrebbe essere stato usato da Olivi: cfr. A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i frati minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 14-16 ottobre 2021), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2022, pp. 5-44, alle pp. 22-37.

⁴¹ Nel testo «fratrem unum laicum»: *Instrumentum de stigmatibus*, cit., p. 641, r. 41. Si riferisce evidentemente a un frate che non ha preso tutti i voti: sul significato di questa presenza in relazione alla penitenza laica e all'istituzione del Terz'Ordine francescano, cfr. *infra*, p. 116.

di Arezzo affinché intercedesse presso l'anima di Francesco per chiarire «diem et horam» della stigmatizzazione⁴². Il laico viene dunque convocato a Firenze e il 3 ottobre 1282 viene raccolta la sua deposizione, messa a verbale e sottoscritta nella cella di Filippo («firmavit Florentiae in cella mea») in presenza di sei testimoni, tutti frati toscani: il già nominato Giovanni da Castiglione, Raniero da Siena custode a Firenze, Giovanni di Castelvecchio, Giacomo del Mugello «lector in conventu florentino»⁴³, Bono di Curliano della Verna e Bernardino «di Colle». Segnalo incidentalmente che una diversa versione indica come *lector* anche Giovanni di Castelvecchio: la questione non è del tutto trascurabile nella misura in cui è sulla base della presenza di due *lectores* che normalmente si inferisce lo status di *studium generale* per Santa Croce a questa data⁴⁴. Di notevole interesse è il fatto che ben due degli importanti testimoni – Raniero e Giovanni di Castiglione – fossero vicini a Margherita da Cortona: il secondo (che ricoprì anche l'incarico di inquisitore) ne era il confessore⁴⁵; si tratta dunque di esponenti di primo piano dell'Ordine vicini a fenomeni di pietà laicale.

Sul documento che raccoglie la deposizione (e il cui originale è perduto) venne infine apposto il sigillo di Filippo: «in cuius rei testimonium et veritatis firmitatem praesentem cedulam sigillo mei officii feci roborare»⁴⁶. Per quanto non rintracciabile nella tradizione manoscritta, non è dunque fuori luogo il titolo di *Instrumentum* sotto il quale il testo è stato edito: trattasi infatti di un documento ufficiale, una vera e propria deposizione rilasciata di fronte a testimoni e autenticata dall'autorità competente⁴⁷. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, il testo è tramandato da sei manoscritti – due dei quali rintracciati dopo l'edizione di fine Ottocento, ma privi di varianti sostanziali – tutti riconducibili all'area toско-umbra: il più antico è datato 1347⁴⁸. Inoltre, il testo verrà ripreso da altri, in modo rilevante

⁴² Tutte le citazioni ivi (qui pp. 641, r. 13 e 642, r. 1).

⁴³ Cfr. ivi, p. 645, rr. 27-30. La data è all'inizio.

⁴⁴ Definisce lettore anche Giovanni la versione del passo data in italiano da B. BUGHETTI, *Una nuova compilazione di testi intorno alla vita di S. Francesco (Dal cod. Universitario di Bologna, n. 2697)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 20, 1927, pp. 525-562, a p. 553, sulla base del tardo-trecentesco *De conformitate* di Bartolomeo da Pisa, di cui tuttavia non abbiamo edizione critica.

⁴⁵ Cfr. I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., pp. 117-118.

⁴⁶ *Instrumentum de stigmatibus*, p. 645, rr. 30-31.

⁴⁷ Un rinvio generale si può fare a *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. Michetti, Milano, Giuffé, 2004.

⁴⁸ Per i manoscritti mi rifaccio all'edizione dell'*Instrumentum de stigmatibus*, cit., e – con cautela – a I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., alla quale si deve anche il reperimento dei due ulteriori testimoni, qui ai numeri cinque e sei. Ho verificato di persona i manoscritti vaticani, entrambi visionabili online sul database DigiVatLib: (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9380, ff. 50rA-51vA, in cui il testo è sottoscritto da frate Bartolomeo da Pontremoli nel 1347, che afferma di averlo esemplato da una copia di frate Guido di Poppi, dell'entourage di Michele da Cesena: «et ego frater Bartholomeus de pontremulo hec omnia auctentica inveni in quodam libello fratris Guiddonis [*sic*] de puppio et ab eo habui qui fuit unus de sotiis fratris michalis [*sic*] de Cesena generalis ministri et ita scripssi [*sic*] m.ccc.xlvij. xvij kalendas decembris» (f. 51vA); (2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7650, ff.

nelle *Considerazioni sulle stimmate*⁴⁹.

Secondo la testimonianza il frate, su licenza dello stesso Filippo, si era recato nel maggio 1281 alla Verna, nella cella costruita sul luogo del miracolo stigmatico; in una notte di venerdì, durante la preghiera, una luce sempre più forte aveva introdotto l'apparizione di Francesco, che gli si era rivolto in latino per poi proseguire in volgare:

dixit illi Latinis verbis: «Fili, quid facis tu hic?» At ipse voce tacitus affectione cordis suum desiderium de praefata revelatione depromebat. Iterum eum beatus Pater vulgaribus verbis alloquitur dicens: «De quo rogas tu Deum, ut debeat revelare tibi?»⁵⁰.

A quel punto Francesco mostra le stimmate e si dichiara pronto a rispondere per ottemperare alla volontà di Dio. Tuttavia, la prima cosa che rivela riguardo all'evento stigmatico non è quanto chiesto (giorno e ora), bensì un altro particolare per noi molto interessante e che riguarda il *modo* dell'impressione⁵¹. Fu Cristo, non un angelo, a imporre sul suo corpo i segni con le sue stesse mani:

ille qui mihi tunc apparuit, non fuit Angelus, sed Dominus Iesus Christus in specie Seraphim, qui sicut vulnera ipsa sacra in cruce positus suo corpore suscepit, ita ea manibus suis corpori meo impressit⁵².

Alla luce di quanto detto sopra e della miniatura del Plut. 19 dex. 10, la precisazione – che addirittura apre il resoconto in prima persona dell'Assisiense – è tutt'altro che trascurabile e certifica sia le perduranti incertezze riguardo alla natura e identità dell'apparizione divina, sia le domande sulla “dinamica” dell'impressione stigmatica, che viene tutta esteriorizzata e addebitata a un gesto del Cristo «manibus suis».

È a questo punto che Francesco risponde alla domanda effettivamente postagli dal frate laico: il giorno prima della festa dell'Esaltazione della santa Croce – quindi il 13 settembre – gli era apparso un angelo, che lo aveva preparato a quanto sarebbe suc-

59rB-61vA (XV sec.); (3) Hall in Tirol, Franziskanerbibliotheken, P37 F. Ref (ff. non noti), preso a base dagli editori degli *Analecta* ma ora irrintracciabile. È possibile che la definizione di *Instrumentum* fosse qui; (4) Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, Fondo antico 622, ff. 6r-10v (metà XIV sec., probabilmente umbro): su questo testimone si basava l'edizione del testo procurata dai Bollandisti per gli *Acta sanctorum*; (5) Londra, British Library, Cotton Nero A.IX: contenente la cronaca di Tommaso da Eccleston; la parte con l'*Instrumentum* è databile a metà XIV sec., ff. 92 ss.; (6) Colonia, Historisches Archiv, G.B. Quart. 246, ff. 191v-193v (XV sec.): il testo è inserito fra la *Legenda maior* e la *Legenda* di Chiara.

⁴⁹ Cfr. I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., p. 114; ma lascio a un lavoro in corso di stesura di Gianluca Villan il compito di fare luce su questi legami.

⁵⁰ *Instrumentum de stigmatibus*, p. 642, rr. 19-23.

⁵¹ Insiste giustamente sul modo, valorizzato nelle rubriche anche da parte della tradizione manoscritta, I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., p. 109. Avverto però che la lettura della studiosa sembra a un certo punto confondere l'apparizione di Francesco al laico con l'evento stigmatico, con l'assurda conseguenza che questo si daterebbe al 1281-1282.

⁵² *Instrumentum de stigmatibus*, cit., p. 643, rr. 5-7.

cesso il giorno seguente – 14 settembre, per l'appunto festa della Croce – al mattino (Bonaventura aveva collocato il tutto sempre al mattino, ma «circa festum Exaltationis sanctae crucis», *Leg. minor*, VI, 1; *Leg. maior*, XIII, 3).

Il racconto prosegue con l'inserzione di un brano dai contenuti del tutto originali e sconosciuti alla tradizione agiografica, raccolti poi da testi successivi e fra loro collegati quali gli *Actus beati Francisci* e le *Considerazioni sulle stimmate*. Cristo – prosegue Francesco – gli chiese per ben tre volte l'elemosina; egli rispose ripetutamente di avere abbandonato ogni cosa e di avere dato anima e corpo a lui, ma ad ogni richiesta si ritrovava in grembo una moneta d'oro («aureum») ⁵³ sempre più pesante. È infine Cristo stesso a spiegare che cosa siano questi tre ori: «haec significant institutionem et gradum trium Ordinum tua diligentia fundatorum». Alla luce di questo sviluppo del racconto, la presenza di un frate *laico* e il cruciale riferimento al Terz'Ordine francescano assumono un rilievo ancora una volta eccezionale. L'*Ordo poenitentium*, infatti, venne definitivamente approvato da papa Niccolò IV (proveniente dalle fila dei Minori) pochi anni dopo, nel 1289 con la bolla *Supra montem*, e posto sotto le insegne di Francesco e dei suoi seguaci. Il fatto fu tanto determinante da impedire la formazione di un Terz'Ordine domenicano fino a Quattrocento inoltrato. Sarà appena il caso, in questa sede, di ricordare come la pietà laicale sia uno dei fenomeni religiosi più vistosi del Duecento – l'«età d'oro dei laici», come l'ha definita Vauchez ⁵⁴ – che a Firenze vide un fiorire di gruppi penitenziali e di confraternite non privo di controversie ⁵⁵. Proprio a metà anni Ottanta risale l'acuirsi di uno scontro tra gruppi diversi di penitenti – definiti “grigi” e “neri” – e il tentativo da parte di fra Caro – verosimilmente da identificarsi in Caro d'Arezzo, custode fiorentino e visitatore dei Penitenti, intorno al 1290 inquisitore e autore di un commento al quarto libro delle *Sentenze* – di ricondurli tutti sotto la guida minoritica. Vi si sarebbe opposto il vescovo Andrea de' Mozzi, eletto nel 1286 e condannato da Dante nel girone dei sodomiti per i «mal protesi nervi» (*Inf.* XV, 114), parente del suo omonimo che sarà *lector* in Santa Croce a primi Trecento. Lo scontro durò anni e determinò l'allontanamento del vescovo da Firenze nel 1295 da parte di Bonifacio VIII ⁵⁶.

⁵³ Ivi, p. 643, r. 23 ss.

⁵⁴ A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano, Il Saggiatore, 1989 [1987], p. 13.

⁵⁵ Ho cercato di esaminare tali questioni in relazione a Dante in A. PEGORETTI, «*Civitas diaboli*». *Forme e figure della religiosità laica nella Firenze di Dante*, in *Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale*, cit., pp. 65-116. Per quanto di interesse in questa sede, rimando in particolare alle pp. 71-74 e 80-84.

⁵⁶ A. BENVENUTI PAPI, *Fonti e problemi per la storia dei penitenti a Firenze nel secolo XIII*, in *L'Ordine della penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*. Atti del convegno di studi francescani (Assisi, 3-5 Luglio 1972), a cura di O. Schmucki, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1973, pp. 279-301. Su fra Caro cfr. M. D'ALATRI, *Eretici e inquisitori in Italia. Studi e documenti, I. Il Duecento*, Roma, Collegio San Lorenzo da Brindisi – Istituto Storico dei Cappuccini, 1986, pp. 51, 283, 294; ID., *Genesi della regola di Niccolò IV: aspetti storici*, in *La «Supra montem» di Niccolò IV (1289): genesi e diffusione di una Regola*. Atti del V convegno di studi francescani (Ascoli Piceno, 26-27 ottobre 1987), a cura di R. Pazzelli e L. Temperini, Roma, Ed. Analecta TOR, 1988

Nel prosieguo della deposizione, il momento della stigmatizzazione è descritto come una vera e propria imposizione della mano di Cristo sul corpo di Francesco – «ipse Dominus manus suas corpori meo applicuit» – dolorosissima e accompagnata da «magno [...] clamore»⁵⁷. Infine, Cristo affida a Francesco alcuni segreti che a breve saranno rivelati per la salvezza dell'Ordine. È il Santo stesso a ingiungere al laico di parlare del colloquio al suo ministro, «quia istud est opus Dei et non hominis»⁵⁸, prima di salire verso il cielo assieme a una moltitudine di splendidi giovani.

Il documento continua riportando che un frate Corrado, «eximiae sanctitatis insignis»⁵⁹, dalla cella vicina aveva sentito parlare e chiamare, e il giorno seguente aveva cercato il frate laico e lo aveva trovato verso l'ora nona. Segue il racconto di tre apparizioni, nelle tre notti immediatamente successive, di un giovane vestito di bianco con un angelo, di un altro nunzio divino e infine di quattro angeli con Maria: tutti esortano il frate laico a rivelare la visione avuta. Significativamente, il passaggio finale di autenticazione della testimonianza specifica che si tratta di visioni veridiche, tutte avute in stato di veglia e in pieno dominio di sé («ea non in somno, sed in vigilia, sui compotem [...] se vidisse et audisse»⁶⁰).

Si è detto che il testo dell'*Instrumentum* è stato ripreso in alcuni scritti successivi, prodotti all'interno dell'Ordine nel corso del Trecento. Difficile, invece, che esso abbia potuto costituire una fonte per altri, esterni all'Ordine, Dante in testa. Tuttavia, un simile documento, prodotto ad alti livelli e per commissione diretta del ministro generale, non sarà stato privo di conseguenze: piuttosto, si dovrà presumere prima di tutto che esso abbia facilitato l'istituzione di una festa delle stimmate, che verrà definitivamente sancita nel Trecento⁶¹; in seconda istanza, che abbia magari concorso al riconoscimento del Terz'Ordine sotto l'egida minoritica; infine – cosa per noi più rilevante – che abbia contribuito all'affermarsi di una lettura in certa misura semplificata del resoconto bonaventuriano delle stimmate, in cui è senz'altro Cristo a imporle direttamente al Santo. A questo proposito, è di tutto interesse l'*incipit* di un sermone su Francesco di Servasanto da Faenza, predicatore rimasto per un tempo cospicuo, anche se indeterminato, a

(«Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci», 20), pp. 93-107, alle pp. 93-97. Su penitenti e Terz'Ordine sono di riferimento gli studi di G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1995; EAD., *Un Ordine per i laici. Penitenza e penitenti nel Duecento*, in M.P. ALBERZONI et alii, *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 239-255.

⁵⁷ *Instrumentum de stigmatibus*, p. 644, rr. 1-3.

⁵⁸ *Ivi*, r. 7.

⁵⁹ *Ivi*, r. 12. I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., p. 105, ritiene sia Corrado da Offida, anche perché in uno dei testimoni figurano anche i *Verba fratris Conradi*.

⁶⁰ *Instrumentum de stigmatibus*, p. 645 rr. 25-26.

⁶¹ Cfr. I. HEULLANT-DONAT, *Pourquoi enquêter sur la stigmatisation*, cit., p. 121. Si individuò infine il 17 settembre. Non è del tutto chiaro se la festa sia stata istituita già nel 1304 o nel 1337, quando fu sancita dal papa: cfr. *Franciscus liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*, a cura di F. Sedda con la coll. di J. Dalarun, Padova, Efr-Editrici francescane, 2015, p. 28, nt. 53.

Santa Croce e morto poco dopo il 1285⁶². Sviluppata sul *thema* «Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris» (*Eccli.* 24, 20), la predica esordisce dicendo senza mezzi termini che a Francesco apparve Cristo: «vita huius venerabilis viri Deo electa et praelecta semper doloribus fuit plena, ex quo *Christus sibi apparuit crucifixus*»⁶³. Alla luce di questi dati, sembra ancora più rilevante che l'elaborazione iconografica giottesca del Cristo-Serafino raggiunga il suo esito ultimo negli affreschi fiorentini della Cappella dei Bardi.

⁶² Sulla biografia del frate, probabilmente morto poco dopo il 1285, si veda ora la voce di N. MALDINA, *Servasanto da Faenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020 (https://www.treccani.it/enciclopedia/servasanto-da-faenza_%28Dizionario-Biografico%29/, ultimo accesso: 30 novembre 2022). Nella medesima prospettiva cittadina, si terranno presenti anche i sermoni su Francesco di Remigio de' Girolami e Giordano da Pisa, di cui già si occupava C. DELCORNO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'Occidente cristiano. Secoli XIII-XV*. Atti del convegno (Roma, 1-2 Marzo 1979), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1989, pp. 79-114, alle pp. 98-103 (su *Servasanto* cfr. pp. 106-107).

⁶³ A. HOROWSKI, *Repertorium sermonum latinorum medii aevi ad laudem sancti Francisci Assisiensis*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2013, nr. 0641.

CLAUDIA APPOLLONI

*Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica
nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacone (BML, Plut. 25 sin. 4)**

In questo articolo intendo analizzare un testo particolare, per molti versi eccezionale, contenuto nel Pluteo 25 sin. 4 della Biblioteca Medicea Laurenziana, manoscritto che appartiene alla biblioteca di Santa Croce, verosimilmente al suo nucleo antico¹. Si tratta di un insieme di *Note* esegetiche e di argomento linguistico sulla Bibbia ebraica, costituito da più parti – tra cui uno scambio epistolare – benché sia compilato come un'unità da Guglielmo de la Mare. Il testo è un documento fondamentale per gli studi biblici in quanto testimonianza dell'interesse dei teologi latini medievali per il testo biblico ebraico e per le sue complessità, nonché indicatore di una sua conoscenza approfondita in ambito latino; non ultimo per l'uso di strumenti dell'analisi logico-grammaticale nell'esame delle Scritture. Inoltre, parte dell'interesse di tali *Note* deriva dal fatto che, come hanno mostrato Étienne Anheim, Benoît Grévin e Martin Morard in un dettagliato articolo che costituirà la guida della mia ricerca, il materiale di cui queste sono composte – e che, quindi, Guglielmo de la Mare avrebbe assemblato – è forse opera di Ruggero Bacone².

* Il presente articolo ha beneficiato di numerosi pareri, critiche e discussioni di studiosi esperti e specialisti, di cui ho cercato di tenere conto il più possibile e che spero di aver integrato in modo soddisfacente in questa ultima stesura del testo. Nello specifico, vorrei ringraziare Mariaenza Benedetto, Costantino Marmo e Anna Pegoretti per l'attenta lettura e per i suggerimenti che hanno permesso il miglioramento di una precedente versione dell'articolo e Caterina Tarlazzi per alcuni importanti strumenti e indicazioni che hanno guidato la mia ricerca. Un grazie particolare va a Irène Rosier-Catach per i molteplici consigli di letture aggiuntive, per le ampie discussioni e per la segnalazione di alcuni assunti metodologici discutibili. Sono molto grata, inoltre, a Étienne Anheim, Benoît Grévin e Martin Morard per avermi indicato i passaggi più problematici del mio testo e per le critiche puntuali. Non posso non ringraziare, infine, i partecipanti alla giornata di studi di Ferrara e i curatori del volume per i loro consigli e osservazioni. La responsabilità di quanto scritto resta esclusivamente mia. Il lavoro è stato svolto nell'ambito del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW, PI Giorgio Inglese), nell'Unità dell'Università di Bologna (resp. Costantino Marmo).

¹ Per una scheda aggiornata, vd. «*Prosodion*», «*correctoria*» biblici, «*legendae sanctorum*»: un codice composito, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 575-578 (V. Albi). Ringrazio inoltre Antonello Gatti per avermi dato accesso al suo materiale di schedatura inedito.

² E. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne, magie et linguistique: un re-*

Nella seguente indagine intendo prima di tutto integrare le precedenti acquisizioni relative alla tradizione manoscritta di questo testo, che risulta molto più diffuso di quanto si pensasse in passato. Esso, inoltre, si rivela strettamente connesso alla tradizione dei *Correctoria biblica*, rispetto ai quali cercherò di comprenderne le peculiarità. Esaminerò in seguito l'uso della terminologia logica, grammaticale e linguistica delle *Note* rispetto, da un lato, agli scritti di Bacone e, dall'altro, alla tradizione lessicografica ed esegetica analoga. Infine, discuterò alcune problematiche legate all'attribuzione a Bacone, anche a fronte di un materiale eterogeneo e compilato, che vedrebbe l'intervento di almeno due autori, ma forse più, e la cui natura è connessa alle pratiche intellettuali in uso al tempo.

1.1 *La tradizione manoscritta*

Secondo lo studio già menzionato di Anheim, Grévin e Morard le *Note* sono un condensato di esegesi biblica, cristiana ed ebraica, magia e osservazioni di linguistica. Dalla ricostruzione degli studiosi, sembrerebbe trattarsi di un insieme piuttosto eterogeneo. In un certo senso, il testo è composito, e non solo perché la maggior parte di esso è una *compilatio* di lettere, ma anche perché è composto principalmente di due parti: di quello che gli studiosi hanno chiamato *Lessico* – un insieme di note grammaticali ed esegetiche – e di una *Corrispondenza* che essi suddividono a sua volta in *Corrispondenza* e *Questioni* (essenzialmente per ragioni formali visto che in quest'ultima parte si fa uso di formule introduttive come *quaero* e la trattazione non segue l'ordine dei testi biblici³ ma lo stile e la natura epistolare restano le medesime). Il testo, tuttavia, viene considerato perlopiù come unità e raramente il solo *Lessico* è copiato singolarmente; quando è così, è presente esclusivamente in forma di estratti⁴ o in forma parziale⁵.

Esaminando la tradizione manoscritta⁶ possiamo notare che, da un lato, essa è più ricca di quanto sia stato precedentemente rilevato; inoltre, emerge la stretta continuità con il *Correttorio* biblico di Guglielmo de la Mare dal momento che,

cueil de «Notes» inédites attribuées à Roger Bacon, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 68, 2001, pp. 95-154. L'introduzione di Irène Rosier-Catach alla recente traduzione francese commentata del *De signis* di Ruggero Bacone ha riportato all'attenzione degli studi le *Note* e questo articolo, a lungo trascurati: vd. I. ROSIER-CATACH, *Introduction. Le «De signis» de Roger Bacon*, in ROGER BACON, *Des signes*, Avant-propos, introduction, traduction, commentaire et notes par I. Rosier-Catach, L. Cesalli, F. Goubier et A. de Libera, Paris, Vrin, 2022, pp. 47-85, alle pp. 54-57.

³ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 109.

⁴ Come nel ms. di Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 28: cfr. S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae habuerint Christiani. Medii Aevi temporibus in Gallia. Thesim (proponerat Facultati litterarum Parisiensi)*, Nanceii, Typis Berger-Levrault et Sociorum, 1893, p. 45.

⁵ Come nel manoscritto di Olomouc, Vědecká knihovna v Olomouci, M 1 274: cfr. *infra*. Inoltre, solo nel manoscritto di Firenze, f. 187v è separato dal resto del testo.

⁶ Devo ringraziare Caterina Tarlazzi per avermi indirizzato e fornito gli strumenti nella ricerca di nuovi testimoni e Antonello Gatti per il prezioso aiuto.

così come avviene nel manoscritto di Tolosa⁷, spesso il testo segue senza soluzione di continuità il suddetto correttorio.

- F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 25 sin. 4, ff. 182rA-213vB (*Lessico*: ff. 182rA-187vB; *Corrispondenza*: ff. 188rA-207vA; *Questioni*, ff. 207vA-213vB).
- T = Tolosa, Bibliothèque d'Étude et du Patrimoine, 402, ff. 233rA, r. 43-278vB (*Lessico*: ff. 233rA, r. 43-242rB; *Corrispondenza*: 242rB, r. 17-270vA; *Questioni*, ff. 271vB-278vB).
- P = Perugia, Biblioteca Capitolare di San Lorenzo, 36, ff. 57r-85v (*Lessico*: ff. 57r-62rB; *Corrispondenza*: ff. 62rB, r. 6-80rA, r. 54; *Questioni*, ff. 80rA-85rA).
- G = Gerusalemme, Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, Manoscritti latini 9, ff. 124r, r. 22-183r⁸.
- E = Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 28, ff. 488-495 (*excerpta* del *Lessico* su *Gen.*, *Ex.*, *Lev.*).
- O = Olomouc (Repubblica Ceca), Vědecká knihovna v Olomouci, M I 274, ff. 81vA, r. 17-82v (*Lessico* parziale: *Quoniam quedam mentionem faciunt...XVII: «Expavit Ysaac stupore» glossa ut quedam*).

Il testo è infatti tradito non solo da F, T e in forma di estratti da E – come avevano già rilevato gli studiosi francesi e prima di loro Berger –, ma anche da O, G, P. In particolare, G e P sono due ulteriori testimoni che lo tramandano in forma completa (in O invece troviamo solo parte del *Lessico*).

I diversi testimoni sono tutti piuttosto omogenei tematicamente: essi sono composti principalmente da testi di argomento biblico, soprattutto correttori o vocabolari, e sembrano fungere perlopiù da strumenti di lavoro a uso del biblista. Così è per F e T⁹, anche se quest'ultimo è composto da due unità codicologiche eterogenee¹⁰; ma vale lo stesso per E¹¹ ed O¹². P e G, poi, sono composti esclusivamente dal *Correttorio* biblico di Guglielmo de la Mare e dalle *Note*¹³.

⁷ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 101.

⁸ Non ho potuto visionare l'intero manoscritto ma solo i ff. 124-133.

⁹ Osservazione avanzata in É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 106.

¹⁰ La prima delle quali contiene disposizioni ecclesiastiche, cfr. *ivi*, pp. 99 e ss.

¹¹ Cfr. O. LANG, Einsiedeln, Stiftsbibliothek, Codex 28, 2009, <https://www.e-codices.unifr.ch/description/sbe/0028>.

¹² Cfr. la descrizione: *Correctorium Bibliae*, Vědecká knihovna v Olomouci; Olomouc, M I 274, https://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=AIPDIG-VKO__M_I_274__164S0D9-cs#search.

¹³ Per la descrizione dei mss., cfr. rispettivamente L. MANGIONAMI, *Ms. 36*, in *Id.*, *I manoscritti del capitolo di San Lorenzo di Perugia*, Sesto San Giovanni (Milano), Jouvence, 2006, pp. 127-128 (che tuttavia non segnala la presenza delle *Note*) e M. CAMPOPIANO, *Jerusalem, Bibliotheca Generalis Custodiae Terrae Sanctae*, *MS 9*, in *Id.*, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2020, p. 356.

Come accennato, nella maggior parte della tradizione manoscritta, ossia in 5 manoscritti su 6, le *Note* seguono immediatamente il *Correttorio* di Guglielmo de la Mare. Talvolta, ed è il caso di T, G e O, ciò avviene senza soluzione di continuità. L'unico testimone in cui le *Note* (o *Trattato*) non seguono immediatamente il *Correttorio* di de la Mare è F, anche se non si può escludere che i testi non siano in qualche modo legati¹⁴.

Nonostante la continuità rilevata, non vuol dire che non ci fosse coscienza dell'autonomia del testo: anche laddove non c'è indicazione dell'intitolazione, come invece troviamo in E – dove una rubrica distingue il *Correttorio* di de la Mare dalle *Note*¹⁵ –, in altri manoscritti (come in T e in O) delle mani successive segnalano l'inizio del testo e l'eccezionalità di esso¹⁶. Il caso di P, tuttavia, è differente perché, per quanto al f. 56r sia segnalato l'*explicit* del *Correttorio* di de la Mare, al termine delle *Note* e del manoscritto (f. 85v), la stessa mano che copia il testo indica la fine delle *Correctiones* bibliche («Expliciunt Correctiones Bible finit. Amen»), come a segnalare l'omogeneità tematica delle opere, ossia che anche le *Note* appartengano allo stesso genere e siano dunque un *Correttorio* biblico.

L'insieme di *Note* o *Trattato* attribuito da Anheim, Grévin e Morard a Bacone è quindi sempre tramandato di seguito al *Correttorio* di Guglielmo de la Mare, anche se il rapporto non è biunivoco: infatti, non in tutti i manoscritti del *Correttorio* di de La Mare troviamo le *Note*¹⁷. Se questo dato potrebbe costituire una prova contraria all'attribuzione a Bacone, in realtà, nella ricostruzione di Anheim, Grévin e Morard, esso è considerato e giustificato: come hanno mostrato gli studiosi, dal momento che F attribuisce esplicitamente la *compilatio* delle *Note* a Gu-

¹⁴ Nel caso di F, il *Correttorio* di de la Mare e le *Note* sono intervallati da frammenti di testo perlopiù tratti dal *Correttorio* di Ugo di San Caro: un'ipotesi è che si tratti di aggiunte realizzate in seguito per riempire delle pagine lasciate vuote (i ff. 174v-180v). Ringrazio Antonello Gatti per aver esaminato approfonditamente con me il Pluteo 25 sin. 4 e per il prezioso aiuto (pur assumendomi la piena responsabilità delle osservazioni).

¹⁵ A p. 404 leggiamo: «Incipit correctio textus bible compilata Parisius per magistrum et fratrem Wilhelmum de Mara ordinis Minorum», ossia l'indicazione dell'inizio del *Correttorio* che è attribuito qui a Guglielmo de la Mare; e a f. 488 una rubrica segnala «De hebreis et grecis vocabulis glosarum bible», ossia una delle intitolazioni delle *Note*. Cfr. *infra*, n. 18.

¹⁶ Come hanno mostrato Anheim, Grévin e Morard, una mano del sec. XIV che glossa T (non troppo più tarda del ms., che è datato ai secc. XIII-XIV) segnala in corrispondenza dell'inizio delle *Note* la fine delle *Correzioni* della Bibbia e l'inizio di «Note eccezionali e molto notevoli» («Hic incipiunt quedam extraordinaria notabilia valde»): cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 100. Per quanto riguarda G, una mano che Campopiano data al tardo sec. XV (il ms. è francese e di inizio sec. XIV) segnala l'inizio delle *Note* al f. 124r definendolo «Trattato sulle lettere ebraiche e greche. Ancora, sui vocaboli biblici difficili» («Tractatus de litteris Hebraicis et Grecis. Item de vocabulis Bible difficilibus»). Secondo la descrizione di Campopiano, inoltre, la stessa mano indica ai margini le sezioni tematiche del testo e ogni tanto avanza giudizi ed encomi, come una nota che loda la conoscenza della lingua ebraica da parte dell'autore (cfr. M. CAMPOPIANO, *Writing the Holy Land*, cit., p. 83).

¹⁷ Ad es., nei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3466; Pisa, Biblioteca Cathariniana, 170, e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1612.

glielmo de la Mare¹⁸, il testo vedrebbe in gioco due attori, ossia un autore e un compilatore. Si tratterebbe perciò del materiale di Ruggero Bacone ma organizzato e rimodulato da Guglielmo de la Mare¹⁹.

La sistematica presenza delle *Note* di seguito al *Correttorio* di de la Mare, tuttavia, sollecita un'ulteriore osservazione: le *Note* sembrano avere una funzione nel quadro dei *correctoria* della Bibbia; tale legame ne segnala una parentela stretta, l'appartenenza a una medesima tradizione, al punto che nel caso del manoscritto di Perugia sono assimilati. Vale la pena attardarsi sulla natura delle *Note* per comprenderne la specificità.

1.2 Cosa sono le «Note» e la loro possibile funzione

Le *Note*, pur nella loro disomogeneità, sembrano trovarsi a un punto di incontro tra la tradizione dei *Correctoria biblica*, quella dei lessici biblici e delle grammatiche ebraiche: un insieme che ne sancisce di fatto l'eccezionalità e la difficoltà a sussumerle sotto un genere definito.

In primo luogo, esse non sono esattamente riconducibili al genere dei lessici, anche per quanto riguarda la prima parte. Se paragoniamo il *Lessico* delle *Note* ai celebri lessici medievali, ad esempio l'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papias (sec. XI) o la *Summa* o *Expositiones vocabulorum biblie* del francescano Guglielmo Brito (sec. XIII), possiamo notare che esso non espone i vocaboli in ordine alfabetico, come gli altri, ma piuttosto segue l'ordine dei libri biblici, sul modello dei *Correctoria*. Proprio come questi, inoltre, fa riferimento ai testimoni antichi della Bibbia (*antiqui*). Inoltre, non si limita a offrire spiegazioni ed etimologie dei termini ma abbonda di spiegazioni grammaticali e in particolare di scrittura e lettura dell'ebraico (o del greco). Infine, non esamina parole ma più spesso locuzioni e passi biblici, anticipando alcuni temi sviluppati più diffusamente nella seconda parte delle *Note* (la discussione sulle unità di misura, ad esempio, o la questione della pronuncia della lettera "pe"). Un breve prologo indica al lettore la funzione di questa prima parte delle *Note*²⁰: da esso emerge la finalità pedagogica

¹⁸ Nel margine inferiore del f. 182r di F, in corrispondenza dell'inizio del *Lessico*, riusciamo a scorgere una glossa tagliata nella rifilatura che riporta probabilmente: «Compilatio fratris Guillelmi de Mara». Gli studiosi si riferiscono a Berger per quanto riguarda l'attribuzione a de la Mare del ms. di Einsiedeln. La rubrica, però, non è esattamente come la riporta lo studioso: l'attribuzione esplicita a de la Mare, infatti, riguarda il *Correttorio* (p. 404: «Incipit correctio textus Bible compilata Parisius per magistrum et fratrem Wilhermum de Mara ordinis Minorum»); invece al f. 488 leggiamo solo «De hebreis et grecis vocabulis glossarum Bible» e non «De hebreis et grecis glossarum Bible collectio ex huiusmodi opere dicti fratris Wilhermi»: vd. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 139; cfr. S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae*, cit., p. 45.

¹⁹ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 113.

²⁰ F, f. 182rA: «Quoniam quedam glose mentionem faciunt de litteris et vocabulis hebreis et grecis et interdum de casibus grecis, et huiusmodi <res> ignorantur a latinis, ad instructionem nostrorum latinorum quot sint littere in utraque lingua predictorum et nomina earum describemus et vocabula illa in glosis reperta iuxta ordinem librorum bible et capitulorum eorundem prout brevis

e di insegnamento delle lingue ebraica e greca (*ad instructionem nostrorum latinorum*), un insegnamento che risulta tuttavia rapido e strumentale perché finalizzato all'apprendimento dei vocaboli presenti nella Glossa ordinaria (nel Medioevo nota semplicemente come "Glossa" in quanto commento biblico di riferimento²¹). Perciò, possiamo ipotizzare che almeno questa prima parte del testo – dove vengono riportati da un lato gli elementi di grammatica greca ed ebraica menzionati, ossia le lettere e i loro nomi (l'alfabeto, le particolarità nella scrittura, i dialetti greci, etc.), dall'altro i vocaboli da esporre («Nunc autem ad vocabula exponenda accedemus»²²) – fosse uno strumento pensato per l'insegnamento e originato all'interno di questa cornice, con una funzione propedeutica rispetto al seguito delle *Note*.

Alla prima parte delle *Note* segue il corpo centrale del testo, composto, come hanno mostrato Anheim, Grévin e Morard, da uno scambio epistolare compilato in unità, come testimoniano le formule di saluto (ad esempio *Valete*) lasciate inavvertitamente dal compilatore²³. Se in molti casi sembra trattarsi di lettere tra un sapiente e dei frati suoi allievi, in realtà non tutte le comunicazioni ripropongono questa dinamica e alcune testimoniano uno scambio più paritario²⁴. Come anche nel caso del *Lessico*, il corpo centrale delle *Note* esamina, in un ordine sequenziale approssimativo, i libri dell'Antico Testamento, in analogia alla letteratura dei *Correctoria biblica*²⁵. Vista l'analogia con la trattazione dei *Correctoria* e in virtù della denominazione che ne dà il manoscritto di Perugia, possiamo cercare di comprendere il rapporto tra le *Note*, nel loro corpo centrale, e i *Correctoria* coevi di ambito francescano. Ancora oggi non è perfettamente chiara e univoca la funzione dei *correctoria* biblici²⁶; secondo Gilbert Dahan essa era duplice: attraverso un'operazione

poterimus exponemus» (ho leggermente modificato la trascrizione già presente in S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae*, cit., p. 37). Sull'ignoranza delle lingue sapienziali da parte dei latini (e sulla necessità di conoscerle per lo studio della Bibbia e non solo), cfr. le numerose osservazioni di Bacone, ad es., *The «Opus maius» of Roger Bacon*, 3 voll., III: *Supplementary volume containing-revised text of first three parts; corrections; emendations; and additional notes*, edited by J.H. Bridges, Minerva, Frankfurt/Main, 1964, p. 94 e ss., e i passi citati alla n. 62.

²¹ B. SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 1964, pp. 52-56. Per una bibliografia aggiornata sulla glossa ordinaria, cfr. M. MORARD, *Editorial Gloss-e 2022*, in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae, IRHT-CNRS, 2022*, consultation du 24/10/2022, <http://gloss-e.irht.cnrs.fr/>; per il progetto di digitalizzazione ed edizione digitale della glossa diretto dallo studioso, cfr. ID., *Pour une lecture panoramique de la Bible latine glosée. Le programme Glossae Sacrae Scripturae electronicae*, «Revue Mabillon», 30, 2019, pp. 209-225, e il sito: *Sacra Pagina. Gloses et commentaires de la Bible latine au Moyen Âge*, a cura di M. Morard, <https://big.hypotheses.org/>, version du 02/11/2022. Cfr. inoltre, L. SMITH, *The «Glossa Ordinaria». The Making of a Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

²² F, 182rB, r. 19.

²³ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 96.

²⁴ Ad es., possiamo trovare alcuni passaggi in cui l'autore chiede delle consulenze ai suoi interlocutori sulla tradizione ebraica («rogo ergo vos an ita sit secundum traditionem hebraicam») talvolta sull'alternanza dei mesi (F, f. 207vB), altrove sulle unità di misura (F, f. 207vA). Oppure, ancora, dopo un'esegesi dettagliata di *Gen. 32*, esclama quanto sia ridicolo in questi argomenti «docere Minervam» (F, f. 189vB), cioè insegnare a chi ne sa più di noi.

²⁵ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 108.

²⁶ Su questa letteratura, cfr. E. MANGENOT, s.v. *Correctoires de la Bible*, in *Dictionnaire de la*

che potremmo definire “filologica” (o di “critica testuale”) che, tuttavia, non era finalizzata a costruire una “Vulgata critica” quanto piuttosto a spiegare aggiunte ed errori rispetto agli originali, i correttori volevano, da un lato, «offrire un materiale critico» affidabile per i copisti e, dall'altro, fornire agli esegeti del materiale controllato e sicuro che permettesse «di evitare i controsensi e di chiarire il significato del testo a partire dalla sua base letterale»²⁷.

Per capire le somiglianze e le divergenze del nostro testo rispetto ai *Correctoria* possiamo mettere a confronto le *Note* con i correttori di ambito francese scritti verosimilmente nello stesso periodo (che possiamo intendere in senso ampio come seconda metà del sec. XIII)²⁸, vale a dire quello di Guglielmo de la Mare²⁹, quello di Gerardo di Huy³⁰ e un altro correctorio anonimo presente

Bible, II: C-F, *Contenant tous les noms de personnes, de lieux, de plantes, d'animaux, mentionnés dans les Saintes Écritures, les questions théologiques, archéologiques, scientifiques, critiques relatives*, publié par F. Vigouroux, Paris, Letouzey et Ane, 1899, pp. 1022-1026; G. DAHAN, *La critique textuelle dans les correctoires de la Bible du XIII^e siècle*, in *Langages et philosophie: hommage à Jean Jolivet*, édité par A. de Libera, A. Elamrani-Jamal et A. Galonnier, Paris, Vrin, 1997, pp. 365-391; ID., *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval (XII^e-XIV^e siècles)*, Paris, Cerf, 1999, pp. 175-238; ID., *La méthode critique dans l'étude de la Bible (XII^e-XIII^e siècles)*, in *La méthode critique au Moyen Âge*, études réunies par M. Chazan et G. Dahan, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 103-128; ID., *L'invention de la critique textuelle de la Bible: le Moyen Âge*, «Foi e Vie», CX, 2, 2011, pp. 25-35 [ripreso in ID., *Étudier la Bible au Moyen Âge. Essais d'herméneutique médiévale*, II, Genève, Droz, 2020, pp. 29-39]; J.C. LINDE, *How to Correct the Sacra Scriptura? Textual Criticism of the Bible between the Twelfth and the Fifteenth Century*, Oxford, Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2012.

²⁷ G. DAHAN, *La méthode critique dans l'étude de la Bible*, cit., pp. 112-113. Anna Pegoretti si è occupata recentemente dell'uso da parte di Olivi dei *correctoria* biblici – in particolare di quello di Guglielmo de la Mare – nella sua esegesi delle *Lamentazioni*, mostrando che probabilmente è proprio F (ossia il Pluteo 25 sin. 4) il ms. di cui Olivi si è servito per il suo commento, redatto con grande probabilità a Santa Croce tra il 1287 e il 1298: cfr. A. PEGORETTI, *Manoscritti a Santa Croce nell'età di Dante, in Dante, Francesco e i frati minori*, a cura della Società Internazionale di Studi Francescani, CISAM, Spoleto, 2022, pp. 5-44, alle pp. 22-37.

²⁸ Nella ricostruzione di Anheim, Grévin e Morard, che attribuiscono il testo a Bacone, esso potrebbe essere stato frutto di una corrispondenza realizzata dopo la partenza di Bacone per la Francia (1257) e verosimilmente negli anni Sessanta, costituendo un prodotto che testimonia lo studio dell'ebraico di quegli anni (É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 151). In generale, sarebbe precedente alle grandi opere (ivi, p. 146) costituendo «un état intermédiaire, ouvert à la réflexion collective et aux spéculations, venant s'insérer entre l'étude directe du texte biblique et les textes publiés» (ivi, p. 152).

²⁹ Non abbiamo notizie sulla datazione del *Correctorio* di de la Mare, ma Olivi ne fa uso intorno alla fine degli anni Ottanta (vd. *supra*, n. 27) quindi la sua composizione deve essere anteriore (anche perché Hans Kraml propone come estremi biografici del teologo ca. 1230-1290): cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 145, n. 127; H. KRAML, *William de la Mare, in Mediaeval Commentaries on the «Sentences» of Peter Lombard*, edited by P.W. Rosemann, 3 voll., II, Leiden, Brill, 2010, pp. 227-262, a p. 234.

³⁰ Della vita di Gerardo di Huy, autore di un *Correctorio* e del *Liber Triglossos* (una sorta di lessico in versi di termini ebraici, greci e latini), non sappiamo quasi nulla; per questo motivo è difficile datare il suo correctorio. Tuttavia, visti i rapporti con quello di de la Mare e le analogie con le posizioni di Bacone, può essere stato scritto verosimilmente nella seconda metà del sec. XIII: vd. H. DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correctorien des 13. Jahrhunderts*, «Archiv für Literatur-

in F, forse del medesimo ambiente³¹.

Alcuni passaggi che vengono trattati in tutti i testi sono tratti dalle *Lamentazioni* di Geremia.

<i>Note</i> (F, ff. 182rA-213vB)	Guglielmo de la Mare (F, ff. 110rA-174vB)	Gerardo di Huy (Vat. lat. 4240, ff. 8v-112v)	Correttorio Anonimo (F, ff. 214rA-262vB)
«Item quod habetur apud aliquod eodem capitulo (g) vel in principio <i>Threnorum</i> secundum alios, scilicet “et factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, et Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta, et planxit lamentatione hac in Jerusalem, et dixit” totum hoc deficit in hebreum, immo potius superfluit apud nos, et quod plus est probavi cum legerem <i>Trenos</i> , quod hec littera falsa est. Ostendi enim per probationem glosse hebraice quod liber <i>Trenorum</i> editus est a Ieremia ante subversionem Ierusalem et ante captivitatem». (f. 204rA)	« <i>Treni</i> primo: “quomodo sedet” quicquid preponitur vacat». (f. 153vA)	«“Et factum est postquam” usque “quomodo”, hebrei et antiqui non habent. <q>inoth hebraice <i>threni</i> grece, <i>lamentationes</i> latine. Aleph: “quomodo sedet”, <i>ehica</i> (aicha, <i>cod.</i>) hebraice dicitur, “quomodo” latine. [Non] hebraica littera quilibet versui preponitur ut notatur quod quilibet versus ab illa littera in hebreo incipit que ei preponitur (a)». (f. 80rA)	« <i>Threnorum</i> primo (a): “Quomodo” usque “tributo” et(?) interrogavi(?) [...]». (f. 242v)

Vediamo prima di tutto una differenza di ampiezza e di profondità della trattazione. Le *Note* non si limitano a rimarcare che è superflua una premessa nel testo delle *Lamentazioni*, come peraltro rilevano anche i correttori di Guglielmo de la Mare e di Gerardo di Huy, ma ne spiega i motivi: quella premessa costituisce una *littera falsa* perché le *Lamentazioni* erano state scritte da Geremia prima della distruzione di Gerusalemme. A questo proposito, l'autore si rifà alla glossa ebraica e a un suo precedente corso sulle *Lamentazioni*.

Un altro passaggio delle *Lamentazioni* permette di continuare il confronto:

und Kirchengeschichte des Mittelalters», 4, 1888, pp. 263-311 e 471-601, a p. 298. Gilbert Dahan ne propone una datazione leggermente più tarda (fine sec. XIII-inizio sec. XIV): G. DAHAN, *La traduction de Jérôme dans les correctoires bibliques du XIII^e siècle*, «Revue d'études augustiniennes et patristiques», 67, 2021, pp. 125-137, a p. 125.

³¹ F, ff. 214rA-262vB. Tale correttorio, erroneamente attribuito a Gerardo di Huy in É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 105 è presente anche in Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, MS 131, ff. 1-104, cfr. H. MARTIN, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, 8 voll., Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1885-1899, I, pp. 68-69, cfr. anche H. DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correctorien*, cit., p. 265.

<i>Note</i> (F, ff. 182rA-213vB)	Guglielmo de la Mare (F, ff. 110rA-174vB)	Gerardo di Huy (Vat. Lat. 4240, ff. 8v-112v)	Correttorio Anonimo (F, ff. 214rA-262vB)
<p>«Infra eodem “conticuerunt senes (conticierunt series, F) filie Sion” le(?) “filie” secundum hebraicum est genitivi casus, singularis numeri et non potest esse vox hec que hic ponitur in hebreum pluralis numeri sicut est in latino. Hoc quod est “filie” singularis numeri vel pluralis non sic autem in hebreum. Nam per hoc quod est “filie” singularis numeri, dicitur in hebreum “bat” et scribitur sic בת. Set per hoc quod est “filie” pluralis numeri dicitur “banot” et scribitur sic בתנב. Item in eo quod sequitur, ubi habemus “accincti (accincte, F) sunt ciliciis”, hebreum habet “percinxerunt” et potest respicere senes vel puellas Ierusalem sed puto quod respiciat le(?) puelle non le(?) senes; unde pro eo quod habemus “virgines Iuda”, hebraicum habet “puelle Ierusalem” [...]. (f. 204r)</p>	<p>«Item (d) antiqui “sederunt in terra, conticuerunt senes filie Syon” quod dicitur filie est genitivus singularis, unde debet fieri punctus, “consperserunt cinere capita sua virgines Ierusalem”. Post iterum de viris et mulieribus per ordinem subinfertur, “accincti sunt ciliciis abiecerunt in terram capita sua virgines Iuda”. Sed quia hebreum non interponi ibi virgines Ierusalem, alii ponunt littera hebraica sic: “sederunt in terram, conticuerunt senes filie Syon; consperserunt cinere capita sua virgines Ierusalem” [...]. (f. 153v)</p>	<p>«iod: “sederunt in terra, conticuerunt senes filie Sion, consperserunt cinere capita sua, accinti sunt ciliciis: abiecerunt in terram capita sua virgines Ierusalem”; “accinti sunt ciliciis abiecerunt in terra capita sua virgines iuda”. Hebreum: “sederunt in terra conticuerunt senes filie Sion consperserit cinere capita sua, accinti sunt ciliciis abiecerunt in terra capita sua virgines Ierusalem”, filie genitivi casus sicut potest in hebreo». (f. 80rB)</p>	<p>«Item (c) capita sua filie Ierusalem, ubi(?) “accinti” usque “virgines Iuda”». (f. 242 vA)</p>

Entrambi i passaggi commentano un versetto della Bibbia in cui si legge: «Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion», ma che continua con dei verbi che sembrano riferiti alle vergini di Gerusalemme. I correttori, perciò, si interrogano sul soggetto del passo, da cui dipende il senso. Se Guglielmo de la Mare indica dove va la giusta punteggiatura³², che permette un cambio di soggetto, le *Note*, come gli altri correttori, rimarcano che “filie” debba essere in genitivo e non possa essere il soggetto in nominativo plurale, ma lo motivano facendo riferimento ai termini ebraici. A differenza che nei *correctoria*, inoltre, nelle *Note* l’ambiguità del plurale maschile del participio è sciolta in ebraico grazie alla presenza di un verbo. Come nel passo precedente, anche questo è un esempio di casi trattati con

³² Per i riferimenti alla punteggiatura nei correttori, cfr. G. DAHAN, *La ponctuation de la Bible aux XII^e e XIII^e siècles*, in *Ponctuer l’oeuvre médiévale. Des signes au sens, études réunies par V. Fasseur et C. Rochelois*, Genève, Droz, 2016, pp. 29-56.

un'impostazione simile. Ciononostante, da una parte, la *littera* ebraica è riportata di seconda mano, nel caso delle *Note* è spesso citata, presentata e discussa. L'obiettivo comunque sembra il medesimo, ossia quello di offrire un testo il più possibile privo di errori, corretto e coerente. Perciò, anche se non sono propriamente un correttorio, le *Note* ne condividono parzialmente i mezzi e le finalità; tuttavia, per quanto simili, non sono del tutto sovrapponibili a esso: le ampie digressioni grammaticali³³, tra cui la complessa regola Atbasch, lo rendono un testo di confine anche rispetto alle grammatiche ebraiche.

2. L'uso della terminologia linguistica

All'interno del quadro tratteggiato è più facile comprendere la portata e il significato delle osservazioni di tipo grammaticale e linguistico che sono in questo testo. Si rimane inevitabilmente delusi, infatti, se si cerca all'interno delle *Note* una teoria del linguaggio, nel senso di una teoria grammaticale, logica o linguistica simile a quelle sviluppate nel periodo verosimilmente contemporaneo (anni Sessanta) o precedente (anni Quaranta) nelle Facoltà delle Arti. Come vedremo a breve, questo solleva un altro punto: Anheim, Grévin e Morard hanno associato la terminologia tecnica linguistica delle *Note* all'attività e agli scritti logici e grammaticali di Bacone³⁴. Bisogna riconoscere, da un lato, che la natura del testo porta a un utilizzo strumentale e pratico della terminologia tecnica linguistica, finalizzato alla correzione e all'esegesi biblica e quasi mai con fini puramente speculativi. Tuttavia, l'uso piuttosto comune della terminologia e delle teorie linguistiche, diffuso come vedremo in scritti analoghi, non può costituire una prova forte dell'attribuzione delle *Note* a Bacone.

Uno degli strumenti linguistici più ricorrenti nelle *Note* è il riferimento all'equivocità dei termini, nozione di ambito logico definita come l'unione di molteplici definizioni sotto un nome che risulterà perciò ambiguo³⁵. Nelle *Note* si contano almeno 25 casi in cui si esamina l'equivocità di un termine³⁶. Bacone ne

³³ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 147.

³⁴ Ivi, p. 132 e p. 148.

³⁵ PETER OF SPAIN (PETRUS HISPANUS PORTUGALENSIS), *Tractatus called afterward "Summulae logicales"*, first critical edition from the manuscripts with an Introduction by L.M. de Rijk, Assen, Van Gorcum, 1972, p. 98: «Unde equivocatio diffinitur sic: equivocatio est cum diverse rerum rationes in eodem simpliciter nomine uniuntur». Per quanto riguarda una definizione standard del sec. XII, cfr. ANONIMO, *Fallacie Parvipontane*. in L.M. DE RIJK, *Logica Modernorum. A Contribution to the History of Early Terminist Logic*, 2 voll., I, Assen, Van Gorcum, 1962, p. 553: «Aequivocatio est eadem diversorum non eadem ratione appellatio».

³⁶ Segnalò di seguito alcuni dei più significativi: F, f. 186rB (equivocità di "libero"); F, f. 191vA («et sciatis quod idem vocabulum in hebreo equivocum est ad desiderium et ad terminum»); F, f. 192rB (equivocità di "semay" rispetto a "intelligere" e "audire"); F, f. 194rA (equivocità di "mambre" rispetto al nome proprio "Mambre" e "sagittans"); F, f. 194vB (equivocità di "aquades" a "santum" e "immundum"); F, f. 197rA (equivocità di "מבט(?)" rispetto a "peccato" e "hostium(?)"); F, f. 202rA (equivocità di "ioneq" rispetto a "lactentem" e "ramum"); F, f. 212rB (equivocità di "teref" rispetto a "rapina" e a "necessaria(?) vite").

tratta nelle sue opere logiche in modo piuttosto tradizionale³⁷ ma ne svilupperà una classificazione dettagliata e filosoficamente rilevante a partire dal *De signis* (1267)³⁸. Ora, nelle *Note* c'è un ampio ricorso all'equivocità senza che intervengano spiegazioni né particolari distinzioni in gradi: questo perché l'equivocità non è teorizzata ma diventa strumento ermeneutico e filologico, motivando perlopiù gli errori di traduzione della Bibbia e la *diversitas in translatione*³⁹. Un approccio simile si trova, per la verità, anche negli scritti non logici di Bacone, tanto nelle tre opere quanto nel più tardo *Compendium studii philosophie* (1272)⁴⁰. Tuttavia, tale cen-

³⁷ A. DE LIBERA, *Les «Summulae dialectices» de Roger Bacon. III. «De argumentatione»*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 54, 1987, pp. 171-278, alle pp. 240-243.

³⁸ RUGGERO BACONE, *An Unedited Part of Roger Bacon's «Opus Maius»: «De signis»*, edited by K.M. Fredborg, L. Nielsen and J. Pinborg, «Traditio», xxxiv, 1978, pp. 75-136, §§ 36-134. Cfr. T.S. MALONEY, *Roger Bacon on Equivocation*, «Vivarium», 22, pp. 85-112; ROGER BACON, *Des signes*, cit., pp. 295-339 e pp. 423-436.

³⁹ Cfr. F, f. 194vA: «Deuteronomio XXII: “Non seres vineam etc.” usque ibi: “pariter sanctificetur”, pro hac littera sic habet hebreum: “non seres vineam tuam mixtura ne inquines semente quam sevisti”. Scitote quod nos debemus habere “inquinetur” sive “immunda sint”, ubi habemus “sanctificetur”. Sed causa erroris in translatione fuit, ut credo, quia in hebreo est una dictio equivoca ad sanctum //194vB// et immundum, et quadam ad sanctificare et polluere et hoc quia immunda secundum legem indigebant sanctificatione. Et illud vocabulum sonat “aquades” et scribitur sic in hebreo שודקה (?) quod est equivocum ad sanctifices vel inquines et glossa hebraica dicit quod hic accipitur pro inquinare». Ma cfr. anche ad es. F, f. 194rA: «Nescio unde potuit habere ortum tantam diversitas littere in translatione nostra nisi forte ex hoc quod hoc vocabulum “mambre” quod in hebreo pronunciatur “in ore” est equivocum ad proprium nomen quod apud nos sonat “Mambre” et ad hoc quod est “sagittans” (corsivo mio). Ancora, l'equivocità di *ioneq*, rispetto a “ramo” e “latitante”, la cui trattazione occupa quasi un intero foglio, esempio ampiamente riportato da Anheim, Grévin e Morard, in realtà serve a spiegare la scelta di traduzione di Girolamo, che, afferma l'autore, «volendo parlare in modo elegante, traduce molto spesso un qualche vocabolo con una significazione affine anche se non esattamente “propria”» (cfr. *infra*, n. 70).

⁴⁰ Nel *Compendium studii philosophiae*, spiegando le tredici ragioni per cui è importante apprendere le lingue sapienziali, Bacone riporta i problemi che si trova ad affrontare il traduttore, in particolare biblico, e tra questi c'è l'equivocità dei termini: «Secundus casus est de aequivocatione dictionis, sicut Augustinus inducit exemplum secundo *De doctrina christiana* ad probandum quod necessarium est Latino linguas scire. Dicit ergo: “Non est occultatum os meum a te quod fecisti in occulto”. Non potest sciri an sit *os*, *oris* vel *os*, *ossis*, nisi per linguas priores, nam in Graeco et Hebraeo est pro *osse*, non pro *ore*»; cfr. ROGER BACON, *Compendium of the study of philosophy*, edited and translated by T.S. Maloney, Leiden, Brill, 2018, p. 186. Si noti che in questo testo, trattando l'equivocità, Bacone non riporta alcun esempio ebraico, pure se il capitolo in cui ne parla ne è molto ricco; l'unico altro esempio di parola equivoca è greco (ivi, p. 210). I medesimi esempi sono presenti anche nell'*Opus minus*, anche se qui non vi si riferisce esplicitamente come a termini equivoci (cfr. FR. ROGERI BACON *Opus minus*, in *Opera quaedam hactenus inedita. «Opus tertium», «Opus minus», «Compendium Philosophiae»*, edited by J.S. Brewer, 3 voll., II, London, Longman, 1859, p. 351 e p. 353). Per quanto ho potuto vedere, nelle tre opere e nel *Compendium studii philosophiae*, gli unici esempi di *ambiguitas* di termini ebraici sono tratti da Girolamo (“agmon”, “aggoeus”) (cfr. FR. ROGERI BACON *Opus minus*, cit., p. 345; e ID., *Compendium of the study of philosophy*, cit., pp. 170 ss.), esempi che non trovano corrispondenza nelle *Note*. Per gli strumenti e i metodi di analisi linguistica che Bacone usa in queste opere, cfr. I. ROSIER-CATACH, *Roger Bacon and Grammar*, in *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, edited by J. Hackett, Leiden, Brill, 1997, pp. 67-102. Per realizzare il confronto tra le *Note* e le parti di argomento linguistico di tali opere ho utilizzato come guida la tabella presente in EAD., *Introduction. Le «De signis»*

tralità dell'equivocità nella trattazione biblica non è nuova. Come ha mostrato Luisa Valente, dagli scritti di Agostino diversi teologi potevano ricavare il principio ermeneutico che invitava a distinguere i diversi significati di un termine⁴¹. Se Abelardo lo farà proprio, sarà Pietro Cantore, nel XII secolo, a costruire la sua opera esegetica sulle contraddizioni della Scrittura (*De tropis loquendi*) specificamente intorno alle nozioni logiche di equivocità e *ambibolia*⁴².

Come risaputo, gli strumenti della logica, e più in generale delle arti del linguaggio, sono ampiamente utilizzati dai teologi⁴³. Questo è vero anche per gli strumenti biblici come i correttori o i glossari. Nelle *Note* possiamo trovare un riferimento alle interiezioni, le parti del discorso che significano un'afezione del parlante (come l'esclamazione di stupore "Oh!")⁴⁴. In alcune discussioni medievali, è il caso di Bacone nel *De signis*, esse sono considerate al confine tra le parole convenzionali e le espressioni significative per natura, in quanto manifestazione di emotività⁴⁵. Il riferimento delle *Note* è piuttosto interessante:

de Roger Bacon, cit., pp. 66-67. Cfr. anche C.B. VANDEWALLE, *Roger Bacon dans l'histoire de la philologie*, «La France franciscaine», XI, 1, 1928, pp. 315-410; ID., *Suite*, «La France franciscaine», XII, 1, 1929, pp. 45-90; ID., *Suite e fin*, «La France franciscaine», XII, 1, 1929, pp. 161-228.

⁴¹ L. VALENTE, «*Phantasia contrarietatis*». *Contraddizioni scritturali, discorso teologico e arti del linguaggio nel «De tropis loquendi» di Pietro Cantore (1197)*, Firenze, Oshki, 1997, pp. 134-135.

⁴² Ivi, pp. 126 e 133. Cito qui alcuni estratti della trascrizione dalla versione lunga del *De tropis loquendi* generosamente resami disponibile da Luisa Valente: «Proprie ut apud Matheum ex equivocacione huius nominis "Ieconias" quod componitur in thesserecedecades sequenti transgressionem Babilonis vel in precedenti non inveniatur in altera nisi generationes .xii. Sed distinctio equivocacionis huius nominis hanc contrarietatem et dubitationem solvit»; «Item diligite inimicos. Econtra precipimur eos diligere. Sed hic in verbis non est statuenda equivocatio sed potius inter ea que precipimus diligere et odire distinguendum est [...]».

⁴³ Gli studi a questo proposito hanno una lunga tradizione, che parte almeno da M.-D. CHENU, *Grammaire et théologie aux XI^e et XIII^e siècles*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», 10, 1935, pp. 5-28. Cfr. ad esempio, L. VALENTE, *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1150 et 1220*, Paris, Vrin, 2008; C. MARMO, *La semiotica del XIII secolo, tra arti liberali e teologia*, Milano, Bompiani, 2010; *Art du langage et théologie aux confins des XI^e et XII^e siècles. Textes, maîtres, débats*, sous la direction de I. Rosier-Catach, Turnhout, Brepols, 2011. Per quanto riguarda il rapporto tra gli scritti linguistici di Bacone – in particolare il *De signis* – e la teologia, cfr. I. ROSIER-CATACH, *Introduction. Le «De signis» de Roger Bacon*, cit., pp. 74-85.

⁴⁴ Le fonti grammaticali delle discussioni medievali sulle interiezioni sono principalmente PRISCIANI *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ex recensione M. Hertzii, 2 voll., II: *Libros XIII-XVIII*, Lipsiae, Teubneri, 1859, xv, 40, pp. 90-92; e DONATO, *Ars Maior*, in *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'«Ars Donati» et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, par L. Holtz, Aubervilliers, Institut de Recherche et d'Histoire des textes, 1981, p. 602. Cfr. ROGER BACON, *Des signes*, cit., pp. 278-280, p. 390 e la bibliografia lì citata.

⁴⁵ RUGGERO BACONE, *An Unedited Part of Roger Bacon's «Opus Maius»: «De signis»*, cit., § 9. cfr. I. ROSIER, *Interjections et expression des affects dans la sémantique du XIII^e siècle*, «Histoire, Épistémologie, Langage», XIV, 2, 1992, pp. 61-84; EAD., *La parole comme acte. Sur la grammaire et la sémantique au XIII^e siècle*, Paris, Vrin, 1994, pp. 57-94; cfr. ROGER BACON, *Des signes*, cit., pp. 278-280.

Jeremia 47: ubi habemus «usquequo concideris? O mucro Domini», hebreum habet «Ve! gladius Domini, usquequo non quiesces?». Et non est ibi «concideris» sed sola interiectio “ve” et forte quia dolor qui per interiectionem doloris significatur, aliquando facit ecliptice loqui, ut vult *Psalmus*. Ideo forte visum erat (fuit, F) Ieronimus quod esset hic omnino truncata et ideo addidit hoc verbum «concideris» de bursa sua⁴⁶.

Nelle *Note*, l'interiezione “ve”, che equivale a “Oh”, “ohi”⁴⁷ segnala un'afezione di dolore: l'emotività del momento potrebbe portare a parlare in modo ellittico e quindi a troncare alcune parole per la forte emozione. Per questo motivo, afferma l'autore, Girolamo deve aver aggiunto le parole che credeva fossero state eliminate. Dunque, la terminologia linguistico-grammaticale serve a giustificare delle scelte di traduzione della *littera*. Il passaggio citato riecheggia una posizione di Bacone nella *Summa grammatica* (anni Quaranta).

Qui Bacone, parlando delle interiezioni, si interroga sull'espressione «Oh dolore, amici!» («Proch dolor, o socii») ⁴⁸ e, discutendo della necessità o meno che tale frase sia accompagnata da un verbo, ammette che spesso le espressioni che contengono interiezioni sono ellittiche⁴⁹. Il riferimento al *Salmo* delle *Note*, inoltre, richiama più in generale la letteratura dei *sophismata* grammaticali sugli enunciati liturgici⁵⁰. Tuttavia, va ricordato che nella letteratura affine a quella delle *Note*, in particolare nei glossari biblici in versi, quali il *Brito metrico* e il *Liber Triglossos*, la nozione di interiezione è parimenti menzionata: “Osanna” è un'interiezione per invocare la grazia; “racha” esprime l'in-

⁴⁶ F, f. 203rA.

⁴⁷ In un altro passaggio l'autore la segnala come scritta אׁי (aleph, vav, iod) ed equivalente a “Oï” in latino, cfr. f. 201rA: «Vocabulum hebreum quod significat interiectionem vocantis vel “ve”, sed sepius significat “ve”, est istud quod scribitur per “a” et “v” et “i”, et sonat idem quod hoc quod dico “oi”; si hoc totum sit una sillaba, ac si esset diptongus et scribitur sic: אׁי.» (passo presente anche in É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 133, n. 87).

⁴⁸ *Summa grammatica magistri Rogeri Bacon*, nunc primum edidit R. Steele, Oxonii, e typographeo clarendoniano, 1940, p. 95. Cfr. I. ROSIER, *La parole comme acte*, cit., pp. 57-94. Per il sofisma «Proch dolor!», cfr. EAD., *Les sophismes grammaticaux au XIII^e siècle*, «Medioevo», 17, 1991, pp. 175-230, e *La «Sophistria» de Robertus Anglicus*, étude et édition critique par A. Grondeux et I. Rosier-Catach, Paris, Vrin, 2006.

⁴⁹ Ivi, pp. 103-104: «Et ideo cum dicitur “proch dolor”, hec dicitio “dolor” absolute stat; vel si regatur, hoc erit a verbo subintellecto et tunc manet oracio ecliptica propter jam dictam necessitatem exprimendi sententiam, quia magis exprimitur de sententia et plus significatur si dicatur “proch dolor” quam si dicatur “proch dolor est” vel “afficit me” vel “contra me est”, et ideo cum aliquo modo respicit verbum subintellectum, non tenetur absolute, quia cum nullum determinatum respicit, ideo a regimine absolvitur; et per hoc patent rationes ad utramque partem, unde tres ultime rationes inductive ad primam partem sunt concedende». Cfr. I. ROSIER e B. ROY, *Grammaire et Liturgie dans les «Sophismes» du XIII^e siècle*, «Vivarium», XXVIII, 2, 1990, pp. 118-135, p. 126.

⁵⁰ Il riferimento è probabilmente a *Ps.* 119, 5. I. ROSIER e B. ROY, *Grammaire et Liturgie*, cit., pp. 122, 124 e 132.

dignazione⁵¹. La fonte è il lessico di Papias⁵².

Un altro passaggio ricorda ugualmente la *Summa grammatica* e più in particolare le riflessioni dei cosiddetti grammatici “intenzionalisti”⁵³. Si tratta di un estratto già riportato da Anheim, Grévin e Morard⁵⁴ ma che qui trascrivo con una punteggiatura diversa: «*Isaia 40: secundum hebreum “et videbunt omnis caro pariter quia os Domini locutum est”, ex quo patet quod ve (?) quod in hoc loco in latino est conjunctio, modus hic figurativus loquendi “et videbunt omnis caro” est, sicut cum dicitur “turba fuerunt”, et est frequens in hebreo*»⁵⁵. Commentando un passo dell’Antico Testamento, in particolare il versetto 40, 5 di *Isaia*, l’autore delle *Note* afferma che l’associazione tra un soggetto singolare (*caro*, ‘carne’ e quindi individuo) e il verbo plurale (*videbunt*) è un modo di parlare “figurativo”, comparabile ed associabile a «turba fuerunt» (cioè ‘la folla furono’). L’esempio è simile a «turba ruunt» (letteralmente, ‘la folla corrono’) espressione che, per dirlo con le parole di Anheim, Grévin e Morard, «appartiene al vocabolario di base» dei grammatici del tempo⁵⁶. Nel contesto della *Summa grammatica*, infatti, Bacone affronta la trattazione di quella che lui chiama “locutio figurativa” (un’espressione molto simile al *modus figurativus loquendi* che abbiamo visto nel passo delle *Note*): la discussione riguarda la *congruitas* dell’espressione, cioè la sua correttezza grammaticale. Egli, come altri grammatici contemporanei che Irène Rosier-Catach ha denominato “intenzionalisti”, ha costruito una teoria grammaticale imperniata sulle intenzioni dei parlanti che prevede una forma di correttezza dell’espressione qualora l’enunciato deviante o improprio (in questo caso *turba fue-*

⁵¹ GULIELMUS BRITO, *Brito Metricus. A Mediaeval Verse Treatise on Greek and Hebrew Words*, edited by L.W. Daly, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1968, p. 4, §§ 22-23: «affectum mentis notat [hec] vox anna rogantis / signat osi salva; iungas simul et sit osanna»; GERARDO DI HUY, *Liber Triglossos*, Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 904, f. 27v: «si proprium nomen sit gratia dicitur anna / interiectio sit, sic est vox anna rogantis / si precedat osi quod salva dat, sit Osanna»; ivi, f. 30r: «vox indignantis est interiectio “racha”»; GUGLIELMO BRITO, *Brito Metricus*, cit., p. 8: «Vox indignantis designans intima mentis / Dicitur esse racha, vox tamen fertur hebraea; / Interiectio sit, nam Papias ita dicit». Cfr. anche *The «Opus maius» of Roger Bacon*, III, cit., p. 115. L’interiezione “raca” è citata ed esaminata anche da Tommaso d’Aquino sia nella *Summa theologiae* che in opere esegetiche, tra cui la *Catena aurea*, cfr. J. ASHWORTH, *Aquinas on Significant Utterance: Interjection, Blasphemy, Prayer*, in *Aquinas’s Moral Theory. Essays in Honor of Norman Kretzmann*, edited by S. MacDonald and E. Stump, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1998, pp. 207-234, a p. 225.

⁵² PAPIAS, *Elementarium doctrine rudimentum*, Venetiis 1496 (rist. anast. Torino, 1966), p. 239: «Osanna vox est obsecrantis, sicut nonnulli dicunt qui hebraeam linguam noverunt magis indicans affectum quam rem aliquam significans, sicut sunt interiectiones apud nos cum dolentes dicimus “heu” cum delectamur dicimus “vah”»; e p. 284: «Racha affectum indignationis ostendit sicut sunt latine interiectiones ut cum dolemus “heu”, cum delectamur dicimus “vah”».

⁵³ Cfr. I. ROSIER, *La parole comme acte*, cit., e *infra*.

⁵⁴ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 148 e pp. 132-133.

⁵⁵ F, f. 200vB.

⁵⁶ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 148. Cfr. ad esempio, MAESTRO GIOVANNI, *Sicut dicit Remigius*, in I. ROSIER, *La parole comme acte*, cit., pp. 262-286, a p. 280. Per l’espressione, cfr. A. GRONDEUX, «*Turba ruunt*» (Ov. «*Her*». 1.88?): *Histoire d’un exemple grammatical*, «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*», 61, 2003, pp. 175-222.

runt o piuttosto *omnis caro videbunt*) sia tale in virtù di giustificazioni interne al linguaggio (*ratio qua potest fieri*) ed esterne e intenzionali (*ratio qua oportet fieri*). Nel caso della folla, la giustificazione grammaticale “interna” (*ratio qua potest fieri*) è il significato plurale del nome collettivo, quella esterna la necessità metrica⁵⁷. In realtà l'esempio qui riportato (*omnis caro videbunt*) non sembra avere una tale *ratio*: mancano le ragioni teoriche e le giustificazioni o *rationes* linguistiche che ne permettono la validità. A ben vedere, quindi, la locuzione sembra essere utilizzata in modo piuttosto generico⁵⁸.

Infine, segnalo di non aver trovato traccia della teoria della *renovatio* dei significati e delle imposizioni di Bacone⁵⁹, ossia la teoria del *De signis* secondo cui possiamo rinnovare quotidianamente i significati delle parole⁶⁰.

⁵⁷ *Summa grammatica Rogeri Bacon*, cit., p. 33: «Eodem modo est de hac oratione “turba ruunt” et convenienter potest hoc nomen “turba” construi cum plurali, cum significat formam que actualiter fundatur in “multis” et ideo bene potest racione illius ordinari cum plurali; similiter cum hoc idem significat quod hoc quod dico “turbe” quod est excusans ipsum; set ratio qua oportet in proprietatem fieri est necessitas vel metrum, quia si dixisset in plurali metri conveniencia non conservaretur, et eciam proferens hunc sermonem non posset designare et intendere actum egredi a multitudine inportata, et tunc excusaretur per expressionem sentencie». cfr. I. ROSIER, *La parole comme acte*, cit., pp. 11-56.

⁵⁸ Come suggeritomi da Irène Rosier-Catach, non si possono trarre conclusioni definitive da un confronto tra due opere eterogenee: esegetiche nel caso delle *Note* e logico-grammaticali nel caso preso in esame. Tuttavia, pur concentrando la mia ricerca soprattutto sui passaggi segnalati nella tabella citata alla n. 40, non ho trovato espliciti riferimenti a locuzioni figurative nelle tre opere e nel *Compendium studii philosophiae*. Pur essendo uno dei suoi interessi centrali e riconoscendo che «il testo sacro ne è pieno» (cfr. ROGER BACON, *Compendium of the study of theology*, edited by T.S. Maloney, Leiden, Brill, 1988, p. 82, § 83), nell'*Opus maius*, Bacone si limita ad accennare al *sermo figurativus* a proposito delle strategie di occultamento della sapienza al volgo (cfr. *The «Opus maius» of Roger Bacon*, III, cit., p. 10). Si potrebbero analizzare nel dettaglio gli esempi lessicali forniti nel *Compendium studii philosophiae* per comprendere se alcuni di essi rientrano tra le locuzioni figurative e, di conseguenza, come vengano trattati. Al di là di eventuali approfondimenti in questa direzione, ciò che intendo sostenere è che, pur se i parallelismi con le opere logiche e grammaticali, da cui emerge una genericità nell'uso della terminologia linguistica nelle *Note*, non costituiscono una prova a sfavore dell'attribuzione delle *Note* a Bacone, l'uso della terminologia linguistica, proprio in virtù della sua genericità, non possa costituire un indizio forte a favore della paternità baconiana.

⁵⁹ Differentemente da quanto affermato in É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 148. Per un'analisi e una bibliografia aggiornata su questa teoria, vd. ROGER BACON, *Des signes*, cit., in particolare le pp. 275, 372-373 e 381-390.

⁶⁰ Come mi è stato fatto notare da Martin Morard e da Irène Rosier-Catach, un argomento *in absentia* su tale teoria non è una prova rilevante ai fini dell'attribuzione o meno a Bacone. Infatti, negli scritti tardi non di argomento logico-linguistico come il *Compendium studii philosophiae* (diverso, infatti, il discorso per il *Compendium studii theologie*), Bacone non fa riferimento all'idea di una *renovatio* dei significati (almeno una volta, anzi, fa un'affermazione quasi in contraddizione con essa, cfr. ROGER BACON, *Compendium of the study of philosophy*, cit., p. 162: «Nec potuit aliter esse quia translators non invenerunt in lingua Latina vocabula sufficientia linguis extraneis, nec potuerunt nova vocabula Latina adinvenire»). Tuttavia, ritengo importante rettificare l'osservazione presente nell'articolo di Anheim, Grévin e Morard («Or les *Notes* fournissent en abondance des développements sur l'équivocité des termes hébreux, les interjections ou encore, plus rarement, la réimposition des noms dans cette langue», cfr. n. 59) proprio perché il riferimento a nuove *impositiones*

3. *Qualche osservazione sull'attribuzione*

A fronte di questa indagine, almeno dal punto di vista della teoria e della terminologia logico-linguistica, non emergono sufficienti elementi per confermare l'attribuzione delle *Note* a Ruggero Bacone. Nell'articolo di Anheim, Grévin e Morard che ha costituito la guida di questa ricerca, gli studiosi hanno esplorato anche la possibilità che le *Note* non fossero materiale di Bacone compilato da de la Mare, ma materiale originale di quest'ultimo, individuando i principali argomenti a favore di questa tesi⁶¹. L'ipotesi che sia materiale di Bacone è forse condizionata anche dal pregiudizio, alimentato dallo stesso Bacone, secondo cui nel periodo medievale la conoscenza dell'ebraico da parte dei latini fosse carente⁶², e,

sarebbe stato un indizio rilevante per la paternità baconiana, per quanto non dirimente. Si noti, infatti, che la questione del cambiamento semantico è evocata sia nel *Correttorio* che nel *Triglossos* di Gerardo di Huy. In questi testi l'autore cita l'*Ars poetica* di Orazio a proposito dell'*usus* come norma del parlare (vv. 60-62; 70-72). Qui Gerardo sostiene che, per quanto l'*usus* sia la norma vigente del parlare, non è legittimo cambiare tanto le espressioni dei poeti quanto le espressioni antiche della Bibbia secondo l'uso corrente (vd. GERARDO DI HUY, *Prologo al Correttorio*, in H. DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correttorie in des 13. Jahrhunderts*, «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», iv, 1888, pp. 295-311, alle pp. 308-309). Le osservazioni di Gerardo non riguardano la contrapposizione, tradizionale nell'ermeneutica biblica, tra *consuetudo* come conservazione della tradizione e *veritas* biblica (cfr. J.C. LINDE, *How to Correct the Sacra Scriptura?*, cit., pp. 201-217), quanto piuttosto l'*usus* come motore della dinamicità del linguaggio. Sulla questione dell'*usus* nel pensiero linguistico di Bacone, vd. F. GOUBIER, *Signification et usage dans la philosophie médiévale du langage*, in *Les usages de l'usage*, sous la direction de B. Godart-Wendling et S. Laugier, London, ISTE, 9, 2022; I. ROSIER-CATACH, «*Multa vocabula ceciderunt ab usu: les mots, le cercle de vin, et le beneplacium du locuteur*», in *Per Enrico Fenzi: Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marozzi, S. Stroppa e N. Tonelli, Firenze-Ravenna, Le Lettere-Angelo Longo Editore, 2020, pp. 25-41.

⁶¹ Essi sono i seguenti: 1) la tradizione manoscritta, che attribuisce la *compilatio* a Guglielmo de la Mare, potrebbe essere, per riprendere i termini degli studiosi, tanto soggettiva (fatta da) che oggettiva (con materiale di); 2) le *Note* fanno continuo riferimento a Rashi e alla glossa ebraica, che è una fonte del *Correttorio* di Guglielmo de la Mare ma non di Bacone; 3) il riferimento, nel *Correttorio* di de la Mare alla scrittura di un *Tractatus maius* in cui avrebbe spiegato i nomi ebraici; 4) i riferimenti a un corso sulle *Lamentazioni* che Bacone difficilmente avrebbe potuto tenere; 5) le incongruenze sulla pronuncia della lettera "pe". Cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., pp. 115-117. A questi, si potrebbe aggiungere che Guglielmo de la Mare può essere stato influenzato nella terminologia logica e linguistica da Bacone: secondo Hans Kraml, egli si ispira all'*Opus maius* quando nel suo commento alle *Sentenze* rivendica l'importanza della grammatica e della logica. Cfr. GUILLELMUS DE MARA, *Scriptum in primum librum Sententiarum*, herausgegeben von H. Kraml, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 1989, p. 44: «Consequenter quaeritur quae philosophia plus valet ad expositionem sacrae scripturae. [...] Quantum ad primum plus iuvat logica sive ratio disputationis ipsa, ut dicit Augustinus [...]. Quantum vero ad signa conoscentia plus valet grammatica quae docet cognitionem vocum sive signorum et temporum sive figurarum quibus utitur sacra scriptura». Per il probabile influsso di Bacone su questa posizione vd. *ivi*, H. KRAML, *Einleitung*, pp. 13-85, alle pp. 81-82.

⁶² Cfr. ad es. FR. ROGERI BACON *Opus minus*, cit., p. 325: «Tertium peccatum est, quod illae scientiae quatuor, quae sunt in usu theologorum, sunt ab eis ignotae [...] Nam cum ignorant linguas alienas a quibus tota philosophia, sicut theologia, procedit, oportet eos ignorare philosophia [...]». *Ivi*, p. 333: «Item quia non sequuntur antiquas Biblias, et quia ignorant Graecum et Hebraeum, oportet quod sit error infinitus, quia textus a Graeco et Hebreo descendit, et de linguis his habet vocabula infinita».

di conseguenza, che fosse concentrata intorno a pochi “nomi illustri”⁶³. In realtà, gli studi recenti segnalano l'esistenza di molto materiale ancora inedito che testimonia interesse e conoscenza dell'ebraico da parte dei maestri latini, ad esempio inglesi⁶⁴.

Il problema, in parte, riguarda l'annosa questione del livello di conoscenza dell'ebraico da parte di Bacone⁶⁵. Per molti versi, infatti, le opere anche mature di Bacone non dimostrano unilateralmente una sottile conoscenza della lingua⁶⁶. Non potendomi addentrare nella questione per insufficienza di competenze, mi limito tuttavia a indicare come i numerosi paralleli segnalati tra le opere di Bacone e le *Note* siano perlopiù estratti di Girolamo⁶⁷. Il rapporto tra Bacone e Girolamo è

⁶³ J. OLSZOWY-SCHLANGER, *A School of Christian Hebraists in Thirteenth-Century England: A Unique Hebrew-Latin-French and English Dictionary and its Sources*, «European Journal of Jewish Studies», 1, 2, 2007, pp. 249-277, a p. 251: «It is something of an irony that most of the Christian scholars who did master the Hebrew language and were able to study Jewish texts are not known to us by name, while Roger Bacon (who often expressed harsh judgments on his fellow Christian Hebraists) and his Franciscan milieu came to be acclaimed “the Christian Hebraists of the Middle Ages” *par excellence*, despite the lack of evidence that they achieved any serious proficiency in Hebrew». Cfr. ad es. S. HIRSCH, *Introduction, in Roger Bacon. The Greek Grammar of Roger Bacon and a Fragment of his Hebrew Grammar*, edited from the mss. With introduction and notes by E. Nolan and S.A. Hirsch, Cambridge, Cambridge University Press, 1902, pp. 13-75, a p. 63.

⁶⁴ Tra i numerosi lavori – fondamentali in quest'ottica – di Judith Olszowy-Schlanger, segnalo *Dictionnaire Hébreu-Latin-Français de la bible hébraïque de l'abbaye de Ramsey (XIII^e siècle)*, édité sous la direction de J. Olszowy-Schlanger, avec la collaboration de A. Grondeux *et al.*, Turnhout, Brepols, 2008; J. OLSZOWY-SCHLANGER, *Christian Hebraists: Medieval Period*, in *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, general editor G. Khan, 4 voll., 1: A-F, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 428-440, a p. 436; EAD., «*With That, You Can Grasp All the Hebrew Language*». *Hebrew Sources of an Anonymous Hebrew-Latin Grammar from Thirteenth-Century England*, in *A Universal Art. Hebrew Grammar across Disciplines and Faiths*, edited by N. Vidro, I.E. Zwiep and J. Olszowy-Schlanger, Leiden, Brill, 2014, pp. 179-195; vd. anche G. DAHAN, *Les intellectuels chrétiens et les juifs au Moyen Age*, Paris, Cerf, 1990; B. GRÉVIN, *L'hébreu des franciscains. Nouveaux éléments sur la connaissance de l'hébreu en milieu chrétien au XIII^e siècle*, «Médiévales», 41, 2001, pp. 65-82.

⁶⁵ Vd. J. OLSZOWY-SCHLANGER, *Christian Hebraists*, cit., p. 435; vd. anche S.A. HIRSCH, *Early English Hebraists: Roger Bacon and His Predecessors (1899)*, in ID., *A Book of Essays*, London, Macmillan & co., 1905, pp. 1-72; ID., *Roger Bacon and Philology*, in *Roger Bacon Essays*, edited by A. Little, Oxford, Clarendon Press, 1914, pp. 101-154, a p. 139.

⁶⁶ Uno degli esempi più citati è l'adozione di un sistema di vocalizzazione ebraico, riportato sia nella *Grammatica ebraica* che nel *Lessico*, che secondo Olszowy-Schlanger ne renderebbe impossibile la lettura. Cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., pp. 121-122; J. OLSZOWY-SCHLANGER, *Christian Hebraists*, cit., p. 435. Per una discussione, cfr. B. GRÉVIN, *L'hébreu des franciscains*, cit., pp. 69 e ss.

⁶⁷ Cfr. ad esempio la crittografia Atbasch (F, f. 204 rB); vd. S. EUSEBII HIERONYMI STRIDONENSIS PRESBYTERI *Commentarium in Jeremiam prophetam*, (PL 24), 1850, v, vv. 26 e ss. Per quanto riguarda invece la discussione su quello che Bacone chiama *exemplum familiaris* di interpretazione della Bibbia ossia sul nome di Israele (F, f. 189rB; F, f. 189rB-189vA), le parti che non corrispondono alla lettura di Girolamo sono differenti nell'*Opus maius*, nel *Compendium studii philosophiae* e nelle *Note*: la spiegazione delle *Note* afferma che Israel non significa “uomo che vede Dio” (*vir videns Dominum*) ma che lo può significare rispetto al suono (*a sono vocis*) – la pronuncia “Is raa el” vuol dire l'uomo (*Is*) che vede (*Raa*) Dio (*El*) – e non rispetto alle lettere con cui è scritto (“i s r

d'altronde complesso: egli ne elogia la traduzione, nonostante gli errori umanamente commessi e riconosciuti⁶⁸; inoltre, come afferma Hirsch, che pure crede che la sua conoscenza dell'ebraico sia profonda, Bacone si appoggia perlopiù sui passi del biblista⁶⁹. Le *Note* sono animate da un atteggiamento profondamente differente: il riferimento a Girolamo è costante ma è finalizzato a discutere le scelte di traduzione, talvolta elogiandole⁷⁰, talvolta criticandole, riconoscendovi come tratto comune la volontà di abbellire la traduzione (*causa ornatus*)⁷¹.

l") le quali significano "Dio è retto". Per questo, afferma, l'*interpretatio* (o etimologia) del nome è vera «solum ex sono» (F, f. 189rB: «Et ideo propter has duas causas verum est quod dicit Ieronimus quod hec interpretatio "vir videns Dominum" non habetur ex litteris huius nominis Israel sed solum ex sono»). Di questa contrapposizione tra suono e lettere non solo non c'è traccia nel passaggio di Bacone, ma la relativa verità che è riconosciuta a un'etimologia basata sulla composizione delle sue sillabe contraddice il principio etimologico baconiano, per cui si veda I. ROSIER-CATACH, *La grammatica pratica du ms. British Museum V A IV. Roger Bacon, les lexicographes et l'étymologie*, «Lexique», XIV, 1998, pp. 97-125, alle pp. 113-114 (cfr. anche G. DAHAN, I. ROSIER-CATACH e L. VALENTE, *L'arabe, l'hébreu, le grec et les vernaculaires*, in *Sprachtheorien im Spätantike und Mittelalter*, herausgegeben von S. Ebbesen, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1995, pp. 265-321; per la coerenza dell'interesse di Bacone per l'etimologia storica con le sue teorie logico-linguistiche, in particolare con quella della *renovatio* quotidiana dei significati, cfr. ROGER BACON, *Des signes*, cit., pp. 372-373). Inoltre, l'interpretazione di Israel come *princeps Dei* è presente già in Girolamo. Per i paralleli con l'*Opus maius*, cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., pp. 122 e ss. Per il medesimo passaggio trattato nel più tardo *Compendium studii philosophiae*, cfr. ROGER BACON, *Compendium of the study of philosophy*, cit., pp. 88-90: «Nam omnia haec quinque discordant ab interpretatione hac, "vir videns Deum", et nihil sonant nisi *principari cum Deo* vel aliquid simile [...] Principari enim contra Deum et fortem esse et praevalere idem sonant in re. Nam ratio impositionis nominis non est visio Dei sed principari vel fortis esse vel praevalere contra Deum, spiritualiter tamen intelligendo. Et sic derivatio nominis, et Graecum et Iosephus concordant».

⁶⁸ *The «Opus majus» of Roger Bacon*, edited by J.H. Bridges, 2 voll., I, Oxford, Williams and Norgate, 1900, p. 69: «[...] claruit veritas Hebraica per solum Hieronymum in Latinum conversa. [...] Atque scitur manifeste, quod Hieronymus humanum aliquid passus aliquando in translatione sua oberravit, sicut ipsemet pluries confitetur». Cfr. anche ROGER BACON, *Compendium of the study of philosophy*, cit., p. 170 e ss. Vd. P. LARDET, *Un lecteur de Jérôme au XIII^e siècle: langue et traduction chez Roger Bacon*, in *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. XVI^e centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation à Bethléem*. Actes du Colloque de Chantilly (septembre 1986), publié par Y.-M. Duval, Paris, Etudes Augustiniennes, 1988, pp. 445-463.

⁶⁹ S. HIRSCH, *Roger Bacon and Philology*, cit., p. 142: «Although he has added nothing to the stock of information, and not a single observation of his can perhaps be called original, he yet speaks with authority, and knowledge of the subject, when he explains derivations of words from the Hebrew, or exposes blunders made by some scholars».

⁷⁰ F, f. 189vA: «Unde Gen. 32 "nequaquam Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Dominum fortis fuisti, quanto magis contra homines prevalebis?", unde dico quod Ieronimus ibi valde bene transtulit, videns enim quod hoc verbum principare non est in usu apud latinos, posuit pro eo circumloquationem aptiva dicens, "si contra Dominum prevaluisti", sciatis tamen quod li (?) "prevalebis" in loco illo non est circumloquatio <pro> "Deum principare"; hebreum enim sic habet ibi quia principasti cum Deo et cum hominibus et poteris non solum hoc vobis magis explanare, nescio si intelligetis».

⁷¹ F, f. 202rA: «[Hieronymus] volens ornate loqui sepiissime vocabulum aliquod accipit pro alio vocabulo propinque significationis, tamen magis accessit ad propriam significationem huius vocabuli "ioneq" dicens "infantulum" quam si dixisset parvulum»; F, f. 209rB: «Scitote pro certo quod "buca" vel "bucina" non est nomen hebraicum nec est idem "tuba" quod "bucina", licet Hierony-

Un altro elemento degno di nota, e già segnalato come un aspetto critico per l'attribuzione⁷², sono le contraddizioni sulla pronuncia della lettera "pe". Nel loro saggio di attribuzione, Anheim, Grévin e Morard riducono la portata delle contraddizioni a proposito tanto della lettera "pe" che di alcune unità di misura, entrambi argomenti che le *Note* approfondiscono abbondantemente, soprattutto nelle cosiddette *Questioni*. L'autore, nel *Lessico*, segue Girolamo nel dire che gli ebrei non hanno un corrispettivo della lettera "p" ma pronunciano "p" sempre come "f"; un'idea, questa, che combacerebbe con quella di Bacone nel frammento di *Grammatica ebraica*⁷³. Nelle *Questioni*, invece, egli afferma che la lettera "pe" si pronuncia "pe" o "phe" a seconda della posizione nella parola, in modo – secondo gli studiosi – pragmaticamente più esatto: perciò, l'apparente contraddizione sulla lettera "pe" non può essere una prova forte contro l'attribuzione perché nel frammento di grammatica ebraica la sua posizione non è chiara. Tuttavia, se l'idea esposta nelle *Note* fosse uno sviluppo della posizione baconiana, come essi ritengono, risulterebbe singolare che l'autore tratti così abbondantemente e in forma di questione la problematica senza che ve ne sia alcuna

mus hoc dicat, et eius translatio hoc innuat Iudici 7. Et sciatis quod Iudici 7 (g) ubi dicitur "quando personuerit tuba", hebreum habet "sophar". Et ubi premititur "dedit tubas in manibus" et infra subditur "ceperunt bucinis clangere", utrobique in Hebreo habetur "sopharoth". Hieronymus autem secundum modum suum voluit his ponere idem vocabulum sed variavit causa ornatus. "Sophar" autem in hebreo idem est quod "tuba" et est singularis numeri et feminini generis. Et "sophiroth" idem est quod "tube" et est pluralis numeri et feminini generis». F, f. 210vA-210vB: «Scire tamen vos volo quod in positione predictorum exemplorum grave erat mihi et contra cor meum, quod cum scripsam(?) vocabulum hebraicum litteris latinis, subdebam immediate quod ei rendebat in latino et inveniebam fere in omnibus exemplis quod textus biblie latine non rendebat plene hebreum, et veritati volebam tamen verificare litteram latinam quia non spectabat ad propositum et esset nimis longum, pro certo enim dico vobis quod Ieronimus in transferendo non observabat significationem vocabulorum hebreorum ut a<p>portaret eis vocabula latina sed circumloquebatur ea aliquo modo ut puto adornandum sermonem». F, f. 211vA: «[...] et scitote quod "Maacha" est nomen proprium mulieris: hic potestis videre quod Ieronimus multum volebat ornare latinum suum». Per un esame dell'uso delle traduzioni di Girolamo nei *correctoria*, vd. G. DAHAN, *La traduction de Jérôme*, cit.; secondo quanto emerge dall'indagine dello studioso, circoscritta ad alcuni passaggi di *Isaia*, non troviamo nei *correctoria* un atteggiamento critico o esplicativo simile. Nel *Prologo* del suo *correctorio*, Guglielmo de la Mare osserva che la traduzione di Girolamo, per quanto lontana dall'ebraico, è conforme al senso: «Primitus est sciendum quod Ysa. xxvi, ubi dicit Ieronimus, se quatenus evidentiore faceret sic vertisse "vetus error abiiit", ibi hebreus habet "figmentum confirmatum est". Quid enim superficie tenus magis impertinens? Et tamen sensus idem, dum figmentum, id est cognicio que prius inter Deum et ydola fluctuabat, confirmatum est, quoniam, errore ydolatrie derelicto Deo firmiter adhererunt». Cfr. GUGLIELMO DE LA MARE, *Prologo al Correctorio in Die Handschriften der Bibel-Correctorien*, cit., pp. 296-297, cit. in G. DAHAN, *La traduction de Jérôme*, cit., p. 128, n. 20. Per lo stile di traduzione di Girolamo, cfr. M. BANNIARD, *Jérôme et l'«elegancia» d'après le «De optimo genere interpretandi»*, in *Jérôme entre l'Occident et l'Orient*, cit., pp. 305-322.

⁷² Cfr. *supra*, n. 61.

⁷³ Qui Bacone afferma: «Et tamen hebrei dicunt phe in una figura et in alia p, set hoc non est hebraicum nisi in Apethno ut in xi Danielis, sicut dicit Ieronimus. Judei vero sonant nunc p sicut nos, quia conversati sunt inter nos a destructione Ierusalem. Set hoc non est secundum formam eorum naturalem, et hoc etiam patet quia non habent diversum sonum». Cfr. Roger Bacon. *The Greek Grammar of Roger Bacon and a Fragment of his Hebrew Grammar*, cit., pp. 203-204.

traccia nella *Grammatica ebraica* (probabilmente scritta dopo l'*Opus maius*⁷⁴) né in scritti posteriori⁷⁵.

Dalla lettura completa delle *Note*, emergono altri elementi minori che male si adattano al pensiero e all'atteggiamento di Bacone: in primo luogo l'intento del *Lessico*, che è quello di spiegare programmaticamente la Glossa ordinaria, discorda con la critica feroce che ne fa nell'*Opus minus*⁷⁶. In secondo luogo, l'autore sembra avere un atteggiamento perlopiù accomodante e non tipicamente polemico come negli scritti del francescano inglese: ne è un sintomo l'uso frequente di formule dubitative come *nescio si / nescio quid*⁷⁷. Infine, come abbiamo già visto, per quanto la terminologia linguistica e grammaticale richiami delle influenze "intenzionaliste", l'uso spesso generico non può costituire una prova della paternità baconiana del testo.

Probabilmente non è la soluzione giusta, a maggior ragione con le incertezze che questo materiale comporta (prima tra tutte l'assenza di molte edizioni critiche, come quella del *Correttorio* attribuito a Guglielmo de la Mare, sulla cui paternità alcuni studiosi serbano dubbi), riproporre l'attribuzione delle *Note* a Guglielmo de

⁷⁴ S.C. EASTON, *Roger Bacon and His Search for a Universal Science: A Reconsideration of the Life and Work of Roger Bacon in the Light of His Own Stated Purpose*, New York, Columbia University Press, 1952, p. 186.

⁷⁵ La trattazione della doppia pronuncia della lettera "p" si estende da F, f. 210rA a 210vB, con questo incipit (F, f. 210rA): «Pro certissimo habeatis quod hec littera "p" apud hebreum habetur; sciendum tamen quod eadem est figura littere que aliquando sonat "p", aliquando "f", nec differt nisi superpositione cuiusdam virgule sive tractus, verbi gratia hec littera "פ" sonat idem quod "p", sed si sibi superponatur tractus sic "פ(?)" sonat idem quod "f". Et ideo littera ista dicitur una de quinque duplicibus, ut patet nobis in primo libro *Regum* quam ibi Ieronimus nominat "phe", dans ei sonum "f", sed vere magis proprie deberet eam vocare "pe" ut daret ei sonum littere "p", et hoc manifeste probo [...]». Anche in questo caso l'autore delle *Note* critica Girolamo: F, f. 210vB-211rA: «Nam sonus "p" communiter ei per se; sonus autem "f" per accidens, scilicet ratione virgule ut supra exemplificavi. Quod autem dicit Ieronimus quod "p" littera apud hebreos non habetur, non video posse salvari nisi altero duorum modorum: primo quidem quia figura quam dixi sonare "p" vel "f" secundum quod sonat "p" numquam ponitur in fine dictionis, sed semper in principio vel in medio sicut est et de aliis litteris duplicibus sicut etiam Ieronimus tangit cum dicit in prologo Galeato a "aliter enim scribunt per has principias medietatesque verborum, aliter fines". Secundo modo videtur posse salvari dictum Ieronimus pro tanto quia in hebreo non habetur littera "p" distincta in figura a littera "f" eo quod sicut dictum est, eadem figura communis est ad "p" et "f", non differens nisi in superpositione virgule que etiam virgula non apponitur nisi propter ydiotas qui aliter nescirent discernere inter "p" et "f". Unde etiam in glosis hebraicis numquam apponitur predicta virgula predictae littere nec etiam alicui alii littere, sed etiam derelinquitur industrie lectoris sicut quando predicta figura habet sonum "p" et quando sonum "f" sed in veritate neuter modus salvat dictum Ieronimi».

⁷⁶ FR. ROGERI BACON *Opus minus*, cit., p. 353: «Quapropter illa glossa est falsa; sed quia non est alicujus sancti, sed magisterialis, non est mirum si falsa est, quia multae sunt tales; et ideo qui exponunt secundum glossam errant».

⁷⁷ In un caso, tale formula segnala anche un atteggiamento cauto e dubitativo nei confronti di eventi apocalittici, piuttosto distante dai toni preconizzatori di Bacone: F, f. 200rB: «"Rome que destruenda est tempestate celitus missa". Hoc ego non credo, tamen nescio quid sit futurum, nec vos hoc debetis dicere [hoc] in scolis. Multa mirabilia sunt in glosis et hic et alibi frequenter que nec auderem transferre nec dicere quia que nimis essent dura et odiosa».

la Mare, per quanto plausibile, come alternativa a Ruggero Bacone⁷⁸. Di base, tale atteggiamento rischia di cadere nella tendenza a ricondurre ai “nomi illustri” dell'ebraismo cristiano del XIII secolo la produzione intellettuale dell'epoca.

In questo senso, sono importanti le osservazioni proposte nel 2005 da Martin Morard (a margine di un contributo sull'articolo volgare “li”), che riprendono alcune intuizioni iniziali di Berger:

La communauté scientifique semble partagée au sujet de cette attribution. Certaines réactions tendent cependant à conforter notre intuition première: l'attribution à Bacon de l'ensemble du recueil ne s'impose pas nécessairement. Il s'agirait plutôt de notes rédigées, pour l'essentiel, dans un cercle proche de Bacon, peut-être par un de ses correspondants – maître ou même disciple brillant – dans lesquelles ont été insérés quelques éléments dus à la plume de Roger Bacon (fragments épistolaires sur le comput, le traité du Nom divin, etc.). Les parallèles établis avec les œuvres certaines de Bacon indiquent que celui-ci a utilisé les notes exégétiques du dossier, mais ne suffisent pas à lui en attribuer l'entière paternité. Seule la publication de l'édition critique en cours permettra, peut-être, de trancher⁷⁹.

Non si può escludere con certezza, infatti, che alcune parti delle *Note* siano scritte da Ruggero Bacone: oltre ai passaggi menzionati da Martin Morard, spesso troviamo echi della produzione baconiana, soprattutto nel *Lessico*⁸⁰. Sono meno

⁷⁸ Ringrazio in particolare Étienne Anheim, Martin Morard e Irène Rosier-Catach per le discussioni che mi hanno permesso di tornare criticamente su questa mia iniziale conclusione.

⁷⁹ M. MORARD, *Le petit “li” des scolastiques : assimilation de l'article vulgaire dans le latin des théologiens médiévaux*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CXVII, 2, 2005. pp. 531-593, a p. 550, n. 43; S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae*, cit., pp. 44 e ss.

⁸⁰ Se non consideriamo i passi citati alle nn. 40 e 67, ripresi essenzialmente da Girolamo, i paralleli più stretti sono presenti nel *Lessico*, non solo per quanto riguarda l'alfabeto ebraico e la teoria della vocalizzazione (cfr. É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., p. 122). In particolare, cfr. F. f. 185vA: «In valle filii Ennon” que vallis hebreum dicitur Gehennon, nam “ge” hebreum dicitur “vallis”, sed “ge” grece dicitur “terra”, unde cum Gehenna nomen sit notum ab hebreum determinatum, *ethimologia hebreum habere debet*) (corsivo mio); cfr. ROGER BACON, *Compendium of the study of philosophy*, cit., p. 122-124: «Brito quidem indignissimus auctoritate pluries redit in vitium de quo reprehendit Huguccionem et Papiam. Nam cum dicit quod *Gehenna* dicitur a *ge*, quod est terra, et *ennos*, quod est profundum, Hebraeum vocabulum docet oriri ex Graeco, quia *ge* pro terra est Graecum, et *Gehenna* est Hebraeum. Hoc enim vocabulum primo Salvator instituit pro poena infernali, sicut Isidorus dicit *Super Matthaum*. Sed constat Salvatorem locutum fuisse Hebraice. Et manifestum est hoc ex nominis derivatione, quam Hieronymus ostendit, dicens quod *Gehenna* dicitur a *Gehennon*, quod est vallis filiorum Hennon iuxta Hierusalem, in qua valle Iudaei idola coluerunt. Et Huguccio hic errat cum Britone cum interpretatus est *ge* terram, ut derivatio sit a Graeco. Sed non solum in modo interpretandi Hebraeum per Graecam derivationem errant, sed in tota interpretatione. Nam hic *ge* non est Graecum sed Hebraeum: *ge* enim Graecum terra est; *ge* Hebraeum vallis est. Unde *Gehennon* est vallis Gehennon sive filiorum Hennon. Et ideo *Gehenna* a *ge*, quod est vallis, derivatur»; ivi, pp. 138-140: «Primo per *e* breve, sicut *kenon*, et sic est inane seu vacuum, a quo *cenodoxia*, quae est vana gloria quia *doxa* est gloria, secundum quod habetur *Deuteronomii* septimo in glossa. Secundo modo scribitur per diphtongum ex alpha et iota, sicut *kainon*, et tunc idem est quod *novum*. Unde *encaenia* [...] Item, a *cenon*, quod est commune, et *bios* quod est vita, dicitur *cenobium* et *cenobitae*, quasi communiter viventes»; F, 184rA:

fiduciosa, tuttavia, che un'edizione critica possa davvero individuare definitivamente un autore. Alla luce di considerazioni già suggerite nello studio di Anheim, Grévin e Morard⁸¹ e a fronte dei lavori più recenti su alcune produzioni intellettuali quali il *Dizionario ebraico-latino-francese*⁸² possiamo chiederci se, dal momento che il testo ha, come quest'ultimo, un'origine collettiva, la sua natura di *compositio* non abbia comportato la fusione di materiali eterogenei, magari di più autori. Come già notavano Anheim, Grévin e Morard, esso testimonia il lavoro di un'équipe, probabilmente corale, certo svolto con la presenza di almeno un maestro e che, se anche non riflette l'idea bergeriana di una "Schola Baconis" (piuttosto problematica)⁸³, quantomeno rivela l'attività di un'"officina francescana". L'attenzione, dunque, andrebbe forse spostata dalla ricerca dell'attribuzione allo studio delle pratiche sociali e intellettuali in uso all'epoca, grazie al confronto con opere coeve di natura analoga e che possono aver avuto una simile gestazione⁸⁴.

Conclusioni

Con l'esame delle *Note* contenute nel Pluteo 25 sin. 4 della biblioteca di Santa

«*Cenodoxia inanis gloria: cenon per e breve significat inane vel vanum, doxa gloria; cenon per ae diptongum novum, inde encenia. Cenon per oe diptongum commune, inde epycenon et cenobite*».

⁸¹ É. ANHEIM, B. GRÉVIN e M. MORARD, *Exégèse judéo-chrétienne*, cit., pp. 150-151.

⁸² J. OLSZOWY-SCHLANGER, *Introduction. Le dictionnaire Longleat House 21 et les études hébraïques dans l'Angleterre médiévale*, in *Dictionnaire Hébreu-Latin-Français*, cit., pp. VII-IX, p. VIII.

⁸³ S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae*, cit., pp. 37 e ss.

⁸⁴ Ringrazio Étienne Anheim per avermi fatto riflettere sull'importanza delle pratiche sociali intellettuali che guidano la realizzazione delle opere medievali e rinvio ai suoi studi al proposito, tra cui segnalo l'introduzione e il volume: É. ANHEIM e P. CHASTANG, *Les pratiques de l'écrit dans les sociétés médiévales (VI^e-XIII^e siècle)*, in *Pratiques de l'écrit (VI^e-XIII^e siècles)*, dossier coordonné par É. Anheim et P. Chastang, «Médiévales», 56, 2009, pp. 5-10. Per questo approccio, cfr. anche P. CHASTANG, *L'archéologie du texte médiéval. Autour de travaux récents sur l'écrit au Moyen Âge*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», II, 2008, pp. 245-269. Il materiale delle *Note* sembra di per sé eterogeneo e forse di più autori; non sono convinta, tuttavia, che l'intervento di Mara come *compiler* di un materiale esclusivamente di Bacone sia sufficiente a spiegare la presenza di alcuni brani (come il lungo sviluppo sulla lettera "pe"). In caso, egli agirebbe molto più da *auctor*, rimettendo in discussione la sola autorialità di Bacone. Sul genere della *compilatio* e sul ruolo del *compiler* nel periodo medievale, cfr. A.J. MINNIS, *Late-Medieval Discussions of «Compilatio» and the Role of the «Compiler»*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 101, 1979, pp. 385-421; B. GUENÉE, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'associazione Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia 3-5 ottobre 1983, a cura di C. Leonardi e G. Orlandi, Perugia-Firenze, Regione dell'Umbria-La Nuova Italia, 1986, pp. 57-76; N. HATHAWAY, «*Compilatio*»: *From Plagiarism to Compiling*, «Viator», XX, 1989, pp. 19-44; J.T. KNIGHT, *Organizing manuscript and print: from "compilatio" to compilation*, in *The Medieval Manuscript Book. Cultural Approaches*, edited by M. Johnston and M. Van Dussen, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 77-95. Ringrazio inoltre Martin Morard per l'affermazione illuminante secondo cui «sur ces questions d'érudition biblique le milieu est plus important et plus signifiant que l'individu» (comunicazione privata).

Croce ho voluto analizzare la contiguità e le specificità del testo rispetto alla letteratura dei *Correctoria*, in cui parte della tradizione manoscritta le iscrive. Ho mostrato quindi i limiti della ricerca di una teoria del linguaggio all'interno di questo quadro, ma anche le riserve che emergono rispetto all'attribuzione a Ruggero Bacon a partire da un uso talvolta generico dei concetti e della terminologia linguistica lì utilizzata (per quanto si debba riconoscere che ci troviamo in un contesto di scritti biblici ed esegetici e non di argomento logico-linguistico). Diversi elementi risultano problematici nell'attribuzione al francescano inglese (la non dimostrata conoscenza dell'ebraico di Bacon, la sua fedeltà a Girolamo, la discussione sulla lettera "pe" che non ha séguito nelle opere della maturità); infine, ho suggerito di spostare l'attenzione del dibattito dall'eventuale attribuzione allo studio delle pratiche sociali dietro la stesura e la *compilatio* del testo.

Per concludere, vorrei brevemente aggiungere alcune osservazioni rispetto alla presenza di questo testo e del manoscritto F nel fondo antico di Santa Croce, riportando alcuni dati acquisiti e possibili prospettive di ricerca. Prima di tutto, la presenza di F è un'ulteriore testimonianza della circolazione di novità francesi a Santa Croce⁸⁵. In secondo luogo, ci si può interrogare sull'uso di F e sul suo ruolo nelle attività intellettuali del convento e della biblioteca. Come già accennato, Anna Pegoretti ha mostrato che nelle *Lamentazioni* di Olivi si riscontra una chiara influenza del *Correttorio* di Guglielmo de la Mare e che si tratta probabilmente di quello contenuto nel Pluteo 25 sin. 4⁸⁶. Più rare sono le indagini svolte per studiare l'eventuale influsso delle *Note* su quest'opera⁸⁷ e, più in generale, sulla vita culturale di Santa Croce⁸⁸. Per quanto la storia della sua fortuna resti tutta da definire, in questo testo gli intellettuali fiorentini fin dagli ultimi decenni del XIII secolo possono aver trovato tanto degli utili strumenti esegetici quanto una chiave di accesso ai rudimenti della lingua e della Bibbia ebraiche. Per chi si interessa dei rapporti di Dante con la lingua e la cultura ebraiche, la sua presenza nel fondo antico di Santa Croce costituisce un dato da non trascurare.

⁸⁵ Costantino Marmo la segnala per le opere di grammatica e di logica; oltre al contributo di C. Marmo in questo volume cfr. ad es. C. APPOLLONI, J. BRUMBERG-CHAUMONT e C. MARMO, *Grammatica, logica e filosofia naturale*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., pp. 415-421, a p. 416.

⁸⁶ A. PEGORETTI, *Manoscritti a Santa Croce nell'età di Dante*, cit. (cfr. *supra* n. 27).

⁸⁷ Cfr., ad es., B. GRÉVIN, *Jérémie et Sapho. Analyses métriques du livre des Lamentations en milieu franciscain au XIII^e siècle*, in «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 10, 2003, pp. 249-274, a p. 267. Qui lo studioso ritiene che, nel commento alle *Lamentazioni*, Olivi abbia ricavato la comparazione tra l'inno acrostico *A solis ortu* e i *Salmi* dalle *Note*.

⁸⁸ Smalley riteneva che, ad es., le Bibbie del sec. XIII fossero una fonte potenzialmente interessante per la conoscenza dell'ebraico (cfr. B. SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, cit., p. 341); ma se si esaminano le Bibbie di Santa Croce, quando si riferiscono all'ebraico nelle glosse marginali, riportano sempre, come prevedibile, la Glossa ordinaria; non ho trovato traccia di riferimenti alle *Note*. Cfr. ad esempio, Firenze, BML, Pluteo 1 dex. 1, f. 170v: «virgines reservate: non est de textu quia nec hebreum nec antiqui habent quia subintelligitur ex quo corrupte occidi iubentur».

COSTANTINO MARMO

*La grammatica e la logica modiste a Santa Croce,
tra fine XIII e inizio XIV secolo**

Introduzione: grammatica e logica modiste

Parlare di una “logica modista”, benché l’espressione sia stata introdotta dall’autorevolissimo Jan Pinborg¹, non è una cosa che gli specialisti del settore accolgano sempre di buon grado. Ricordo che persino un allievo e collaboratore di Pinborg come Niels Jørgen Green-Pedersen – che ha dato un contributo fondamentale allo studio dei commenti al *De differentiis topicis* di Boezio e ai *Topica* di Aristotele² –, in un ormai lontano convegno sul contributo della Scuola di Copenaghen agli studi sulla filosofia medievale, esprimeva forti riserve sulla pertinenza della qualificazione. Il problema deriva dal fatto che l’appellazione di “modista” nasce per indicare una corrente di pensiero specificamente grammaticale e, nonostante i lavori di Pinborg, ha faticato a trovare applicazione in ambito logico. Per parte mia³, ho cercato di contribuire a una chiarificazione della que-

* Questo lavoro è stato sviluppato nell’ambito dell’unità dell’Università di Bologna del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2017) *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW; PI Gioglio Inglese).

¹ J. PINBORG, *Die Logik der Modistae*, «*Studia Mediewistyczne*», 16, 1975, pp. 39-97 (ora in ID., *Medieval Semantics. Selected Studies on Medieval Logic and Grammar*, a cura di S. Ebbesen, London, Variorum Reprints, 1984, Teilband v).

² N.J. GREEN-PEDERSEN, *The Tradition of the «Topics» in the Middle Ages. The Commentaries on Aristotle’s and Boethius’ «Topics»*, München-Wien, Philosophia Verlag, 1984.

³ Cfr. C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330. La semiotica dei Modisti*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994; ID., *A Pragmatic Approach to Language in Modism*, in *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, a cura di S. Ebbesen, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1995, pp. 169-183; ID., *The Semantics of the Modistae*, in *Medieval Analyses in Language and Cognition. Acts of the symposium “The Copenhagen School of Medieval Philosophy”* (Copenhagen, January 10-13, 1996), a cura di S. Ebbesen e R. Friedman, Copenhagen, The Royal Danish Academy of Sciences and Letters, 1999, pp. 83-104; ID., *La funzione del contesto: teorie “continentali” e “inglesi” a confronto sull’eliminazione dell’equivocità tra fine XIII e inizio XIV secolo*, in «*Ad Ingenii Acuitionem*». *Studies in Honor of Alfonso Maierù*, a cura di S. Caroti, R. Imbach, Z. Kaluza, G. Stabile e L. Sturlese, Louvain-La-Neuve, FIDEM, pp. 249-280; ID., *La semiotica del XIII secolo tra arti liberali e teologia*, Milano, Bompiani, 2010, capp. 5-6; ID., *L’introduction à la logique d’après quelques commentaires modistes aux «Tractatus» de*

stione, mostrando come si possano individuare, negli scritti di quegli autori che si sono occupati sia di logica che di grammatica⁴, alcune tesi fondamentali che costituiscono il nucleo attorno al quale si può ricostruire un approccio propriamente modista alla logica. Quest'ultima va intesa, inoltre, in senso molto largo come inclusiva di una semantica e di una teoria del riferimento, semantica che costituisce lo sfondo comune a logica e grammatica modiste, nonché i tratti caratteristici di una filosofia del linguaggio e del segno propriamente modista.

Avendo già cercato, in alcuni lavori precedenti⁵, di esaminare e sintetizzare i caratteri dell'approccio grammaticale e logico-semantico modista allo studio del linguaggio, rinvio a quelli per non ripetermi e sottrarre spazio alle novità. Questo approccio interpretativo giustifica il tentativo di esplorare i manoscritti della biblioteca del convento di Santa Croce alla ricerca di testimonianze e tracce di questa impresa filosofico-linguistica, testimonianze e tracce a partire dalle quali si possa comprendere meglio, forse, l'orientamento di chi ha contribuito ad arricchire la biblioteca nel corso del primo secolo della sua esistenza, a partire da una relazione positiva con le novità in campo filosofico e logico in particolare. Si tratta di manoscritti conservati oggi sia presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, sia presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Li esaminerò a grandi linee, naturalmente – rimando al futuro catalogo o a opere recenti per una descrizione più approfondita –, dedicando spazio tuttavia a un minimo e necessario confronto con altri testi.

1. *La grammatica modista: le glosse al "Prisciano minore" del BML, Plut. 22 sin. 12*

Benché – come si è mostrato in un recente articolo⁶ – la presenza della grammatica modista non sia attestata nei manoscritti appartenenti (probabilmente) al fondo antico, in un altro manoscritto grammaticale del medesimo Pluteo (il Plut. 22 sin. 12) alcune glosse richiamano concetti e strumenti teorici tipi della definizione modista delle parti del discorso. Questo codice contiene una copia probabilmente di inizio XIII secolo, con glosse databili tra fine XIII e inizio XIV secolo,

Pierre d'Espagne à Paris et Bologne (fin XIII^e-début XIV^e), in *L'Europe de la Logique. Les traditions aristotéliennes médiévales et modernes en contextes*, a cura di J. Brumberg-Chaumont, Turnhout, Brepols (c.d.s.).

⁴ In particolare, dagli scritti di Martino di Dacia, Boezio di Dacia, Pietro di Alvernia – per la cosiddetta prima generazione –, Gentile da Cingoli, Rodolfo il Bretone e Tommaso da Erfurt – per la terza –, tutti maestri delle arti a Parigi o a Bologna, attivi tra la fine degli anni Sessanta del XIII secolo e il primo decennio del XIV. Nelle note successive, i riferimenti bibliografici utilizzati in questo lavoro.

⁵ Cfr. C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica*, cit., capp. 3-6; ID., *La semiotica del XIII secolo*, cit., cap. 5-6, e in part. sui principi della semiotica modista, pp. 101-102.

⁶ Cfr. C. APPOLLONI, J. BRUMBERG-CHAUMONT e C. MARMO, *Grammatica, logica e filosofia naturale*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 415-421.

degli ultimi due libri delle *Institutiones* di Prisciano (solitamente intitolati *De constructione* e denominati nei commenti “*Priscianus minor*”)⁷. Nelle glosse, da parte di una prima mano, si discute – a commento di *Inst. gram.* xvii, 13-14⁸ – a proposito dell’ordine delle parti del discorso che sono essenziali per la buona costruzione della frase (*perfectio orationis*). La glossa riporta una *quaestio* in proposito. Secondo una delle argomentazioni contrarie alla tesi di Prisciano per cui il nome ha la priorità, il verbo avrebbe un ruolo sintattico cruciale e sarebbe quindi l’elemento più importante: «Sed verbum magis facit ad perfectionem orationis quam nomen, quoniam sine nomine potest fieri perfecta oratio, sine verbo autem non; ergo verbum debet preordinari» (f. 6r, mg. sup.); e, ancora, in un ulteriore argomento a favore della priorità del verbo: «habitus ante privationem; sed verbum, quia [quod, *cod.*] cum tempore significat, per modum habitus est, nomen, quia sine tempore [*scil.* significat nomen], per modum privationis; ergo verbum ante nomen». A tutto ciò segue la *determinatio*:

Et respondendum quod nomen preordinatur verbo necessitate rei, quia causa ante causatum et substantia significata per nomen est causa actionis vel passionis significata per verbum ex necessitate sermonis preordinatur, quia [quod, *cod.*] non modi[?]: sermo enim[?] exigit id de quo et id quod de alio, et id de quo prius est; et propter hoc nomen prius est verbo eo quod nomen significat id de quo⁹.

Come si può vedere, l’uso di una terminologia riconducibile alla grammatica modista non è particolarmente marcato: è richiamata in un’argomentazione *contra* in modo quasi parodistico, infatti, perché attribuisce al verbo il modo di significare della disposizione (*habitus*) contro tutta la tradizione modista; e non ha alcun ruolo nella *determinatio*. E, a dire il vero, neppure nel seguito è usata in modo sistematico¹⁰. Un confronto con analoghe discussioni modiste può aiutare a mettere in luce affinità e differenze. Discutono di un problema di priorità tra nome e verbo tanto Boezio di Dacia e Giovanni di Dacia, da un lato, quanto Gentile da Cingoli e Rodolfo il Bretone, dall’altro. La differenza fondamentale sta nel

⁷ PRISCIANI *Institutionum grammaticarum libri XIII-XVIII*, ex rec. M. Hertzii, in *Grammatici Latini*, ex rec. H. Keilii, 7 voll., III, Lipsiae, In Aedibus B.G. Teubneri, 1859, pp. 106-377. Ringrazio Antonello Gatti per le delucidazioni relative alla datazione del testo principale e delle glosse, per questo codice come per tutti quelli che esaminerò nel seguito; ringrazio anche Claudia Appolloni per i suggerimenti e l’attenta revisione cui ha sottoposto quest’articolo.

⁸ Ivi, pp. 116-117.

⁹ Plut. 22 sin. 12, f. 6r (in mg.). Le trascrizioni non rispettano completamente l’ortografia delle glosse, ma cercano di rendere coerente la distinzione tra *u* e *v*, *c* e *t*.

¹⁰ Si vedano anche alcune delle glosse successive (probabilmente di altra mano), ai ff. 8v (mg. sin.) e 9r (mg. dx.) e *passim*, che non presentano tracce di questa terminologia, tranne quella a f. 28v (interl. et mg. dx.) in cui si dice che i casi obliqui dei pronomi significano attraverso gli stessi modi di significare dei nomi («eo modo referuntur obliqui casus pronominum quo modo obliqui casus nominum, id est per eosdem modos significandi»), un’espressione (*modi significandi*) che tuttavia, isolatamente dalle altre con cui fa sistema nella teoria modista (*modi intelligendi* e *modi essendi*), assume veramente uno scarso rilievo.

fatto che i primi due discutono di cosa abbia la priorità dal punto di vista della trattazione grammaticale, discutendone nel quadro della definizione delle parti del discorso che corrisponde al *Priscianus maior* (i primi sedici libri delle sue *Institutiones grammaticae*)¹¹. Il nostro glossatore ha un approccio molto simile: benché richiami la priorità sintattica del verbo, deve tuttavia concedere che il nome ha la precedenza in quanto parte del discorso, dal punto di vista della sua trattazione grammaticale. Gli ultimi due autori, a differenza dei primi e del nostro glossatore, ammettono la possibilità di una pluralità di punti di vista, ma – come il glossatore – trattano del problema della priorità del nome all'interno dei commenti al *Priscianus minor*. Tra di essi, Rodolfo il Bretone mette bene in chiaro che esistono diverse soluzioni, rispetto all'approccio tradizionale. Si possono infatti considerare nome e verbo in tre modi: (i) in senso assoluto e relativamente ai rispettivi modi di significare (che li definiscono in quanto parti del discorso); (ii) in quanto elementi effettivamente costitutivi di una frase (*constructibilia actu in oratione*), dal punto di vista sintattico; (iii) in quanto parti del discorso. Dal primo punto di vista, quello che mette a confronto la dignità e nobiltà rispettiva di nome e verbo, il nome ha la priorità (grazie al suo modo di significare che deriva dalla causa e dal principio delle cose – la loro essenza determinata) rispetto al verbo (che significa secondo il modo del divenire, che deriva da un aspetto accidentale delle cose). Dal secondo punto di vista, il verbo ha una dignità maggiore, proprio per la ragione espressa da una delle argomentazioni citate dal glossatore: in quanto elemento sintattico, il verbo risulta infatti maggiormente costruibile rispetto al nome, grazie al suo caratteristico modo di significare della «dipendenza da un altro elemento sintattico» (dal nome, appunto). Dal terzo punto di vista, non c'è priorità tra nome e verbo, perché in quanto specie di uno stesso genere, cioè in quanto «parti del discorso», essi sono sullo stesso piano (in quanto «co-iponimi», diremmo oggi)¹². Anche un superficiale confronto è sufficiente a concludere che, pur riferendosi ai modi di significare e a caratterizzazioni degli elementi sintattici che possono richiamare la teoria modista dei casi (come le espressioni *id quod de alio* e *id de quo*), difficilmente ciò che dice può essere considerato «modista»: il punto di vista del glossatore, pur simile e tradizionale a paragone con la prima generazione modista (Boezio di Dacia, attivo negli anni Settanta del XIII secolo), non regge il confronto con le sottigliezze dei modisti di terza generazione (come Rodolfo il Bretone, attivo negli anni Novanta del medesimo secolo).

¹¹ Cfr. BOETHII DACI *Modi significandi sive Quaestiones super Priscianum maiorem*, ediderunt J. Pinborg et H. Roos, Hauniae, G.E.C. Gad, 1969, q. 31, pp. 95-99; JOHANNIS DACI *Opera. Summa grammatica*, ed. A. Otto, Hauniae, G.E.C. Gad, 1955, pp. 260-264. Il loro approccio potrebbe essere definito «paradigmatico»: la priorità del nome rispetto alle altre parti del discorso si gioca sul piano del sistema della lingua, non su quello sintattico (o sintagmatico) dell'ordine degli elementi costitutivi di una frase.

¹² RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priscianum minorem*, I, 30, a cura di J. Pinborg (con introduzione di H.W. Enders), 2 voll., Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1980, I, pp. 188-189. Cfr. GENTILE DA CINGOLI, *Quaestiones super Priscianum minorem*, a cura di R. Martorelli Vico, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1985 («Centro di Cultura Medievale», 1), q. 6, pp. 29-33.

In alcune glosse (anche di altra mano), riemerge qualche connessione con la terminologia e le discussioni elaborate dai grammatici modisti, ma anche in questi casi l'uso di una terminologia riconducibile alla grammatica modista appare poco rilevante, specie se confrontato con le effettive discussioni sviluppate negli scritti di diversi grammatici modisti. A f. 32r (mg. inf.), ancora, il glossatore giustifica quanto dice Prisciano a proposito dell'impossibilità per un participio di avere il grado comparativo¹³, osservando che «participium non potest comparari, manens participium, sed significatum participii intellectum sub modo significandi potest comparari». Boezio di Dacia che affronta il medesimo problema nelle sue questioni, conclude in modo simile che il participio può avere il comparativo anche se il creatore della grammatica non lo aveva esplicitamente previsto¹⁴. Le argomentazioni dei due autori sono comunque piuttosto lontane. A f. 32v (mg. sin.), di nuovo, il ricorso ai modi di significare è usato per spiegare come vada inteso il termine *vis*, nella frase con cui Prisciano attribuisce *en passant* all'avverbio la funzione di aggettivo del verbo («hoc etiam in adverbio, quod *vi* adiectivum est verbi»¹⁵): «non debet intelligi “vi”, id est per violentiam, sed “vi”, id est per suam naturam et per suum modum significandi». Alcuni modisti discutono della caratterizzazione dell'avverbio come aggettivo del verbo, citando alla lettera Prisciano, e anche se esso possa modificare altre parti del discorso; tuttavia, nessuno propone, a mia conoscenza, l'esegesi esposta dal glossatore.

A f. 29v (mg. inf.), infine, un glossatore sostiene che il verbo faccia comprendere il nominativo anche quando si trova da solo, e fornisce un chiarimento sulla distinzione tra significare qualcosa includendolo nel proprio significato, e far comprendere (*dare intelligere*) qualcosa:

Propter quod est intelligendum quod nominativus est in intellectu de secundario intellectu et non de primario. Et illud dicitur esse de primario intellectu alicuius quod includitur [*sic*] in altero et importat eandem rem ut “homo” quia includit “anima-< >”, quia est idem realiter cum animali. Et illud dicitur esse de secundario intellectu alicuius quod dat intelligere aliud, non tamen includit <illud> ut “pater” et “filius”, quia pater dat intelligere filium et e converso. Et sic nominativus est <in> intellectu verbi, quia verbum dat intelligere nominativum, non tamen includit <illud>¹⁶.

¹³ PRISCIANI *Instit. gram.*, cit., XVIII, 94, p. 160: «participium autem comparationem habere non potest».

¹⁴ BOETHII DACI *Modi significandi*, cit., q. 100, pp. 231-233. Cfr. GIOVANNI DI DACIA, *Summa grammatica*, cit., p. 510. Né maestro Simone (nel suo commento ai *Modi significandi* di Martino di Dacia), né Simone di Dacia o Rodolfo il Bretone (nei loro commenti al *Priscianus minor*) fanno menzione del problema.

¹⁵ PRISCIANI *Instit. gram.*, XVIII, 96, p. 160. Corsivo mio.

¹⁶ Una glossa (forse di altra mano) riprende quest'idea del significato come inclusione più avanti nel medesimo codice: «Nullum prius includit in se posterius, in quantum prius; sed continet in quantum eius significatum plura ambit; sed posterius includit prius tamquam partem ipsius [partem] essentialem, quia homo includit in se animal, in quocumque reperitur includens reperitur inclusum, sed non e converso» (f. 75r, mg. sup.).

La distinzione in sé tra un significato primario e uno secondario, veicolati a loro volta da verbi distinti (*importare/includere* vs. *dare intelligere*) è molto interessante, ma è talmente generica da non essere riconducibile ad alcuna particolare corrente di pensiero semiotico-linguistico¹⁷. È interessante, tuttavia, che ben due testi di area modista discutano lo stesso problema ricorrendo alla stessa terminologia semantica. Uno è il commento di Rodolfo il Bretone al *Priscianus minor* che specifica anche (in termini diversi dall'anonimo glossatore) come vadano differenziati il *significare* e il *dare intelligere*: «dare intelligere alterum est quando ex intellectu alicuius devenitur in intellectum alterius; tunc enim dat ipsum intelligere»¹⁸. “Far comprendere” da parte di un segno equivale a “fungere da premessa di un’inferenza” (il verbo *devenire* suggerisce chiaramente questa lettura inferenziale), inferenza che porta a conoscere qualcosa in modo indiretto, laddove il significare corrisponde a un riferirsi diretto del segno al proprio designato. In questo senso, si può dire che i verbi – di prima, seconda e terza persona – facciano comprendere (come elemento sottinteso) il nominativo delle rispettive persone. La possibilità di questa significazione inferenziale indiretta, dice Rodolfo, è data dalla relazione di dipendenza sintattica che si ha tra il verbo o predicato, che dipende dal proprio soggetto (al nominativo) per poter produrre una frase ben formata, e l’elemento che soddisfa e chiude questa dipendenza – il nome o pronome che (sempre al nominativo) svolge la funzione di soggetto della frase¹⁹. Il secondo testo, un *sophisma* di Boezio di Dacia, in cui egli sostiene questa stessa posizione e la discute con ampiezza di argomenti, ci porta direttamente a uno dei codici più importanti per la ricostruzione dell’approccio modista alla logica: il Plut. 12 sin. 3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

2. Logica e grammatica dei modisti: il caso del Plut. 12 sin. 3

Il laurenziano Plut. 12 sin. 3 (= F) è un codice unitario, scritto da una sola mano (in *littera textualis*, piuttosto standard per questo tipo di testi) che verosimilmente ha curato la selezione e copiatura dei testi. Questi sono di natura in gran parte logica, ma anche grammaticale, e si possono far risalire agli anni Settanta del XIII secolo²⁰. Esso contiene, in particolare, commenti per questioni che coprono sia l’*Ars vetus* che l’*Ars nova* (dall’*Isagoge* di Porfirio ai *Sophistici Elenchi*): alcuni di questi commenti tuttavia sono attribuiti a maestri delle arti parigini attivi negli

¹⁷ L’espressione *dare intelligere* come forma di significazione secondaria si trova in molti autori del XIII secolo.

¹⁸ RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priscianum minorem*, I, cit., I, 30, p. 197.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Si veda l’ampia introduzione di Ebbesen al volume IX del «Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi» (CPhD), in cui compare l’edizione dei *sophismata* traditi dal codice laurenziano e da altri codici (S. EBBESEN, *Introduction*, in BOETHII DACI ALIORUMQUE *Sophismata*, ediderunt S. Ebbesen et I. Rosier-Catach, Hauniae, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab - University Press of Southern Denmark, 2021, pp. 7-72).

anni Settanta del XIII secolo, come Pietro di Alvernia e Boezio di Dacia; la maggior parte sono anonimi o attribuiti in maniera dubbia ad autori come *Petrus de Hibernia*, che senza dubbio non corrisponde (per teorie e stile di commento) al maestro da cui Tommaso d'Aquino avrebbe appreso la logica negli anni Quaranta all'Università di Napoli²¹. Sono riconducibili a Pietro di Alvernia, sia pure in maniera contaminata, parte dei commenti all'*Ars vetus* (*Isagoge*, *Categorie* e *De interpretatione*)²², e a Boezio di Dacia il commento ai *Topica* di Aristotele²³. Ben due commenti, agli *Analytica Posteriora* e ai *Sophistici Elenchi*, sono attribuiti al non meglio identificabile *Petrus de Hibernia* o *Ybernia* (potrebbe trattarsi anche di un errore del copista per *Petrus de Alvernia*)²⁴, e altri due commenti, privi di attribuzione, sono quelli al *Liber sex principiorum* e agli *Analytica Priora* (entrambi inediti e poco studiati)²⁵. L'ultima parte del codice è occupata da una serie di *sophismata*, discussioni molto complesse e articolate che, prendendo spunto da una frase che presenta una qualche difficoltà o particolarità sintattica o semantica, offrivano lo spunto ai maestri delle arti per discutere i problemi ritenuti più pressanti o interessanti, coinvolgendo i propri allievi (baccellieri) che dovevano sostenere le argomentazioni per una parte o per l'altra dei diversi problemi o questioni discusse, cui poi il maestro forniva alla fine una *determinatio*. Il codice laurenziano presenta ben quattordici discussioni sofismatiche di cui quattro di ambito grammaticale e le restanti dieci di ambito logico-semantic. Dieci *sophismata* sono attribuiti (o riconducibili, attraverso altri testimoni) a Pietro di Alvernia, due a Boezio di Dacia, uno a un fin qui sconosciuto Nicola di Normandia e uno, infine, è anonimo. Di Boezio di Dacia sono un *sophisma* logico e un *sophisma* grammaticale, e uno dei problemi discussi in quello grammaticale ha proprio a che fare con il problema sollevato nella glossa del Plut. 22 sin. 12, ovvero se il verbo coniugato, preso isolatamente, grazie alla proprietà della persona, faccia comprendere il nominativo del soggetto: «utrum verbum primae personae vel secundae det intelli-

²¹ Su cui si veda M. DUNNE, *Peter of Ireland, the University of Naples and Thomas Aquinas' Early Education*, in *Yearbook of the Irish Philosophical Society*, Maynooth, Irish Philosophical Society, 2006, pp. 85-96 (online al seguente URL: https://mural.maynoothuniversity.ie/929/1/12_Dunne_-_Peter_of_Ireland.pdf; ultimo accesso 19 ottobre 2022).

²² Solo i commenti all'*Isagoge* e alle *Categorie* sono stati editi: si vedano A. TINÈ, *Le Questioni su Porfirio di Pierre d'Auvergne*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 64, 1997, pp. 235-333; R. ANDREWS, *Petrus de Alvernia, Quaestiones super Praedicamentis: An Edition*, «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin», 55, 1987, pp. 3-84.

²³ L'attribuzione, non presente nel codice laurenziano, deriva dal confronto con altri testimoni. Il commento è edito in BOETHII DACI *Topica-Opuscula*, ediderunt N.J. Green Pedersen et J. Pinborg, Hauniae, 2 voll., G.E.C. Gad, 1976, I: *Questiones super librum Topicorum*.

²⁴ La versione fiorentina, testimoniata anche da un ms. di Salamanca, del commento ai *Sophistici Elenchi* è edita in INCERTORUM AUCTORUM *Quaestiones super Sophisticos Elenchos*, edidit S. Ebbesen, Hauniae, G.E.C. Gad, 1977.

²⁵ Per una dettagliata descrizione del codice e delle opere ivi contenute, si veda S. EBBESEN, *Introduction*, cit., pp. 17-19. Sul commento agli *Analytica Priora*, cfr. ID., *The «Prior Analytics» in the Latin West: 12th-13th Centuries*, «Vivarium», 48, 2010, pp. 96-133 (in part. pp. 110-115 per la lista delle questioni).

gere aliquem nominativum»²⁶. Si tratta di un problema abbastanza discusso in ambito di grammatica modista²⁷, ma il testo della glossa non è riconducibile ad alcuno dei testi modisti noti.

I testi che precedono i *sophismata*, in particolare i commenti all'*Ars vetus*, presentano glosse marginali che paiono per lo più aggiunte o correzioni di diverse mani. Limitandomi ad un campionamento molto parziale, relativo alle questioni sull'*Isagoge* di Porfirio, si possono fare due osservazioni: (i) l'edizione di Antonino Tinè del 1997 non tiene conto sistematicamente di queste glosse marginali (senza peraltro giustificare questa scelta); (ii) alcune glosse marginali corrispondono precisamente al testo di un'altra serie di questioni su Porfirio conservate in un ms. di Madrid (M = Bibl. Nacional, cod. 1565)²⁸, con cui le versioni delle questioni sull'*Ars vetus* del codice laurenziano sono connesse²⁹: come ha mostrato Robert Andrews³⁰, le questioni del cosiddetto Anonimo di Madrid sono utilizzate nel codice laurenziano per completare la serie di questioni sulle *Categorie* di Pietro di Alvernia, che altrimenti non coprirebbero tutto il testo aristotelico. Per rimanere sulle questioni su Porfirio, per esempio, a f. 2r (mg. sin.) si legge:

In oppositum est [...] Aristoteles, primo Posteriorum, qui dicit quod hic est unus modus dicendi est quando genus predicatur de specie vel pars diffinitionis de diffinito; ideo etc. et etiam in oppositum est.

Il testo della *ratio in oppositum* della q. 2 di F («utrum genus predicetur de specie»), corrisponde quasi esattamente a quella della q. 15 (stesso titolo) di M (f. 15vB, con poche varianti). Un controllo sistematico di tutte le glosse rispetto a M sarà necessario per verificare i rapporti tra i commenti all'*Ars vetus* attribuiti a Pietro di Alvernia e all'Anonimo di Madrid.

Al di là delle possibili fonti delle glosse al Plut. 22 sin. 12 e al Plut. 12 sin. 3, rimane il dato di estrema importanza per la biblioteca di Santa Croce della presenza in essa di un codice cruciale per la documentazione di una fase particolarmente interessante e feconda del dibattito logico e grammaticale alla facoltà delle arti di Parigi³¹.

²⁶ BOETHII DACI ALIORUMQUE *Sophismata*, cit., pp. 423 ss. Che si tratti di un problema sintattico legato all'occorrenza di una voce verbale isolata, risulta chiaro anche dall'ultimo dei *problemata* discussi nel *sophisma* da Boezio di Dacia, ovvero se un verbo in prima persona come *lego* possa costituire una frase completa: la risposta, positiva, include anche le voci verbali alla seconda o terza persona (ivi, p. 444).

²⁷ Ivi, p. 423, *Apparatus* (per riferimenti ad altri autori, come Simone di Dacia, Gentile da Cingoli e Rodolfo il Bretone, di cui si è detto sopra).

²⁸ Un altro testimone di queste questioni, secondo Pinborg (*Petrus de Alvernia on Porphyry*, «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin», 9, 1975, pp. 47-67, in part. p. 48, n. 2), si trova nel ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1007, 5vB-10vB (le questioni sono precedute da un'esposizione letterale, che potrebbe essere connessa).

²⁹ Già J. PINBORG, *Petrus de Alvernia on Porphyry*, cit., pp. 47-48.

³⁰ Cfr. R. ANDREWS, *Anonymus Matritensis*, «*Quaestiones super librum Praedicamentorum*»: *An Edition*, «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin», 56, 1988, pp. 117-192.

³¹ Un esame dettagliato di queste opere, edite o inedite che siano, esula ovviamente dagli scopi di quest'articolo.

3. I commenti all' "Ars vetus" di Gentile da Cingoli

Un caso altrettanto interessante, ma relativo a un diverso periodo (a cavallo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo) e a una differente università (quella di Bologna), è costituito dalle due copie dei commenti all'*Ars Vetus* (l'*Isagoge* di Porfirio, le *Categorie* e il *De interpretatione* di Aristotele) da parte del maestro Gentile da Cingoli, uno dei primi maestri della Facoltà di Arti e Medicina che, dal 1288, si era affiancata all'*universitas* dei giuristi. Si tratta di commenti letterali³², cui erano probabilmente connesse anche serie di questioni, delle quali ci restano solo alcune di quelle su Porfirio, conservate in un codice palermitano³³. L'interesse dello studio delle opere di un autore come Gentile da Cingoli, oltre che nel loro contenuto, risiede nella loro funzione di tramite tra l'ambiente parigino, dove è testimoniata la sua attività di *recollector* delle questioni di Giovanni Vath sul *De generatione animalium*, negli anni Ottanta del XIII secolo³⁴, e la neonata Facoltà di Arti e Medicina di Bologna, dove Gentile fino almeno dalla metà degli anni Novanta è presente come maestro di logica (e di grammatica)³⁵. Tra le sue numerose opere in ambito logico e grammaticale³⁶, quattro hanno avuto una discreta fortuna: il commento (letterale con questioni annesse) ai *Modi significandi* di Martino di Dacia (di cui non ci occuperemo qui), con ben cinque testimoni manoscritti, e i commenti all'*Ars vetus*, con quattro testimoni. Tre di questi si trovano in biblioteche fiorentine e due erano parte del patrimonio trecentesco del convento di Santa Croce: ora sono alla BNC, Conv. Soppr., A.IV.48 e F.IV.49³⁷. In questi testi,

³² Su questi commenti si vedano R. LAMBERTINI, *La teoria delle "intentiones" da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio. Fonti e linee di tendenza*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di M. Ferriani, D. Buzzetti e A. Tabarroni, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, 1992, pp. 277-351; C. MARMO, *La teoria delle relazioni nei commenti alle «Categorie» da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in *L'insegnamento della logica a Bologna*, cit., pp. 353-391; A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul «Pervermenetas» e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in *L'insegnamento della logica a Bologna*, cit., pp. 393-440.

³³ Su cui si veda ID., *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, a cura di L. Bianchi, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 1994, pp. 337-366 (in part. pp. 343-344).

³⁴ Si veda L. COVA, *Le questioni di Giovanni Vath sul «De generatione animalium»*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 59, 1992, pp. 175-287 (in part. p. 287: «Explicit questiones super librum de generatione animalium disputate per magistrum Johannem Vath et recollecte per magistrum Gentilem de Cingulo»).

³⁵ Grande rilievo (forse anche eccessivo) è dato all'inizio del magistero di Gentile a Bologna da G. FIORAVANTI e C. CASAGRANDE, *La filosofia in Italia ai tempi di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2016.

³⁶ Si veda un sommario in C. MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente tra filosofia e saperi medici*, in «*Parva naturalia*». *Saperi medievali, natura e vita*. Atti dell'XI convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Macerata, 7-9 dicembre 2001), a cura di C. Crisciani, R. Lambertini e R. Martorelli Vico, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004, pp. 19-49, in part. pp. 22-25.

³⁷ Gli altri due manoscritti sono: BNC, Conv. Soppr., J.X.30 (proveniente dal convento domenicano di S. Marco) e Salamanca, Bibl. Univ., 2078, che si differenzia un po' dagli altri tre, mancando del commento al *De interpretatione* e aggiungendo quello al *Liber sex principiorum*.

troviamo di nuovo tracce consistenti di quella logica modista di cui si è detto, che cerca di fondare la logica in modo parallelo alla grammatica: se quest'ultima vede il fondamento delle proprietà delle unità linguistiche (i modi di significare) nei modi di comprendere e, in ultima analisi, nei modi di essere, la prima ha invece a che fare con i *modi praedicandi* che sono modi di comprendere (*modi intelligendi*) le cose, a loro volta fondati sui modi di essere (*modi essendi*) o proprietà delle cose stesse³⁸. I testi di Gentile, a parte alcune questioni grammaticali o di filosofia naturale, sono in grandissima parte inediti e ancora poco studiati, per poter in questa sede discuterne l'eventuale impatto sull'ambiente francescano di Santa Croce. Certamente, come il codice laurenziano di cui si è parlato sopra, questi due codici confermano l'interesse dei francescani fiorentini per le novità filosofiche (e filosofico-linguistiche), prima parigine e poi bolognesi. Numerose sono le annotazioni di questi due codici. Una, nel cod. A.IV.48, sembra particolarmente interessante perché indica un effettivo uso da parte di un lettore francescano, verosimilmente parte della comunità di Santa Croce. Di fronte alla distinzione proposta da Gentile, in maniera alquanto tradizionale – va detto –, tra universale come realtà realmente esistente e universale come intenzione dell'anima o concetto, una glossa (sicuramente posteriore alla metà degli anni Venti del XIV secolo), commenta:

Nota hic istam diffinitionem de universali contra opinionem Okam, sed est pro opinione Scoti, Burley et multorum doctorum tam antiquorum quam modernorum, quam opinionem ego reputo subtiliorem sed difficilior³⁹.

Il riferimento alle posizioni di Guglielmo di Ockham sugli universali (nominaliste o concettualiste), in contrapposizione a quelle di Giovanni Duns Scoto e Walter Burleigh (realiste) sembrerebbero indirizzare verso un lettore francescano che, dopo la diffusione della *Summa Logicae* (presente, del resto, in più copie nella biblioteca di Santa Croce⁴⁰), ritiene le posizioni realiste più accettabili, benché più sottili e difficili da provare, e ne trova conferma nelle riflessioni di Gentile da Cingoli.

I margini di questo codice, come del secondo, presentano anche in altri punti annotazioni di diverse mani (oltre quelle di un correttore che in alcuni casi sembra essere il copista stesso) appartenenti a diverse epoche: queste annotazioni segnalano un interesse reale per questi testi e un effettivo uso dei codici a scopo di lettura o di insegnamento e saranno oggetto di uno studio separato.

³⁸ Si veda in proposito C. MARMO, *The Semantics of the Modistae*, cit., pp. 85-89.

³⁹ BNC, Conv. Soppr., A.IV.48, f. 1v (mg. sin.). Il testo riecheggia quanto dice Gentile stesso nel testo a proposito della sottigliezza della distinzione: «Aliter autem et subtilius potest dici de istis rationibus dicendo sic quod duplex est universale [...]», (f. 1va).

⁴⁰ Si vedano per es. i codici BML, Plut. 12 sin. 2; Plut. 12 sin. 4; e BNC, Conv. Soppr., E.V.802.

4. Le glosse ai mss. del Plut. 11 sin. dell' "Ars vetus"

Il Pluteo 11 del muro di sinistra della biblioteca era dedicato ai testi di logica e include ben otto codici (cinque dei quali probabilmente appartenevano al nucleo antico della biblioteca di Santa Croce⁴¹) che trasmettono testi dell' *Organon* aristotelico (allargato a includere anche opere liminari di altri autori, come l' *Isagogae* di Porfirio, il *Liber divisionum* di Boezio o il *Liber sex principiorum* attribuito a Gilberto di Poitiers), recanti glosse più o meno estese: si tratta dei codici Plut. 11 sin. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 e 10. Di questi, almeno tre recano tracce di logica modista: i Plut. 11 sin. 5, 3 e 1, che esamineremo brevemente in quest'ordine.

4.1 BML, Plut. 11 sin. 5

Il Plut. 11 sin. 5 contiene sia l' *Ars vetus* che l' *Ars nova* (oltre ai soliti opuscoli collaterali)⁴². Se in un precedente articolo⁴³ avevo proposto di considerare come traccia pressoché certa di un influsso modista sulle glosse al *De interpretatione* contenute nel Plut. 11 sin. 5 l'uso della distinzione tra *modi significandi generales* e *modi significandi speciales* dei nomi (f. 25v, mg. dx.), richiamata per risolvere la questione se i nomi in caso obliquo siano nomi alla stessa stregua di quelli al nominativo, devo ora ricredermi e consigliare (innanzitutto a me stesso) maggiore cautela. La distinzione, infatti, risulta essere in uso, ben prima della stesura del trattato sui *Modi significandi* di Martino di Dacia, nel commento al *Priscianus minor* di Roberto Kilwardby, databile agli anni Quaranta del XIII secolo⁴⁴. Il fatto che in queste glosse non si mettano a confronto le definizioni di nome da parte dei logici e dei grammatici, a commento del secondo capitolo del *De interpretatione* avrebbe dovuto insospettirmi, soprattutto se paragonate alla dovizia di dettaglio con cui un logico modista come Gentile da Cingoli vi si dedica nella sua esposizione letterale dell'opera aristotelica⁴⁵.

4.2 BML, Plut. 11 sin. 3

Anche il Plut. 11 sin. 3, in *littera textualis* del XIII secolo, presenta un'analoga raccolta di testi legati all' *Organon* aristotelico, accompagnata da diversi sistemi di

⁴¹ Si veda ancora C. APPOLLONI, J. BRUMBERG-CHAUMONT e C. MARMO, *Grammatica, logica e filosofia naturale*, cit.

⁴² Si veda la scheda di S. Masolini in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 533-535 (n. 60).

⁴³ Ivi, p. 421.

⁴⁴ Cfr. C.H. KNEEPKENS, *Robert Kilwardby on Grammar*, in *A Companion to the Philosophy of Robert Kilwardby*, a cura di H. Lagerlund e P. Thom, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 17-64, in part. pp. 47-49.

⁴⁵ Cfr., per es., GENTILE DA CINGOLI, *Sententia cum divisionibus et notabilibus super libro Peryermenias*, ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr., A.IV.48 (= A), f. 39vA; F.IV.49 (= F), f. 52rB.

glosse riconducibili ad almeno tre mani diverse di varie epoche, per ora non precisabili. Nelle glosse al *De interpretatione* compare qualche traccia di terminologia modista, più consistente che nel caso precedente. I capitoli 2 e 3, dedicati alla definizione di nome e verbo, forniscono infatti l'occasione per servirsene. Al f. 27v (mg. sin.). Una terminologia molto vicina ad essa compare nella spiegazione della definizione di *verbum*:

VERBUM AUTEM EST etc. In speciali sic procedit: primo diffinit verbum dicens quod verbum consignificat tempus vel verbum est quod significat tempus cuius pars non significat et est semper nota eorum que predicantur de altero. Consequenter declarat primum membrum diffinitionis dans differentiam inter nomen et verbum, in hoc quod verbum consignificat tempus, nomen autem nequaquam. Cuius causa est quia nomen significat *per modum habitus*, verbum vero *per modum actus* [...] ⁴⁶.

I modi di caratterizzare nome e verbo attraverso i rispettivi modi di significare essenziali generali (*modus habitus et quietis*, per il nome; *modus actus* o *fluxus et fieri*, per il verbo) possono richiamare l'ambiente modista. Si tratta tuttavia di una terminologia che, come è noto, era già in uso tra i grammatici fin dagli anni Quaranta del XIII secolo (a partire da Kilwardby, sopra menzionato) e in uso anche presso logici non modisti, come Pietro di S. Amore, negli anni Ottanta dello stesso secolo⁴⁷. Il suo utilizzo, quindi, potrebbe non essere così univocamente riconducibile ai modisti. Lo è tuttavia il richiamo in sé alle definizioni grammaticali, in un contesto logico, come esplicative della caratterizzazione aristotelica delle due parti principali del discorso. Un procedimento analogo segue anche Gentile da Cingoli nella sua *Sententia* sul *De interpretatione*⁴⁸, a differenza di Roberto Kilwardby, che tiene separate le aree di competenza e le diverse finalità del grammatico e del logico nella definizione delle parti del discorso⁴⁹. Anche l'uso di

⁴⁶ BML, Plut. 11 sin. 3, f. 27v (mg. sin.). Corsivo mio.

⁴⁷ PIETRO DI S. AMORE, *Sententia super librum Peryarmanias*, ms. Paris, BnF, Nouv. Acq. Lat. 1374, f. 35vA: «Item, nomen significat sine tempore, quia secundum Ammonium [Alimonium, *cod.*] illud quod significat per modum facti et non fieri significat sine tempore; sed nomen est huiusmodi, quia significat per modum habitus; ergo significat sine tempore».

⁴⁸ GENTILE DA CINGOLI, *Sententia super libro Peryarmanias*, A f. 41rB-vA/F f. 54vB: «dico ergo quod "nomen" tripliciter potest considerari, ut spectat ad propositum, quamquam unus illorum modorum non sit bene proprius. Uno modo potest dici aliquid intellectum sub debitis modis intelligendi nominis [*add. F.*], scilicet per modum habitus et quietis et determinate apprehensionis, sive per modum substantie qualificate, sicut dixerunt antiqui. Alio modo dicitur "nomen" aliquid significatum per vocem sub debito modo significandi, scilicet per modum habitus et quietis et determinate apprehensionis, ita quod vox hic applicatur /A 41vA/ ad rem. Alio modo dicitur "nomen" vox significans aliquid sub debito modo significandi activo [passivo A], scilicet per modum habitus et quietis et determinate apprehensionis. Et tunc [*om. F.*] dico quod "nomen", secundum quod hic accipitur, est nomen acceptum secundo modo, scilicet quod est aliquid significatum per vocem significativam etc. [*s.e. om. A.*] sub modo habitus et quietis et determinate apprehensionis».

⁴⁹ Ringrazio Alessandro D. Conti per avermi messo a disposizione, con grande generosità, le trascrizioni dei commenti all'*Ars vetus* di Kilwardby da parte di Osmond P. Lewry, da lui stesso riviste.

questa terminologia, tuttavia, non è sufficiente per connettere senza ombra di dubbio queste glosse all'ambiente modista, parigino o bolognese che sia.

4.3. BML, Plut. 11 sin. 1

Il Plut. 11 sin. 1 presenta testi analoghi a quelli dei due precedenti codici presi in esame, risalenti all'ultima decade del XIII secolo⁵⁰, oltre a diversi apparati di glosse marginali e interlineari ai testi dell'*Ars vetus*. Illustreremo qui di seguito alcuni esempi tra i più interessanti di entrambi i tipi di glossa.

4.3.1 Le glosse interlineari

Diverse mani si mostrano all'opera nel chiosare con glosse esplicative il testo aristotelico o porfiriano. Due esempi, mostrano in maniera molto più netta la connessione tra alcune di queste glosse e la logica modista. Il primo è una glossa interlineare al testo dell'*Isagoge* di Porfirio, relativa alla definizione di genere proposta dall'allievo di Plotino («quod etiam describentes assignaverunt genus esse dicentes quod de pluribus et differentibus specie in eo quod quid sit predicatur»⁵¹):

id est genus est secunda intentio fundata in re in qua re reperitur ista proprietas que est predicari de pluribus; neque ex hoc oportet quod ista proprietas rei <inhereat> suppositis, quia non est prima proprietas rei, sed magis secunda; neque ista quinque universalis, scilicet genus etc. [non] sunt prime res, sed magis quidam modi intelligendi rem sub istis proprietatibus rerum; ideo ibi diffinitur intentio <et non res>⁵².

Questo commento si inserisce perfettamente nell'approccio modista all'analisi degli universali o predicabili di Porfirio, intesi come *intentiones secundae*, ovvero concetti che indicano relazioni predicative tra determinati concetti o i rispettivi nomi. Di questo approccio il testo della glossa manifesta l'intento "fondativo", ovvero (come si accennava sopra) il progetto di fondare sistematicamente gli strumenti della logica (tra cui i predicabili) su caratteristiche delle cose, come quella che qui è chiamata *proprietas rei*. Mentre, tuttavia, i concetti di primo livello (come "animale" o "uomo", detti anche *intentiones primae*) si fondano su o derivano da proprietà (primarie) che sono accidenti reali (azioni come muoversi, percepire coi

⁵⁰ S. CHIODO, «Ad usum fratris...». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, con una introduzione di I.G. Rao, Firenze, Mandragora, 2016, p. 192, colloca la realizzazione di questo codice in Toscana nell'ultimo quarto del XIII secolo.

⁵¹ PORPHYRII *Isagoge. Transl. Boethii in Aristoteles Latinus*, I.6, edidit L. Minio-Paluello, Bruges-Paris, Desclée De Brouwer, 1966, p. 6.

⁵² BML, Plut. 11 sin. 1, f. 2v.

sensi o articolare un ragionamento), i concetti di concetti (*intentiones secundae*) derivano da proprietà comuni e relazionali (secondarie), come quella menzionata dell'essere predicabile di molte cose (*predicari de multis*). Argomentazioni in questo senso si trovano in tutte le discussioni di ambito modista relative alla definizione dei predicabili, e in particolare – per il genere – in quella che molti maestri delle arti dedicano alla questione «se la definizione del genere riguardi la cosa o il concetto» (*utrum diffinitio generis sit rei vel intentionis*)⁵³, cui probabilmente si riallaccia la glossa in questione.

Il secondo esempio riguarda una glossa alla definizione di “nome” proposta da Aristotele in *De interpretatione* 2. Benché sia di mano diversa dalla precedente (probabilmente però è la stessa che ha copiato a margine glosse e riportato schemi e diagrammi di divisione del testo, di cui ci occuperemo nella prossima sezione), come la glossa precedente, anche questa può essere ricondotta a fonti vicine alla logica modista. La definizione del nome, nel ms. Plut. 11 sin. 1, f. 29r, è riportata sul margine destro dalla stessa mano (del XIII secolo) che ha copiato il testo aristotelico («et nomen est vox significativa ad placitum sine tempore [...]»). Al di sopra di essa, una mano cancelleresca italiana di fine XIII-inizio XIV secolo⁵⁴ ha riportato quanto segue: «nomen est quid significatur per vocem significativam et significat per modum habitus et quietis»; al di sopra della clausola «sine tempore», specifica: «id est per modum habitus et per se stantis» (ciò che indica più specificamente un sostantivo); e, immediatamente al di sotto di essa, aggiunge «differt a verbo quod significat cum tempore sine f̄, id est [non] per modum distantis» (dove quest'ultimo modo di significare è ciò caratterizza il verbo, in quanto costituisce un estremo della frase distinto – e distante per posizione – dal soggetto/nome).

4.3.2 *Le glosse marginali*

Diverse mani si alternano nelle glosse marginali; per quel che riguarda l'*Ars vetus* è di nuovo la cancelleresca che ci interessa (mano b)⁵⁵. Quest'ultima, a margine del testo di Porfirio, pare riportare da un commento letterale per lo più la *divisio textus* e qualche occasionale *notandum*. È abbastanza plausibile pensare che divisioni del testo e annotazioni provengano da uno stesso commento e che, vista la costanza della mano (b) nel riportare il medesimo tipo di glosse anche nelle due opere successive (*Categorie* e *De interpretatione*), possa trattarsi di un trittico unitario di commenti all'*Ars vetus* riconducibile a una medesima istanza autoriale. Al f. 3v si trova il testo più interessante, quello che ci fornisce ben più che un suggerimento per l'individuazione di questo autore, visto che il testo corrisponde quasi alla

⁵³ Questa formulazione si trova nelle questioni di Pietro di Alvernia in A. TINÈ, *Le Questioni su Porfirio*, cit., q. 10, p. 290 e in molti altri luoghi che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede.

⁵⁴ Ringrazio Sandro Bertelli per la consulenza su questa mano. Si veda anche la scheda di S. Masolini sul codice in questione in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 527-529 (n. 58), che parla solo di mano (b) senza ulteriori caratterizzazioni.

⁵⁵ Vd. n. precedente.

lettera a un passo di una questione di Rodolfo il Bretone sull'*Isagoge* di Porfirio (nella versione A⁵⁶), che riporto a fronte del testo della glossa (in corsivo le coincidenze letterali):

Glossa marginale all'*Isagoge*, Plut. 11 sin. 1, f. 3v (mg. sin.)

Rodolfo il Bretone, <i>Quaestiones super Porphyrium</i>, q. 7A, ed. Pinborg 1980, pp. 98-100	Notandum de intentionibus. Circa quod dicendum quod duplex est <i>intentio: prima et secunda.</i>
	Prima autem dupliciter potest considerari: vel <i>in abstracto</i> vel <i>in concreto</i> . Et eodem modo potest
considerari secunda. Modo primo videamus quid sit <i>intentio prima</i> et quid <i>secunda</i> , tam <i>in abstracto</i> et <i>in concreto</i> .	Sed <i>prima intentio in abstracto est prima cognitio rei</i> vel <i>prima intellectio rei</i> per primum et pro-
<i>prium modum essendi ipsius.</i> <i>Intentio prima</i> universalis <i>in abstracto est prima rei cognitio</i> vel <i>intellectio secundum proprium</i>	<i>modum essendi ipsius rei.</i> <i>Prima autem intentio</i> universalis <i>in concreto est ipsa res</i> ut <i>intellecta est primo</i> in pluribus <i>secun-</i>
<i>dum suum proprium adparens</i> vel <i>secundum proprium modum essendi ipsius, sicut homo intelligitur</i> ut <i>ratiocinans</i> vel ut <i>sentiens; et sicut dico de homine</i> ita <i>intelligatur de aliis.</i> <i>Prima autem intentio in concreto est res primo modo intellecta secundum proprium apparens</i>	<i>vel modum essendi ipsius rei, sicut homo secundum quod intelligitur ratiocinans vel sentiens</i> dicitur <i>prima intentio, et sicut dico de homine</i> sic <i>intelligo de aliis.</i> <i>Secunda autem intentio in abstracto est ratio intelligendi rem</i> ut <i>est in pluribus, et talis intellec-</i>
<i>tio non est intellectio</i> [non est <i>intellectio</i>] <i>rei absoluta sed respectiva, et talis quia prius est intelligere rem absolute quam ut est in pluribus.</i> <i>Secunda intentio</i> universalis <i>in abstracto est ratio intelligendi rem</i> ut <i>est in pluribus, et talis</i>	<i>non est intellectio rei absoluta sed respectiva, quia prius est intelligere rem absolute quam ut est in pluribus.</i> <i>Secunda autem intentio in concreto est res intellecta ut est in pluribus.</i>
Sed <i>intentio secunda</i> universalis <i>in concreto est res intellecta ut est in pluribus.</i>	<i>Et sicut dico de universali, sic intelligo de aliis intentionibus incomplexis et attributis rei incom-</i>
<i>plexae iuxta primam operationem intellectus.</i> <i>Et sicut dico de universali, sic intelligo de aliis intentionibus incomplexis et attributis rei incom-</i>	<i>plexae iuxta primam operationem intellectus, sicut est praedicatum et subiectum et sic de aliis secundum diversos modos essendi ibi repertos.</i> <i>Et sic patet quid sit prima et secunda intentio.</i>
La corrispondenza letterale in così	tanti punti tra questi testi è impressio-

⁵⁶ RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Porphyrium*, q. 7A, in J. PINBORG, *Radulphus Brito on Universals*, «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin», 35, 1980, pp. 98-100. La versione B presenta una spiegazione meno articolata della distinzione e, soprattutto, non corrispondente al testo della glossa: «dicendum est quod universale potest accipi dupliciter, scilicet pro intentione secunda et pro obiecto sive re obiecta supra quam habet fundari secunda intentio universalis.[...] quia in quadam ratione in positione facta fiebat mentio de intentione prima et secunda, ideo ad evidentiam huius est notandum, quod ordo est in fundando istas intentiones, quia oportet quod res absolute primo quantum ad suam naturam intelligatur. Verbi gratia sic oportet quod intellectus primo intelligat hominem absolute ut ratiocinantem vel quod intelligat animal ut sentiens, et iste intellectus primus et essentialis de re sive primus conceptus de re dicitur prima intentio in abstracto, et res sic intellecta dicitur prima intentio in concreto» (q. 7B, ivi, pp. 101 e 105).

nante. Ciò indica chiaramente che Rodolfo il Bretonese è l'autore del commento da cui questa glossa è tratta; inoltre, poiché di questo prolifico maestro delle arti attivo a Parigi tra la fine degli anni Ottanta e la prima decade del secolo XIV rimangono solo commenti per questioni (su quasi tutta l'opera di Aristotele, oltre a due opere di Boezio – il *De differentiis topicis* e il *Liber divisionum* – e al *Liber de causis*), questi frammenti (come dicevamo, soprattutto relativi alla *divisio textus*) rappresenterebbero quindi ciò che è rimasto delle sue *expositiones* letterali dell'*Ars vetus*. Appare importante anche il legame così stretto con la versione A: se, secondo gli studi più recenti⁵⁷, questa può essere collocata cronologicamente dopo la versione B, attorno alla metà degli anni Novanta del XIII secolo, si possono datare queste esposizioni al medesimo periodo. In qualche modo, se la mano che l'ha trascritta risale all'inizio del XIV secolo e ha lavorato presso la biblioteca di Santa Croce, si può ipotizzare che un testo "nuovo" come quello dell'esposizione di Rodolfo sull'*Ars vetus* sia passato da Firenze (assieme ai testi di altri maestri, come Kilwardby o Egidio Romano, che sono citati nelle glosse ad altre opere contenute nello stesso codice⁵⁸) pochi anni dopo la sua redazione parigina e che abbia trovato nel convento di Santa Croce un'immediata eco, probabilmente a scopo didattico (vista la selezione mirata delle parti di queste esposizioni). Uno dei prossimi obiettivi sarà quello di raccogliere tutti questi frammenti e offrirne un'edizione accessibile a tutti gli studiosi del periodo e di questo tipo di testi.

5. Conclusioni (programmatiche)

Per concludere questa esplorazione di parte dei codici di grammatica e logica del convento di Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo, vorrei confermare e generalizzare alcune osservazioni già avanzate in precedenza, oltre che prospettare un sintetico piano di lavoro per il futuro prossimo.

In primo luogo, come si è già notato a proposito del contributo di frate Illuminato dei Caponsacchi relativamente ad alcuni testi di grammatica⁵⁹, questa esplorazione ha confermato, da parte di chi nel corso del tempo ha provveduto ad arricchire la biblioteca dello *Studium generale* dei Minori di Firenze, l'interesse per le novità in ambito grammaticale, logico (e probabilmente anche filosofico e teologico) che emergevano di volta in volta a Parigi o a Bologna. Lo attestano con forza tre dei codici che abbiamo esaminato: il BML, Plut. 12 sin. 3, e i BNC, Conv. Soppr., A.IV.48 e F.IV.49, che permettevano agli studiosi di Santa Croce di fare diretta conoscenza con le opere più importanti o più interessanti prodotte presso la Facoltà delle Arti di Parigi (Pietro d'Alvernia, Boezio di Dacia e vari altri anonimi)

⁵⁷ Cfr. S. EBBESEN e C. MARMO, *Introduction*, in RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum divisionum Boethii*, Turnhout, Brepols (c.d.s.).

⁵⁸ Cfr. C. APPOLLONI, J. BRUMBERG-CHAUMONT e C. MARMO, *Grammatica, logica e filosofia naturale*, cit., p. 418, oltre alla scheda n. 58 di S. Masolini, in *Dante e il suo tempo*, cit., II, p. 529.

⁵⁹ Ivi, p. 416.

e di Bologna (Gentile da Cingoli), tra gli anni Settanta e la prima decade del XIV secolo. Ciò è confermato anche dalla presenza di una o più copie di opere che hanno cambiato la storia del pensiero medievale: oltre alla menzionata *Summa logicae* di Guglielmo di Ockham, la *Logica* di Alberto di Sassonia, i commenti alla *Fisica* di Ockham e di Alberto di Sassonia, il commento al *De anima* di Giovanni Buridano o all'*Etica nicomachea* di Gerardo Oddone⁶⁰, e, in ambito teologico, i *Quodlibeta* di Enrico di Gand e di Giovanni Duns Scoto, i commenti alle *Sentenze* di Scoto, Pietro Aureoli, Ockham e di tanti altri. L'immagine che la biblioteca di Santa Croce offre da questo punto di vista è quindi di una istituzione molto dinamica e aggiornata, attenta a ciò che si muove a livello culturale nelle capitali dell'alta formazione universitaria (Inghilterra inclusa, data la presenza di opere di Walter Burleigh, per esempio).

Per quel che riguarda i progetti futuri, questa esplorazione ha ribadito l'estremo interesse delle glosse marginali e interlineari: ciò porta con sé la necessità di renderle maggiormente note e (in parte, almeno) accessibili, sia attraverso edizioni (come nel caso eclatante delle esposizioni sull'*Ars vetus* di Rodolfo il Bretone), sia attraverso articoli su riviste specializzate, atti di convegni o volumi miscellanei.

⁶⁰ Si vedano: BNCf, Conv. Soppr., B.III.21 (*Logica* di Alberto di Sassonia); Conv. Soppr. B.V.726 (Commento alla *Fisica* di Ockham); Conv. Soppr. A.IX.20 (Commento alla *Fisica* di Alberto); Conv. Soppr. C.IV.263 (Commento al *De anima* di Buridano); BML, Plut. 13 sin. 3 (Commento all'*Etica* di Gerardo Oddone).

73

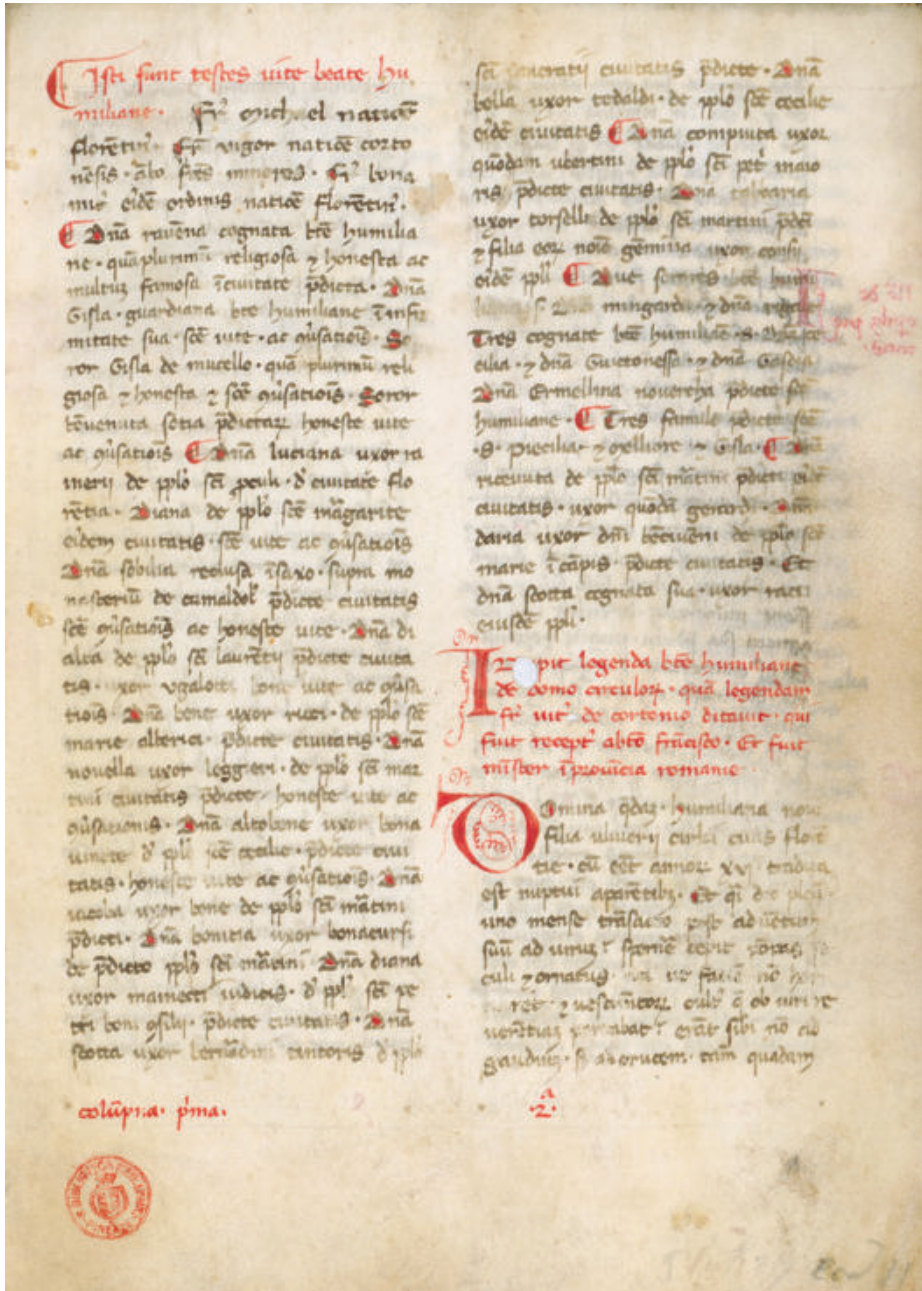
francoſo t'plem ſe. reſpectu eorū que a xp̄o & ſp̄m
 ſunt t' ip̄o & plerūq; ſe t' ſine dieb; Quasi de mille li
 bris; ad que nō app̄t vna ſ De hijs que ſcribit ſ
 euangelizo ſtam. t' paup̄ū p̄a t' rante. et t' ſignū ſy
 nato francoſo. Inuicem t' ip̄m. p̄p̄ū et t' ip̄o. nō
 humano ſenſu. aut humana ſapientia. ut potentia
 accipiet & plenitudo. ſ; ab ip̄o deo. et h̄c t' t' mediate
 p̄ſentent. cū tanta plenitudine. ſ; ab ip̄o deo. cū
 ueracitate donoz ſuoz et gr̄e. ut uere ip̄e de
 ſcribiſſe t' ſuis donacionū ſp̄ualib; et ſecob; cer
 tiſſime. ab oib; cognoscat. Et tunc embeſcent
 oib; qui p̄cepto eo poſt ſui ſenſu p̄uidenciā ha
 b̄erunt. et ſapientie m̄di. ~~ſuſp̄iti~~ ſuſp̄iti
 coluerūt et t' am̄t. Indoz altaria exep̄erūt
 p̄uerta et et occulta. ſapientie ſue manifeſtabit
 eis xp̄o. et archanoz uerba. p̄cipiet de ore ip̄i &
 ſc̄da miniſterioz t' ſp̄ientie. et ſalutabūt ſcrib; b;
 erunt. De manu ſc̄p̄. t' ap̄iet t' d̄m. et t' mor
 toz et ſanguine. habebūt de d̄cone uictoria.
 Inrubūt t' t' uerora ei; et in ſc̄a d̄ſiſtunt. et
 cap̄ta ip̄o & ſingent. / noctie ultime eſtingabūt
 tenebras. et t' meridie orienti; tabernacula ſi
 gr̄e. Sathan nō p̄ualebit. aduerſus eos. ſ; ſp̄e
 dib; eorū & d̄ret. Et erit eis d̄ns t' deū. et xp̄o
 t' h̄s. et ei; ſp̄e. t' magiſtrū. Qui t' honor et gl̄a
 t' ſecula ſeculoz Am̄. Deo gr̄e

Explicant Cronica. ord̄is m̄noz.

Iſte libellus. ſcriptus. t' ſt Anno d̄ni m̄ ccc̄ lxxxj.
 xvij die menſis februarij. P manu ſc̄o

74

TAV. II – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 20.7, f. 74r



Isti sunt testes vite beate hu-
 miliane. **F**ratr. el natus
 florentin. **F**ratr. vigor natus corzo
 nesis. **A**lo frat. minor. **F**ratr. lona
 mi. eide ordinis natus florentin.
Dna ravena cognata be humilia-
 ne. qua plurim. religiosa & honesta ac
 multuz famosa i civitate pdicta. **D**na
 Gista. guardiana beo humiliane i nfi-
 mitate sua. scilicet iure. ac oisfatiois. **S**o-
 ror Gista de muelle. qua plurim. reli-
 giosa & honesta & scilicet oisfatiois. **S**oror
 tencuata sora pdictaz honeste vite
 ac oisfatiois. **D**na luciana uxor ra-
 mery de ppo scilicet poul. d civitate flo-
 rentia. **D**iana de ppo scilicet magarite
 eide civitatis. scilicet vite ac oisfatiois
Dna sibilina reclusa i raro. supra mo-
 nasteriu de camaldol pdicta civitatis
 scilicet oisfatiois ac honeste vite. **D**na di-
 alia de ppo scilicet laurety pdicta civita-
 tis. uxor vgalotti. bona vite ac oisfa-
 tiois. **D**na bone uxor ruzi. de ppo scilicet
 marie altera. pdicta civitatis. **D**na
 novella uxor leggeri. de ppo scilicet maz-
 zini civitatis pdicta. honeste vite ac
 oisfatiois. **D**na aleolone uxor bona
 uimere d ppo scilicet calio. pdicta civi-
 tatis. honeste vite ac oisfatiois. **D**na
 sacola uxor bone de ppo scilicet martin
 pdicta. **D**na boneta uxor bonacursi
 de pdicta ppo scilicet martin. **D**na diana
 uxor manetti iudicis. d ppo scilicet re-
 tri boni ofly. pdicta civitatis. **D**na
 scotta uxor lernoni civitatis d ppo

scilicet civitatis pdicta. **D**na
 bella uxor totaldi. de ppo scilicet calio
 eide civitatis. **D**na compiata uxor
 quodam ubertini de ppo scilicet pet mas-
 ra pdicta civitatis. **D**na calcaria
 uxor corfelli. de ppo scilicet martin pdicta
 & filia eor noie gemina. uxor consi
 eide ppo. **D**na ferra. beo humi-
 liane. **D**na mingardi. & dna ingardi
Tres cognate beo humiliane. **D**na pe-
 elia. & dna Guictonessa. & dna Godea
Dna Ermellina novereza pdicta scilicet
 humiliane. **T**res familie pdicta scilicet
 s. piceilar. & belliore. & Gista. **D**na
 rucurta de ppo scilicet martin pdicta civi-
 tatis. uxor quoda gordin. **D**na
 daria uxor dmi beccuini de ppo scilicet
 marie i capis pdicta civitatis. **E**t
 dna scotta cognata sua. uxor ruzi
 eide ppo.

Item legenda beo humiliane
 de anno circulo. qua legendam
 scilicet vite de corteno dicitur. qui
 fuit recept. abbo fransco. Et fuit
 misser i provincia romanie.

Omnia qdaz humiliane nov-
 filia uimery civitatis eius flo-
 rentie. cu eet annor xv. tradita
 est imperii aparetis. Et qd de ppo
 uno mense emilaco ppo aduicem
 sui ad unuz. ferra. beo pdicta. p-
 culi & ornatis. na no fuit no p-
 ret. & usfateoz. ois d ob unuz
 uentuz. & vabat. erat sibi no cu
 gaudiu. s. ad orucom. tam quada

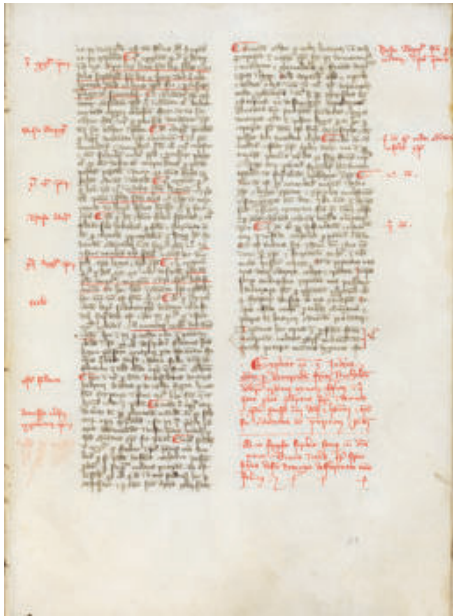
colupna pma.



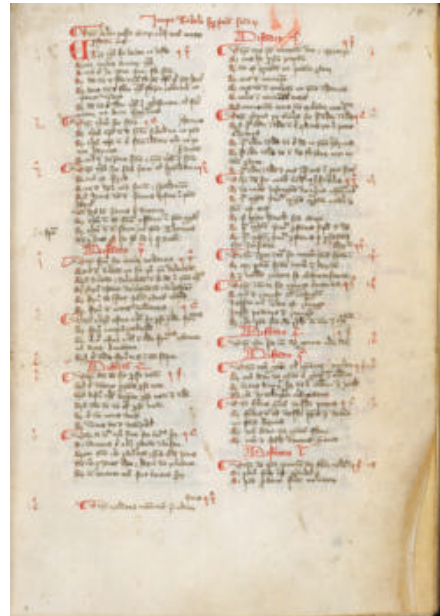
TAV. III – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 27 dex. 11, f. 1r

costali cose. Rispose il romito e
 disse. Veramente tu sperai uedere
 se uoli acconsentire al mio consiglio di
 se scā la uirgine. Concio sia cosa che
 tu sie sanio huomo e buono. nō credo
 che q̄ste cose tu midicessi / se nō fo
 ssero uer. Emparo adora tuoi io
 do fede / e sono apparecchiata / a far: ca
 che uo cōfiguerai / se questo giouane
 così magnifico / del quale tu mi parli
 fu che io possa uedere. Allora il ro
 mite fue pieno dalle gregge. e raccolse
 una ciuola piccola nella quale era
 dipinta / la ymagine bellissima della
 uirgine maria la quale tenea ihu
 xp̄o picolino in braccio / ed uise ascā
 la uirgine. Carissima figliuola q̄sta
 e la ymagiē della madre o del figliuolo
 del quale io to detto costā: e così
 grande cose. Secretamente portala
 techo a casa tua / e stasera sobria
 mēte quāto potrai omoglio. entra
 nella tua camera / e chudi luscio do
 po te. Ed uorissimamente / sga q̄lla
 donna / di che uisita ymagine / la q̄le
 e chiamata uirgine maria / e così p̄
 gerai / che la sua misericordia e
 carità / ella ti debba mostrare il
 suo figliuolo. Io spera q̄ che se fedel
 mēte / e diuorantēte e congrāde istācia

q̄sto adimadorai / ella timoserra
 colui il quale tu disideri di uedere
 Allora di uoto lieta scā la uirgine
 et uise q̄lla ciuola / e nascosela sotto
 il mātello / e prese comiato dal romi
 to. poi collamadro co mo a casa / e
 al suo palagio. Lanceto sequēte
 dandosi allor mēte / di nāgi al apide
 ta ymagine / cō molte lacrime p̄go
 la uirgine maria / cō molta istācia
 chello faccia q̄sta gratia. cōtinuā
 do lora mēte / inuocando uno uoto
 adormir. Et ecco la uirgine dolcete
 apparue cū grandissimo splendore / cō
 nū bellissimo figliuolo in braccio / il qua
 le tenea la faccia la faccia in uiso la
 madre / e tenne in uiso scā la uirgine
 sedendo chello in braccio / uolendo uedere
 q̄sto fancullo nella faccia. andaua da
 l'altro lato / e il fancullo si uolgea dal
 tro / sicche in nullo modo / ella il uoto
 uedea / nella faccia. Et ella p̄sumea /
 plabelleggi di dietro chello faccia sua
 fosse bellissima. Et allora uidi la uirgine
 maria / parlar / e questo modo al suo
 figliuolo dicendo. carissimo mio figli
 uolo / ornouodi tu. carissima comoda
 chello. Et il figliuolo rispondea. Anzi
 madre mia / e q̄stissima / sicche io nella



TAV. VI – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7 dex. 3, f. 11r



TAV. VII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7 dex. 3, f. 14r



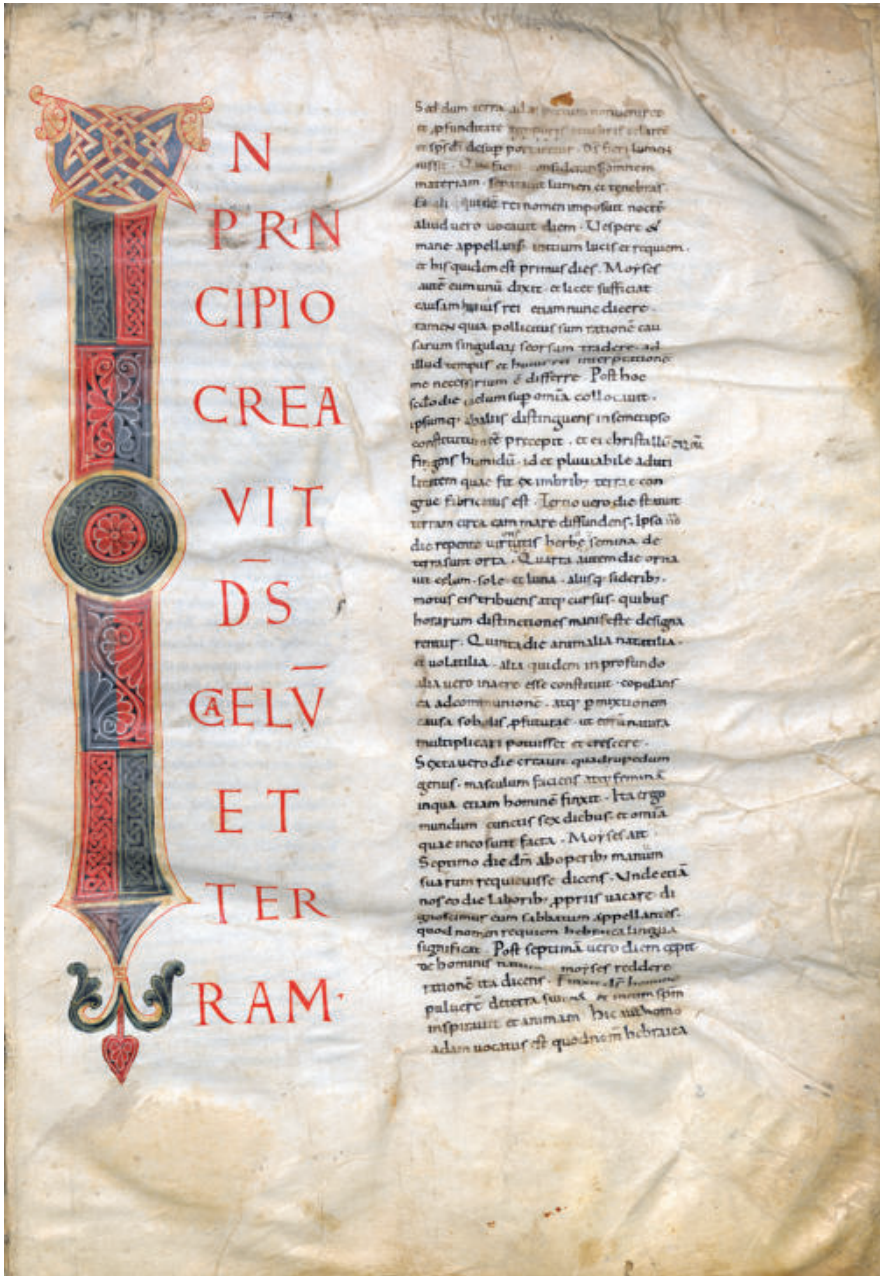
TAV. VIII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7 dex. 3, f. 21v



TAV. IX – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 7 dex. 3, f. 163r



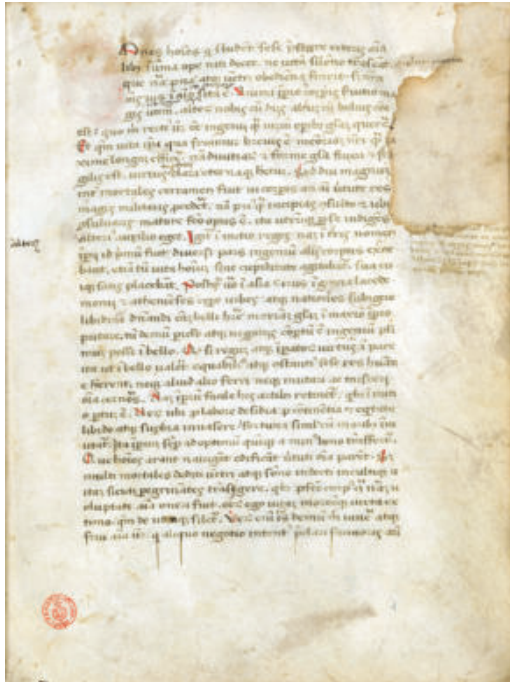
TAV. X – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 14 sin. 9, f. 1r



TAV. XI – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 sin. 1, f. 2r



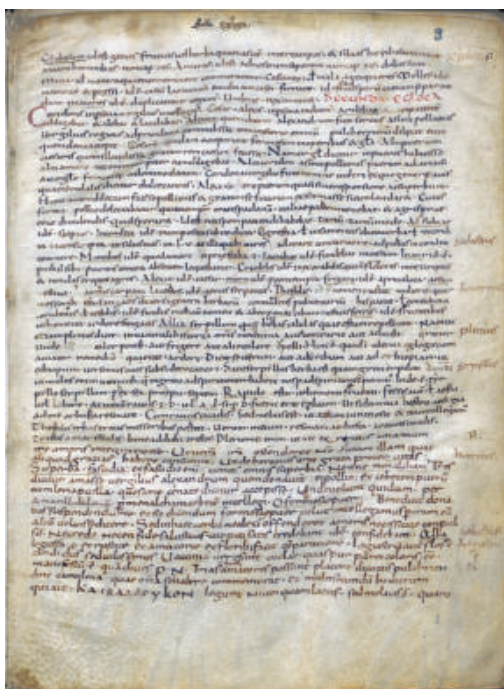
TAV. XII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 1, f. 19r



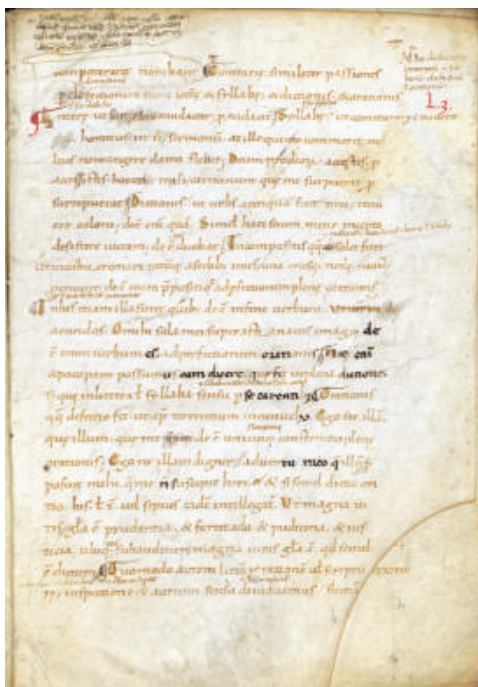
TAV. XIII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 8, f. 1r



TAV. XIV – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 9, f. 1r

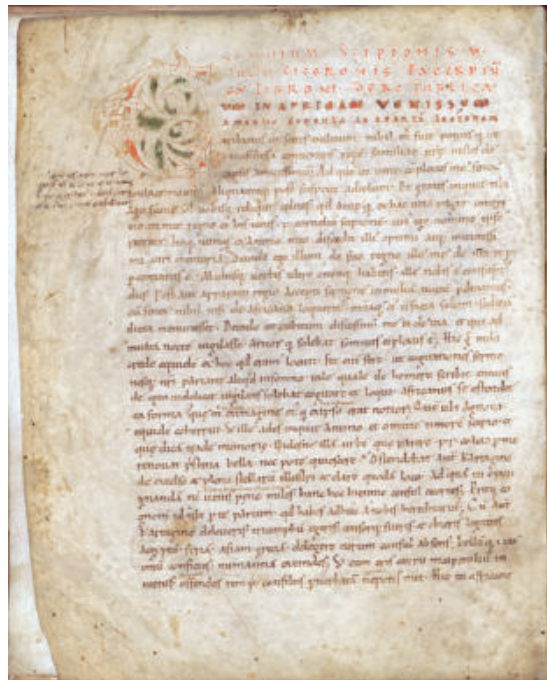


TAV. XV – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 1, f. 3r



TAV. XVI – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 2, f. 3r

TAV. XVII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 5, f. 1v



TAV. XVIII – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 9, f. 1v



TAV. XXI – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 24 sin. 2, f. 1r



TAV. XXIV – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sopr. A.III.120, f. 1r e dettaglio



TAV. XXV – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sopr. G.v.1217, f. 1r e dettaglio



TAV. XXVI – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sopr. A.IX.730, f. 1r e dettaglio

.cap.^m

carum rator carum. rebe
 mes imutato cordi. ad
 vox ipi auditu. credito et
 aspu sco se buana lecta
 ni. p dicesdi auctoritas as
 sumo potitioe n si reuela
 tione occilla. i sup o regla
 iq nre p dicesdi expime. ab
 eode x uicario o firmam. su
 m q regis signa. la pmo

du sigtib corp. ei ipso. la
 que tr thoma dicit. tota
 alic idubitate. affir mant.
 x p dicesdi firmat. queue
 noni offed. o dactna aut
 dicit. q ad mirabilem sci
 ant. ac p hoc tamq uere
 dei nuntiu. xpi euagham
 pdicasse. .xvii. cap.^m

De stigmatibus s. iacobi.



SOs erat anglico uir
 fraco. nūq otian a
 lono. qn pot. istar spūū

slynoy iscala iacob. tuc
 ascedebat i vni. aut dicit
 debet adprimū. Na tpe d

Ad.

505

TAV. XXIX – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 dex. 10, f. 505r



TAV. XXX – Coppo di Marcovaldo (attr.), *San Francesco riceve le stimmate*, dettaglio della tavola Bardi, Firenze, Santa Croce, Cappella Bardi



TAV. XXXI – Giotto (?), *San Francesco riceve le stimmate*, Assisi, Basilica Superiore di San Francesco



TAV. XXXII – Giotto, *San Francesco riceve le stimmate*, Firenze, Santa Croce, Cappella Bardi

VERONICA ALBI

*La ricezione minoritica del libro di «Giobbe».
Il caso della biblioteca di Santa Croce**

Da più di due millenni il libro di *Giobbe* turba ed interroga i suoi lettori. Come notò Primo Levi, che proprio con *Giobbe* volle aprire la sua personale antologia di letture, «questa storia splendida e atroce racchiude in sé le domande di tutti i tempi, quelle a cui l'uomo non ha trovato risposta finora né la troverà mai, ma la cercherà sempre perché ne ha bisogno per vivere, per capire se stesso e il mondo»¹.

Il libro affronta il tema dell'ingiusta sofferenza dell'uomo, narrando come la sciagura si abbatta improvvisamente sul pio e saggio Giobbe, privandolo in poco tempo dei figli, delle ricchezze e infine della salute. Sebbene egli dimostri una fede incrollabile nel Signore, non mancano i momenti in cui la sua protesta contro Dio – che non lo ha protetto dalla rovina e che tarda a porre fine alle sue sofferenze con l'estremo medicamento della morte – si leva veemente, inasprita dalla consapevolezza della propria innocenza. Il problema, centrale in ogni tempo, è dunque non tanto – o non solo – quello della sofferenza, ma piuttosto della sofferenza ingiusta, incompatibile con il tradizionale dogma vetero-testamentario della giustizia retributiva. Se per la teologia tradizionale il dolore è la conseguenza del peccato e la felicità ricompensa il bene compiuto, è inevitabile che lo strazio patito dall'uomo di Uz sia la necessaria punizione delle sue colpe: questa la posizione sostenuta dagli amici di Giobbe, rappresentanti della teologia retributiva, i quali, inizialmente giunti in visita per recare conforto e consolazione all'afflitto, tramutano l'incontro in un duro processo, in cui cercano di convincerlo che la sventura sia l'inevitabile conseguenza delle sue azioni. Una tesi che Giobbe rifiuta recisamente, rimarcando la sproporzione tra le colpe veniali di cui egli, come del resto ogni uomo, può essersi anche inconsapevolmente macchiato e l'enormità dell'afflizione che lo ha colpito. Il suo lamento si innalza allora straziante e la sua

* Il presente saggio è frutto delle ricerche condotte nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi Roma Tre (resp. loc. Anna Pegoretti) del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (Prot. 2017WB4SZW; PI Giorgio Inglese). Ringrazio Anna Pegoretti per le tante, preziose indicazioni fornitemi durante la preparazione e la stesura del contributo; sono grata a Roberta Iannetti per aver condiviso generosamente le sue perizie codicologiche, a Stefano Pelizzari e a Federico Rossi per la paziente e attenta rilettura.

¹ P. LEVI, *La ricerca delle radici*, Torino, Einaudi, 2018 [1981], p. 5.

disperazione è tale da fargli paragonare il Signore a un sovrano assoluto e dispotico (9, 2-24): versi di un'audacia e di una violenza tali da richiedere un correttivo neutralizzante, capace cioè di ricomporre la scandalosa invettiva di quell'uomo atrocemente provato dal dolore entro la più rassicurante immagine del fedele paziente, scosso per l'enormità della prova, ma pur sempre leale al Signore. Se questi infine appare, ponendo fine al suo enigmatico silenzio, è per apporre il sigillo della legittimità sulla protesta del suo fedele, di cui si conferma definitivamente l'innocenza e si approva la consapevole accettazione della totale alterità della giustizia divina rispetto a quella umana. Accanto all'esperienza del dolore è dunque centrale quella dell'incontro con Dio, il quale, difendendo Giobbe e sconfessando il dogmatismo degli amici, ricuce lo strappo che le maledizioni e le accuse concentrate nei capitoli centrali del libro rischierebbero di provocare nella trama dell'ortodossia tradizionale.

Già solo attraverso questa assai cursoria ricapitolazione dei contenuti del libro si comprende quanti e quali siano i motivi dell'interesse da esso suscitato, non soltanto nel dibattito teologico, ma anche nelle arti, proprio per l'universalità dei temi affrontati, oltretutto per la notevole qualità letteraria del testo. Fin da quel V sec. a.C. in cui si tende a collocare la composizione – in realtà stratificata e segnata da molteplici interventi redazionali² –, il libro di *Giobbe* ha avuto una fortuna vivace e pressoché ininterrotta.

Ciò che merita di essere ulteriormente indagato è il diverso approccio con cui, in epoche e contesti diversi, ci si accosta a *Giobbe* e l'aspetto che si sceglie di valorizzarne. In questa sede ci si concentrerà sulla ricezione minoritica dell'opera, prendendo le mosse da un preciso caso-studio: il patrimonio manoscritto appartenuto alla biblioteca conventuale fiorentina di Santa Croce tra Duecento e Quattrocento.

1. *Il libro di «Giobbe» e i suoi commenti nella biblioteca di Santa Croce*

Negli ultimi anni gli studi relativi alla biblioteca minoritica di Santa Croce, avviati alla metà del secolo scorso da alcuni pionieristici lavori di Charles Davis e di

² Secondo gli studiosi, il libro biblico darebbe forma letteraria a un racconto folklorico di origine extrabiblica, cananea o ugaritica (lo stesso *Giobbe* non appartiene al popolo eletto). Di datazione controversa (VII/VI sec. a.C. o, secondo altri, IV sec. a.C.), *Giobbe* sarebbe frutto di una complessa stratificazione compiuta da più mani. La cornice in prosa formata da Prologo ed Epilogo (capp. 1-2 e 42, 7-17) rappresenterebbe lo strato più arcaico del testo, probabilmente risalente all'epoca precedente l'esilio babilonese del popolo ebraico, ma ritoccato posteriormente. La porzione centrale, in forma poetica, andrebbe datata verosimilmente intorno al IV sec. a.C., ma anche all'interno di questa sezione si scorgono interventi successivi di altri autori. Per una disamina puntuale si rinvia a G. RAVASI, *Giobbe. Traduzione e commento*, Roma, Borla, 2005³, pp. 21-33; L. CARNEVALE, *Giobbe dall'antichità al Medioevo. Testi, tradizioni, immagini*, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 12 ss.; M. LARRIMORE, *The Book of Job. A Biography*, Princeton, Princeton University Press, 2013, trad. it. *Il libro di Giobbe*, presentazione di P. Stefani, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 21 ss.; *A Companion to Job in the Middle Ages*, edited by F.T. Harkins and A. Canty, Leiden-Boston, Brill, 2017.

Francesco Mattesini³, hanno subito una considerevole accelerazione, raggiungendo una maturità metodologica e una solidità di risultati e di acquisizioni notevoli, cui hanno contribuito dapprima le sollecitazioni di Giuseppina Brunetti e Sonia Gentili, e poi i recenti studi di Anna Pegoretti⁴. Da queste indagini emerge con chiarezza il singolare privilegio concesso dalla storia al caso della biblioteca di Santa Croce: a fronte di una situazione generale in cui mancano quasi del tutto inventari due- e spesso trecenteschi dei conventi fiorentini, il patrimonio librario di Santa Croce è invece in parte ricostruibile, anche per il fondo più antico, sebbene non interamente⁵. Un limite dovuto sia all'impossibilità di datare l'ingresso di tutti i manoscritti superstiti, spesso privi di note d'acquisto e d'uso, sia agli effetti della naturale mobilità dei libri e dei loro fruitori, e che ha determinato un vuoto storico e documentario non sempre colmabile dagli studiosi. Ne consegue una parziale distorsione, per cui solo ciò che è rimasto risulta visibile, come ha ben rilevato Pegoretti⁶, sottolineando i problemi e le insidie di un'operazione che però, qualora condotta criticamente, ha il merito di delineare il profilo culturale di un centro indubbiamente vitale e importante nel *milieu* fiorentino.

Nella biblioteca del convento di Santa Croce – per la cui costituzione, come nella maggior parte delle biblioteche conventuali, la Bibbia riveste un'importanza fondativa – il libro di *Giobbe* era presente in un buon numero di copie e il suo studio poteva avvalersi dell'ausilio di vari commenti. Ciò, del resto, può dirsi della maggioranza dei libri biblici, ognuno dei quali risulta ivi posseduto in molteplici copie, corredato da postille e accompagnato dai più importanti commenti necessari alla pratica esegetica (eccezioni si danno per libri minori come *Osea*, *Gioele* o *Amos*). Tale disponibilità ben si spiega con l'utilità di questi materiali per la predicazione, oltre che per la formazione dei frati. Nel 1282 il convento fiorentino

³ CH.T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CVII, 5, 1963, pp. 399-414; ID., *Education in Dante's Florence*, «Speculum», XL, 3, 1965, pp. 415-435, poi tradotto come *L'istruzione a Firenze nel tempo di Dante*, in ID., *L'Italia di Dante*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 135-166; F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, «Studi francescani», 57, 1960, pp. 254-316.

⁴ G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', 2000 («Studi (e testi) italiani. Semestrale del Dipartimento di Italianistica e spettacolo dell'Università di Roma 'La Sapienza'»), 6, pp. 21-48; A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, «L'Alighieri», 50, 2017, pp. 5-55. Per ulteriori indicazioni bibliografiche relative a studi che prendono le mosse dalla biblioteca di Santa Croce vd. ivi, p. 8, n. 14. Per alcune innovative considerazioni circa la ricaduta che la conoscenza dei testi posseduti a Santa Croce, in particolare il libro biblico delle *Lamentazioni*, poté avere sulla letteratura fiorentina di inizio Trecento, segnatamente su Cavalcanti e Dante, vd. A. PEGORETTI, *Lamentazioni fiorentine: Cavalcanti, Dante, Olivi*, «L'Alighieri» (c.d.s.).

⁵ Per una più esaustiva disamina si rinvia ad A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., pp. 7 ss.

⁶ A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i Frati Minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 2021, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2022, pp. 3-44, alle pp. 10-22.

assunse infatti il ruolo di *studium generale* e, sebbene non annoverasse *magistri* o baccellieri – responsabili della più alta formazione teologica –, poteva essere considerato comunque uno *studium* di buon livello, in grado di fornire una preparazione teologica avanzata⁷. Accanto al *lector principalis*, incaricato di insegnare la teologia ai frati dei corsi superiori, doveva operarvi un *lector biblicus* con il compito di spiegare e commentare la Bibbia (perlopiù singoli libri), il quale dedicava particolare attenzione alla Glossa ordinaria e ai commenti dei confratelli⁸. Il testo biblico, dunque, accanto a concordanze e commenti, costituiva una parte essenziale della strumentazione fondamentale per la formazione dei frati e doveva essere presente in un numero di copie tale da consentire lo studio da parte di più persone allo stesso tempo.

Nel caso specifico di *Giobbe* e dei relativi commenti, il posseduto librario di Santa Croce offriva i seguenti materiali:

1) Bibbie in uno o più volumi (presenti nella biblioteca già negli anni Settanta del Quattrocento, come testimoniato dal più antico inventario superstite della biblioteca conventuale, ma il cui ingresso non è databile)⁹:

- BML, Plut. 4 dex. 1 (Bologna?, sec. XIII seconda metà), *Iob*: ff. 183rA-192vA¹⁰;
- BML, Plut. 5 dex. 1 (Perugia, 1285 ca.), *Iob*: ff. 185vA-195rB¹¹;
- BML, Plut. 6 dex. 1 (Bologna, sec. XIII metà), *Iob*: ff. 173vA-182vA¹²;
- BML, Plut. 7 dex. 2 (Francia, sec. XIII seconda metà), *Iob*: ff. 120rB-126vB.

2) *Giobbe* da solo o con pochi altri libri biblici:

- *Iob*: BML, Plut. 3 dex. 2 (Padova, 1283-1285); parte della Bibbia Laurenziana in diciassette volumi, donata a Santa Croce da fra Enrico de' Cerchi nel 1285¹³;

⁷ A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., p. 11, fondamentale per la sintetica e articolata ricostruzione dell'attività dello *studium* francescano fiorentino.

⁸ *Ibid.*

⁹ Per il primo inventario superstite di Santa Croce vd. *infra*, n. 42. La Bibbia in tre volumi attuali BML, Plut. 1 dex. 1-3 (Bologna, 1250-1260 ca.) non risulta qui elencata perché priva del libro di *Giobbe*; su questi codici vd. S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, con una introduzione di I.G. Rao, Firenze, Mandragora, 2016, schede nr. 4a-c, pp. 88-93, con bibliografia progressa.

¹⁰ Per le informazioni su questo codice e sul Plut. 7 dex. 2 sono debitrice a Roberta Iannetti.

¹¹ S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., scheda nr. 6, pp. 96-99.

¹² *Ivi*, scheda nr. 5, pp. 94-95.

¹³ Vd. *ivi*, scheda nr. 7h, pp. 116-117; *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, 2 voll., II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, scheda nr. 8 (V. Albi), pp. 435-436.

- *Iudith, Hester, Iob* glossato: BML, Plut. 4 dex. 9 (Italia centrale, sec. XIII inizio), ingresso a Santa Croce non databile¹⁴;
- *Iob cum postillis* (Anon., *Excerpta ex Gregorii Magni Moralibus in Iob*)¹⁵, miniato: BML, Plut. 7 dex. 11 (Italia centrale, sec. XII ultimo quarto?; decorazione originaria di area germanica, sec. XI)¹⁶, ingresso a Santa Croce non databile.

I frati di Santa Croce possedevano anche un discreto numero di commenti a *Giobbe*:

- Guglielmo di Melitona o Middleton (?) (O.F.M.), *Postillae super Iob*: BML, Plut. 7 dex. 12, ff. 1rA-138rA (composito; u.c. I: [Francia], sec. XIII seconda metà)¹⁷; in uso a frate Illuminato dei Caponsacchi (attestato a Santa Croce dal 1279 al 1318 ca.), come si legge a f. 138v: «Iste liber spectat ad conventum Florentie ordinis fratrum minorum, deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis»¹⁸;
- Alessandro di Hales (O.F.M.), *Postillae super Iob*: BML, Plut. 4 sin. 9, ff. 49rA-109vB (composito; u.c. II: sec. XIII ultimo quarto), in uso a frate Apollinare (a f. 49r: «Iste liber post obitum fratris Apolenaris est armarii florentini conventus ordinis minorum»), attestato a Firenze tra il 1274 e il 1284 ca.¹⁹;

¹⁴ S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., scheda II, p. 224.

¹⁵ Inc.: «*(Vir erat) — Primum quaedam praemittamus, ut facilius, quae in libro sunt, videamus. Liber iste etiam apud Hebraeos obliquus fertur. — Vir erat — Notandum, quia in primis persona apta describitur, cui de tanta pugna provenire videatur merito victoria*» (F. STEGMÜLLER e N. REINHARDT, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, Matriti, Consejo superior de investigación científica, 1950-1980, 11 voll., nr. 8766; consultato nella versione on-line: <https://repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebihome.tcl>).

¹⁶ S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., scheda nr. 3, pp. 84-86.

¹⁷ G. MURANO, *Postille perdute e problematiche di autenticità (Nicola di Gorran O.P. e Guglielmo di Melitona O.Min.)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 92, 1999, pp. 299-327, a p. 306 (è un refuso la segnatura Plut. VI dex. 12 citata a questo proposito da Murano); la paternità della postilla al libro di *Giobbe* è discussa: oltre che a Guglielmo di Melitona, essa è stata talvolta attribuita a Riccardo di Middleton, a Simone di Hinton o a Guglielmo di Altona (vd. *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, scheda nr. 22 (I. Gualdo), pp. 463-464). Il manoscritto contiene anche un anonimo commento alle epistole di Paolo e una postilla all'*Ecclesiaste* dubitativamente attribuita a Giovanni di Galles. I dati qui riportati sono desunti dalla già cit. scheda di Gualdo; un luogo di confezione diverso (Inghilterra?) e una datazione leggermente più avanzata (secc. XIII fine-XIV inizio) vengono proposti nella scheda consultabile su Mirabile (<http://mirabileweb.it/manuscript/manuscript/231072>).

¹⁸ Su Illuminato dei Caponsacchi vd. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. Fiorentini, F. Lucignano e R. Parmeggiani, in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 611-633, scheda nr. 39 (L. Fiorentini), alle pp. 627-628.

¹⁹ Scheda codicologica consultabile su Mirabile (<https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin—manuscript/228637>); per la scheda prosopografica su frate Apollinare vd. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce*, cit., nr. 8 (R. Parmeggiani), pp. 614-615.

- Anonimo, *In Iob (Iob 1-28)*: BML, Plut. 28 dex. 4, ff. 45r-127r (sec. XIII fine)²⁰;
- Niccolò di Lira (O.F.M), *Postilla litteralis super Bibliam*: BML, Conv. Soppr. 242 (copiato da Tedaldo della Casa, Firenze, 3.7.1385; f. 236rB: «Explicit postilla super librum Machabeorum edita a fratre Nicholao de Lyra de ordine fratrum minorum sacre theologie venerabili doctore. Scriptum Florentie per fratrem Thedaldum eiusdem ordinis. M^o CCC LXXXV. III iulii»); *Super Iob*: ff. 173rA-210vB²¹;
- Niccolò di Lira (O.F.M), *Postilla litteralis super Bibliam*: BML, Conv. Soppr. 473 (sec. XIV seconda metà); *Super Iob*: ff. 35rA-66rB²²;
- Ugo di San Caro (O.P.), *In Iob*: BML, Plut. 7 dex. 4, ff. 1rA-41vB (Francia, sec. XIII metà), in uso a frate Bonanno da Firenze (f. ivv: «Iste liber est deputatus ad usum fratris Bonanni florentini ordinis minorum»), attestato a Santa Croce dal 1296 e morto tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento²³;

²⁰ Inc.: «*Vir erat* – Sicut verbum propositum est libri beati Job principium, ita potest esse in ipsum librum introductorium ... otiosa et inutilis est [...]»: F. STEGMÜLLER e N. REINHARDT, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, cit., nr. 9253. Per una descrizione del codice si rinvia a *Codices Manuscripti Operum Thomae de Aquino*, 3 voll., I: *Autographa et Bibliothecae, A-F*, recensuerunt H.F. Dondaine et H.V. Shooner, Romae ad Sanctae Sabinae, Commissio Leonina, 1967, pp. 310-311.

²¹ C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La Bibliofilia», CXIX, 2, 2017, pp. 211-228, n. 36 a p. 220. Come pure l'altra copia della *Postilla* in uso a Tedaldo, il codice non è menzionato da F. MATTESINI, *La biblioteca francescana*, cit., tra quelli copiati e posseduti da Tedaldo.

²² Una nota di possesso malamente leggibile informa che il libro era stato preso in pegno da Gerardo da Massa, che verga la nota (ora ridotta a un frammento membranaceo incollato sul lato interno della coperta anteriore) a fronte del debito di un fiorino d'oro da parte di frate Gabriele Piccolomini. Il debito è stato poi saldato (una mano diversa, verosimilmente quella di fra Gabriele, annota: «reddi predictum florenum»).

²³ Vd. Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine, cit., II, scheda nr. 20 (G. Cirone), pp. 460-462, in cui si propone la datazione genericamente al sec. XIII, mentre Speranzi la anticipa alla prima metà del secolo (D. SPERANZI, D. CONTI, M. MARCHIARO e D. PANNO-PECORARO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note 'ad usum' e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 385-392); è verosimile una collocazione intorno alla metà del secolo, considerando che Ugo di San Caro «mori nel 1263 e che il suo lavoro esegetico sulla Bibbia iniziò a Saint-Jacques negli anni Trenta» (A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce*, cit., n. 29 a p. 16). Rilevante la proposta di identificare il primo possessore del codice con Filippo da Pistoia († 1270), vescovo di Ravenna dal 1250, che ne sarebbe entrato in possesso prima del 1264 (vd. il saggio appena cit. di Speranzi *et al.*). Il codice contiene, del medesimo Ugo di San Caro, anche: *Postilla super Ecclesiasticum*, *Postilla super Isaiam prophetam*, *Postilla super Ieremiam prophetam*, *Postilla super Trens Ieremiae*, *Postilla super Baruch*, *Postilla super evangelium Lucae*, *Postilla super evangelium Ioannis*. Su frate Bonanno vd. anche la scheda prosopografica nr. 14 (F. Lucignano), in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., II, p. 617.

- Pietro di Giovanni Olivi (O.F.M.), *Postilla super Iob*: BML, Conv. Soppr. 240, ff. 1rA-74vB (Provenza?/Italia?; secc. XIII fine-XIV inizio); *ad usum* di Tedaldo della Casa (f. III: «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa quem dum viveret assignavit armario fratris minorum de Florentia anno Domini 1406»)²⁴;
- Tommaso d'Aquino, *Expositio super Iob ad litteram*: BML, Plut. 32 dex. 9, ff. 1rA-57rA (sec. XIV inizio)²⁵;
- Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio* (trad. lat. di Ambrogio Traversari?); *Homiliae de patientia* (trad. lat. di Lilio Tifernate); *Homiliae de paenitentia* (trad. lat. di Lilio Tifernate): BML, Plut. 14 dex. 3 (Firenze, 1465). Le *Homiliae de patientia* sono poste sotto il titolo *De patientia Iob* (I-IV, ff. 70v-92v = PG 56, coll. 563-582; v, ff. 92v-106r = PG 63, coll. 701-716); copiato dal notaio fiorentino Giovanni di Piero da Stia (1406-1474), si annovera tra i codici lasciati al convento dall'*armarista* della biblioteca fra Sebastiano Bucelli († 1466)²⁶.

Esegesi gregoriana²⁷:

- Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, in due voll.: BML, Plut. 19 dex. 1 e 2 (Toscana, abbazia di San Michele Arcangelo a Passignano?, sec. XII), con *tabulae* relative nel ms. BML, Plut. 20 dex. 10; ingresso a Santa Croce nel 1256 ca. (vd. nota d'acquisto a f. IV del Plut. 19 dex. 2)²⁸;

²⁴ *La caduta di Gerusalemme: il commento al «Libro delle Lamentazioni» di Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di M. Bartoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1991, p. LXIX; PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Postilla super Iob*, cura et studio A. Boureau, Turnhout, Brepols, 2015 («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis», 275), pp. XIX-XX.

²⁵ Vd. *Codices Manuscripti Operum Thomae de Aquino*, cit., p. 319.

²⁶ *Umanesimo e Padri della Chiesa: manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento* (Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997), a cura di S. Gentile, s. l., Rose, 1997, pp. 300-301, scheda nr. 74 (A.R. Fantoni, A. de la Mare e A. Dillon Bussi).

²⁷ Non è incluso il *Liber testimoniorum* di Paterio (presente a Santa Croce in una copia, l'attuale BML, Plut. 20 dex. 9), florilegio di opere gregoriane «dedicato al recupero e alla sistematica inventariazione di spiegazioni di passi di libri della Bibbia che il pontefice non avesse già commentato in forma integrale o diretta», che dunque esclude *Giobbe*, già oggetto dell'amplissimo commento in trentacinque libri dei *Moralia* (F. MARTELLO, *All'ombra di Gregorio Magno: il notaio Paterio e il «Liber testimoniorum»*, Roma, Città Nuova, 2012, p. 22).

²⁸ Vd. S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., scheda nr. 16a, pp. 158-159; vd. anche *infra*, n. 46. Entrambi i mss. contenenti i *Moralia in Iob*, Plut. 19 dex. 1 e 2, riportano nei margini una divisione dei capitoli seriore e differente rispetto a quella a testo, forse apposta quando i manoscritti erano già a Santa Croce, e corrispondente a quella presente nell'indice dei *Moralia* contenuto in un manoscritto di *tabulae* ad uso di Illuminato dei Caponsacchi (Plut. 20 dex. 10, ff. 1r-5v): vd. A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., pp. 29-30. Sulla necessità di adottare una diversa paragrafatura del

- Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (con relative *tabulae*, per cui vd. al punto seguente): BML, Plut. 20 dex. 1 (Umbria, sec. XIII fine), ff. 55rA-298vA²⁹;
- Gregorio Magno, *Moralia* (ll. I-III, senza prologo): BML, Plut. 22 dex. 9 (sec. XIII), ff. 93rA-112vB³⁰;

Tabulae relative ai *Moralia*:

- BML, Plut. 20 dex. 1 (Umbria, sec. XIII fine), ff. 1rA-48vB: *tabula rerum notabilium*; ff. 49r-50r: indice alfabetico di nomi e argomenti notevoli, privo di rinvii ai *loci* corrispondenti; ff. 50v-53v: tavola con la *divisio textus* corrispondente a quella dei *Moralia* copiati nel medesimo ms.³¹;
- BML, Plut. 20 dex. 7: (sec. XIII), *Tabula super Moralia Gregorii Magni* (inc.: «Abel – Quod Abel esse renuit quem Cain») ³², in uso a Tedaldo della Casa (f. iv: «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit armario fratrum minorum florentini conventus 1406») ³³;

testo, già rilevata da Pegoretti nel saggio appena cit. e qui ulteriormente confermata, vd. *infra*, n. 31, a proposito del Plut. 20 dex. 1.

²⁹ S. CHIDO, «*Ad usum fratris...*», cit., scheda nr. XII, p. 239.

³⁰ *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, recensuit A.M. Bandini, 5 voll., Florentiae, s.n. IV, 1777, coll. 614-615; il ms. non è schedato nel repertorio dei codici contenenti opere gregoriane (cit. *infra*, n. 33).

³¹ *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, cit., col. 565: «uberrima tabula rerum notabilium alia manu, forte Thedaldi», ma un confronto con codici sicuramente copiati da Tedaldo suggerisce di escludere tale ipotesi; F. MATTESINI, *La biblioteca francescana*, cit., non annovera il ms. tra quelli copiati, posseduti o annotati dal frate. In calce alla prima tavola, a f. 48v, si legge l'avvertenza: «Scias quod prescripta tabula super Moralia beati Gregorii super Iob facilliter et expedite invenire docet quicquid in ipsis utile fuerit in quacumque materia circa quam vel de qua predicator aliquis loqui desiderat. Oportet tamen quod predicta Moralia capitulata sint in libris omnibus secundum modum capitulorum hic inferius positorum. Alias non sic cito sed cum pena et labore occurreret quod quisque sibi perutile cognoscere affectaret». La prima parte della nota («Scias ... desiderat») compare anche nell'attuale ms. Oxford, Merton College, 234 (sec. XIV). La *tabula* (inc.: «Abel – De innocentia»); cfr. F. STEGMÜLLER e N. REINHARDT, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, cit., nri. 4872 e 5590, nr. 7272, 1; nr. 2634, 3) è attestata anche da altri mss., e risulta variamente attribuita: Michele Aiguani di Bologna (O.Carm.; 1320?-1400), Raginerio d'Arezzo (presbitero; sec. XI), *Iohannes de Quineriis* O.P. (sec. XV). Quella del ms. fiorentino sembra dunque l'attestazione più antica finora nota della *tabula*, per ragioni cronologiche evidentemente non attribuibile a nessuno degli autori citati.

³² F. STEGMÜLLER e N. REINHARDT, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, cit., nr. 2635.

³³ *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, cit., col. 571: «Adiicitur in fine alia brevis tabula verborum notabilium, manu Fr. Thedaldi». Per un refuso (già segnalato da S. CHIDO, «*Ad usum fratris...*», cit., p. 236), F. MATTESINI, *La biblioteca francescana*, cit., p. 311, si riferisce a questo codice con l'errata segnatura Plut. 19 dex. 7. *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta. Censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna (epitomi, florilegi, pseudoepigrafi, agiografie, liturgia)* = *Census of manuscripts of Gregory the Great and his Fortune (epitomes, anthologies, hagiographies, liturgy)*, diretto da C. Leonardi e A. Paravicini Bagliani, 4

- BML, Plut. 20 dex. 10 (Italia, sec. XIII seconda metà), ff. 1rA-5vA: *tabulae* con *divisio textus* relative alla copia dei *Moralia* attuali Plut. 19 dex. 1 e 2; ff. 6r-99r: *index rerum* (inc.: «Abstractio-Zelus»); in uso a Illuminato dei Caponsacchi (f. 223v: «Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis fratrum minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsacchis eiusdem ordinis»)³⁴;
- BML, Plut. 20 dex. 11, ff. 1rA-44vB (sec. XIII): *Tabula super Moralia sancti Gregorii papae*³⁵;
- *Flores* tratti dai *Moralia*: BML, Plut. 20 dex. 12 (sec. XIII)³⁶;
- Postille in massima parte tratte dai *Moralia* nel Plut. 7 dex. 11 (vd. *supra*);
- Gregorio Magno, *Excerpta, dicta, sententiae, auctoritates* (tra cui estratti dai *Moralia*): BML, Plut. 23 dex. 3, ff. 138r-161v (composito; u.c. IV: sec. XIII seconda metà), *ad usum* di Filippo di Santa Trinita, attestato a Santa Croce dal 1300 al 1347 (f. 1v: «Iste liber est armarii florentini fratrum minorum, quem assignavit frater Phylippus de Sancta Trinitate»)³⁷;
- Schemi dei sette vizi così come disposti nei *Moralia*: BML, Plut. 21 dex. 8, f. 157r-v (sec. XII prima metà)³⁸.

Come si vede, cospicua è la presenza di commenti redatti da confratelli, cui del resto il *lector biblicus*, all'atto di spiegare le Scritture, riservava un'attenzione particolare, insieme alla Glossa ordinaria. Tra le postille redatte in ambito minoritico si annoverano quelle di Alessandro di Hales, di Guglielmo di Melitona, di Pietro di Giovanni Olivi e l'ampio commento di Niccolò di Lira, parte della sua monumentale esposizione all'intera Bibbia.

voll., II: *Chur – Grenoble*, a cura di F. Boccini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018, nr. 2542 (F. Boccini), pp. 159-160.

³⁴ Vd. *Dante e il suo tempo*, cit., II, scheda nr. 37 (R. Iannetti), p. 488; ivi, *Lettori e possessori*, cit., nr. 39 (L. Fiorentini), p. 627; *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, cit., II, nr. 2545, p. 160 (F. Boccini) data al sec. XIV.

³⁵ *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, cit., II, nr. 2546 (F. Boccini), p. 160.

³⁶ Il testo è suddiviso in tre libri, l'*incipit* del primo corrisponde al l. X, cap. 6 (rr. 60-61), l'*explicit* del terzo libro a l. XXVII, cap. 40 (r. 16) dei *Moralia*: vd. *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, cit., II, nr. 2547 (F. Boccini), p. 160.

³⁷ *Dante e il suo tempo*, cit., II, scheda nr. 42 (V. Albi), pp. 500-503; scheda prosopografica su Filippo di Santa Trinita: nr. 23 (F. Lucignano), in *Lettori e possessori*, cit., pp. 620-621; *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, cit., II, nr. 2556 (F. Boccini), p. 161: «*Excerpta ex variis opusculis*, ff. 135r-158. Il testo è mutilo. L'*incipit* dell'*excerptum* corrisponde ai *Moralia*, l. IV, cap. 27, lin. 103; l'*explicit* corrisponde a *Homiliae in Hiezechielem*, l. II, hom. 7».

³⁸ A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi», cit., p. 54.

Massiccia la presenza dei *Moralia* di Gregorio Magno, il testo di gran lunga più influente nell'esegesi a *Giobbe*³⁹, di cui fornisce un'interpretazione molto attenta ai sensi spirituali, che doveva essere anche quella preferita dai Minori. A Santa Croce erano infatti presenti due copie dei *Moralia* (una delle quali, quella in due volumi, acquistata precocemente, intorno al 1256), codici con *flores* ed estratti del commento, e quattro manoscritti con *tabulae* relative al testo gregoriano con indici dei capitoli ed elenchi di cose notevoli, strumenti la cui utilità è pressappoco quella dei moderni indici, come chiarisce l'indicazione in calce a una di queste: «Scias quod praescripta tabula super *Moralia* beati Gregorii super Job faciliter et expedite invenire docet quicquid in ipsis utile fuerit in quacumque materia circa quam vel de qua predicator aliquis desiderat loqui»⁴⁰.

Una di queste *tabulae* (Plut. 20 dex. 7) era in uso a fra Tedaldo della Casa († 1410 ca.), figura di spicco e principale responsabile dell'arricchimento in direzione umanistica della biblioteca conventuale, mentre la «uberrima tabula rerum notabilium» del Plut. 20 dex. 1, che – secondo la valutazione di Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Medicea Laurenziana che alla fine del Settecento ha svolto un monumentale lavoro di descrizione dei codici – sarebbe ascrivibile alla mano del medesimo Tedaldo («alia manu, forte Thedaldi»), sarà invece da ricondurre a una figura diversa da quella del Della Casa. La presenza e l'estrema analiticità delle tavole, soprattutto quella dettagliatissima del Plut. 20 dex. 1, sono elementi importanti per valutare il concreto uso dei *Moralia*, evidentemente sfruttati anche come utile repertorio per la predicazione, cui attingere sentenze relative a un ampio ventaglio di temi e a cui i frati si dovevano rivolgere con una certa frequenza (il significativo numero di tavole possedute è quanto meno sintomatico della necessità di renderle disponibili per l'uso da parte di più frati contemporaneamente).

Importante è anche l'apertura verso la tradizione interpretativa dei Predicatori, di cui i frati di Santa Croce possiedono due testi fondamentali: la postilla biblica di Ugo di San Caro, punto di riferimento per l'esegesi di tutto il Duecento e fonte di primaria importanza soprattutto per Alessandro di Hales, e il commento letterale di Tommaso d'Aquino, tra i principali riferimenti per la postilla dell'Olivari⁴¹.

Dal più antico catalogo superstito della biblioteca conventuale – l'attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. x.73, risalente agli anni Settanta del Quattrocento⁴² – apprendiamo che tali manoscritti erano già a Santa Croce quando

³⁹ L'opera vanta una tradizione sterminata, con circa 1500 testimoni manoscritti: vd. *La trasmissione dei testi latini del Medioevo = Mediaeval Latin Texts and their Transmission (Te.Tra. 5): Gregorius I Papa*, a cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, cap. relativo ai *Moralia* alle pp. 44-68.

⁴⁰ BML, Plut. 20 dex. 1, f. 40r.

⁴¹ PETRUS IOHANNI OLIVI, *Postilla*, cit., pp. VII-VIII.

⁴² Vd. ora la nuova edizione a cura di V. ALBI e D. PARISI, *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (Magl. x.73)*, in *Dante e il suo tempo*, cit., II, pp. 609-643. L'inventario in questione non mostra aggiunte significative e presenta pochissime correzioni; è perciò assai verosimile che sia stato steso direttamente in bella copia (per una trattazione più ampia, si rinvia all'*Introduzione* all'ed. appena cit., pp. 609-613).

l'inventario venne redatto, ma non è sempre possibile stabilire con esattezza il momento del loro ingresso, ad eccezione di quei codici in cui siano state vergate e siano tuttora leggibili note di acquisto, d'uso o di possesso. Sappiamo, ad esempio, che il Plut. 7 dex. 4 con la postilla a *Giobbe* del domenicano Ugo di San Caro era *ad usum* di frate Bonanno, attestato a Santa Croce dal 1296 e morto tra il 1329 e il 1342⁴³, per cui, pur senza conoscere con precisione quando il manoscritto sia arrivato nel convento, si potrà quanto meno attestarne la presenza a inizio Trecento se non già sullo scorcio del Duecento. Sappiamo anche che la prima unità codicologica del manoscritto composito Plut. 7 dex. 12 – unità contenente la postilla a *Giobbe* attribuita a Guglielmo di Melitona o di Middleton – era in uso a Illuminato dei Caponsacchi (attestato a Santa Croce dal 1279 al 1318)⁴⁴ ed «è molto probabile che tutti gli elementi costitutivi del volume fossero in Santa Croce in epoca assai precoce, forse ancora vivo lo stesso Illuminato»⁴⁵, come lascia supporre la presenza di glosse attribuibili a mani due e trecentesche vergate sulle carte dell'intero manoscritto.

A metà Duecento, durante il papato di Alessandro IV (1254-1261) – probabilmente nel settembre del 1256, come ancora poteva leggere Bandini nella nota d'acquisto del codice⁴⁶ – i monaci di Santa Croce comprano i *Moralia* in due volumi (attuali Plut. 19 dex. 1 e 2) da Marsoppo, pievano di San Lazzaro di Semifonte in Valdelsa, sotto il controllo della badia vallombrosana di San Michele Arcangelo a Passignano. Fra i testimoni della vendita sono frate Benedetto di Davino e frate Gherardo⁴⁷, *filio Domini Upizini*, che a f. IV del Plut. 19 dex. 2 verga la nota di acquisto, da riferirsi però ad entrambi i volumi contenenti l'opera. Per quanto è possibile ricostruire grazie alle note d'acquisto apposte sui codici, si tratta della seconda acquisizione databile di manoscritti da parte dei frati di Santa Croce dopo quella, avvenuta nel 1246, del *Decretum* di Graziano, «testo base del diritto canonico, di cui evidentemente si sentiva il bisogno»⁴⁸, procurato al convento dal guardiano frate Guido *de Fraxia*. La precocità dell'acquisto dei *Moralia* manifesta certo la necessità di munirsi di un testo capitale dell'esegesi

⁴³ Vd. D. SPERANZI, D. CONTI, M. MARCHIARO e D. PANNO-PECORARO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno*, cit., pp. 387-388.

⁴⁴ A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., p. 45.

⁴⁵ Vd. Dante e il suo tempo, cit., II, scheda nr. 22, cit.

⁴⁶ *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, cit., IV, col. 542: «In primo folio hoc monumentum legitur: Anno Domini MCLVI». Un foro prodottosi sulla pergamena permette ora di leggere solo «m° cc [lv]»; l'anno è tuttavia ragionevolmente ricostruibile sulla base dei tratti di penna ancora parzialmente visibili immediatamente a ridosso del foro, oltre che sulla base della testimonianza di Bandini. Sui due mss. fondamentale S. CHIODO, «*Ad usum fratris...*», cit., nr. 16a-b, pp. 158-161; vd. anche le schede su Mirabile (responsabile F. Mazzanti: <https://mirabileweb.it/manuscript/manuscript/229473>; <https://mirabileweb.it/manuscript/manuscript/229920>) e le più recenti schede codicologiche in Dante e il suo tempo, cit., II, nri. 32-33 (V. Albi), cit., pp. 479-482.

⁴⁷ Vd. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce*, cit., scheda nr. 11 (L. Fiorentini), a p. 615, su Benedetto di Davino, e scheda nr. 28 (F. Lucignano), a p. 622, su Gherardo di Upizzino.

⁴⁸ A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., p. 16.

biblica, ma testimonia al contempo anche i primi segni del vivo interesse dei frati di Santa Croce per l'opera di Gregorio, interesse poi alimentato in modo sostanziale da fra Gherardo da Prato († 1283), come dimostrano i vari pegni a lui ascritti, riguardanti in larga parte testi gregoriani⁴⁹.

Certamente più tardi, della seconda metà del Trecento, è l'ingresso dei codici copiati e usati da frate Tedaldo, contenenti, oltre a un'altra copia dei *Moralia* e ad altre *tabulae*, le postille dell'Olivi (Conv. Soppr. 240, di cui il frate dovrebbe essere entrato in possesso dopo la fine del 1357 e che lasciò al convento nel 1406)⁵⁰ e quelle del francescano Niccolò di Lira (Conv. Soppr. 242, copiato da Tedaldo e datato 1385), tra gli autori più rappresentativi dell'esegesi minoritica⁵¹.

La situazione che si viene a delineare per i manoscritti relativi all'esegesi a *Giobbe* il cui ingresso a Santa Croce sia pressappoco ricostruibile è quella illustrata dalla seguente tabella:

ingresso a Santa Croce	autore, opera, segnatura e datazione del ms.	presenza di note d'acquisto o d'uso
sec. XIII metà	Gregorio, <i>Moralia</i> : BML, Plut. 19 dex. 1 e 2 (sec. XII)	nota d'acquisto: 1254-1261 (1256?)
secc. XIII fine- XIV inizio	Alessandro di Hales, <i>Post. in Iob</i> : BML, Plut. 4 sin. 9 (composito; u.c. II: sec. XIII ultimo quarto)	<i>ad usum</i> di Apollinare (1274-1284 ca.)
	<i>Tabulae dei Moralia</i> : BML, Plut. 20 dex. 10 (sec. XIII seconda metà)	<i>ad usum</i> di Illuminato dei Caponsacchi (1279-1318)
	Guglielmo di Melitona (?), <i>Postillae super Iob</i> : BML, Plut. 7 dex. 12 (composito; u.c. I: sec. XIII seconda metà)	<i>ad usum</i> di Illuminato dei Caponsacchi (1279-1318)
	Ugo di San Caro, <i>In Iob</i> : BML, Plut. 7 dex. 4 (sec. XIII metà)	<i>ad usum</i> di Bonanno da Firenze (dal 1296-† 1329/1342)
	Gregorio, <i>Excerpta, dicta, sententiae, auctoritates</i> : BML, Plut. 23 dex. 3 (composito; u.c. IV: sec. XIII seconda metà)	<i>ad usum</i> di Filippo di Santa Trinita (1300-1347)

⁴⁹ Tale dato ha indotto a ipotizzare che il frate abbia ricoperto anche «un incarico didattico relativo alla Bibbia e incentrato in particolare su *Giobbe* ed *Ezechiele*» oltre all'insegnamento teologico, consistente nel commentare le *Sententiae* di Pietro Lombardo: vd. A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., p. 17, da cui si cita.

⁵⁰ *La caduta di Gerusalemme*, cit., pp. LXVIII-LXIX.

⁵¹ F. IOZZELLI, *Aspetti dell'esegesi biblica francescana del XIII secolo*, in *Teologia francescana? Indagine storica e prospettive odierne su di una questione aperta*, a cura di P. Maranesi, Assisi, Convivium Assisiense, 2010 («Itinera franciscana», 1), pp. 117-175.

secc. XIV seconda metà- XV inizio	Niccolò di Lira, <i>Post. in Iob</i> : BML, Conv. Soppr. 242 (3.7.1385)	copiato da Tedaldo della Casa (3.7.1385)
	<i>Tabulae dei Moralia</i> : BML, Plut. 20 dex. 7 (sec. XIII)	<i>ad usum</i> di Tedaldo della Casa
	Pietro di Giovanni Olivi, <i>Post. in Iob</i> : BML, Conv. Soppr. 240 (secc. XIII fine- XIV inizio)	<i>ad usum</i> di Tedaldo della Casa
	Niccolò di Lira, <i>Post. in Iob</i> : BML, Conv. Soppr. 473 (sec. XIV seconda metà)	<i>post</i> aprile 1330, data di conclusione dell'opera

Viene da chiedersi se il quadro tracciato per Santa Croce sia peculiare ed, eventualmente, in che misura. Una possibilità da vagliare, seppure con cautela, consiste nel confrontare – relativamente al ridotto ambito della fortuna e dell'esegesi a *Giobbe* – il posseduto librario di Santa Croce con quello dell'altro grande *studium* fiorentino, quello domenicano di Santa Maria Novella.

È necessario premettere che i casi delle due biblioteche sono quanto mai diversi dal punto di vista della documentazione superstita e della possibilità di ricostruzione dei rispettivi posseduti librari. Come si è detto, il caso di Santa Croce è particolarmente fortunato e molti dati ne corroborano la ricostituzione, anche relativamente al nucleo più antico. Di Santa Maria Novella invece sappiamo molto meno: a metà Trecento data un frammento di inventario con una lista parziale dei manoscritti posseduti e, sulla base delle notizie disponibili, «è difficile capire a che altezza i volumi siano arrivati nel convento fiorentino»⁵²; molto pochi anche gli elementi che consentano di stabilire – per il Due-Trecento – la «presenza di singoli libri [...], una loro sistematica gestione e il loro utilizzo da parte dei singoli frati»⁵³. È poi noto, grazie a un sermone di Remigio de' Girolami databile al 1318, che a inizio Trecento il convento aveva venduto dei libri per finanziare la costruzione di un nuovo edificio scolastico e dunque «a quell'altezza abbiamo almeno un momento di irrecuperabile cesura nella storia del fondo librario di Santa Maria Novella»⁵⁴.

Fornite tali premesse è possibile guardare a un eventuale paragone, sia pure del tutto indicativo, tra i due casi, offerto dalla possibilità di confrontare l'inventario magliabechiano di Santa Croce con il pressappoco coevo inventario (1489) redatto da fra Tommaso Sardi per Santa Maria Novella, attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F.vi.294⁵⁵, indagando poi se per i

⁵² A. PEGORETTI, *Lo 'studium' e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla sul Boezio di Trevet)*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) = I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di D. Carron, E. Brillì e J. Bartuschat, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 105-139, a p. 120.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ivi*, p. 121.

⁵⁵ Per l'edizione dell'inventario vd. G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di*

singoli codici sia possibile reperire qualche dato ulteriore. L'operazione va intesa in senso puramente euristico: attraverso queste due istantanee si vuole solo provare a capire se emergano elementi di affinità quanto alla presenza e all'approccio al libro di *Giobbe* così come poteva essere letto e insegnato nei due *studia*. La situazione della biblioteca domenicana è rappresentata nella tabella seguente⁵⁶:

ingresso a Santa Maria Novella	autore e opera	segnatura del ms.
1314-1315	Remigio de' Girolami, <i>Sermones prologales</i> , tra cui quello <i>Super Iob</i> (ff. 309rB-310rB)	Firenze, BNC, Conv. Soppr. G.IV.936 (fine novembre 1314-agosto 1315) ⁵⁷
sec. XIV prima metà	<i>Tabulae dei Moralia in Iob</i>	Firenze, Ricc., 817 (datato 1.7.1306) ⁵⁸ , ff. 141rA-170vC
	Ugo di San Caro, <i>Postilla (super omnes libros sapientiales, super epistolas canonicas, super Iob actus apostolorum et apocalipsim)</i>	Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.IV.733, ff. 70rA-105vB ⁵⁹

S. Maria Novella. Parte II: sec. XV-XVI in., «Memorie domenicane», n.s., 13, 1982, pp. 203-353, alle pp. 315-338. Un più antico inventario, risalente alla metà del Trecento e parzialmente pervenuto, è contenuto nel ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr., F.III.565, ff. 113rA-114vB (edito da G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di S. Maria Novella. Parte I*, cit., pp. 326-329); in esso compare un «Job glosatus r^{us}» di cui non si ha più traccia nell'inventario quattrocentesco. Anche nel ms. composito Firenze, BNC, Conv. Soppr. G.III.451, f. 8v (sec. XIII), è parzialmente leggibile una lista di libri databile tra il 1294 e il 1322 sulla base delle date di morte dei frati nominati (anche questo edito da G. POMARO, *Censimento*, I, cit., p. 418, che ha ipotizzato si tratti di libri appartenuti al convento; cfr. A. PEGORETTI, *Lo 'studium' e la biblioteca*, cit., p. 127, che ritiene sia piuttosto «una lista di compravendite personale, annotata nello spazio ancora libero di un quadernetto [da un non meglio identificabile frate Ranieri]»).

⁵⁶ Non si dà qui conto delle copie del testo biblico, a meno che non si tratti di esemplari commentati.

⁵⁷ Dall'analisi di Panella si apprende che il codice è stato trascritto da due mani diverse, A e B, quest'ultima dello stesso Remigio, che interviene sul lavoro di A – forse uno dei «fratres scriptores» di Santa Maria Novella – correggendo e integrando (vd. E. PANELLA O.P., *Per lo studio di fra Remigio dei Girolami († 1319). «Contra falsos ecclesie professores» cc. 5-37*, «Memorie domenicane», n.s., 10, 1979, pp. 19-106, a pp. 20-21 e 34).

⁵⁸ Vd. la scheda consultabile su Manus on-line: (scheda di prima mano di D. Nardi; ultima modifica: F. Mazzanti, 31.12.2011), da cui si cita: «Il ms. presenta un ricco apparato di note relative al suo passaggio nelle mani di numerosi frati del convento fiorentino di Santa Maria Novella» (per la trascrizione delle quali si rinvia alla cit. scheda); la più antica nota d'uso è quella di f. IVv: «In isto libro continetur Manipulus Florum et tabula fratris Thome super librum ethicorum et quedam tabula super moralia beati Gregorii. Qui est fratrum Iohannis et Laurentii de Puppio ordinis fratrum predicatorum» (prima metà sec. XIV)». Inc. della *tabula*: «Abel de innocentia eius liber I capitulum xv. Quod Abel vero solus placens». Il codice contiene anche: Thomas de Hibernia, *Manipulus florum*, ff. 1rA-120rA; *Excerpta philosophica ex variis auctoribus*, ff. 122rA-125rB; Tommaso d'Aquino, *Tabula super librum Ethicorum*, ff. 127rA-140vC.

⁵⁹ Vd. la scheda di G. Pomaro su Mirabile (<https://www.mirabileweb.it/manuscript/manuscript/>)

ingresso non databile	<i>Hest. et Iob glos.</i>	mss. non identificati
	Gregorio, <i>Moralia in Iob</i> , 2 esemplari, di cui uno in 2 voll.	
	<i>Auctoritates beati Gregorii de moralibus</i> [estratti dai <i>Moralia</i> ?]	
	Tommaso d'Aquino, <i>Postilla super Iob</i> (1261-1264), 3 esemplari	
	Niccolò di Lira, <i>Postilla</i> , in 3 voll. (anni Trenta del Trecento)	

Già a un primo confronto pare ben avvertibile la differenza tra la dotazione esegetica relativa a *Giobbe* disponibile nelle due sedi. Per quanto è possibile ricostruire, risulta – abbastanza prevedibilmente – che i Predicatori attribuissero importanza primaria al commento tomistico, di cui possedevano tre copie (attualmente non identificate). Colpisce però che il commento di Tommaso sia l'unico presente, a fronte di una non marginale attenzione a *Giobbe* da parte dei Predicatori: solo nel XIII secolo si erano infatti cimentati con l'esegesi di quel libro figure come Rolando da Cremona, Guerrico di Saint-Quentin, Simone di Hinton, Nicola di Gorran e Alberto Magno.

Dovevano essere presenti anche i *Moralia* di Gregorio (tutti codici finora non individuati), posseduti in duplice copia da entrambe le biblioteche conventuali, sebbene la presenza – come si è visto ben maggiore a Santa Croce – di sussidi alla consultazione, quali le già citate tavole, sia indicativa di un impiego diverso, per frequenza e utenza coinvolta, da parte dei lettori attivi nelle due sedi: rispetto ai quattro manoscritti di Santa Croce, sembra che i Domenicani possedessero solo un manoscritto di *tabulae*, l'attuale Riccardiano 817, datato 1306.

Non stupisce, a Santa Maria Novella, la presenza della postilla biblica del francescano Niccolò di Lira, come non stupiva quella della postilla del domenicano Ugo di San Caro a Santa Croce, trattandosi di strumenti esegetici divenuti ormai imprescindibili e di uso trasversale rispetto all'appartenenza all'ordine.

Importante la presenza dei *Sermones prologales super totam Bibliam* di Remigio de' Girolami: sermoni inaugurali dei corsi di argomento biblico (uno dei quali riguardante proprio il libro di *Giobbe*) tenuti dal frate, che fece poi copiare, nel 1314-1315, nel ms. attuale Firenze, BNC, Conv. Soppr. G.IV.936, in parte anche autografo⁶⁰.

181447). Si tratta di un codice composito, di 3 u.c.: le prime due, forse di origine fiorentina, databili alla fine del sec. XIII; l'ultima, databile al terzo quarto del sec. XIII e di origine non italiana (Inghilterra?), contiene la postilla biblica di Ugo di San Caro (ff. 70rA-105vB). Sul f. 107r la più antica nota riferibile a Santa Maria Novella, databile alla prima metà del Trecento: «Iste liber debet stare in vi. in f.»; al centro una nota successiva, attribuibile al bibliotecario di S. Maria Novella: «Iste liber fuit frater Thome episcopi senensis, quem frater Sinibaldus prior provincialis dedit conventui florentino. Quicquis legerit oret pro eo» (cit. dalla scheda di Pomaro).

⁶⁰ Nell'edizione dell'inventario curata da Stefano Orlandi (S. ORLANDI, *La biblioteca di S. Maria Novella in Firenze dal sec. XIV al sec. XIX*, Firenze, Ed. Il Rosario, 1952, p. 55), l'opera occupa il

L'insegnamento della Scrittura a Santa Maria Novella non venne mai meno, anche se un certo decadimento degli studi biblici interno all'ordine sembra documentabile nei primi anni del Trecento, come emerge dal capitolo generale tenutosi a Padova nel 1308⁶¹. Il confronto con la situazione di Santa Croce, al netto di tutte le possibili fallacie di tale ricostruzione, è però interessante perché consente almeno di delineare, sia pure limitatamente al libro di *Giobbe*, un impegno e una disponibilità di materiali esegetici diversi tra le due sedi. Questa rappresentazione, del resto, viene suffragata sia dagli studi sull'educazione domenicana, a quest'altezza più interessata allo scopo teologico-pastorale della formazione, sia da quanto ha recentemente mostrato Pegoretti, per contro, sul versante francescano, studiando l'uso ampio e sistematico che degli strumenti biblici presenti a Santa Croce – «strumenti raffinatissimi di critica testuale, di conoscenza linguistica e dei processi di traduzione della Bibbia»⁶² – ha fatto l'Olivi quando vi ha composto il suo commento alle *Lamentazioni*.

Quanto all'interesse che una siffatta disamina comparativa delle vestigia di questi antichi fondi conventuali può suscitare, si vorrà solo accennare alle sue potenziali ricadute sulla letteratura fiorentina del Due-Trecento. Sapere, ad esempio, che alla fine del Duecento a Santa Croce si studiava con attenzione il libro di *Giobbe*, probabilmente più che a Santa Maria Novella e forse più che altrove in tutta Firenze, è dato di un certo interesse se si pensa all'insistita ripresa di lessico e stilemi da quel testo che i critici hanno ormai adeguatamente posto in rilievo a proposito della poesia di Cavalcanti⁶³. Ulteriori approfondimenti relativi alla ricezione di *Giobbe* nell'ambiente santacrociano, ricostruibile attraverso un più analitico esame dei commenti e delle postille depositati sui codici ivi posseduti, fornirà del materiale interessante con cui far dialogare il *Giobbe* elegiaco di Dante e Cavalcanti⁶⁴.

nr. 535: «Sermones fratris Remigij ord. pred. de tempore (BNC G.IV.936 e G.I.1019)»; in nota Orlandi aggiunge una più dettagliata descrizione del contenuto del codice, distinguendo tra *Prologi super Bibliam* e sermoni d'occasione (ff. 243r-[4]06v)». Gabriella Pomaro, che fornisce anche un'accurata descrizione del codice, ritiene piuttosto che il manoscritto fosse «probabilmente al n. 529» dell'inventario quattrocentesco (G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di Santa Maria Novella. I: Origini e Trecento*, «Memorie domenicane», n.s., 11, 1980, pp. 325-470, a p. 425). Sul ms. vd. quanto notato da E. PANELLA in *Per lo studio di fra Remigio dei Girolami*, cit.; cfr. anche il sito: <https://www.e-theca.net/emiliopanela/remigio/7900.htm>.

⁶¹ Vd. M.M. MULCHAHEY, «*First the Bow is Bent in Study*»: *Dominican Education before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1998, p. 340.

⁶² A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, cit., p. 40.

⁶³ D. DE ROBERTIS, *Il caso di Cavalcanti*, in *Dante e la Bibbia*. Atti del Convegno internazionale promosso da Biblia, Firenze, 26-28 settembre 1986, a cura di G. Barblan, Firenze, Olschki, 1988, pp. 341-350; R. REA, *Cavalcanti poeta. Uno studio sul lessico lirico*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 138-169 (*La mimesi del linguaggio biblico*); S. NATALE, «*Miseremini mei miseremini mei saltim vos amici mei*». Note sul *Giobbe elegiaco di Cavalcanti, Dante e Petrarca*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, op. dir. da P. Gibellini, 6 voll., III: *Antico Testamento*, a cura di R. Bertazzoli e S. Longhi, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 187-204; A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., p. 32.

⁶⁴ Su tale argomento sono già in corso da parte di chi scrive nuove ricerche, che si conta di poter presto divulgare.

1.1 L'interesse dei Minori per «Giobbe»

Una volta constatato il marcato interesse dei frati di Santa Croce per *Giobbe* e in particolare per l'esegesi di marca gregoriana a questo testo, si tenterà di meglio comprenderne le ragioni.

Una prima spiegazione della preferenza per l'approccio interpretativo dei *Moralia* – prescindendo dalla straordinaria popolarità del commento gregoriano lungo tutto il Medioevo – risiede proprio nei vantaggi insiti in una spiegazione di tipo allegorico-morale: il commento di Gregorio, infatti, non solo propone una lettura che doveva risultare cara alle gerarchie in quanto normalizzante – tesa cioè a censurare i passi più violenti dell'invettiva contro il Signore, per contro enfatizzando la pazienza e l'umiltà esemplari di Giobbe⁶⁵ –, ma consacra anche definitivamente l'interpretazione di Giobbe come *typus Christi*, come prefigurazione del Cristo sofferente. Una lettura, questa, di origine incerta – forse da individuarsi in un'evoluzione esegetica tesa a sottolineare la connessione tra i due Testamenti⁶⁶ –, attestata già prima dei *Moralia* (Zeno di Verona, Girolamo, Agostino), ma che solo con Gregorio raggiunge un ampio successo. La Glossa ordinaria al libro di *Giobbe* – eccezionalmente costituita soltanto da estratti dei *Moralia* – pone come primissimo elemento proprio tale disvelamento del valore cristologico di Giobbe: «*Vir erat in terra Hus. Moraliter. Per Iob Christus, id est caput et corpus designatur [...] Allegorice. Iob dolens, id est Christus qui dolores nostros portavit*»⁶⁷.

Tale aspetto appare ancor più accentuato in ambito francescano: è stato già osservato che, dalla metà del Duecento in poi, l'accostamento delle sofferenze di Giobbe a quelle del *Christus patiens* viene ulteriormente favorito proprio dai fermenti francescani, affermandosi anche a livello iconografico. Infatti,

è nella Toscana, in cui Giunta da Pisa oppone il “Cristo sofferente” della Porziuncola al Crocifisso trionfatore bizantino, è nella Toscana, in cui uomini in saio predicano la “conformitate” al Cristo paziente, che fioriscono i grandi cicli a fresco con Giobbe di Taddeo Gaddi a Pisa e di Bartolomeo di Fredi nella Collegiata di S. Gimignano. La meditazione sul Cristo sofferente, a cui si assoceranno anche i rilievi dei portali delle cattedrali francesi, sembra assorbire la figura di Giobbe. E tutto questo avviene sulla spinta dell'ondata francescana⁶⁸.

⁶⁵ Tale lettura appare già abbozzata nei riferimenti a *Giobbe* presenti in altri luoghi biblici, segnatamente *Tb* 2, 12 e *Iac* 5, 11.

⁶⁶ G. RAVASI, *Giobbe*, cit., p. 263, con rinvio a H. DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, 4 voll., Roma, Edizioni Paoline, I, 1962, pp. 549-550. Laura Carnevale ha notato come la storia del cristianesimo del III secolo, con l'avvicinarsi di varie campagne persecutorie, abbia influenzato il passaggio dall'interpretazione soteriologica di Giobbe alla sua presentazione come figura martiriale e come *exemplum Christi* (L. CARNEVALE, *Giobbe dall'antichità*, cit., p. 68).

⁶⁷ Glossa ordinaria, chiosa marg. a *Iob* 1, 1 (si cita secondo l'ed. elettronica curata dall'IRHT: *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT-CNRS, 2022, <http://gloss-e.irht.cnrs.fr/>, ultima consultazione: 03/10/2022).

⁶⁸ G. RAVASI, *Giobbe*, cit., p. 265.

Precisi riscontri si individuano, oltre che in ambito pittorico, anche nell'esegesi e nella trattatistica prodotte in ambito minoritico. Ad esempio, Pietro di Giovanni Olivi, nel suo commento al libro di *Giobbe*, spiega come questi possa essere considerato figura di Cristo sulla base di sette analogie, una delle quali consiste appunto nel tormento fisico patito da entrambi:

sciendum quod Iob in septem notabiliter Christum designat, scilicet in regali dignitate, corporali passione seu adversitate, innocentie integritate et omnimoda sanctitate, disputandi cum Deo securitate, sue vite et iudiciorum eius in statum futuri seculi translatione et in pugnando pro prioris status evacuatione et pro alterius finalis introductione⁶⁹.

E, nell'atto di approfondire ognuna di queste affinità, a proposito della sofferenza corporale l'Olivi rimarca che «de corporali vero passione, in tantum patet quod passio ipsius Iob, prout in hoc libro narratur, quasi videtur istorizatio passionis Christi»⁷⁰. Nella copia della *Postilla* oliviana posseduta a Santa Croce e *ad usum* di frate Tedaldo, uno dei pochissimi segni di attenzione è apposto proprio a fianco del paragrafo in questione, ove, in grafia minuta, una mano diversa da quella del copista e da quella di Tedaldo verga: «primum de Iob designante Christum»⁷¹.

Del resto nell'immagine di Francesco delineata già dai primi agiografi le figure di Giobbe e del Cristo sofferente avevano finito per sovrapporsi stabilmente⁷². Se, del tutto comprensibilmente, l'apparizione delle stimmate ricevute dal santo sul monte della Verna aveva alimentato l'immagine di lui come «*alter Christus* nella devozione propagandata dai frati dopo la sua morte», in un crescendo di episodi presentati esplicitamente come cristomimetici⁷³, la comune esperienza della sofferenza e della malattia univa Francesco altrettanto saldamente anche a Giobbe e, per suo tramite, si rafforzava ulteriormente l'identificazione con il *Christus patiens*. Lo spiega bene Giovanni d'Aragona (1301-1334), canonico regolare di sant'Agostino, in un sermone: «Iste Iob erat ulceribus plenus, per quod tribulationes, passiones et infirmitates, quas multiplices beatus Franciscus habuit, designantur. Sed si ista ulcera velimus clarius speculari, poterimus optime vedere, quod stigmata beati Francisci prefigurant, qui stigmata Crucifixi habuit corpori suo impressa»⁷⁴. Inoltre, per gli interpreti della sacra pagina, abituati a passare con

⁶⁹ PETRUS IOHANNI OLIVI, *Postilla*, cit., ad XXXI, p. 435.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ BML, Conv. Soppr. 240, f. 55r.

⁷² Vd. L. LIGHT, *Job, Zacharie, Matthieu. Questions soulevées par la presence de trois livres bibliques*, in *Le manuscrit franciscain retrouvé*, sous la direction de N. Bériou, J. Dalarun et D. Poirrel, préface d'I. Le Masne de Chermont, Paris, CNRS Editions, 2021, pp. 181-203, alle pp. 202-203; M.G. RAININI, *Traces d'exégèse entre moralité et prophétie*, ivi, pp. 225-243, a pp. 235-236.

⁷³ R. RUSCONI, s.v. *Francesco d'Assisi, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XLIX, 1997, pp. 664-678, a p. 671.

⁷⁴ IOANNES DE ARAGÓN, *Sermo VIII (Lc 7, 16: «Propheta magnus surrexit in nobis»)*, in A. HOROWSKI, «*Propheta magnus surrexit in nobis*»: *Francesco d'Assisi in alcuni sermoni medievali*, «*Collectanea Franciscana*», 83, 2013, pp. 369-432, alle pp. 414-423.

disinvoltura dal senso letterale a quello spirituale, Francesco poteva essere definito a ragione un nuovo Giobbe sulla base dell'etimologia onomastica allora vulgata (*Iob interpretatur dolens*)⁷⁵, non – o almeno non solo – in quanto sofferente nel corpo, ma anche perché gravato dal peso dei peccati degli uomini, pure in questo caso con palese riverbero cristologico. Tale l'ulteriore analogia istituita da Bonaventura e, probabilmente sulla scorta di questi, anche da Giovanni d'Aragona: «*Iob interpretatur dolens, et bene significat beatum Franciscum, quia vita eius plena dolore fuit; semper fuit in lacrymis, deflens peccata propria vel aliena*»⁷⁶.

L'acme di tale processo identificativo si raggiunge nella descrizione della malattia e della morte di Francesco, punto chiave – anche retoricamente – della narrazione agiografica. L'accostamento di Francesco a Giobbe è del tutto esplicito nella descrizione del *transitus* del santo fornita da Bonaventura nella *Legenda minor*. Dell'Assisiense si esalta qui la «*patientia perfecta*», tale da consentirgli di sopportare le crescenti sofferenze provocate dal male che gli dilaniava le membra e gli consumava la carne («*coepit infirmitatibus variis laborare tam graviter, ut dolorosis passionum molestiis per singula membra diffusis*»), proprio come accaduto a Giobbe, qui non per caso chiaramente evocato («*consumptisque iam carnibus, quasi sola cutis ossibus cohaereret*», cfr. *Iob* 19, 20: «*pellis meae consumptis carnibus adhesit os meum*»). Con serenità ammirevole e in termini quasi affettuosi, il santo di Bagnoregio narra come Francesco fosse solito chiamare sorelle le proprie pene («*poenales illas angustias non poenas, sed sorores suas esse dicebat*»), ponendo nel dovuto rilievo l'eco di una nota espressione di Giobbe, talmente mite e rassegnato da rivolgersi alla cancrena e ai vermi che lo affliggevano rispettivamente come a padre, madre e sorelle (*Iob* 17, 4: «*putredini dixi pater meus es mater mea et soror mea vermibus*»). Insomma, a tal punto composta e serena doveva apparire la sopportazione della sofferenza da parte di Francesco che chiunque, vedendolo, avrebbe stimato piuttosto di trovarsi al cospetto di un altro Giobbe: «*tantasque in ipsarum tolerantia laeta Domino laudes referebat et gratias, ut videretur assistentibus sibi fratribus, quod [...] pro vigoratione imperturbabilis animi alterum Iob viderent*»⁷⁷. Si tratta, comprensibilmente, di luoghi cruciali della

⁷⁵ L'etimologia si legge già in HIERONYMUS, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, cura et studio P. de Lagarde, Turnhout, Brepols, 1959, p. 59.

⁷⁶ S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventurae, IX, ad Claras Aquas, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1901, p. 576; IOANNES DE ARAGON, *Sermo VIII*, cit., p. 412. L'etimologia si legge nel lessico biblico di Stefano Langton (*Interpretationes hebraicorum nominum per ordinem alphabeti*, Basileae, 1509, cc. AA1RA-DD5vc, a f. CC1RA), ricordato a tal proposito già da A. HOROWSKI, «*Propheta magnus*», cit., p. 412. Sempre a Bonaventura (*Sermo II*, in S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, cit., IX, p. 576) parrebbe rifarsi Giovanni d'Aragona quando chiosa allegoricamente *Iob* 1, 2 («*natiq̄ sunt ei septem filii et tres filiae*») in applicazione alla vita di Francesco, per cui i sette figli e le tre figlie di Giobbe divengono rispettivamente i primi confratelli del santo e i tre ordini da lui fondati (IOANNES DE ARAGÓN, *Sermo VIII*, cit., p. 413).

⁷⁷ BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda minor sancti Francisci*, VII, 2, *De transitu mortis, lectio secunda*, in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò et al., Santa Maria degli Angeli [Assisi], Edizioni Porziuncola, 1995, p. 1007. L'accostamento di Francesco a Giobbe compare già, seppure con minore enfasi, nella *Legenda maior* (XIV, 2). A questa tradizione, che accomuna Francesco e

narrazione agiografica francescana, su cui l'attenzione dei devoti lettori non poteva che appuntarsi con scrupolo, come dimostrano le molte *maniculae* e i segni di attenzione visibili, ad esempio, in uno degli esemplari della *Legenda maior* posseduti a Santa Croce⁷⁸.

Con l'intenzione di rendere ancora più stretto ed evidente il legame tra Francesco e Giobbe, i primi biografi del santo inseriscono un ulteriore parallelismo in un altro punto nodale della biografia: la presentazione iniziale, volta a fornire immediatamente un ritratto del santo come uomo umile e pio, si apre proprio echeggiando la descrizione di Giobbe da cui prende avvio il libro biblico. Con un chiaro riferimento all'*incipit* di *Giobbe* (1, 1 «Vir erat in terra Hus, nomine Iob; et erat vir ille simplex, et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo»⁷⁹) si apre infatti la prima vita di Francesco, scritta da Tommaso da Celano circa un anno dopo la canonizzazione, voluta da Gregorio IX (1228): «Vir erat in civitate Assisii, quae in finibus vallis Spoletanae sita est, nomine Franciscus»⁸⁰. Come ha notato Chiara Frugoni, «quel che a noi sembrerebbe un inizio da “c’era una volta” voleva essere invece una dotta allusione; Tommaso era un frate molto colto e infatti non si lasciò sfuggire un bell’inizio, copiando dalla Bibbia l’attacco del libro di Giobbe»⁸¹. Stesso *incipit* anche per la *Legenda maior* di Bonaventura, proclamata

Giobbe nella sopportazione del dolore e della malattia, fa riferimento il francescano Johannes Brugman, autore dell’agiografia (1433-1456) della mistica olandese Liduina di Schiedam (1380-1433). Costretta a letto per quasi quarant’anni da una grave malattia, la donna mostrò sempre una totale adesione alla volontà divina, ripercorrendo le orme del patriarca biblico e del santo assiate: «verbum hoc, cum patientissimo Job et b. Francisco, bonae voluntatis alumna saepius dixisse virtualiter fertur: Hoc mihi, Domine, acceptissimum erit, ut affligens me dolore non parcas: cum tuae voluntatis adimpletio sit mihi consolatio superplena» (*Acta Sanctorum Aprilis*, II, Antverpiae, apud M. Cnobarum, 1675, p. 320A).

⁷⁸ Vd. Firenze, BML, Plut. 20 dex. 5, f. 461r-v (consultabile on-line: <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOS3Nwt1A4r7GxMdXn&c=Vitae%20ss.%20Patrum,%20Patrum,%20s.%20Gregorii%20pp.%20Dialogi,%20s.%20Bonaventurae%20Vita%20d.%20Francisci%20etc.#/book>).

⁷⁹ Si cita il testo della Vulgata secondo l’ed. di Weber e Gryson, Deutsche Bibelgesellschaft, [Stuttgart], 2007⁵.

⁸⁰ THOMAS DE CELANO, *Vita prima sancti Francisci*, I, 1, in *Fontes Franciscani*, cit., p. 277.

⁸¹ C. FRUGONI, *Vita di un uomo: Francesco d’Assisi*, Torino, Einaudi, 1995, p. 3. Felix Heinzer ha colto nel passo un’allusione al prologo della *Vita di san Benedetto*, contenuta nel secondo libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno («Fuit vir vitae venerabilis, gratia benedictus et nomine»), ma il riferimento appare assai più debole rispetto alla presenza in filigrana di *Giobbe*: cfr. F. HEINZER, *Der besungene Heilige. Aspekte des liturgisch propagierten Franziskus-Bildes*, «Wissenschaft und Weisheit», 74, 2011, pp. 234-251, cit. in *Fonti liturgiche francescane: l’immagine di san Francesco d’Assisi nei testi liturgici del XIII secolo*, a cura di M. Bartoli e F. Sedda, Padova, EFR, 2015, p. 71. Proprio l’*incipit* di *Giobbe* è preso a modello per l’amplificazione della *descriptio* nel trattato di retorica duecentesco di Bene da Firenze (*De ampliatione que dicitur descriptio*): «Septimum genus ampliandi materiam est descriptio que inter colores sententiarum locatur. Secundum hanc loca, tempora et qualitates negotiorum et personarum sepiissime describuntur causa probandi aliquid quod videatur ad materiam pertinere. Iuxta quod dicitur: ‘Vir erat in terra Hus nomine Iob, simplex et rectus ac iustus et timens Deum’» (BENE FLORENTINI *Candelabrum*, a cura di G.C. Alessio, Padova, Antenore, 1983, p. 218). Si tratta evidentemente di una descrizione che vanta una sua consolidata convenzionalità retorica se, nella stessa *Vita prima* di Tommaso da Celano, si trova riferita anche a

la sola biografia attendibile del santo nel Capitolo generale di Parigi (1266)⁸²; in un'altra vita scritta poco dopo la morte del santo, quella versificata composta da Enrico di Avranches, analogamente si descrive Francesco come «vir simplex metuensque Deum»⁸³. Un accostamento, questo, le cui ragioni sono ben esplicitate da Bonaventura nel secondo sermone in onore di Francesco:

Primo, dico, beatus Franciscus commendatur hic ab humilitate profunda ab ore Dei [...] Admiror humilitate beati Francisci super omnes virtutes sua. Primo, dico, fuit servus Dei *humilis* pro *reverentia Dei*; unde convenit ei quod dicit Dominus in Iob: *Nunquid considerasti servum meum Iob*, quia est *vir simplex et rectus ac timens Deum et recedens a malo?* – *Servum* vocat eum propter humilitatem; quia est *simplex* in intentione mentis; *timens Deum*, in affectione; *et recedens a malo*, in operatione divina, *servus* fuit computatus et *cultor Dei* magnificus; in omnibus, quae egit vel sustinuit, Deum laudavit⁸⁴.

La presenza del medesimo riferimento intertestuale all'*incipit* di *Giobbe* è stata colta in filigrana dai Padri di Quaracchi anche nell'*incipit* della prima antifona dei primi vespri dell'*Ufficio ritmico di san Francesco* attribuito a Giuliano da Spira, il celebre «Franciscus vir catholicus et totus apostolicus»⁸⁵, e in effetti è facile immaginare che «un chierico ben preparato non avesse difficoltà a vedere in controluce, nel momento in cui si apprestava a celebrare la festa di san Francesco d'Assisi, [...] anche *Giobbe*»⁸⁶. Ancora: nella prima metà del Trecento, Giovanni d'Aragona redige tre sermoni in lode di Francesco sul tema di *Iob* 1, 1, mentre altri tre sermoni anonimi tramandati da manoscritti del XIII e XIV secolo traggono materia dalla seconda parte dello stesso versetto (*Iob* 1, 1: «[...] Erat vir simplex et rectus»)⁸⁷.

Altro e non meno rilevante elemento in grado di suggerire ai Minori un legame identificativo tra Francesco e *Giobbe* è rappresentato dalla serena rinuncia ai beni mondani, sebbene si debba distinguere tra il distacco volontario di Francesco e la

frate Egidio («frater Aegidius, vir simplex et rectus»), a Giovanni signore di Greccio («Erat in terra illa vir quidam nomine Ioannes») e all'indemoniato Pietro («Vir erat in civitate Fulginei, nomine Petrus»): in THOMAS DE CELANO, *Vita prima*, cit., rispettivamente alle pp. 299, 359 e 412.

⁸² BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior*, I, 1, in *Fontes Franciscani*, cit., p. 781: «Vir erat in civitate Assisii, Franciscus nomine».

⁸³ HENRICUS ABRICENSIS, *Legenda s. Francisci versificata*, v, v. 120, in *Fontes Franciscani*, cit., p. 1162.

⁸⁴ S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, cit., IX, pp. 575-580, a p. 576. Su questo sermone vd. C. DELCORNO, *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 46.

⁸⁵ IULLIANI DE SPIRA *Officium Sancti Francisci*, in *Fontes Franciscani*, cit., pp. 1099-1121, a p. 1105.

⁸⁶ *Fonti liturgiche francescane*, cit., pp. 71-72.

⁸⁷ Per i due sermoni di Giovanni d'Aragona, vd. *Repertorium sermonum latinorum medii aevi ad laudem sancti Francisci Assisiensis*, composuit A. Horowski, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2013, nr. 1033-1035, pp. 248-249; per i tre sermoni anonimi su tema *Iob* 1, 1, vd. *ivi*, nr. 0342-0344, pp. 82-83. Sempre sul medesimo tema, vd. anche il secondo dei cinque sermoni *de s. patre nostro Francisco* scritti da Bonaventura, cit. *supra*.

mite accettazione della povertà occorsa a Giobbe suo malgrado. La differenza tra le due vicende, invero tutt'altro che secondaria, non doveva però essere avvertita come un reale ostacolo dagli agiografi francescani, e l'elemento comune – una vita serenamente vissuta nella povertà e nella privazione – parve più che sufficiente a giustificare l'accostamento, proposto ad esempio dal solito Giovanni d'Aragona («Iob perdidit omnia bona sua, per quod voluntaria paupertas beati Francisci ostenditur evidenter»⁸⁸) e presente in un anonimo sermone composto da un frate Minore: «[Franciscus] surrexit per eminentiam paupertatis altissime. [...] Iste peroptime complevit consilium Salvatoris, dicentis: *Vade et vende omnia, que habes, et da pauperibus, et veni sequere me!* hic autem vestimenta reliquit et nudus a mundo exivit. Unde ipse potest dicere illud Iob: *Nudus egressus sum de utero matris mee et nudus revertar illuc.* Unde cantat de eo Ecclesia: *Pauper, nudus egreditur, / celum dives ingreditur*»⁸⁹.

L'enfasi sul tema della nudità, simbolo tradizionale dello spogliamento evangelico particolarmente caro ai Minori, potrebbe in effetti ricordare – così come è presentato in alcuni episodi emblematici della vita di Francesco – proprio Iob 1, 21 («nudus egressus sum de utero matris meae, / et nudus revertar illuc. / Dominus dedit, Dominus abstulit; sit nomen Domini benedictum») ⁹⁰. Nel segno della nudità si congiungono infatti il momento della conversione e quello della morte del santo: ormai deciso ad abbracciare definitivamente la nuova vita di povertà volontaria, Francesco si spogliava nella pubblica piazza, restituendo al padre il denaro e perfino le vesti; parimenti, prossimo alla fine, si prostrava nudo sulla nuda terra e ordinava ai confratelli di deporlo, una volta esalato l'ultimo respiro, privo anche di quella semplice tunica che in vita ne aveva coperto le membra malate. I due momenti sono letti da Bonaventura alla luce dell'*imitatio Christi* («voluit certe per omnia Christo crucifixo esse conformis») ⁹¹, ma «on est évidemment tenté, en réalisant ces récits, d'évoquer le thème du retour à la terre-mère et de songer au texte de Job» ⁹².

In molti testi francescani però il riferimento a *Giobbe* compare in modo del

⁸⁸ IOANNES DE ARAGÓN, *Sermo VIII*, cit., p. 414.

⁸⁹ ANONYMUS I, *Sermo «In sancto Francisco»*, trådito dal ms. conservato ad Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, Fondo antico, 546 (sec. XIV), edito da A. HOROWSKI, «*Propheta magnus surrexit in nobis*», cit., pp. 415-422, a p. 421; il rinvio è all'Ufficio ritmico del santo, composto da Giuliano da Spira, *19. Hymnus*, v, in *Fontes Franciscani*, cit., p. 1117.

⁹⁰ Sull'importanza della nudità per i Minori vd. almeno G. CONSTABLE, «*Nudus nudum Christum sequi*» and *Parallel Formulas in the Twelfth Century: a Supplementary Dossier*, in *Continuity and Discontinuity in Church History: Essays Presented to George Huntston Williams on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden, Brill, 1979 («Study in the History of Christian Thought», 19), pp. 83-91; J. CHÁTILLON, «*Nudum Christum nudus sequere*»: *note sur les origines et la signification du thème de la nudité spirituelle dans les écrits de saint Bonaventure*, in *Le mouvement canonial au Moyen Âge*, édité par J. Châtillon et P. Sicard, Paris, [s.e.], 1992, pp. 201-254.

⁹¹ BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior*, cit., XIV, 4, p. 902; vd. anche *ibid.*: «O vere christianissimum virum, qui et vivens Christo viventi et moriens morienti et mortuus mortuos perfecta esse studuit imitatione conformis et expressa promeruit similitudine decorari!».

⁹² J. CHÁTILLON, «*Nudum Christum nudus sequere*», cit., p. 246.

tutto esplicito proprio in merito al tema della povertà: frequente è la definizione di Francesco come «pater pauperum»⁹³, che rifunzionalizza il versetto in cui Giobbe, ormai caduto in disgrazia, si dipinge con le caratteristiche dell'uomo generoso e del giudice giusto (*Iob* 29, 16: «Pater eram pauperum, et causam quam nesciebam diligentissime investigabam»). Anche la descrizione della misera veste del santo e le prescrizioni in materia di abbigliamento da lui rivolte ai confratelli ricorrono spesso alle parole di Giobbe, in particolare a quelle che ne descrivono il corpo martoriato, ricoperto soltanto da un povero sacco (*Iob* 16, 15: «Saccum consui super cutem meam»); a differenza del personaggio biblico, però, Francesco elegge deliberatamente a propria divisa una tunica quanto più possibile misera, il sacco di Giobbe, spregiando quegli abiti ricercati che egli stesso in gioventù si era compiaciuto di indossare: «Exquisitos pannos horrere iubet et contraria facentes acerrime coram omnibus mordet; atque ut tales suo exemplo confunderet, super tunicam propriam rudem *consuit sacco*; in morte etiam exsequialem tunicam vili sacco petiit operiri»⁹⁴.

Nel *Sacrum commercium*, «allegoria teologica della scelta pauperistica di Francesco e della fraternità minoritica»⁹⁵ composta tra il 1227 e il 1230, è proprio la Povertà personificata a esprimersi con le parole di Giobbe. Un intero capitolo (XXIV *Pauperes divites effecti persequuntur Paupertatem*), in cui Povertà spiega di essere perseguitata dai poveri diventati ricchi, e parte del seguente, in cui li invita a seguirla nuovamente (*Paupertas monet eos ad se redire*), sono in ampia misura costruiti proprio con le parole con cui Giobbe descrive la sua infelicità presente e l'abbandono di quanti in passato l'avevano stimato, al contempo chiedendo pietà e implorando di non essere più perseguitato per la sua incolpevole sventura⁹⁶.

⁹³ THOMAS DE CELANO, *Vita prima*, cit., I.XXVIII, 76, p. 351: «Pater pauperum pauper Franciscus, pauperibus omnibus se conformans, pauperiorem se quempiam conspiciere gravabatur, non inanis gloriae appetitu, sed solius compassionis affectu»; ivi, II.X, 117, p. 396; THOMAS DE CELANO, *Vita secunda*, cit., XIV, 43, p. 483; ID., *Tractatus de miraculis*, in *Fontes Franciscani*, cit., cap. 35, p. 670; BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Legenda maior*, cit., VII, 9, p. 839; IULIANI DE SPIRA *Officium sancti Francisci*, cit., p. 1117. Nella Bibbia la definizione di *pater pauperum* non ricorre esclusivamente in *Giobbe*, ma viene impiegata con riferimento al re giusto (*Is* 22, 21; *1 Mac* 2, 65) e viene attribuita anche a Dio nell'atto di soccorrere gli afflitti (*Ps* 68, 6): vd. *Giobbe. Introduzione, traduzione e commento*, a cura di S. Mazzoni, Roma, San Paolo, 2020, pp. 216-217. Già Agostino (*Sermones ad populum*, XXI, 9) e Quodvultdeus (*Sermo de tempore barbarico*, VI, 7, precedentemente attribuito ad Agostino: *PL* 40, 704) avevano rimarcato la capacità di Giobbe di non farsi irretire dai beni temporali, sempre preferendo il Creatore alla creatura, ma è diffusa tipicamente in ambito minoritico l'idea di valorizzare la generosità e la compassione di Giobbe nei confronti dei più bisognosi, dando rilievo a una qualità espressa chiaramente nel libro biblico (4, 3-4: «ecce docuisti multos, et manus lassas roborasti; / vacillantes confirmaverunt sermones tui, et genua tremantia confortasti»; vd. anche *Iob* 29, 11-14).

⁹⁴ THOMAS DE CELANO, *Vita secunda*, cit., XXXIX, 69, p. 508; il passo viene ripreso quasi alla lettera anche nello *Speculum perfectionis*, in *Fontes Franciscani*, cit., XV, 6, p. 1873, e in *Compilatio Assisiensis*, in *Fontes Franciscani*, cit., XXX, p. 1505.

⁹⁵ *Fontes Franciscani*, cit., p. 1695.

⁹⁶ Vd. *Sacrum Commercium*, in *Fontes Franciscani*, cit., pp. 1724-1725; vd. ad es. parte del discorso di Povertà: «Qui, cum hordaceo pane et aqua sepe carerent et esse sub dentibus delicias

La scelta pauperista di Francesco, descritta dai primi compagni o, ancor più efficacemente, affidata alla personificazione della povertà stessa, si appropria dunque ripetutamente e in modo assai significativo delle parole di *Giobbe*. Tracce di una specifica attenzione al tema della perdita delle ricchezze da parte dei seguaci del Poverello di Cristo intenti a meditare sulla sacra parola si coglie anche nei codici di Santa Croce. Nelle prime carte dell'antico Plut. 7 dex. 11, contenente una scelta di passi tratti perlopiù dai *Moralia* di Gregorio, una delle pochissime *maniculae* presenti attira l'attenzione del lettore su una massima ricavata dalle *Sententiae* di Isidoro: «Sancti plus timent prospera mundi quam adversa ne forte sint retributio bonorum vel quia aliquo declinant interiorem ad exteriora»⁹⁷. Nel già citato manoscritto con la *Postilla* dell'Olivi in uso a Tedaldo, attuale BML, Conv. Soppr. 240, due dei rari interventi vergati sul codice riguardano proprio i passi relativi al distacco dai beni terreni. Una *manicula* addita il passo del commento in cui l'Olivi, spiegando *Iob* 12, 6 («Habundat tabernacula predonum»), afferma: «Predones eos vocat, vel quia cupide conquirunt temporalia non dando ea pauperibus, quorum sunt in tempore necessitatis, vel quia omnia huius vite sunt aliena a nobis tamquam res extrinsece et transitorie et tamen illi vindicant eas sibi ut proprias ac si semper mansuras, vel quia vix est quin tales aliqua immerite conquirant vel detineant»⁹⁸; un'altra *manicula* invita a soffermarsi sulla sollecita generosità di *Giobbe* (commento a *Iob* 31, 16-17): «Nota etiam quod in hiis significat quod dedit affluenter et generose quod volebant, indilate seu celeriter et festine, quia non fecit expectare, et irrequesitus, quia dedit pupillis non requirentibus. Dedit etiam non solum de superfluis, sed etiam de suo proprio et cotidiano victu»⁹⁹.

Prova ulteriore di una particolare sensibilità minoritica nei confronti di questo aspetto del libro biblico la offre Bernardino da Siena. Il santo – i cui rapporti con Santa Croce e con la sua biblioteca sono ben documentati¹⁰⁰ – cita *Giobbe*, in particolare il celeberrimo versetto sulla nudità (1, 21), per invitare i fedeli a donare in favore dei poveri reclusi nelle carceri:

Voi vedete in quanto bisogno i povaretti stanno. Dall'altro lato, voi avete tanta robbia, che voi non sapete che farne; e più tosto la volete lassare infracidare, che darla a quelli bisognosi. [...] Ode *Iob*, quello che disse di se medesimo: “Nudus egressus sum de utero matris mee et nudus revertar illuc. Innudo venni del ventre de la mia madre, e innudo vi debbo ritornare” [...]. Adunque, tu vedi che essendo ne la abondanzia de la

*computabant, filii stultorum et ignobilium, et in terra penitus non parentes, [Iob 30, 7-8], ad meas miserias devoluti sunt, [Iob 30, 14] abominantur me et fugiunt longe a me, et faciem meam conspuere non verentur [Iob 30, 10] [...] At ipsi indignantes dicebant: “Vade, o misera, recede a nobis; scientiam viarum tuarum nolumus” [cfr. *Iob* 21, 24]. Et aio ad eos: “Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei. Quare persequemini me sine causa? [Iob 19, 21-22]».*

⁹⁷ BML, Plut. 7 dex. 11, f. 1vB.

⁹⁸ PETRUS IOHANNI OLIVI, *Postilla*, cit., ad XII, p. 199; BML, Conv. Soppr. 240, f. 26rB.

⁹⁹ PETRUS IOHANNI OLIVI, *Postilla*, cit., ad XXXI, p. 420; BML, Conv. Soppr. 240, f. 53rB.

¹⁰⁰ Negli anni 1424-1425, Bernardino predicò in vari luoghi della Toscana, tra cui Santa Croce; nel 1440, inoltre, scrisse al guardiano del convento fiorentino per avere in lettura la *Postilla* di Olivi al Vangelo di Matteo: vd. R. MANSELLI, s.v. *Bernardino da Siena, santo*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 216-225.

robba, e un altro ne la necessità, tu ne debbi dare a quello bisognoso, e non daendoli di quello che tu hai d'avanzo e lui carestia, sempre pecchi. Io dico bene così, che egli t'è lecito di serbarti il tuo bisogno, ma dal bisogno tuo in là tu debbi sovenire il povaro per amore di Dio¹⁰¹.

Particolarmente suggestivo, poi, che le figure di Bernardino da Siena, Francesco e Giobbe si richiamino l'un l'altra nella facciata della chiesa veneziana dedicata a san Giobbe, nel sestiere di Cannaregio¹⁰². La chiesa venne fondata nel 1378 dal nobile veneziano Giovanni Contarini, che, fattosi sacerdote, edificò un ospizio per poveri con annesso oratorio dedicato a san Giobbe profeta (nucleo originario cui oggi corrisponde la Cappella Contarini, sul lato destro della chiesa). Qualche anno dopo la sua morte (1407) e dopo un periodo in cui l'oratorio fu affidato all'ordine monastico degli Eremiti di san Girolamo, ne fu offerta la conduzione ai frati Minori Osservanti, che avviarono la costruzione di un nuovo edificio in stile gotico e di un convento. Divenuta celebre nel Quattrocento per la predicazione di Bernardino da Siena – che, ammalatosi, proprio lì nel 1443 venne ospitato e curato – la chiesa venne in parte ricostruita in stile rinascimentale per volontà del doge umanista Cristoforo Moro, che ne finanziò i lavori e ne legò strettamente le sorti al nome del predicatore francescano, nel frattempo defunto e poco dopo canonizzato (1450). Fa parte dei lavori condotti dopo la prematura morte del doge mecenate anche la realizzazione del portale, eseguito da Pietro Lombardo e dai suoi aiuti, in cui le statue dei tre santi Lodovico di Tolosa, Bernardino da Siena – in posizione eminente – e Antonio da Padova sovrastano il timpano curvo con i bassorilievi di san Francesco e di Giobbe¹⁰³. Francesco è inginocchiato, nell'atto di alzare il crocifisso (con probabile riferimento a *Mt.* 16, 24: «*Quis vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem*»), ed esibisce le stimmate; Giobbe, la cui nudità allude a *Iob* 1, 21, «*flette il ginocchio nella posizione con cui spesso è rappresentato Cristo che esce dal sepolcro*»¹⁰⁴. Entrambe

¹⁰¹ BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di C. Delcorno, 2 voll., Milano, Rusconi, 1989, II, predica XXXVII (*Come ogni cosa di questo mondo è vanità*), pp. 1068-1098, alle pp. 1082-1083, predica tenuta sul Campo di Siena nel settembre 1427. È forse utile ricordare che, nell'anno liturgico, l'inizio del libro di *Giobbe* veniva letto la dodicesima domenica dopo Pentecoste, proprio alle calende di settembre (vd. il breviario Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7018, f. 24v).

¹⁰² Una riproduzione della facciata è visibile all'indirizzo <https://doi.org/10.4000/mefrm.9153>. Sul culto dei santi vetero-testamentari, vd. A. NIERO, *Culto dei santi dell'Antico Testamento*, in *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1965, pp. 155-180; J. DANÉLOU, *I santi pagani dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 1988², pp. 91-105. A differenza del culto di altri santi vetero-testamentari attestato a Venezia e frutto dell'influenza della cultura bizantina, il culto di Giobbe sembrerebbe avere un'origine popolare (vd. G. NEPI SCIRÈ e A. GALLO, *Chiesa di San Giobbe. Arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 9).

¹⁰³ Sulla storia della chiesa, vd. G. NEPI SCIRÈ e A. GALLO, *Chiesa di San Giobbe*, cit., e P. MINIUTTI, *L'Ospedale di San Giobbe. Sei secoli di assistenza ai poveri*, in *Punta San Giobbe. Storia e cronaca di un lembo di Venezia*, a cura di G. Caniato, Venezia, Comitato Remiere Punta San Giobbe, 1997, pp. 23-33.

¹⁰⁴ G. NEPI SCIRÈ e A. GALLO, *Chiesa di San Giobbe*, cit., p. 14.

le figure sono sovrastate da un globo solare, i cui raggi progressivamente mutati in frecce simboleggerebbero la propagazione del contagio della peste, che dalla metà del Trecento colpisce anche Venezia. In effetti il luogo dovette essere adibito, almeno temporaneamente, a lebbrosario e se ne affidò così la protezione a Francesco e Giobbe, il primo noto per aver assistito i lebbrosi, il secondo per essere stato colpito in prima persona da un morbo non meglio precisato e che nei secoli è stato variamente associato ai mali responsabili delle epidemie ricorrenti¹⁰⁵.

In forme e con scopi di volta in volta diversi, come il percorso per parole e immagini qui proposto ha parzialmente mostrato, il legame dei Minori con il libro di *Giobbe* – già noto, ma meritevole di ulteriori approfondimenti¹⁰⁶ – si mostra saldo, vitale e duraturo. Nei codici studiati e postillati dai frati di Santa Croce, da cui questo saggio ha preso le mosse, ben si colgono i segni dell’attenta e affettuosa sollecitudine dell’ordine, memore del legame istituito dalla prima agiografia francescana tra il personaggio biblico e il santo umbro in ragione della vocazione pauperista e della comune forza morale, straordinario mezzo di resistenza contro gli abissi del dolore e risorsa a sostegno dei sofferenti.

¹⁰⁵ Bartolo Buonpedoni da San Gimignano (1228-1300) – frate del Terz’Ordine francescano, poi divenuto santo – venne appunto definito il “Giobbe della Toscana” per aver sopportato con ammirevole pazienza l’attacco della lebbra, vivendo per vent’anni nel lebbrosario di Cellole (vd. R. PRATESI, s.v. *Bartolo da San Gimignano, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 15 voll., Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Città Nuova, II, 1962, coll. 845-847). Alla protezione di Giobbe si richiama lo statuto della compagnia per curare i sifilitici fondata a Ferrara nel 1499; un Giobbe ulceroso fu dipinto da Agostino di Marsiglio sul soffitto della sala d’infermeria dell’Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena (1439-1440). Sul tema si rinvia a M. LODONE, *San Giobbe nell’Italia del Rinascimento. Le dimensioni di una devozione*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», LI, 1, 2015, pp. 3-55.

¹⁰⁶ Quando la prima stesura di questo saggio era pressoché ultimata, ho avuto modo di leggere i già cit. contributi di Laura Light e Marco Rainini, che spiegano la presenza del libro di *Giobbe* all’interno della più antica miscellanea francescana, l’attuale Paris, BnF, NAL 3245, sia alla luce della grande fortuna medievale di quel testo, sia in ragione della presentazione di Francesco come *alter Iob* proposta da Tommaso da Celano e da Bonaventura. Queste pagine si offrono come un ampliamento e un più vasto spoglio di citazioni a ulteriore supporto delle tesi dei due studiosi.

Indici

Indice dei nomi

I nomi di autori e persone di età classica e medievale sono stati per quanto possibile italianizzati.

- Abate, Giuseppe 25n
Abelardo, Pietro 130
Agli, Giovenale degli 109n, 110, 111
Agostino d'Ipbona 26, 77n, 83-86, 90 e n, 91, 94, 95, 103n, 129n, 130, 201, 207n
Agostino di Marsiglio 210n
Aiguani, Michele 192n
Albanese, Gabriella 7n, 11n, 29n, 59, 65n, 77n, 109n, 119n, 144n, 188n
Alberto di Sassonia 159 e n
Alberto Magno 199
Alberzoni, Maria P. 73n, 117n
Albi, Veronica 8, 11n, 77n, 81n, 102n, 113n, 119n, 185, 188n, 193n, 194n, 195n
Alessandro IV, papa 107, 195
Alessandro di Hales 189, 193, 194, 196
Alessio, Gian Carlo 204n
Alexander, Jonathan J.G. 69n, 72n, 74n
Algero di Liegi 87
Alighieri, Dante 16n, 105, 106 e n, 116 e n, 117, 141, 187n, 200
Allegri, Domenico, notaio 15
Allmand, Christopher 48, 59
Ambrogio, Aurelio 24, 79, 80, 113
Anastasio, frate 113
Anastasio, imperatore 32
Andrea *lector vedi* Mozzi, Andrea de'
Andrews, Robert 149n, 150 e n
Angelo da Poggibonsi 23
Anheim, Étienne 119 e n, 120 e n, 121n, 122 e n, 123n, 124 e n, 125n, 126n, 128 e n, 129n, 131n, 132 e n, 133n, 134 e n, 135n, 136n, 137, 139n, 140 e n
Anonimo di Madrid 150
Anselmo d'Aosta 89, 94, 103
Antonello, copista 45
Antonio da Padova 209
Antonio di Montalto 78, 79
Apollinare, frate 189 e n, 196
Appadurai, Arjun 64n
Appolloni, Claudia 8, 113n, 119, 141n, 144n, 145n, 153n, 158n
Apuleio 37
Aristotele 31n, 143, 149-151, 156, 158
Ashworth, Jennifer 132n
Avicenna 109
Azzetta, Luca 95n
Bacone, Ruggero 8, 119, 120 e n, 122, 123, 124n, 125n, 128, 129 e n, 130 e n, 131, 132, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 136 e n, 137 e n, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 141
Badali, Renato 57, 59
Balbo, Lucio Cornelio 42, 54
Bandini, Angelo M. 12 e n, 13, 18, 22, 24, 26, 27, 44, 45, 47, 48, 51-59, 77n, 110n, 192n, 194, 195 e n
Banniard, Michel 137n
Barański, Zygmunt Guido 66n
Barblan, Giovanni 200n
Baroffio, Giacomo 84n, 89n
Barré, Henri 85n, 88n
Bartolomeo di Giovanni da Brindisi 37n, 57
Bartoli, Marco 15n, 107n, 191n, 204n
Bartoli Langeli, Attilio 73n, 99n
Bartolo da San Gimignano *vedi* Buonpedoni,

- Bartolo
 Bartolomeo da Pisa 93, 114n
 Bartolomeo da Pontremoli 114n
 Bartolomeo di Fredi 201
 Bartuschat, Johannes 197n
 Basilio di Cesarea 30, 113
 Battaglia Ricci, Lucia 106n
 Beatrice *domina de populo sancti Miniati in monte de Florentia* 23
 Bejczy, István P. 86n
 Bellosi, Luciano 66n
 Bene da Firenze 204n
 Benedetto, Mariaenza 199n
 Benedetto di Davino, frate 195 e n
 Benvenuti Papi, Anna 116n
 Berg, Knut 45, 59
 Berger, Samuel 120n, 121, 123n, 124n, 139 e n, 140n
 Berges, Brigitte 84n, 86n, 87n
 Bériou, Nicole 15n, 30n, 202n
 Berlinghieri, Bonaventura 97
 Bernardino da Siena 208 e n, 209 e n
 Bernardino “di Colle” 114
 Bernardo da Parma 113
 Bernardo di Chiaravalle 79, 80, 88 e n, 89, 90, 94
 Bernoaldo di Auxerre 86
 Bertazzoli, Raffaella 200n
 Berté, Monica 110n
 Bertelli, Sandro 7n, 8, 9n, 11n, 29n, 59, 63n, 65n, 77n, 109n, 119n, 144n, 156n, 188n
 Bestul, Thomas H. 86n, 90n
 Beverini del Santo, Maria G. 95n
 Bianchi, Luca 151n
 Bindi, Antonio 78
 Bischetti, Sara 12n, 15n, 18n, 22, 27, 79n, 82n
 Bischoff, Bernhard 51, 59
 Black, Robert 34n, 36n, 37n, 38n, 48, 57, 58, 59, 66n
 Bloomfield, Morton W. 86n
 Blume, Clemens 79n
 Boccaccio, Giovanni 29
 Boccini, Fabiana 92n, 193n
 Bock, Nicolas 99n
 Boezio, Anicio Manlio Severino 143, 153, 158
 Boezio di Dacia 144n, 145, 146 e n, 147 e n, 148 e n, 149 e n, 150n, 159
 Bollati, Milva 98n
 Bolognari, Marcello 78n, 79n, 80n, 92n, 93 e n, 94 e n,
 Bonagrazia di San Giovanni in Persiceto 111
 Bonagrazia Tielci *vedi* Bonagrazia di San Giovanni in Persiceto
 Bonanno da Firenze 190 e n, 195, 196
 Bonaventura da Bagnoregio 18, 25, 83 e n, 84 e n, 85 e n, 91, 92, 94, 95, 96 e n, 106 e n, 107, 108, 112 e n, 116, 203 e n, 204, 205 e n, 206 e n, 207n, 210n
 Bonifacio VIII, papa 116
 Böninger, Lorenz 82n
 Bonnes, Jean-Paul 86n
 Bono di Curliano della Verna 114
 Bourdua, Louise 63n, 64n, 65n
 Borsa, Paolo 134n
 Boschetto, Luca 29n
 Boskovits, Miklós 97n, 99n
 Bougerol, Jacques G. 83n, 106n
 Boureau, Alain 191n
 Bracciolini, Poggio 30, 33
 Brady, Ignatius C. 109n
 Brambilla, Simona 54, 59
 Breitenstein, Mirko 87n
 Brewer, John S. 129n
 Bridges, John Henry 124n, 136n
 Brillì, Elisa 197n
 Brink, Maryann E. 69n, 71n
 Brufani, Stefano 106n
 Brugman, Johannes 204n
 Brugnoli, Giorgio 39n
 Brumberg-Chaumont, Julie 141n, 144n, 153n, 158n
 Brunaccini, Simone di Dino 82n
 Brunetti, Giuseppina 51, 52, 187 e n
 Bruni, Leonardo 35
 Bucelli, Sebastiano 29 e n, 30-32, 34, 38, 44, 52, 55, 56, 191
 Bughetti, Benvenuto 80n, 114n
 Bultot, Robert 87n
 Buonocore, Marco 57
 Buonpedoni, Bartolo, beato 210n
 Burckhardt, Stefan 87n
 Burgundione da Pisa 113
 Buridano, Giovanni 159 e n

- Burleigh, Walter 152, 159
 Buzzetti, Dino 151n
- Caccini, Niccolò 78
 Cacioli, Lidia 52
 Caillau, Armand-Benjamin 90n
 Caldini Montanari, Roberta 54
 Campopiano, Michele 121n, 122n
 Canal, José M. 82n
 Caniato, Giovanni 209n
 Cannon, Joanna 99n
 Cante della Casa 32, 51
 Canty, Aaron 186n
 Capelli, Giacomo *vedi* Ps.-Giacomo *de Capellis*
 Caponsacchi, Illuminato 102n, 113, 158, 189 e n, 191n, 193, 195, 196
 Caracciolo, Landolfo 18, 19, 25, 26
 Carey, John 90n
 Caro d'Arezzo 116 e n
 Caroti, Stefano 143n
 Carron, Delphine 197n
 Casagrande, Carla 151n
 Casagrande, Giovanna 117n
 Castaldi, Lucia 194n
 Castiglioni, Luigi 54
 Caterina da Siena, santa 24, 108
 Catilina, Lucio Sergio 47
 Cavalcanti, Guido 187n, 200
 Cavallera, Ferdinand 84n
 Cenci, Cesare 9 e n, 10
 Cerchi, Enrico dei 16, 67, 188
 Cerchi, Oliviero dei 16, 23
 Cerchi, Umiliana dei 16 e n, 23, 24, 95
 Cesalli, Laurent 120n
 Cesare, Gaio Giulio 31, 35, 41
 Chandelier, Joël 15n, 30n
 Chastang, Pierre 140n
 Châtillon, Jean 206n, 207n
 Chazan, Michael 125n
 Chenu, Marie-Dominique 130n
 Chevalier, Ulysse 83n, 93n
 Chiara d'Assisi, santa 115n
 Chiari, Alberto 88n
 Chiffolleau, Jacques 15n, 30n
 Chiodo, Sonia 35n, 45 e n, 63 e n, 64n, 65n, 67n, 95n, 96n, 102n, 155n, 188n, 189n, 191n, 192n, 195n
- Ciardi Dupré Dal Poggetto, Maria G. 44, 56
 Cicerone, Marco Tullio 31, 33, 34, 38, 40, 41, 42, 43, 53, 54, 55
 Cirone, Giuseppe 102n, 113n, 190n
 Clarenò, Angelo 11, 16, 22
 Claudiano, Claudio 37
 Coggeshall, John M. 69n
 Colledge, Edmund 90n
 Constable, Giles 206n
 Contarini, Giovanni 209
 Conti, Alessandro D. 154n
 Conti, Daniele 190n, 195n
 Contugi, Francesco di Bonfiglio 31
 Cook, William R. 66n, 67n, 97n, 99n, 100n
 Cooper, Donald 98n
 "Copista del 1397" 35, 44n, 45
 Coppo di Marcovaldo 97, 122
 Corbellini, Sabrina 82n
 Corrado, frate 117
 Corrado da Offida 117n
 Cousin, Jean 53
 Cova, Luciano 151n
 Crisciani, Chiara 151n
 Crisolora, Manuele 30, 36
 Cross, Richard 72n
- D'Alatri, Mariano 116n
 D'Arelli, Francesco 97n
 Dahan, Gilbert 124, 125n, 126n, 127n, 135n, 136n, 137n
 Dalarun, Jacques 106n, 107n, 108n, 117n, 202n
 Daly, Lloyd W. 132n
 Daneloni, Alessandro 52
 Daniélou, Jean 209n
 Davanzati, Antonio 36n, 48
 Davis, Charles T. 51, 52, 66n, 186, 187n
 De Hamel, Christopher 68n, 69n
 De Keyser, Jeroen 44
 De la Mare, Albinia 191n
 De Marchi, Andrea 94n
 De Robertis, Domenico 200n
 De Robertis, Teresa 35n, 45, 82n, 90n, 95n
 Degni, Paola 52
 Del Punta, Francesco 111n
 Della Casa, Cante *vedi* Cante della Casa
 Della Casa, Tedaldo *vedi* Tedaldo della Casa

- Dekkers, Eloi 85n
 Delcorno, Carlo 96n, 118n, 205n, 209n
 Delhayé, Philippe 87n
 Denifle, Heinrich 12n, 125n, 126n, 134n
 Derbes, Anne 66n
 Dezza, Ernesto 109n, 110n
 Di Benedetto, Filippo 45
 Di Carpegna Falconieri, Tommaso 102n
 Dillon Bussi, Angela 191n
 Dino del Garbo 110
 Dionigi Areopagita, ps. 25
 Distelbrink, Balduin 83n, 84n, 86n
 Donati, Piccarda 95
 Donato, Elio 31, 37, 39, 130n
 Dondaine, Hyacinthe F. 190n
 Donnini, Mauro 26
 Dreves, Guido M. 88n
 Dronke, Peter 88n
 Duba, William O. 109n
 Dücker, Julia 87n
 Dunne, Michael 149n
 Duns Scoto, Giovanni 152, 159
 Duval, Yves-Marie 136n
- Easton, Stewart C. 138n
 Ebbesen, Sten 136n, 143n, 148n, 149n, 158n
 Ecberto di Schönau 90, 96
 Egidio d'Assisi 90, 95, 96, 205n
 Egidio Romano 31n, 111n, 158
 Ehrle, Franz 12 e n, 13, 22
 Eisermann, Falk 92n
 Elamrani-Jamal, Abdelali 125n
 Elfassi, Jacques 89n
 Elisabetta d'Ungheria 16, 17, 24
 Emerson, John A. 84n
 Enders, Heinz W. 146n
 Enrico di Avranches 205 e n
 Enrico di Gand 109, 159
 Esmeyjer, Anna C. 94n
 Etkorn, Girard J. 109n
 Eusebio di Cesarea 34
 Eutropio, Flavio 34, 49
 Evanzio 37
- Falmagne, Thomas 85n
 Falzone, Paolo 134n
 Fantoni, Anna R. 191n
- Fasseur, Valérie 127n
 Faulhaber, Charles 113n
 Feo, Michele 13 e n
 Fera, Vincenzo 36n
 Ferraù, Giacomo 36n
 Ferriani, Maurizio 151n
 Filippo da Perugia 111, 112 e n, 113 e n, 114, 115
 Filippo da Pistoia 190n
 Filippo di Santa Trinita 193 e n, 196
 Filippo il Cancelliere 88
 Finazzi, Silvia 45
 Fioravanti, Gianfranco 151n
 Fiorentini, Luca 68n, 78n, 109n, 134n, 189n, 193n
 Flavio Giuseppe 30, 31, 33, 34, 35 e n, 45
 Flori, Maria Chiara 11n, 13, 14n
 Floro, Lucio Anneo 31, 35, 36, 47
 Foletti, Ivan 99n
 Folliet, Georges 87n
 Fontana, Emanuele 102n
 Foraboschi, Francesco 34n, 38, 58
 Francesco *de Alverna* 38
 Francesco d'Assisi 8, 12n, 14, 22, 23, 70, 73, 77n, 80, 90, 91, 95-100, 102, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108, 109, 110 e n, 111, 112, 114, 115 e n, 116, 117, 118 e n, 201, 202, 203 e n, 204 e n, 205, 210
 Francesco di Meyronnes 64, 71, 110
 Francesco di Santo Remigio 19, 20, 25, 26
 Fredborg, Karin M. 129n
 Frese, Pamela R. 69
 Friedman, Russell 143n
 Frioli, Donatella 90n
 Frugoni, Chiara 96, 97n, 98n, 99n, 100n, 107 e n, 110, 111n, 204 e n
- Gaar, Emil 85n
 Gaddi, Taddeo 94, 201
 Gaetano, Costantino 89n
 Gallo, Andrea 209n
 Galonnier, Arnaud 125n
 Gardner, Julian 65n, 66n, 97n, 98n
 Garfagnini, Gian C. 84n
 Garrison, Edward B. 45
 Gatti, Antonello 7, 29, 119n, 120n, 122n, 145n
 Gautier-Dalché, Patrick 57

- Gentile, Sebastiano 191n
 Gentile da Cingoli 144n, 145, 146n, 150n,
 151 e n, 152 e n, 153 e n, 154 e n, 159
 Gentili, Sonia 7n, 11n, 15n, 29n, 30n, 51,
 52, 65n, 77n, 101n, 109n, 119n, 134n,
 144n 187 e n, 188n
 Gerardo da Massa 190n
 Gerardo de Huy 125 e n, 126 e n, 127,
 132n, 133n, 134n
 Geri, Lorenzo 11n, 29n, 30n
 Gerlach, Otto von 48
 Gherardo da Prato 196
 Gherardo di Upizzino 195 e n
 Ghinato, Alberto 22
 Giacomo da Milano 82, 92 e n, 93 e n, 94
 Giacomo da Tresanti 101n, 113
 Giacomo del Mugello 114
 Gibellini, Pietro 200n
 Gibson, Margaret 52
 Gioacchino da Fiore 15 e n
 Giordano da Pisa 118n
 Giovenale, frate 111
 Giorgi, Luca 94n
 Giotto di Bondone 63, 66, 96-98, 107, 111
 Giovanardi, Alessandro 96n
 Giovanni d'Aragona 202 e n, 203 e n, 205
 e n, 206 e n
 Giovanni da Gubbio 32, 51
 Giovanni di Dacia 145, 146n, 147n
 Giovanni di Fécamp 83, 86 e n, 103
 Giovanni, signore di Greccio 205n
 Giovanni Crisostomo 191
 Giovanni Damasceno 113
 Giovanni da Castiglione 113, 114
 Giovanni *de Quineriis* o.p. 192n
 Giovanni della Verna 16 e n, 24
 Giovanni di Castelvecchio 114 e n
 Giovanni di Galles 189n
 Giovanni di Piero da Stia 191
 Giovanni Egidio di Zamora 113 e n
 Giovè Marchioli, Nicoletta 9, 10n, 13n, 21
 e n, 63 e n, 65n, 71n, 82n, 101n
 Giraud, Cédric 86n, 87n, 88n, 102n
 Girolami, Remigio dei 118n, 197, 198 e n,
 199, 200n
 Girolamo, Eusebio 34, 91, 129n, 131, 135
 e n, 136 e n, 137 e n, 138n, 139n, 141,
 201, 203n
 Giugurta 36
 Giuliano da Spira 205 e n, 206n, 207n
 Giunta da Pisa 201
 Giustino, Marco Giuniano 31, 35
 Gnudi, Cesare 66n
 Godart-Wendling, Béatrice 134n
 Goering, Joseph 88n
 Golubovich, Girolamo 12n, 22
 Gonsalvo di Spagna 112
 Gotescalco di Orbais 49n
 Goubier, Frédéric 120n, 134n
 Gracia, Jorge J.E. 73n
 Graziano 195
 Green-Pedersen, Niels J. 143 e n, 149n
 Gregorio IX 107, 204
 Gregorio Magno 45n, 77n, 78, 82, 92, 191-
 194, 196, 198n, 199, 201, 204n, 208
 Grévin, Benoît 119 e n, 120 e n, 121n, 122
 e n, 123n, 124 e n, 125n, 126n, 128 e n,
 129n, 131n, 132 e n, 133n, 134 e n,
 135n, 136n, 137, 139n, 140 e n, 141n
 Grondeux, Anne 131n, 132n, 135n
 Gryson, Roger 204n
 Gualdo, Irene 109n, 113n, 189n
 Guenée, Bernard 140n
 Guerrico di Saint-Quentin 199
 Guglielmetti, Rossana E. 13 e n, 22, 24,
 77n, 92n, 95n
 Guglielmo Brito 123, 132n, 139n
 Guglielmo de la Mare 119-121, 122 e n,
 123 e n, 125 e n, 126, 127, 134 e n,
 137n, 138, 139, 140n, 141
 Guglielmo *de Montibus* 88n
 Guglielmo di Altona 189n
 Guglielmo di Courtrai 85
 Guglielmo di Middleton 189 e n, 193, 195,
 196
 Guglielmo di Ockham 152, 159 e n
 Guibert, Joseph de 84n
 Guicciardino da San Gimignano 112
 Guido della Frassa 66, 195
 Guido di Poppi 114-115n
 Guido Michele 57
 Guigo II il Certosino 90 e n
 Guittone d'Arezzo 105n
 Gutman, Harry B. 66n
 Guyot, Bertrand-Georges 86n

- Hackett, Jeremiah 129n
 Hadas, Daniel 103n
 Harkins, Franklin T. 186n
 Hathaway, Neil 140n
 Heinzer, Felix 204n
 Hertz, Martin 130n, 145n
 Heullant-Donat, Isabelle 112n, 114n, 115n, 117n
 Hirsch, Samuel A. 135n, 136 e n
 Holmes, George 65n
 Holtz, Louis 130n
 Horowski, Aleksander 84n, 118n, 202n, 203n, 205n, 206n
 Howard, Donald R. 86n
 Humphreys, Kenneth W. 73n
- Iacopo da Varazze 16, 24, 64, 69, 70 e n, 108 e n
 Iacopo di San Miniato 48
 Iacopone da Todi 105
 Iannetti, Roberta 7, 9, 77n, 94n, 113n, 185n, 188n, 193n
 Ilarino da Milano 92n
 Ildegarda di Bingen 102n
 Illuminato da Chieti 25n
 Imbach, Ruedi 143n
 Inglese, Giorgio 7n, 9n, 11n, 29n, 63n, 65n, 77n, 105n, 109n, 119n, 143n, 144n, 185n, 188n,
 Innocenzo III, papa 105
 Iozzelli, Fortunato 196n
 Ippolito da Firenze 16, 23
 Irzio, Aulo 35
 Isidoro di Siviglia 89n, 208
- Jallonghi, Ernesto 84n
 Jiang, Lu 84n, 86n, 87n
 Johnston, Michael 140n
- Kabealo, Thyra B. 86n
 Kaluza, Zénon 143n
 Khan, Geoffrey 135n
 Kilwardby, Roberto 153, 154 e n, 158
 Kneepkens, Cornelius H. 153n
 Knight, Jeffrey T. 140n
 Kopytoff, Igor 64 e n
 Kraml, Hans 125n, 134n
- Kurz, Rainer 84n
- Ladis, Andrew 94n
 Lagarde, Paul de 203n
 Lagerlund, Henrik 153n
 Lagomarsini, Geronimo 54, 55
 Lambertini, Roberto 151n
 Lang, Odo 121n
 Langton, Stefano 203n
 Lapidge, Michael 84n
 Lardet, Pierre 136n
 Larrimore, Mark 186n
 Laugier, Sandra 134n
 Lazzeri, Zeffirino 95n
 Le Masne de Chermont, Isabelle 202n
 Leclercq, Jean 86n, 88n
 Leonardi, Claudio 16n, 84n, 99n, 140n, 192n
 Leonzio Pilato 30
 Levi, Primo 185 e n
 Lewry, Osmond P. 154n
 Libera, Alain de 120n, 125n, 129n
 Liduina di Schiedam 204n
 Light, Laura 202n, 210n
 Linde, Johanne C. 125n, 134n
 Little, Andrew G. 135n
 Livio, Tito 31, 34, 35
 Lo Monaco, Francesco 53
 Lodone, Michele 18n, 210n
 Lodovico di Tolosa 209
 Lombardo, Luca 105n
 Long, Jane C. 66n, 67n
 Longhi, Silvia 200n
 Longpré, Ephrem 109n, 110n, 111n
 Lorenzi, Cristiano 12n, 18n, 22
 Lorenzi Biondi, Cristiano 29n, 30n, 81n, 190n
 Lubac, Henri de 201n
 Lubbock, Jules 66n
 Lucano, Marco Anneo 36, 37, 57
 Luciano di Samosata 30
 Lucignano, Federico 68n, 78n, 109n, 189n, 190n, 193n, 195n
 Luna, Concetta 111n
 Lunghi, Elvio 100n
 Luongo, Gennaro 106n
- MacDonald, Scott 132n

- MacGregor, Alexander P. 58
Machielsen, John J. 84n, 85n, 86n, 87n, 89n, 91n
Macrobio, Ambrogio Teodosio 30, 31, 33, 34, 37, 53
“Maestro della Croce nr. 434” 99
“Maestro di San Francesco” 97, 99n
Maggioni, Giovanni P. 108n
Maldina, Nicolò 118n
Malesevic, Filip 66n, 67n
Maloney, Thomas S. 129n, 133n
Mancinelli, Monia 26
Mangenot, Eugène 124n
Mangionami, Leonardo 121n
Manselli, Raoul 15n, 208n
Manzari, Francesca 99n
Maranesi, Pietro 196n
Marchiaro, Michaelangiola 190n, 195n
Marcozzi, Luca 134n
Marek, Kristin 94n
Margherita da Cortona 114
Mariani, Benedetta 7, 63
Marmo, Costantino 7n, 8, 119n, 130n, 141n, 143 e n, 144n, 151n, 152n, 153n, 158n
Marsoppo, pievano 195
Martello, Fabrizio 113n, 191n
Martin, Henry 126n
Martino, frate armarista 38n, 57
Martino di Dacia 144n, 147n, 151, 153
Martorelli Vico, Romana 146n, 151n
Marx, Carl W. 88n
Marziano Capella, Minneo Felice 30, 39
Masolini, Serena 113n, 153n, 156n, 158n
Matracchi, Pietro 94n
Matteo di Guido, frate 11-16, 22
Mattesini, Francesco 11 e n, 12 e n, 13, 14, 29n, 66n, 187 e n, 190n, 192n
Maurice de Sully 49n
Mayer, Wilhelm 92
Mazzanti, Francesca 195n, 198n
Mazzi, Curzio 11n, 22, 24, 26, 45, 47-50, 52-58
Mazzini, Silvia 99n
Mazzoni, Stefano 207n
McNabb, Richard 113n
Medici, Cosimo de' 13
Medici, Lorenzo de' 13
Medici, Piero de' 13
Menestò, Enrico 106n, 203n
Miccoli, Giovanni 106n, 107n
Michele da Bologna *vedi* Aiguani, Michele
Michele da Calci 78
Michele da Cesena 114n
Michele da Firenze 23
Michele VIII Paleologo 112
Michetti, Raimondo 105n, 114n
Minio-Paluello, Lorenzo 155n
Miniutti, Pierpaolo 209n
Minnis, Alaistar J. 140n
Miriello, Rosanna 78 e n, 110n
Mohan, Gaudens E. 83n, 90n
Montefusco, Antonio 12n, 15n, 18n, 22, 79n, 80n, 82n, 103n
Morard, Martin 119 e n, 120 e n, 121n, 122 e n, 123n, 124 e n, 125n, 126n, 128 e n, 129n, 131n, 132 e n, 133n, 134 e n, 135n, 136n, 137, 138n, 139 e n, 140 e n
Moreni, Domenico 79n
Morin, Germain 85n
Moro, Cristoforo 209
Mozzi, Andrea de', frate 111, 113 e n
Mozzi, Andrea de', vescovo 116
Mulchahey, Marian M. 200n
Munk Olsen, Birger 51, 54, 57, 58
Murano, Giovanna 189n
Murgia, Charles E. 51

Nardi, Diletta 198n
Nasti, Paola 106n
Natale, Sara 200n
Neff, Amy 92n
Nepi Scirè, Giovanna 209n
Newhauser, Richard 86n
Nic Cárthaig, Emma 90n
Niccolò III, papa 107, 112
Niccolò IV, papa 107, 116
Niccolò di Lira 18, 19, 21, 25, 26, 109 e n, 111, 190, 193, 196, 197, 199
Nicholaus, canonico aretino 31n
Nicola di Bari 95
Nicola di Gorran 199
Nicola di Normandia 149
Nielsen, Lauge 129n
Niero, Antonio 209n
Nolan, Edmond 135n

- Noone, Timothy 73n
 Nuti, Iacopo 68 e n
- Ó Dochartaigh, Catriona 90n
 O' Malley, Michelle 65n
 O'Sullivan, Tomás 90n
 Oberleitner, Manfred 94n
 Oddone, Gerardo 159 e n
 Oglerio di Lucedio 88 e n
 Olivi, Pietro di Giovanni 14, 15 e n, 16n, 113n, 125n, 141 e n, 191 e n, 193, 194 e n, 196, 197, 200, 202 e n, 208 e n
 Olszowy-Schlanger, Judith 134n, 135n, 140n
 Omero 30, 50
 Onorio III 105
 Orazio Flacco, Quinto 133n
 Orlandi, Giovanni 140n
 Orlandi, Stefano 199n, 200n
 Orlando da Chiusi 105n
 Orosio, Paolo 34
 Otto, Alfred 146n
 Ovidio Nasone, Publio 30, 37
- Pächt, Otto 71n
 Pacino di Bonaguida 95
 Paganelli, Jacopo 79n
 Pagnoni Sturlese, Maria R. 90n
 Palladio, Rutilio Tauro Emiliano 39
 Panconi, Mario 92n, 93n
 Panella, Emilio 198n, 200n
 Pani, Laura 78n, 110n
 Panno-Pecoraro, Dario 190n, 195n
 Paolo di Tarso 189n
 Paolo Diacono 34
 Papias 123, 132 e n, 139n
 Papini, Nicola 93n
 Paravicini Bagliani, Agostino 192n
 Parisi, Diego 11n, 77n, 81n, 194n
 Parmeggiani, Riccardo 68n, 78n, 109n, 189n
 Passalacqua, Marina 51
 Paterio 113, 191n
 Pazzelli, Raffaele 117n
 Pegoretti, Anna 7n, 8, 15n, 16n, 18n, 24, 27, 30n, 45, 51, 52, 58, 66n, 67n, 77n, 78n, 81n, 82n, 101n, 105 e n, 113n, 116n, 119n, 125n, 141 e n, 185n, 187 e n, 188n, 190n, 191n, 192n, 193n, 195n, 196n, 197n, 198n, 200 e n
- Pelizzari, Stefano 8, 185n
 Pelster, Franz 109n
 Penco, Gregorio 88n
 Peri, Alessandra 52
 Pertile, Lino 66n
 Petrarca, Francesco 13, 14, 110 e n
 Petrocchi, Giorgio 105n
Petrus de Hibernia o *Ybernia* 149
 Piana, Celestino 92n
 Piattoli, Renato 20n, 26n
 Piazza, Andrea 78n
 Piccolomini, Gabriele dei 190n
 Pietro Aureoli 64, 67-69, 159
 Pietro Cantore 130
 Pietro Comestore 91
 Pietro dell'Aquila 18, 19, 25, 26
 Pietro delle Travi 111
 Pietro di Alvernia 144n, 149, 150, 156n, 159
 Pietro di Giovanni, frate 30n
 Pietro di S. Amore 154 e n
 Pietro di Sant' Ambrogio 78, 79
 Pietro Ispano 128n
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena 13
 Pietro Lombardo, scultore 209
 Pietro Lombardo, teologo 67, 71-73, 196n
 Pietro Tommaso, frate 110 e n
 Pinborg, Jan 129n, 143 e n, 146n, 149n, 150n, 157 e n
 Pincelli, Maria A. 36n
 Piraz, Giacomo 94n
 Piron, Sylvain 15 e n, 30n, 65n, 79n, 101n
 Platone 53
 Plinio Secondo il Vecchio, Gaio 39, 46
 Plotino di Licopoli 155
 Plutarco di Cheronea 18n, 30, 35, 81n
 Poeschke, Joachim 97n
 Poirel, Dominique 202n
 Pomaro, Gabriella 53, 101n, 197n, 198n, 199n, 200n
 Pomposi, avvocato 13, 14n
 Pontari, Paolo 7n, 11n, 29n, 65n, 77n, 109n, 119n, 144n, 188n
 Porfirio di Tiro 148, 150, 151, 153, 155 e n, 156, 157
 Potestà, Gian Luca 15n

- Pozzi, Giovanni 16n
 Pratesi, Riccardo 210n
 Preisinger, Raphaèle 94n
 Prisciano di Cesarea 30, 32, 51, 130n, 145 e n, 147 e n
 Procaccioli, Paolo 82n,
 Prospero d'Aquitania 34, 37
 Ps.-Agostino d'Ipbona 83-87, 95
 Ps.-Anselmo d'Aosta 89
 Ps.-Bernardo di Chiaravalle 83, 86-90, 95, 96
 Ps.-Bonaventura da Bagnoregio 83-85
 Ps.-Cicerone 33, 42
 Ps.-Egesippo 31, 35 e n
 Ps.-Giacomo *de Capellis* 92n
 Ps.-Gilberto di Poitiers 153
 Ps.-Ildefonso da Toledo 85
 Ps.-Isidoro di Siviglia 89
 Ps.-Quintiliano 37
 Ps.-Sallustio 43

 Quintiliano, Marco Fabio 31-33, 52
 Quodvultdeus 207n

 Radden Keefe, Beatrice 56
 Raginerio Aretino 192n
 Rainini, Marco G. 202n, 210n
 Ranieri, frate 198n
 Raniero da Siena 114
 Rao, Ida G. 18n, 36n, 81n, 155n, 188n
 Rashi 134n
 Ravasi, Gianfranco 186n, 201n
 Rea, Roberto 200n
 Reeve, Michael D. 44, 47-49
 Refe, Laura 45
 Reinhardt, Nikolaus 189n, 190n, 192n
 Remigio di Auxerre 39
 Renner, John 99n
 Restaino, Angelo 52
 Reynolds, Suzanne 45
 Riccardo di Middleton 64, 72, 189n
 Riccardo di San Vittore 79, 80, 91, 102n
 Rijk, Lambertus M. de 128n
 Rizzo, Silvia 36n, 44, 110n
 Robert, Aurélien 15n, 30n
 Rochais, Henri 88n
 Rochelois, Cécile 127n
 Rodolfo il Bretone 144n, 145, 146 e n, 147n, 148 e n, 150n, 157 e n, 158 e n, 159
 Rodolfo *teutonicus* 51
 Roest, Bert 96n, 102n
 Rolando da Cremona 199
 Rollo, Antonio 36n
 Romagnoli, Paola 92n
 Romano, Serena 97n, 98n
 Romolo 47
 Roos, Heinrich 146n
 Rosemann, Philipp W. 125n
 Rosier-Catach, Irène 119n, 120n, 129n, 130n, 131n, 132 e n, 133n, 134n, 136n, 139n, 148n
 Rossi, Aldo 66n
 Rossi, Federico 7, 54, 77, 105n, 108n, 111 e n, 185n
 Rossini, Orietta 12n, 13 e n, 22
 Roy, Bruno 131n
 Rufino di Aquileia 34, 35
 Ruggero Marston 109 e n, 112
 Rusconi, Roberto 202n
 Russo, Emilio 187n

 Sabatelli, Giacomo V. 16n
 Sabatier, Paul 12n, 22
 Sallustio Crispo, Gaio 35, 36, 39, 47, 48
 Salmon, Pierre 89n
 Salomone da Lucca 112
 Salutati, Coluccio 30, 34, 35, 44n, 95
 Sánchez, Andrés Q. 84n, 86n, 87n
 Sandona, Mark 66n
 Santi, Francesco 84n
 Sardi, Tommaso, frate 197
 Sarri, Francesco 10n
 Sbaraglia, Giovanni G. 22
 Schabel, Christopher D. 109
 Schiaparelli, Luigi 101 e n
 Schmucki, Oktavian 117n
 Schneyer, Johannes B. 83n, 88n
 Schönberger, Rolf 84n, 86n, 87n
 Schulz, Martin 94n
 Sedda, Filippo 107n, 117n, 204n
 Sedulio 37
 Seneca, Lucio Anneo 30, 37-40, 58
 Şenocak, Neslihan 63n, 64n, 65n, 67n, 71n, 102n
 Serpico, Fulvia 13n

- Servasanto da Faenza 117, 118n
 Servio, Mario Onorato 37, 38, 50
 Shooner, Hugues V. 190n
 Shrader, Charles R. 48
 Sicard, Patrice 206n
 Signorello, Lucrezia 16n
 Simbeni, Alessandro 94n, 95n
 Simone, frate 78
 Simone, *magister* 147n
 Simone di Dacia 147n, 150n
 Simone di Hinton 189n, 199
 Sinibaldo, frate 199n
 Smalley, Beryl 124n, 141n
 Smith, Lesley 124n
 Speranzi, David 190n, 195n
 Stabile, Giorgio 143n
 Staraz, Elena 90n
 Stazio, Publio Papinio 30, 37
 Steele, Robert 131n
 Stefani, Piero 186n
 Stegmüller, Friedrich 25, 26, 85n, 189n, 190n, 192n
 Stella, Francesco 108n
 Sticca, Sandro 80n
 Stroppa, Sabina 134n
 Stump, Eleonore 132n
 Sturlese, Loris 90n, 143n
 Supino Martini, Paola 45
 Svetonio Tranquillo, Gaio 30, 34-36

 Tabarroni, Andrea 151n
 Talbot, Charles H. 88n
 Tanturli, Giuliano 81n, 82n
 Tarlazzi, Caterina 119n, 120n
 Tartuferi, Angelo 97n, 99n
 Tavoni, Mirko 106n
 Tedaldo della Casa 10 e n, 11 e n, 13, 14, 15 e n, 16 e n, 18, 29 e n, 30, 36, 37, 38, 69, 70, 71, 81, 82n, 190, 191, 192 e n, 194, 196, 197, 202, 208
 Temperini, Lino 116 e n
 Terenzio Afro, Publio 31, 37, 38, 56
 Thom, Paul 153n
 Tifernate, Lilio 191
 Tinè, Antonino 149n, 150, 156n
 Tocco, Felice 15n
 Tolomei, Iacopo dei 45
 Tomasi, Michele 99n

 Tomazzoli, Gaia 105n
 Tommaso, vescovo di Siena 199n
 Tommaso d'Aquino 31n, 79, 81, 106n, 132n, 149, 191, 194, 198n, 199
 Tommaso d'Irlanda 198n
 Tommaso da Celano 95, 106, 111n, 204 e n, 205n, 207n, 210n
 Tommaso da Eccleston 115n
 Tommaso da Erfurt 144n
 Tommaso del Garbo 110
 Tonelli, Natascia 134n
 Traversari, Ambrogio 191
 Trembinski, Donna 106n
 Tremblay, Florent Alexander 52

 Ubertino da Casale 108n
 Ugo di San Caro 122n, 190 e n, 194-196, 198, 199 e n
 Ugo di San Vittore 102n
 Uguccione da Pisa 139n
 Uliari, Bartolomeo degli 78
 Ulturnale, Maurizio 92n

 Valente, Luisa 130 e n, 136n
 Valerio Massimo 39, 48
 Van Dussen, Michael 140n
 Vandewalle, Charles B. 130n
 Varrone, Marco Terenzio 32
 Vasari, Giorgio 66n
 Vath, Giovanni 151 e n
 Vauchez, André 107 e n, 108n, 112n, 116 e n
 Vecchio, Silvana 90n, 96n
 Vegezio Renato, Publio Flavio 39, 49
 Venimbeni da Fabriano, Francesco 18, 25 e n
 Verdiano di ser Donato di San Miniato 36, 47, 48
 Vespasiano, Tito Flavio 46
 Vial, Philippe de 86n
 Vidalin, Jacques 44
 Vidro, Nadia 135n
 Vigouroux, Fulcran 125n
 Villa, Claudia 56
 Villan, Gianluca 105n, 112n, 115n
 Villani, Filippo 81
 Viller, Marcel 84n
 Virgilio Marone, Publio 31, 37, 38, 50

Visdomini, Onofrio 79
Vitale Brovarone, Alessandro 70n
Viti, Goffredo 88n
Viti, Paolo 18n, 81n
Vito da Cortona 16, 23

Walsh, James 90n
Walther, Hans 83n
Weber, Robert 204n
Wei, Ian P. 73n

Wilmart, André 85n, 86n, 89n
Worthen, Jeremy F. 86n

Zambrini, Francesco 79 e n
Zamponi, Stefano 10n, 21n, 82n, 91 e n, 92
Zanato, Tiziano 105n
Zeno di Verona 201
Zorzi Pugliese, Olga 22
Zwiep, Irene E. 135n

Indice dei manoscritti

I numeri tra parentesi quadre indicano la scheda relativa al ms.

ASSISI, BIBLIOTECA E CENTRO DI DOCUMENTAZIONE FRANCESCANO DEL SACRO CONVENTO

- Fondo antico 546: 206n
- Fondo antico 622: 115n

BERKELEY, UNIVERSITY OF CALIFORNIA, MUSIC LIBRARY

- 752: 84n

CESENA, BIBLIOTECA MALATESTIANA

- Piana 3.163 16n

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

- Pal. lat. 1007: 150n
- Urb. lat. 121: 84n
- Vat. lat. 982: 109n
- Vat. lat. 3466: 122n
- Vat. lat. 4240: 126, 127
- Vat. lat. 7018: 209n
- Vat. lat. 7650: 114n
- Vat. lat. 9380: 114n

COLONIA, HISTORISCHES ARCHIV

- G.B. Quart. 246: 115n

EINSIEDELN, STIFTSBIBLIOTHEK

- ms. 28: 120n, 121 e n

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

- Conv. Soppr. 240: 16n, 191, 196, 197, 202n, 208 e n
- Conv. Soppr. 242: 190, 196, 197
- Conv. Soppr. 473: 190, 197
- Gadd. 152: 94n
- Med. Fies. 77: 88n
- Plut. 12.23: 95
- Plut. 20.7: 11, 12 e n, 13, 16, 17, 21, 22 [1]
- Plut. 25.3: 92
- Plut. 1 dex. 1: 141n, 188n

- Plut. 1 dex. 2: 188n
- Plut. 1 dex. 3: 188n
- Plut. 1 dex. 5: 16n
- Plut. 1 dex. 6: 16n
- Plut. 1 dex. 7: 16n
- Plut. 1 dex. 8: 16n
- Plut. 1 dex. 9: 16n
- Plut. 1 dex. 10: 16n
- Plut. 3 dex. 1: 16n
- Plut. 3 dex. 2: 16n, 188
- Plut. 3 dex. 4: 16n
- Plut. 3 dex. 5: 16n
- Plut. 3 dex. 6: 16n
- Plut. 3 dex. 7: 16n
- Plut. 3 dex. 8: 16n
- Plut. 3 dex. 9: 16n
- Plut. 3 dex. 11: 16n
- Plut. 4 dex. 1: 188
- Plut. 4 dex. 9: 189
- Plut. 4 sin. 6: 113
- Plut. 4 sin. 9: 189, 196
- Plut. 5 dex. 1: 188
- Plut. 6 dex. 1: 188
- Plut. 7 dex. 2: 188 e n
- Plut. 7 dex. 3: 18, 21, 25 [3]
- Plut. 7 dex. 4: 190, 195, 196
- Plut. 7 dex. 11: 189, 193, 208 e n
- Plut. 7 dex. 12: 189, 195, 196
- Plut. 8 dex. 10: 15
- Plut. 9 dex. 11: 15n
- Plut. 10 dex. 4: 14, 15
- Plut. 10 dex. 8: 10, 14
- Plut. 11 sin. 1: 153, 155 e n, 156, 157
- Plut. 11 sin. 2: 153
- Plut. 11 sin. 3: 153, 154n
- Plut. 11 sin. 4: 153
- Plut. 11 sin. 5: 153
- Plut. 11 sin. 6: 153
- Plut. 11 sin. 7: 153
- Plut. 11 sin. 9: 153
- Plut. 11 sin. 10: 153
- Plut. 12 sin. 2: 152n
- Plut. 12 sin. 3: 148, 150, 158
- Plut. 12 sin. 4: 152n
- Plut. 13 dex. 9: 112n, 113
- Plut. 13 sin. 3: 159n
- Plut. 13 sin. 5: 31n
- Plut. 14 dex. 3: 191

- Plut. 14 sin. 9: 31, 33, 41 [1]
- Plut. 15 dex. 6: 113
- Plut. 16 dex. 7: 103n
- Plut. 16 sin. 8: 31n
- Plut. 16 sin. 9: 31n
- Plut. 18 sin. 4: 30, 37
- Plut. 18 sin. 10: 31, 34
- Plut. 19 dex. 1: 191 e n, 193, 195, 196
- Plut. 19 dex. 2: 191 e n, 195, 196
- Plut. 19 dex. 6: 92
- Plut. 19 dex. 7: 192n
- Plut. 19 dex. 10: 77, 81, 101, 111 e n, 115
- Plut. 19 sin. 1: 34, 35, 44 [2]
- Plut. 19 sin. 2: 30, 35
- Plut. 19 sin. 3: 31, 35e n
- Plut. 19 sin. 4: 31, 35
- Plut. 19 sin. 5: 34
- Plut. 19 sin. 6: 34
- Plut. 19 sin. 7: 34, 36
- Plut. 19 sin. 8: 31, 35, 36
- Plut. 19 sin. 9: 31, 35, 36
- Plut. 20 dex. 1: 192 e n, 194 e n
- Plut. 20 dex. 5: 92, 204n
- Plut. 20 dex. 7: 192, 194, 197
- Plut. 20 dex. 9: 113, 191n
- Plut. 20 dex. 10: 191 e n, 193, 196
- Plut. 20 dex. 11: 193
- Plut. 20 dex. 12: 193
- Plut. 20 sin. 1: 39, 40, 46 [3]
- Plut. 20 sin. 2: 34
- Plut. 20 sin. 3: 30, 34, 36
- Plut. 20 sin. 4: 31, 35, 36
- Plut. 20 sin. 5: 35
- Plut. 20 sin. 6: 34
- Plut. 20 sin. 7: 31, 35
- Plut. 20 sin. 8: 35, 36, 47 [4]
- Plut. 20 sin. 9: 39, 48 [5]
- Plut. 20 sin. 10: 39
- Plut. 20 sin. 11: 35, 36
- Plut. 21 dex. 1: 88n
- Plut. 21 dex. 8: 193
- Plut. 21 sin. 4: 30
- Plut. 22 dex. 4: 102n
- Plut. 22 dex. 5: 102n
- Plut. 22 dex. 7: 102n
- Plut. 22 dex. 9: 192
- Plut. 22 sin. 1: 37, 38, 49 [6]
- Plut. 22 sin. 2: 32, 51 [7]

- Plut. 22 sin. 3: 32
- Plut. 22 sin. 4: 30, 32
- Plut. 22 sin. 5: 31, 32, 52 [8]
- Plut. 22 sin. 6: 31, 37, 39
- Plut. 22 sin. 7: 32
- Plut. 22 sin. 8: 37
- Plut. 22 sin. 9: 33, 53 [9]
- Plut. 22 sin. 10: 32
- Plut. 22 sin. 11: 31, 33
- Plut. 22 sin. 12: 30, 32, 144, 145n, 149, 150
- Plut. 23 dex. 3: 193, 196
- Plut. 23 dex. 4: 102n
- Plut. 23 sin. 1: 31, 33
- Plut. 23 sin. 2: 31, 33
- Plut. 23 sin. 3: 31, 33
- Plut. 23 sin. 4: 31, 33
- Plut. 23 sin. 5: 33, 34, 54 [10]
- Plut. 23 sin. 6: 31, 33, 55 [11]
- Plut. 23 sin. 7: 31, 33
- Plut. 23 sin. 8: 31, 33
- Plut. 23 sin. 9: 31, 33
- Plut. 23 sin. 10: 33, 34 e n
- Plut. 24 sin. 1: 31, 37, 38
- Plut. 24 sin. 2: 31, 37, 38, 56 [12]
- Plut. 24 sin. 3: 36, 37, 56 [13]
- Plut. 24 sin. 4: 30, 37, 38
- Plut. 24 sin. 5: 37, 38, 58 [14]
- Plut. 24 sin. 6: 39
- Plut. 24 sin. 8: 30, 37
- Plut. 24 sin. 9: 30, 37
- Plut. 24 sin. 10: 30, 39
- Plut. 24 sin. 11: 37
- Plut. 24 sin. 12: 37
- Plut. 25 sin. 4: 113n, 119, 121, 122n, 124n, 140, 141
- Plut. 25 sin. 9: 30
- Plut. 26 sin. 1: 18n
- Plut. 26 sin. 8: 14
- Plut. 26 sin. 9: 13, 14
- Plut. 27 dex. 11: 16 e n, 21, 23 [2]
- Plut. 28 dex. 4: 190
- Plut. 28 dex. 11: 15n
- Plut. 31 dex. 3: 109n
- Plut. 31 sin. 3: 16n
- Plut. 32 dex. 9: 191
- Plut. 36 sin. 7: 18n
- Plut. 36 sin. 8: 18n
- Plut. 36 sin. 9: 18n
- Plut. 36 sin. 10: 18n

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

- II.I.43: 82n
- Banco Rari 217 29n
- Conv. Soppr. A.III.120 64, 67, 70
- Conv. Soppr. A.IV.48 151, 152 e n, 153n, 158
- Conv. Soppr. A.IX.20 159n
- Conv. Soppr. A.IX.730 64, 72
- Conv. Soppr. B.III.21 159n
- Conv. Soppr. B.V.726 159n
- Conv. Soppr. B.V.737 64, 72
- Conv. Soppr. C.IV.263 159n
- Conv. Soppr. D.VI.359 111
- Conv. Soppr. E.V.802 152n
- Conv. Soppr. F.III.60 101n
- Conv. Soppr. F.III.565 198
- Conv. Soppr. F.IV.49 151, 153n, 158
- Conv. Soppr. F.IV.733 198 e n
- Conv. Soppr. F.VI.294 197
- Conv. Soppr. G.I.1019 200n
- Conv. Soppr. G.III.451 198n
- Conv. Soppr. G.IV.936 198, 199, 200n
- Conv. Soppr. G.V.1217 64, 69
- Conv. Soppr. J.X.30 151n
- Magl. x.73: 11n, 77n, 194
- Magl. XXXI.65: 78n

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA

- Ricc. 817 198, 199
- Ricc. 1287 82n

GERUSALEMME, BIBLIOTECA GENERALE DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

- Manoscritti latini 9: 121

HALL IN TIROL, FRANZISKANERBIBLIOTHEKEN

- P37 F. Ref: 115n

LONDRA, BRITISH LIBRARY

- Cotton Nero A.IX: 115n

LUCCA, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- ms. 490: 101

MADRID, BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA

- ms. 1565: 150
- ms. 9536: 93

MAINZ, STADTSBIBLIOTHEK

- Hs I 274b (*olim* 493): 93

MONTALCINO, ARCHIVIO STORICO, ARCHIVIO DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO
- Graduale 5: 98n

MÜNCHEN, BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK
- Clm 5159: 93

OLOMOUC (REPUBBLICA CECA), VĚDECKÁ KNIHOVNA V OLOMOUCI
- M i 274: 120n, 121e n

OXFORD, MERTON COLLEGE
- ms. 234: 192n

PARIS, BIBLIOTHÈQUE DE L'ARSENAL
- ms. 904: 132n

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE
- Nouv. Acq. Lat. 1374: 154n
- Nouv. Acq. Lat. 3245: 210n

PERUGIA, BIBLIOTECA CAPITOLARE DI SAN LORENZO
- ms. 36: 121

PISA, BIBLIOTECA CATHARINIANA
- ms. 170: 122n

SALAMANCA, UNIVERSIDAD DE SALAMANCA. BIBLIOTECA GENERAL HISTÓRICA
- ms. 2078: 151n

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI
- F.I.6: 45n
- F.I.7: 45n

TOLOSA, BIBLIOTHÈQUE D'ÉTUDE ET DU PATRIMOINE
- ms. 402: 121

TROYES, MEDIATHÈQUE DU GRAND TROYES
- ms. 1762: 89n

WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK (ÖNB)
- ms. 1612: 122n

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i> di Sandro Bertelli, Costantino Marmo, Anna Pegoretti	» 7
Roberta Iannetti <i>Codici e copisti "francescani" a Firenze nel XIV secolo</i>	» 9
Antonello Gatti <i>Per la biblioteca di Santa Croce: uno sguardo sul mondo classico</i>	» 29
Benedetta Mariani <i>Art and Patronage: An Analysis of Selected Illuminated Manuscripts from Santa Croce in the National Library of Florence</i>	» 63
Federico Rossi <i>Un libro-biblioteca dei frati Minori: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10</i>	» 77
Anna Pegoretti <i>Per le stimmate a Santa Croce (tra Dante e Petrarca)</i>	» 105
Claudia Appolloni <i>Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacone (BML, Plut. 25 sin. 4)</i>	» 119
Costantino Marmo <i>La grammatica e la logica modiste a Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo</i>	» 143
Veronica Albi <i>La ricezione minoritica del libro di «Giobbe». Il caso della biblioteca di Santa Croce</i>	» 185
Indice dei nomi	» 213
Indice dei manoscritti	» 225

Finito di stampare
nel mese di aprile 2023
per A. Longo Editore in Ravenna
da Global Print, Gorgonzola MI